

SUCCESSI DEL MONDO

Dell'Anno MDCXXXVI.

**DESCRITTI
DA FERRANTE PALLAVICINO
E CONSECRATI**

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

BENEDETTO QVERINI
**CAVALIERE, ET AMBASCIATORE
DEL REGNO DI CANDIA.**



IN VENETIA MDCXXXVIII.
PRESSO CRISTOFORO TOMASINI.
Con Licentia de' Superiori, & Privilegio.

SVCCESI

DEL MONDO

De Anno MDCXXVI.

DESCRITTI

DA FERRANTE PALLAVICINO

E CONSECRATI

AL SIG. D. BENEDETTO OVERINI

BENEDETTO OVERINI

CAVALIERE, ET AMBASCIATORE

DEL REG. DI CANDIA.



IN VENETIA MDCXXVI.

PER GIO. BATTISTA PALLAVICINO

Stampato per Gio. Battista Pallavicino



ILLVSTRISSIMO.

ET
ECCELLENTISSIMO

SIG N O R E.



QUESTI caratteri, che hanno per campo l'ampiezza dell'universo; trouar non poteano più proportionato ricouero, che sotto l'ombra di V. Eccellenza, le cui glorie in tutto il Mondo s'estendono. La grandezza del suo merito, stimato habile à rappresentare vn Regno; potrà esser sicuro appoggio à questo Libro, ilquale forse trapassa que' ristretti confini, ch'esser douerebbero limiti alla mia penna. Altrimente però non conueniua formarlo; mentre douea à lei dedicarsi: da tutto il Mondo compendiar solo potendosi vn dono, che totalmente non fossi indegno a' essere offerto à V. E. Con simili contenti, vorrei pure liberarmi da quei rimorsi, co' quali m'accusa l'animo, incolpandomi di souerchio ardire nel pre-

sentarle così povera offerta, senza precedenza, ò di cogni-
sione, ò di merito. La Maestà de' suoi pregi, fregiata di
tanti honori, nella nobiltà della nascita, nelle insegne di Ca-
ualiere, e ne' l'eccessi della sua virtù; ricerca vn riverente
ossequio, più tosto che così timoraria oblatione. Consolo
nondimeno me stesso nel considerare, che, quanto maggiore
è il merito, tanto più obliga altri a dimostrazioni d'un de-
uoto riconoscimento. Protesto però di conformarmi alla
regola di questo debito vniversale, per cui, senza nota di
temerità, s'offre allo stesso Dio la viltà de' nostri affetti.
Aggradisca dunque V.E. l'offerta di questo Libro; se non
come degna di Lei, almeno, come douuta alla propria gran-
dizza, che richiede publici ossequi, à chi non ne hà scarsa
cognitione. Come bramo, che questo dono si conosca più de-
uoto, che pretioso; così ambisco, che lei si mostri più corte-
se, che giusta nel rimunerarlo con la sua gratia. Non ri-
cusi almeno la mia seruitù, quale hora principio con que-
sto ossequio; ambizioso di continuarla con maggiori dimo-
strazioni, quando di qualche occorrenza mi fauorirà la
fortuna ne' suoi commandi. Con che offerendole humil-
mente me stesso, riverente le baccio le mani.

Di Venetia li 17. Maggio 1638.

Di V.E. Illustrissima

Deuotissimo seruitore

Ferrante Pallauicino.

L'AVTORE A CHI

VVOL LEGGERE QUESTO LIBRO.



IN questo, più che negli altri miei Libri ti dichiaro il mio desiderio che tu prima di questi fogli, scorra queste quattro linee; perchè senza questi auuertimenti, non vorrei che t'ingolfassi in una lectione, da cui non ne trarresti che occasioni di mormorare. Bramo, che, chi non ha, o pazienza, o giudicio per leggere questi preliudi; non habbi occhi per veder il rimanente del Libro.

T'auerto dunque primieramente, che ad istanza d'altri mi sono addossata l'impresa di questa compositione. Confesso di prouare nelle preghiere, o commandi d'alcuno quelle inuitabili violenze, che prouano nella vista dell'amato oggetto, gl'amanti. Non so negar di seruire, ancorche giusto motiuo possa cohonestare le mie ripulse. Non ho potuto recusare la scrittura di questi successi, necessitato dal Genio, facile a secondare l'altrui compiacimento. E di ciò può accertarti il considerare, che non mi mancano soggetti per moltiplicare, volendo, opere alle stampe; ogn'hor che seguitare io vogli il principiato filo delle Historie Sacre, o continuare la tessitura di Romanzi. Che però, non altro fine, che il seruire, m'hà condotto a terminare le mie fatiche in simile compositione, da cui pretendere posso solamente biasimo, o almeno poca lode.

Lo scriuer historie in questi tempi, ne quali tra diuersi capricciosamente si confonde vn historico, che non sa a quali forme di dire apprendersi per aggradire; è impresa, di chi ne propri sudori vuol naufragare la riputatione. Altri vuole la semplicità d'un nudo racconto, altri gl'ornamenti dell'elocutione, ad altri piace lo scorgerui dentro massime di stato; altri biasma la temerità d'un priuato, che penetrar vogli, e discorrere de gl'interessi de' Grandi. Non v'è in somma vn sicuro filo d'Aranna per uscire dal laberinto di tante difficoltà,

senza incontrare il disgusto di molti. Alla Pallade d'un ingegno, che vada tessendo la tela di compositioni massime storiche; mai mancano Aracni temerarie, che contendergli ardiscono i pregi; tanto più scioccamente, quanto meno presumere possono di saper garreggiare in simile tessitura.

Nel particolare della verità anima delle historie; è tanto difficile il colpire nel segno, che già, quasi è vano il giudicar possibile questo privilegio di veridico. La verità, dall'odio commune scacciata, non più si conosce; in guisa che può ben ciascuno formare l'interrogatione di Pilato. *Quid est veritas?* In quei negotij poi, ne quali, havendoui parte i Principi, la vanno appostatamente celando, e con la segretezza, e con la simulatione; è impossibile il ritrovarla, anche con la lanterna di Diogene. Se pure in qualche trattato può impetrarsi questa gratia dalla fortuna; non s'ottiene il credito; perche forse le voci popolari dissero altrimenti, quando riuscì il fatto; non si presta però fede a ciò, che scrive l'historico. Non bisogna in somma partirsi dalla camera delle informationi publiche; perche se bene si penetra taluolta vna occulta verità, non permette chi può, che passi alla cognitione commune; non volendo i Grandi che si scriva, se non quello, ch'elli desiderano si sappia. Negl'accidenti divulgati, non è meno difficile la cognitione del vero; mentre la passione di chi informa, tramuta a suo capriccio la realtà de' successi. Otre che con infallibile certezza, affermar ne meno potremo ciò, che ci si rappresenta sotto gl'occhi medesimi. L'opinione sola finalmente, la quale adherira taluolta a ciò, che fu detto d'un particolare evento; è bastante a render il lettore incredulo a quello, che con verità, ma in contrario, o diuerlo modo scrive l'historico.

Io in somma per non sconvolgermi tra tanti scogli, senza speranza di trovare buon porto, mi sono affidato nel descrivere questi successi, a quelli, che sono stampati in Germania; supponendo che, chi pretende con longa continuatione componer annali o historie, procuri non partirsi dal debito di veridico. Otre che l'essere principalmente que paesi l'he-

ero; in cui si rappresentano le azioni de' secoli presenti; non
 saprei oue assicurarmi maggiormente che sù le relationi; colà
 composte, o stampate. Ma quiui parmi vedere, ch' inforga-
 no i maledici con maggior rabbie per lacerarmi; come che
 ardisco appropriarmi ciò, che non è mio; facendo miei questi
 successi; de' quali dourei chiamarmi traduttore; più tosto che
 autore. Interroga questi tali: Chiunque scriue historie, o
 di paesi lontani, o de' tempi passati; n'ha egli l'originale nel
 proprio ceruello, o pure ne' libri per l'adietro, nel soggetto me-
 desmo stampati; o vero in scritture, nelle quali ricue le rela-
 tioni de' successi; ch' egli descrive? Certo è, che dell'altrui si
 ferma parte non ha uendoui, che nello stile. Altrimenti,
 quando alla tessitura delle historie concorressero le inuentio-
 ni dell'ingegno; vestirebbero; & essenza, e qualità di fauola.
 Perchè dunque non potrò chiamar miei questi successi, se ben
 da quel libro raccolti; mentre con mio stile particolare, nell'i-
 dioma nostro, ho ad essi data nuoua forma? Anzi che più
 haueferrato, nel dirgli tradotti; non essendomi io alle parole
 obligato; come deue, chi vuole fedelmente tradurre; ma estrat-
 to hauendone il solo senso degl'auuenimenti, con la stessa ve-
 rità, se bene con diuersi colori pennelleggiati; là onde ragio-
 neuolmente chiamargli posso da me descritti. Non però m'an-
 frosirei d'essere stimato lanco traduttore; come che non è
 sprezzabile questo esercizio; in chi massime da altre compo-
 sitioni sue proprie si conosce, non essere à quello necessitato; da
 mendicizia d'ingegno.

Altro in somma rauisar non deui di mio in questi fogli, se
 non la descrizione, e la volontà di compiacere ad altri. Se non
 sono curioso i successi; incolpane la qualità de' tempi, che trà
 gl'horrori di continue miserie rappresentano horribili, non di-
 letteuoli spettacoli. Se mancano quelle relationi, delle quali
 forse rù desideraresti maggior notitia; lagnati di chi da prin-
 cipio gl'hà descritti, e di quella ambiguità, con cui publican-
 doli gl'euenti, vieta il descriuergli à chi presume fondare so-
 pra sicura base i suoi racconti. Imaginati finalmente di ve-
 dere vna copia, o vn ritratto, in cui à me si deue; o la lode, o il

erissimo de' colori, e per la qualità della delineatura delle sem-
 bianze, e dell'aggiustata, ò non aggiustata proportionne di
 quelle parti, che si deuono à documenti dell'arte. Nel rima-
 nente ogn'altro mancamento attribuirsi deue all'originale, à
 cui hò eletto di conformarmi. Nel particolare de' nomi, sì de' luoghi, come de' Capitani,
 ò soldati, hò stimato di meno adulterargli, facendogli meno
 diuersi da quello gl'hò trouati, se bene in altro idioma. Se
 per non hauere l'vso del paese, ò la debita cognitione, hò tal-
 uolta errato; accusa chi m'hà applicato ad impresa, alla qua-
 le io non son'habile. Altro non sò dirti ò Lettore; perche non
 stimo hauér necessità di maggiore scusa, quando massime non
 hò ambitione di nuoua lode. Con le guerre di Mantoa già
 promesse; forse che ti rimeritarò la gentilezza, e pazienza,
 con la quale non ricusarai d'aggradire la descrizione di que-
 sti successi. T'auuiso finalmente, che con intentione di pro-
 seguire, s'è principiata questa impresa cominciata dall'anno
 1636: per non replicare ciò, ch'in gran parte almeno, da pen-
 ne più eleuate è stato scritto degl'anni antecedenti. Confor-
 me l'aggradimento tuo perseverarà, ò nò, la risoluzione di
 continuare gl'anni susseguenti, ne' quali potresti forse con
 maggior diligenza, esser seruito. E perche non vorrei, che
 dal solo titolo prendetti occasione di mormorare; giustificarò
 anche questo con sufficiente ragione. Hò stimato non esser
 uia alcun altro più proportionato; mentre non d'vna sola, ò
 due Prouincie si riferiscono gl'accidenti; ma di molti diuersi, e
 distinti paesi: non però ero a stretto à descriuere anche quelli
 de' paesi non nominati in questo libro; perche se ben'auuer-
 ti; il titolo non stà successi di tutto il mondo, ch'all'hora fa-
 rei in obligo di maggiormente estendermi; ma semplicemente
 successi del Mondo: titolo, con cui, nè trà angusti limiti so-
 no ristretto, nè contraggo debito di vagare in p.ù vniversa-
 le ampiezza. E tanto basti, per chi non ha scarrezza di giu-
 dicio, ò abbondanza di malignità. Tù trà tanto cortese Let-
 tore viui felice.

TAVOLA DE' PRINCIPALI

SVCCESSI DESCRITTI IN QUESTO LIBRO.

A



<i>L'Alsazia è soggetta alle miserie d'una grandissima fame.</i>	fac. 6
<i>Assedio della Città di Liegge posto da Gio. d'Vuers.</i>	7
<i>Acquisti di uersi seguiti in mare.</i>	23. 130
<i>Annisi dello Stato de gl' affari militari nel Brasil.</i>	102
<i>L'armata Olandese Marchia verso il Brasil.</i>	127
<i>L'Alsazia fatta campo delle glorie del Cardinal della Valles- sa, e del Vaimar.</i>	50
<i>Accidente pericoloso occorso al Rè di Polonia.</i>	54
<i>Assedio di Schenckiano.</i>	9. 33. 37
<i>Assedio di Dorst.</i>	103
<i>Assedio di Dola.</i>	49
<i>Assedio d'Hannonia.</i>	49
<i>Assedio di Magdeburg.</i>	45. 51
<i>Arriuo dell' Imperatore in Ratisbona.</i>	63
<i>Apparecchi guerrieri de gl'Olandesi.</i>	63

B

<i>B</i> <i>Arbia è presa da Suedesi sotto il Panir.</i>	fac. 3
<i>Il Baudissen Luogotenente Generale di Sassonia pone in fuga i Suedesi.</i>	fac. 4
<i>Bernburg è preso da quelli di Sassonia. II. Procura di ricupe- rarlo il Panir se ben in danno.</i>	25
<i>Brandeburg è preso con stratagemma da Suedesi. 32. Procura- no recuperarlo. 33. E' ripreso dagl' Imperiali.</i>	76
<i>Biamonte castello della Lorena è occupato dal Vaimar.</i>	85
<i>Battaglianauale trà le armate di Francia, e di Spagna.</i>	102

Tauola de' principali successi

C rudeltà del gran Signore in una Festa celebrata dopo il suo ritorno in Constantinopoli .	fac. 22
Crudeltà de' Todeſchi che guerreggiano à danni del Sereniffimo di Parma .	fac. 24
Careſtia grande nella Città d' Argentorato .	fac. 35
Continuatione dell' affedio ſotto il Forte Schenckiano .	33. 35
Confluenza è ſaccheggiata, e poi abbandonata da Franceſi .	39
Ceremonia con cui ſi reſtituiſce all' Eleſſore di Saffonia il Marchefato della Luſſia ſuperiore .	fac. 40
Continuatione de' tumulti guerrieri trà il Ragozio, & il Beſlemita .	87
Ceremonia con la quale l' Arcieſcovo di Brem ſi fa giurar fedeltà da quelli di Bruſchen .	91
Crudeltà de' Spagnuoli in una picciola terra del territorio d' Aſſi .	101
Carbiè è recuperato da Franceſi .	138
La Ciapella è preſa da Spagnuoli .	57
Caſtelletto è occupato da Spagnuoli .	62

D

D inceſi trionfi de' Suedeſi di là dal Veſurgo .	38
Il Duca di Parma ſi ritira temendo i propri ſudditi .	77
Diſcorſo dell' Imperatore à gl' Eleſſori .	83
Duca di Parma moleſtato da Spagnuoli .	101
Dorle ſoggiaſce all' affedio de' Spagnuoli .	103
Duello ſeguito trà gl' ambasciatori di Dania, e di Francia nella Corte di Suedia .	112
Ducato di Vaimar occupato da Suedeſi .	132
Dola nella Borgogna è affediata da Franceſi .	49
Decreto del. Panir contro l' impertinenza de' ſuoi ſoldati, che era nel Marchefato di Brandeburg .	56
Dola è liberata dall' affedio dagl' Imperiali .	fac. 64
Eſſor .	

Descritti in questo Libro.

E

E storioni del Panir con le quali ne' luoghi acquistarsi nella Sassonia s'andò accumulando gran somma d'oro. fac.4	
Elettione dell'Hatisfeld alla dignità di Luogotenente Generale delle armi Imperiali.	177
Erfordia Città è molestata da Suedesi.	130
Elettione del Rè de Romani con le solite ceremonie.	141
Erfordia vien' assediata dal Panir.	146
Ehenem fortezza presa due volte da Francesi.	36
Esequie della sorella del Rè di Polonia.	73

F

F atto d'arme trà Suedesi & Imperiali verso la casa Hasseluna. fac.2	
Fatto d'arme trà il Coloredò, e Monsù della forza.	12
Fatto d'arme trà Spagnuoli e Francesi nel territorio dell'Arfella sù'l Lago di Como.	27
Fatto d'arme trà Suedesi, & Imperiali sotto Vistloch.	105
Francesi procurano ricuperar Corbiè.	117
Fatto d'arme trà il Ragozio, & il Bellemita fomentato da Turchi.	117
Fatto d'arme trà Francesi, & Imperiali nella Borgogna.	122
Francesi ricuperano Corbiè.	138
Falchenburg Castello è occupato da Spagnuoli.	139
Fieri trattamenti degl'Imperiali nell'Hassia.	62
Felici progressi de' Spagnuoli in Piccardia.	64

G

G io. di Vuers pone l'assedio sotto la città di Liege. fac.7	
Gio. di Vuers si dà uanzando con le glorie nel territorio di Liege.	29
Gio. di Vuers batte la Città di Liege.	34

Tavola de' principali successi

<i>Governatori di Corbiè, e della Ciapella perseguitati nella Francia, e lacerate le loro immagini in Parigi.</i>	<i>fac. 95</i>
<i>Gloriosi successi de' Suedesi.</i>	<i>96</i>
<i>Il Ghez Mastro di Campo Imperiale tenta molte imprese, ma in darno.</i>	<i>104</i>
<i>Giudicio fatto contro il nuono Messia.</i>	<i>105</i>
<i>Il Ghez fa progressi nella Vuestfalia.</i>	<i>110</i>
<i>Garsi è ripigliato dall'Vranget.</i>	<i>111</i>
<i>Gioanni Duxtero Colonello de' Croati è fatto prigione da quelli d'Hannonia.</i>	<i>140</i>
<i>Grauenuers fortezza occupata dagl'Olandesi.</i>	<i>43</i>
<i>Giustificatione del Colonello Ronigh appresso l'Imperatore.</i>	<i>74</i>

H

H <i>oeburg cade in potere degl'Imperiali dopo l'assedio di tre anni.</i>	<i>fac. 9</i>
<i>Humore fantastico anzi permenso d'uno che predicandosi Profeta seduccenai popoli.</i>	<i>40</i>
<i>Hirsona castello cade in potere de' Spagnuoli.</i>	<i>78</i>
<i>Humore fantastico d'uno che voleva esser creduto il Messia.</i>	<i>90</i>
<i>Hamio castello nella Vuestfalia è occupato dagl'Imperiali.</i>	<i>116</i>
<i>Hannonia è assediata dagl'Imperiali. 49. E' liberata da questo assedio dal valore de' Suedesi.</i>	<i>55</i>

I

I <i>ncendio grande suscitato da gli Spagnuoli nella Ciampagna.</i>	<i>fac. 11</i>
<i>Incendio occorso in Napoli.</i>	<i>95</i>
<i>Incendio d'Eisenaco acceso dal Dinanueritèza d'un soldato.</i>	<i>135</i>
<i>Impertinenza d'alcune compagnie Polacche contro quelli di Griphiomonte.</i>	<i>136</i>
<i>Impresa degl'Imperiali contra i Francesi.</i>	<i>46</i>
<i>Inondatione di Rauenna.</i>	<i>47</i>
<i>L'Isalia continua nelle miserie della guerra.</i>	<i>53</i>

Lon-

Descritti in questo Libro.

L

L Ogni Città della Lorena è occupata da gli Spagnuoli.	fac. 8
Locheniza è occupata dall'Vrangel.	fac. 11
Lettera dell'Elettore di Brandeburg alla Regina di Suedia.	13
Lunemburg soggiace à molte calamità sotto l'oppressione de' Suedesi.	64. 73. &c.
Lengora castello della Vuesstalia è occupato da Suedesi, one è fatto prigione il Sperencer.	109
Lettera dell'Hatisfeld all'Imperatore dopo la ricenuta dignità di Luogotenente Generale dell'armi Imperiali.	127
Legatrà i Regi di Francia & Inghilterra.	133

M

M Orte del Chnifuso General Suedese.	fac. 2
Mandato dell'Elettore di Sassonia con cui dall'esercito Suedese richiamaua chiunque era soggetto all'Imperio.	4.
Musonaviem occupata con strasagem da Polacchi.	8
Moti del Rè di Persia contro il Turco.	23
Manifesto del Rè d'Vngaria per la mossa dell'arme Imperiali contro la Francia.	87
Manifesto simile del Cardinal Infante.	60
Morte del Messia Fāsastico per mano di publico Carnesce.	124
Mirablause Castello nella Fräcia cade in poter del Galasso.	175
Minda Città fatta acquisto de' Suedesi.	43
Magdeburg cade in potere de gl'Imperiali.	60

N

N Annburg resta preda de Suedesi.	fac. 4
Nascita d'un nuouo mostro nel territorio d'Argentina.	5
Neutralità concessa al Presidio del Forte Hoentuil.	28
Neutralità procurata da quelli della Borgogna Duca.	31

NAN-

Tavola de' principali successi

Naufragio miserabile d'una nave appresso Lione di Fràcia. 74
Nuova armata navale per il Brasil formata da gli Spagnuoli in
Ratisbona. 95

O

O *L'Olandesi trà molti trionfi si fanno strada sotto il For-*
te Schenchiano. fac. 9
Ordini publicati dal Rè Christianissimo per continuare la
guerra in difesa della Francia. 79. &c.
Opposizione de gl' Imperiali à progressi de' Suedesi. 97
Origine della guerra trà il Rogozio Principe di Transilvania,
& il Belemisa. 119
Gl'Olandesi prendono il Forte Schenchiano. 41

P

P *Progressi, & acquisti de' Suedesi nella Sassonia.* fac. 3
Principio di nuovi tumulti in Transilvania. fac. 6
Progressi de gl' Imperiali nella Vuesstalia. 7
Da Potētati si mādano plenipotētiarij per i trattati di pace. 10
Progressi de tumulti guerrieri in Italia. 24
Il Presidio di Mastrich è gravemente molestato dalla fame. 27
Progressi de gli Spagnuoli in Italia. 76. 100
Progressi degli Spagnuoli in Piccardia. 94
Progressi fortunati dell' arme Imperiali. 98
Prodigy varj occorsi in quest'anno. 67. & 110. 117
Progressi del Galasso nella Borgogna. 126
Progressi dell' Vrangeli. 129
Polacchi trionfano de' Francesi nella Lorena. 48
Pietro Normanno corsaro Domēherchese è fatto prigione. 62

Q

Q *Vanità dell'oro, che nel giro di quest'anno ha hauuto la*
Spagna dall'Indie. fac. 138
La

R

L A Rocca di Lamech in Laußhem s'arrende à quelli di Ba- niera.	fac. 32
Ramberuilla Castello della Lorena è occupato dal Vaimar.	86
Risoluzione dell'Imperatore nel particolare di favorire gl'in- teressi di Transilvania.	93
Ratnau è preso dagl'Imperiali, ch'assediano Magdeburg.	45
Ribellione di quattro Prouincie della Francia.	61

S

S Vceffi fortunati dell'esercito di Sassonia nella Misnia.	10
Seditione civile nata in Liege.	fac. 29
Scaramucce successe nel Brasil tra Spagnuoli & Olandesi.	30
Sragge grãdissima de gl'Olandesi seguita sotto il Forte Schen- chiano tra loro trionfi.	37
Gli Spagnuoli rapiscono à gl'Olandesi cogl'affalti il Forte di S. Giacomo.	38
Successi d'Italia.	75
Sragge de' Suedesi fatta dagl'Imperiali à Luxemburgo.	82
Sperenster fatto prigione da Suedesi.	110
Scaramuccia seguita tra Turchi & Vngari.	132
Schenchiano cade in potere de gl'Olandesi.	42
Successi dell'Hassia.	52
Stato della guerra d'Italia.	53
Stargardia è presa dagl'Imperiali.	61

T

T Trattati dell'Ambasciatore di Francia in Roma.	fac. 26
Trattato di tregua tra quelli di Magōra & Hānonia.	84
Tremonia è occupata dagl'Imperiali.	103
Terremoto seguito nel Zante, e Cefalonia.	114
Trattati di pace procurata dal Lantgranio d'Hassia.	44
Trattati del Cardinal Infante con la Città di Liege riescono vani.	45

Tau. de' princ. suc. descritti in questo Lib.

Trattato e spedizione de' Deputati di Vuitemberg nella Corte di Cesare.	47
Trionfo de' Francesi nell' Alsazia.	fac. 58
Trionfo de' Christiani in Schianonia.	62

V

Vittoria de' Suedesi verso la casa Haseluna.	fac. 2
Vittoria de' Francesi.	12
Vittoria de' Suedesi riportata da quelli di Sassonia.	fac. 12
Vittoria de' Francesi riportata da Spagnuolini e contorni dell' Artella.	27
Vuinseno Fortezza per inganno rimane preda de' Suedesi.	74
Vittoria de' Suedesi nel Marchesato di Brandeburg.	93
Vittoria de' Suedesi sotto Vistoch.	107
Vittoria de' Francesi nella Borgogna.	173
Vuerbiano è occupato dal Panir.	175
L'Vngaro Colonello di Sassonia è fatto prigioniero da Suedesi.	134
Vaimar scorre pericolo di morte.	57
Vittoria del Rè di Persia.	59

I L F I N E.

Non sà che cosa sia fragilità, chi non hà praticate le stampe; non conosce nè meno la facilità d'errare, chi non hà veduto vn'auth. re impatiente, destinato à giudicare gl'altrui falli ne' propri libri. Compatisci però d' cortese lettore, e correggi questi errori, auuertiti come di maggior consideratione; rimettendo al tuo giudicio gl'altri di minor importanza.

Errori.

Correttioni.

fac. 2. lin. 26. aufcilium	auxilium
fac. 7. lin. 29. Lodi	Liegge
fac. 13. lin. 35. i suoi interessi	à suoi interessi
fac. 21. lin. 13. mie persuasioni	nostre persuasioni (ilche sia auuertito per simili errori nelle linee susseguenti)
fac. 28. lin. 41. Lieme	Liegge
fac. 36. lin. 1. A diecinoue condotti	A diecinoue d'Aptile condotti
fac. 38. lin. 38. messaggieri furono.	messaggieri, che furono.
fac. 80. lin. 39. intenzione	continuazione
fac. 82. lin. 34. Geneuosi	Genouesi
fac. 107. lin. 31. sempre più si faceano maggiori	sempre si faceano maggiori.
fac. 132. lin. 45. Gentesi	Genoesi.
fac. 134. lin. 21. à loro progressi di quelli nella Marca	à loro progressi
fac. 51. lin. 34. Principio in questo tempo l'assedio	Principio in questo tēpo più strettamente l'assedio
fac. 56. lin. 35. aspiraua	aspirò
46. la postilla. Esce di Magdeburg.	Esce dal Fortino della vettonaglia di Magdeburg.
fac. 54. lin. 1. il possello fabricato	il possello. Fabricato



S V C C E S S I DEL MONDO

Dell'Anno MDCXXXVI.

DESCRITTI

DA FERRANTE PALLAVICINO.



FERMINÒ l'Anno 1635. poco felice per la Germania; nel punto di quelle iniseric, che poteano essere reliquie d'vna crudelissima Guerra d'vna horribile Carestia, e d'vna miserabil Peste. Non è facile il concepir lo stato di que' paesi, che già desolati dal ferro guerriero, deuastati poscia dalla voracità della fame; erano per compimento, scorsi dalla falce di quella morte, ch'il tutto indi-

*Stato del
la Ger-
mania
nel prin-
cipio del-
l'anno
1636.*

stantamente raccoglie. Questa, massime nella Suevia, e nel Contado del Tirolo; sotto le insegne della peste hauea talmente auanzati i suoi acquisti, che diuenute deserti le Cittadi, non più haueano habitatori, che estinti; onde erano riconosciute solo per tombe. E se meritano fede le altrui infortinationi, sono senza esempio gl'eccessi della crudeltà, con cui indicibili straggi partori questa peste; mentre al numero di quattrocento, ridotta si dice, la moltitudine di trenta milla abitanti, ch'in vna parte si trouaua di quella Prouincia. Ne' confini della Bamera, non restouui nè meno chi a cadaueri conceder potesse la quiete del si polchro; già che consegnati erano al sonno perpetuo della morte. Restò tra questi termini non meno nella Germania, che nella Fiandra, l'ultima conclusione di quest' Anno.

Nel principio del 1636. gl'incendi della guerra si mostrarono fecondi di ruine; nello stesso primo giorno di Gennaio portando copiose le straggi. Ricordeuole il Chnissio Mastro di campo Suedese

*Fatto d':
aranc'ra
Suedesi.*

A d'c.

& Impo-
viali.

de' danni, che apprestati gl'haveano in Vuildefus l'arme Imperiali; con l'opportunità dell'occasione, procurò rendergliene la pariglia. Il Luderseim, che di queste era capo; osservando ogni andamento del nominato Duce nemico; hebbe per spia la risoluzione fatta, d'vnir la sua gente con quella del Spereutter, e del Conte Hodiz. Quindi raccolto tutto il suo esercito, & insieme accompagnatosi col Colonello Collarto; formò cinque Legioni di soldati; compresi in questo numero, e fanti, e caualli. Queste dispose verso la casa Haseluna, machinando all'altro occulte insidie; mentre dalla militia ordinaria del paese, erano guardati, e custoditi i passi di maggior consideratione. Con vna copia però di moschettate fù salutato il Chnifusio; all'hor che se gl'auvicinò con mille, e quattrocento caualli. In tal modo all'improviso assalito, restò confusa anche la generosità dell'animo; molto più quando auuertì esser superiore in forze il nemico. Ma onde era quasi inuitabile la soggectione alle di lui violenze. Adunati i capi della soldatesca, ricercò il loro consiglio, per poter à sicuro appoggio affidare vna prudente determinatione. La luce di molti giudicij, in negotio sì importante doue uà illuminar il sentiero, che pieno di pericoli, non poteua essere strada sicura alla gloria. Furono esaminare le condizioni del tempo, del sito, della gente & ogn'altra qualità, che poteua, ò atterrare, ò rinforzare la speranza d'esito felice. Conosciuto finalmente, come impossibile vn' honorato scampo; stabilirono d'appigliarsi ad vna gloriosa morte, più tosto, che ad vna vergognosa fuga. Conformando poi alla risoluzione gl'effetti con lo spingerli contro gl'Imperiali; principiò la battaglia, sotto gl'auspicij di questo motto *Deus sit in se lium nostrum*, del quale passò parola in tutto l'esercito. Di questo ragioneuolmente dirsi douea anima questo valoroso campione, che hor all'ultimo, hor alle prime squadre scorrendo; col suo perpetuo moto dana spirito à combattenti. Gl'ecessi del suo coraggio lo condussero tantosto à quella meta, alla quale corre sempre; ma ne' campi guerrieri, vola, la nostra mortalità. Vna moschettata nel capo lo priuò di vita; restata al nome quell'immortalità, che gl'haveano acquistata le di lui magnanime imprese. Sottentrò n'ha la sua carica il Barone Chratzenstein, per sostenere la soldatesca al mandare del principale sostegno, cadente. Consisteva il neruo di questa impresa, nell'impedire la confusione, solita à generarsi da fin li accidenti; accioche non fosse necessitata ad esser auversata la fortuna, ch'ancora era dubbiosa, & incerta. Al Colonello Giordano, consegnò l'ala destra; allinche impennata dal suo valore, facilitasse il solleone à prospero fine questo cimento. Faceano pompa gl'altri, più che d'vn forte braccio, d'vna gagliarda voce, gridando. *Mus Ferdinandus; viua Ferdinandus, vna mazzà, am mazzà.* Ogni qualvolta però tentauano di trasformar le parole in effetti; & i detti della lingua in opre della mano; erano di suadessi ribattuti i loro colpi; & più o'ra essi, vniuamente superati. La vittoria finalmente inchiuò la balza di Su-

Suecia, votata alle sue glorie; mentre degl'Imperiali, mille, e trecento restarono uccisi; e cinquecento prigioni. Trá questi condussero anche i Suedesi suo trofeo il Generale Luderseim, il quale terminata la zuffa, inuiarono à Nienburgh. Si ruinirono dopo le reliquie degl'Imperiali sotto il Barone Gr-lehn; mentre al Chratzenstein conseruando l'ob-dienza i Sued si, si ritirarono à lor quartieri d'inuerno.

*de' sue -
desi.*

*Dall'eser-
cito del
Panir è
occupata
Barbia.*

Nel medesimo posto godettero eguali i fauori della fortuna anco quei Suedesi, che guerreggiavano sotto i con- andi del Panir. Passàdo questi il fiume Albi, mètre l'armata di Sassonia **quieta godeu**; vn dolce riposo. pose l'assedio sotto Barbia. Insegnò con tutto l'improuiso di questa mossa, che chi veste l'acciaio, permetter non deue, che s'annamanti della ruggine dell'otio. In vn campo guerriero, è necessario lo star in piedi per la vigilanza, e prontezza ad impugnar l'arme. Chi abbandonatosi nel grembo ad vna dolce quiete, giace prostrato; ausanti di combattere, s'arrende per vinto. Non hauendo ostacolo, ò impedimento alcuno; facilmente auanzò il Panir la mano del potere, per far preda di questa Fortezza. Facendo intimar al Gouvernatore, che douesse non necessitarlo alle violenze, col volontariamente concedergliene il possesso; ottenne quelle negatiue, ch'in simili occorrenze, deuono esser le risposte d'vn campione generoso, e fedele. E' poco certa la fede di chi s'arrende; quando non è manifesta la necessità, che lo diobliga, rompendo ogni legge. Que non giouò l'autorità delle minacce, applicarono i Suedesi la forza di que' fulmini, che se bene escono dall'auo d'vn metallo terreno; nelle ruine, non cedono à quelli, che vengono scagliati dalle mani di Gioue. In tal modo col quinto assalto partorirono il trionfo; occupando la Città, e la Rocca. L'esito degl'assedati terminò trà le stragi, proprie d'vn vincitore feroce; riserbatine molti alle miserie della schiauitudine. Trá questi fù il Mitzlauo Gouvernatore, che per la via di Magdeburg fù condotto in Stralfunda.

Hor solo rifuegliati quelli di Sassonia, si ricordarono d'essere seguaci di Marte; là onde vniti cogl'imperiali si diedero à seguire à gran passi l'esercito Suedese. Questo nondimeno nulla curando le loro persecutioni; non temeva quegl'apparecchi, che per esser tardi, riuscivano inutili. Auuantaggiando si ne' trionfi, andauano successiuamente occupando tutti i luoghi di là dal fiume Sala, soggetti all'ellettore di Sassonia; con atterrare, e distruggere tutto ciò, ch'esser gli non poteua gioueuole. Posero presidij; e fabricarono fortificationi,oue si proponeua posto facile da difenderfi, & opportuno à suoi interessi.

*I Suedesi
vengono
persegui-
tati da
soldati di
Sassonia;
ma i dan-
no.*

Con molte estorsioni, e di scritte minnaccie, e d'effettuate violenze fù necessitato tutto quel paese (non esclusine i luoghi; anche più vili, e poveri) al contribuire quella somma di danaro, che chiedea il Panir. In tal guisa raccolse vna somma d'alcune milliaia di scudi; nella sola Diocesi d'Halberstad, hauendone hauuto lo sborso di ven-

*Essege
cò violen-
za il Pa-
mir gran
quantità
d'oro.*

emilla. Nel castello massime d'Ichna aggrauarono i principali di quello, con obligatione a tributo intolerabile, & impossibile a soddisfarsi. S'astrinsero con le promesse a quel compiacimento, per cui all' hora erano impotenti; sforzati a lasciarne per sicurezza in pegno il Prefetto, & i primi personaggi del luogo, che fecero per ostaggio, condussero i Suedesi. Auuicinatisi poi questi a Naumburg; presentar fece il Panir alle porte sette cannoni; accompagnando il terrore, ch'arrecaua la presenza di questi, con le horribili minaccie, che fece intimare al Magistrato, quando offerse subito non gl'hauesse le chiavi, insigne del dominio di quella Città. Attender non volle in proua quel furore, ch'atterriva, scoperto solo minaccieuole; onde senza cimento, moltiplicossi a quelli di Suecia questo acquisto. Cogliere subito ne vollero il frutto, necessitando il Magistrato stesso alla contribuzione di quindici milla feudi; oltre le spoglie, che s'hebbero appropriandosi ciò, che, ò nelle Chiese, ò ne gl'altari, ò ne palaggi trouauasi di maggior pregio. Quello, che non restaua preda della loro rapacità, diueniva trofeo d'vn'empia crudeltà; restando atterrato, e distrutto. La lasciarono finalmente in stato, nel quale erano mostrati barbari, più tosto che vincitori; spronati al partire dalla vicinanza del Baudissen Luogotenente Generale dell'Elettore di Sassonia, che con buon numero di gente veniva a vendicar le estorsioni, e gl'eccessi di crudeltà, con la quale danneggiato haueano tutto quel paese. Non però puotero scalfare il furor di queste vendette, in modo che dal nominato Generale non fossero in vn Borgo assalite, & oppressi due legioni; vna delle quali dal Pius era comandata; guidata l'altra dal Nicman. Di queste non s'efentarono dalla morte altri che quelli, i quali hebbero buon piede per fuggire; mentre da quell'arme aggrate da vno sdegno feroce, liberar non potea, l'hauer poderoso il braccio. Acquistò trè bandiere, e molte machine militari, le quali però insieme con la suppellettile & il Borgo medesimo donò alle fiamme; restituendo con le ceneri degl'incendi, quelle ruine, delle quali erano stati prodighi i Suedesi. La barbarie di chi brama desolare, non trionfare; deprime il vinto; tanto più però l'incendelisce contro se stesso per quell' hora, in cui la volubilità della fortuna con l'incertezza degl'eventi guerrieri, lo rende al fine vincitore.

*Fuggono
i Suedesi
le forze
del nemico.*
10.

L'elettore di Sassonia in questo mentre con nuovo mandato, richiamaua dall'esercito Suedese tutti gl'officiali, e soldati soggetti all'Imperio, ch'all' hora si trouauano al soldo di quella corona. Protestaua di non hauer altro fine, che l'interesse publico fondato sul desiderio d'vna felice tranquillità, nel cui seno potesse pur al fine ristorarsi tutta la Germania. Mostraua ch'ottenersi ciò non potea; se prima non erano frenate le forze de' Suedesi, ch'ancor fomentauano gl'incendi della guerra. Confermava la verità di quanto diceua, per parte de' suoi affetti, uidi solo della pace; dichiarando le offerte moltiplicate

al nemico, per ridurlo a termini d'un giusto accordo. Dalche nondimeno diceua non hauerne tratta vtilità alcuna; mentre più che mai nell'odio contro l'Imperio ostinato; adinettar non vol. ua trattato alcuno, che non fosse d'hostilità, e di straggi. Perche dunque simile ostinazione si fondaua sù la forza accresciuta non poco da molti officiali, e soldati dell'Imperio, che seruauano nell'armata Suedese; à nome di Cesare richiamaua da quella, chiunque, ò per nascita, ò per educatione, era de' luoghi soggetti all'Imperio. Con espresso commando intimaua loro subita partenza, per vnirsi con le genti Imperiali. Premio dell'obedienza à questi ordini si proponeua il perdono de' falli trascorsi; & in oltre l'honoreuole carica di molti officij, e dignità, nell'esercito. Pena della disubidienza, era la priuatione di tutti i beni, che nell'Imperio, ouero possedeuano, ò posseder in alcun tempo potrebbero; con l'aggiunta di molti castighi, e d'un perpetuo bando, da confini de' gli stati Imperiali. Di questo mandato sotto il torchio delle stampe impressene molte copie; procurò che publicate in molti luoghi, giungessero all'intelligenza di tutti. Assiurò l'autorità di questi commandi; autenticando, sì le promuesse, come le minnaccie con la sottoscrizione, in qualunque copia formata di proprio pugno; annalorata con l'impronto del sigillo Elettorale.

I capi dell'armata Francese trà tanto, offeruando i precetti di chi nella sommità dello scettro poneua vn'occhio; si tratteneano in effetti di prouidenza, somministrando viucri alla sua gente, ch'era nell'Assatia. Per questo interesse l'Hebron Inogotenente generale del Cardinale della Valtetta; il Governatore di Schneideneuin, & il mastro di Campo Ranzouio partirono di Francia con buon numero di canalleria, conducendo gran quantità di grano. Nel ritorno poi fecero preda d'alcuni carriaggi, ch'accidentalmente incontrarono; seco guidando i canalli con ciò, ch'essendo di minor inuoglio, era di maggior pregio. Lasciarono anco impresse l'orme di crudeltà nella cenere, che restò da gli incendi d'alcuni Borghi, ne' quali vollero mostrarfi gloriosi, alla luce di quelle fiamme, ch'in essi accesero.

*Proni-
dèza de'
Francesi.*

Nel principio di quest'anno furono proposti i trionfi alla marauiglia, nella nascita d'vno, non sò se mostro, ò aborto. Parto fù questo d'vna moglie d'un soldato nel Borgo Vasselem, posto sù'l territorio d'Argentina. Era di sesso femminile, con due capi distinti; nel mezo de' quali solleuauansi due braccia congiunte insieme, sino a polsi, nè quali diuidendosi, si disuniuano le mani. Hauca però le altre due braccia nel sito à gli altri huomini commune, come anco, i piedi, ne' quali non era monstruoso. Due cuori hauea in vn petto, come anche due spine nel dorso; duplicate hauèdo nel modo stesso le reni. Nel rimanete delle parti, nò meno interiori ch'esteriori, nò erano trasgredite le ordinarie leggi della natura; nò essendo egli da gli altri diuerso. La sua vita fù breue, di cui anche solo nel capo destro si scuoprirono iudicij, mentre sinistro era compitamente morto, e senz'occhi.

*Defcri-
tione d'
vnuomo
mostro
nato sù'l
Territo-
rio d'Ar-
gentina.*

L'Al.

*Carestia
grande
nell'Al-
fatia.*

L'Alfatia in questo mentre, superiore ad ogn'altra parte della Germania nel tollerare le miserie d'una horribilissima fame; cecedeua, ogni Prouincia nelle conditioni d'un infelicitissimo stato. Da popoli di quella non erano sicuri i cadaueri, auanzati anche alle fiere, de' quali già si fossero imbandita la mensa i vermi. Né pubblici macelli erano comperati in cibo i cauali; desiderati al pari de' più delicati vitelli. Chi procuraua scampar la morte, stimaua pretiosa viuanda le carni di quelli, ch'erano dalla fame uccisi. I sepolchri erano le dispense di quelli affamati, che s'andauano pascendo di cadaueri. Chi di quelli hauea la cura, era sforzato, ad vna esatta vigilanza, & a tollerare l'importunità di molti; come se fosse stato di gran thesoro custode. Se tardauasi il sepolirgli, concorrebbono molti ad appressargli il proprio ventre per tomba. Molti simili spettacoli rappresentarono l'horrore, più, che le miserie di questo stato. Chi non concepisce le violenze inuitabili d'una grande necessità; non può conoscere gl'estremi, ch'inhorridiscono; e pur erano incontrati anche dalle fanciulle, le quali non abhorriano l'hauer in cibo vn cadauero; per non restar esse medesime cibo di morte.

*Acquisto
de' Sue-
desi in v-
na scorre-
ria.*

Il rigore della stagione non poteua esser freno al seruire de' Suedesi, che con varie scorterie sempre andauano alla traccia di nuoui acquisti. Spogliarono trà Eislebia, & Hocstad alcuni Hamburgesi, che con quarantadue carri conduceano nel proprio paese, vna copiosa quantità di diuerse merci. Soggiacquero a molti mali trattamenti; dal naufragio nel mare di questa rapace crudeltà, riportando illesa difficilmente la vita. Non però puotero conseruarla nell'onde trà le quali incaminatisi in vna naue; all'insorgere di vna gran borrasca, restarono tutti ad vn cenno sommersi. Il valente della preda, che fecero i Suedesi fù giudicato che ascendesse alla somma di cinquanta milla scudi. Il magistrato d'Hamburg riputandosi offeso; con minuto ragguaglio del danno ricunto espone le sue giuste querele per appoiato messo, al Cancelliero del Regno di Suedia.

*Princi-
pio della
guerra in
Transil-
uania.*

Nell'istesso tempo s'aperse l'adito a nuoui tumulti nel Regno di Transiluania Autori di questa iniquitudine erano il Betleem isthuan, fratello di Gabor, e Betleem Pietro suo figliuolo. Sforzandosi questi di suscitare nelle viscere di quel Regno vna horribile ribellione, dalla quale restasse d'presso chi all'ora lo dominava. Vccisero vn'amico del Ragozio, che era appunto il Principe; forse per minacciare anche ad esso esito conforme, machinatogli dalla crudeltà, de' loro pensieri. Vedendo poi che l'aderenza procurata di ribelli, era di poche forze, ouero poco sicura; fuggirono sotto il patrocinio de' Turchi, in Buda. Da questi ricercarono soldati, & aiuto per opprimere il Ragozio; presumendo sopra le di lui ruine, solleuar le sedi. Cò inteso nell'Ungheria s'incominciò ad assoldar nuoue genti per distribuirle alla sicurezza de' confini.

Pro-

Proseguiva in questo mentre nella Vuestfalia la guerra, a cui; se bene, nell'horrore d'vna fredda stagione; daua calore lo sdegno de' gl' Imperiali, auidi di risartirsi le glorie mancate nella descritta battaglia, hauuta co' Suedesi. Vnitisi tra Vidlag, e Stochum il Baron Geleen, & il Conte di Vartemberg co' suoi soldati; determinarono d'asfaltar il nemico aquartierato ne' contorni di Vuildefus. Viderono con noue compagnie generosi, i Suedesi ad incontrargli; non ricusando il combattimento, che se gl' offeriua, stimato habile a patorire nuouo trionfo. Cessarono però le lusinghe di simili speranze, quando con più veri fondamenti gl' occupò il timore della perdita; mentre con la sua soldatesca viddero sopraggiungere il suddetto Conte. Si rinolsero ad vna veloce fuga, nella quale del Reggimento del Spereutter restarono prigioni tre Capitani di Caualleria, quattro Ludgotenensi, furono prese sei cornette, e ducento soldati. Nel seguente giorno si diedero a seguire quattordici truppe Suedesi, che verso Neuburg fuggiuano. Furono raffermae nel corso dal fiume Visurg, ch' inondando impediua il passo; e gonfio d'acque, seruiua d'argine a chi correr non voleva, ò pazzo, ò disperato, in seno alla morte. S'istradarono dunque chiuso quest' adito, verso Munda. In vigore de' commandi del cancelliero di questa Città fù tragittata di là dal fiume col suo bagaglio tutta questa soldatesca fuggitiua; sessanta soli soldati restandoli esposti al furore de' persecutori. Portarono questi pochi il peso delle vendette, ch' il loro sdegno ambigua render comuni; di modo che soggetti molti rimasero alle straggi del ferro; scorsi forano tutti sotto la falce di morte, se il cannone di Munda con lo scacciare gl' Imperiali; dato non hauesse ad alcuni di loro l'adito allo scampo.

Nella varietà di questi accidenti s'interpose l'assedio, che con sei milla caualli, & alquante compagnie di Fanterie pose il Generale Gio: di Verth, sotto la Città di Lodi. Precorse questa impresa con dimostrazioni di crudeltà; facendo fieramente uccidere cinquecento villani, ch'in vn borgo non molto distante s'erano vniti, per formar resistenza alle di lui forze, e contrasto a' suoi affalti. La causa di questo assedio fù chimerizzata da molti; intesa da pochi. I più giudiciosi non si curauano ne meno di penetrarla; sapendo ch'è vfo de' Grandi il muouerli a grandi acquisti anco senza ragione. L'interesse di stato prepondera à quanti motiui render possono giusta vna guerra, & ragioneuole vn possesso. Questo è vn priuilegio de' Principi, col quale à loro si concede l'essere giustamente rapaci.

Mentre questo General Imperiale era in tale impresa occupato; da' Conti Hutzfeld, & Viefeld furono condotte molte compagnie di soldatesca in soccorso, all'Elettore di Sassonia. La cavalleria dell'Hutzfeld s'inviò ad Elschueggia; e marchiò la fanteria verso Müllaus. La gente dell'altro Chronichfeld drizzò il suo cammino verso le frontiere della Polonia. Di questa compagnia di Cavalieri, e di altri di fanteria, che si portavano a soccorrere l'Elettore di Sassonia, non si fece più parola.

Progre
sode gl
Imperia-
i nella
Vestfa-
lia.

Gio. di
Verth po
ne l'asse-
dio sotto
la Città
di Lodi.

dell'esercito, che riconosceua per capo l'Hatzfeld.

*Prdono
gli Spa-
gnuoli la
Città di
Longui
nella Lo-
rena.*

Nel tempo, che s'incaminauano questi alla guerra; giunsero gl' Spagnuoli al trionfo, nella presa della Città, e fortezza di Longui posta nella Lorena. Comperarono quest'acquisto con la pazienza; perche già gran tempo consumato v'hauca il Conte Embdense nell'assedio. Più d'otto giorni tollerò quella piazza le angustie, che opprimono gl'assedati, & il continuo battere de cannoni, e le incessanti miserie, che sono conseguenze d'un lungo assedio. Perche nondimeno le forze della necessità superano il valore di cuori generosi, e d'animi inuiti; s'attresero a Spagnuoli, vscendone il presidio Francese. Entrò dopo vittorioso con la soldatesca, ad impadronirsene il Conte; per ricuere nelle glorie di trionfante, il premio delle fatiche di combattente.

*Stratage-
ma de Po-
lacchi co-
 cui s'im-
padroni-
scono di
Mufona.*

Vn simile trofeo traſſero dal seno di militare stratagemma i Polacchi, assoldati sotto le insegne Imperiali. Occuparono la Città di Mufona anch'essi con le machine di quell'insidie, ch'ordirono a Cittadini, & al presidio di quella. Nascosero in luogo vicino alla Città alquanti soldati; mentre con orgoglio s'auuantaggiarono gl'altri verso quella, prouocandone gl'habitanti a cimento. Questi, che forse nel vederli superiori di forze, e di numero nutriano felice speranza di gloriosa vittoria; risposero pronti all'inuiti; vscendo per confondere gl'eccessi della loro alterigia. Si sinsero tantosto intimiditi i Polacchi; onde mostrando di non poter star a fronte del lor valore, voltarono le spalle, affrontando con maggior sicurezza la fuga, che il ferro. Fatti tanto più animosi gl'altri, si diedero veloci a seguirgli; credendosi di secondare gl'impulsi d'vna gran fortuna. Mentre dunque a gran passi correndo s'erano allontanati dalla Città; vscirono i soldati da Polacchi nascosti, da quali fù occupato il passo, per impedire a gl'altri il ritorno entro la Città. Muouendosi poi anch'essi a perseguitarli, si trouarono circondati i loro nemici; e mentre si riuolsero questi fuggitiui, all'auuedersi dell'esito felice de' propri inganni; erano per ogni parte combattuti que' miseri dal ferro. Restarono prigionieri tutti i Cittadini; terminando il fine del presidio in crudelissime straggi. Con che celebre fecero il loro ingresso nella Città, acquisto se non di valorosa zuffa, d'ingegnosa inuentione.

*Imprese
nel Duca
di Roano
dell'Hel-
uetia.*

Impiegaua in questo mentre nell'Heluetia il Duca di Roano gl'eccessi della sua prudenza, non inferiori a gl'estremi del suo valore; nel comporre alcune differenze trà quelli della Valtellina, e gl'habitanti della Rhetia. A questi fù concesso il gouerno politico, ritenendo gl'altri il ciuile, e giuridico negli stati di quella valle, e nella contrada di Bormio. Imponeuasi però a quelli di Valtellina vna rigorosa obligatione di sborsare vn'annuale tributo di venticinque milla scudi a Grisoni. S'altingeuan in oltre a cedere la fortezza di Tirano che per l'auuina doueua esser occupata da Grisoni, e Francesi. Questi appunto, che militauano sotto il commando del suddetto Duca, assal-
tarono

arono d'improuiso le sentinelle del Forte di Fuentes, uccidendo due compagnie di catteria, & vna di fanteria. Distrussero insieme i luoghi, d'onde guardauano il Forte; dopò la quale impresa ritiratisi à suoi posti, continuarono la fortificatione della Mantella.

Nel Marchesato di Bada non molto distante da Brisach, ottennero gl'Imperiali la fortezza d'Hocburg; acquisto donuto a stenti d'un longo assedio, che sotto vi mantennero per lo spatio di tre anni. Al Barone Reinacher Governatore di Brisach toccò la gloria d'un'esito così fortunato; perche à lui s'arresero gl'assedati per l'inopia de' viveri; mentre da niun'altro assalto, mai puote abbatersi la loro costanza. Al presidio si permise libera l'uscita con le insegne spiegate, armi, e bagaglie, & anco due cannoni; mentre s'incamminarono verso Bensfeld. Entrati trà tanto gl'altri per goder i frutti di questa vittoria; cento machine grandi trouarono, con mille pesi di poluere.

Gl'Imperiali acquistano la Fortezza d'Hocburg.

Non erano minori i progressi de gl'Olandesi, de' quali la continua inquietudine sempre scorgesi seconda di gloria. Chiusi li passi verso la Germania superiore; formarono vn corpo guerriero di mille soldati, co' quali assediaron primieramente il picciolo castello di Gritus. Trà tali angustie lo riposero, che non più d'un giorno persistendo costante; nel seguente, il presidio, ch'era di cinquecento lo cedette à loro desiderij; arrendendosi à patti. Questo acquisto de gl'Olandesi, fece anco preda di morte cento e sei persone. Spinsero dopò contro Spuia il furor dell'arme, che con esito fortunato anche iui partorirono vn trionfo; non giouando ad impedire l'uscita alla luce di questo partito le difese, ch'opposero gl'assedati. Secondando l'aura fauoreuole di così felici progressi, succedettero nuoue glorie nella presa del Forte Ferdinando, situato à fianchi del Forte Schenchiano. Predominò quiui la forza, là onde sessanta di quelli, che lo difendeano naufragarono nel sangue; gl'altri cinquanta col Luogotenente, e l'Alfiero, scorsero al lido d'altro dominio prigioni. Il Governatore natiuo di Luxemburg, gustò in amara beuanda di morte, il frutto del corraggio, con cui fatta hauea valorosa resistenza.

Acquisto degli Olandesi.

Hauutasi di ciò cognitione da gli Spagnuoli, adunarono tutta la soldatesca per procurare con vn grande sforzo la tolleuatione degl'assedati di Schenchiano, che già molto stringeua il nemico. Haneano intentione di distruggere l'armata Olandese, ò almeno necessitargli à spiantare il campo; onde fosse leuato l'assedio. A questa determinatione dauano già spirito con opera conforme, quando il Governatore di Cleua incontrandogli, gli rafferma; mostrando con quante inganno persuasi dalla speranza,

s'incaminassero à simile impresa. Representando vn' esemplare della forma, con la quale erano accampati gl'Olandesi diede à vedere il pericolo; con l'impossibilità d'evento conforme a' loro pensieri. Il Conte Gi oanni di Nassau, ch'era capo di questi Spagnuoli, non porgendo credito alle parole ricercò maggior certezza di questa verità. Mandò à questo effetto nell'attorno di Cleua huomini periti; acciocche nella sommità di quella mandassero gl'occhi à spiare, se degni di fede fosserò gl'auuisti, che proferiuà la lingua del Governatore. Approuarono le relationi di questi i di lui detti; là onde obedendo alla necessità, si ritirarono; affincbe cedesse la risoluzione, à più maturi consigli.

*Simulac-
no da Po-
santati
Plenipo-
tentiarij
in Ger-
mania
per il tra-
tato del-
la pace.*

Trà questi tumulti di guerra non cessò la Santità di N. S. di seminare ordini di pace; mentre ad vna concordia vniuersale con efficaci persuasioni, procurò condurre i Principi Christiani. Mandò à questo effetto il Cardinale Ginnetti per suo Legato à latere in Germania à fine di dar calore, & assistere à questi trattati. L'Imperatore destinò suo Plenipotentiarjo il Vescouo d'Herbipoli, e Bamberga, con la compagnia del Conte Ernesto, Fugger, & il Barone Ferdinando Churtg; Per parte del Rè Catholico furono eletti alla carica di questo negotio, il Duca d'Alcalá, Don Francesco di Melo, & il Signore Antonio Ronciglione, primo Cancelliero nel Ducato di Milano. Mandò finalmente il Rè Christianissimo il Marefcial della Piece, Monsù Charnasse, & il Signor de Fecquieres.

*Successi
de' solda-
ri di Sasso-
nia nella
Misnia.*

Altre adunanze si faceano nella Misnia; mentre in Hala raccogliendosi tutto l'esercito di Sassonia, iui piantò il campo. A fronte di questo fondarono anche il suo i Suedesi di là dal fiume. Diedesi poi principio ad vna cruda battaglia, nella quale i tuoni accompagnati co' fulmini; feriuano col colpo prima d'auuirsare con lo strepito. Mille caualli sotto il commando del Coloneho Meier con la scorta d'un villano, transitarono il fiume Sala; auuantaggiandosi all'oppressione di due Reggimenti Suedesi, che d'improuiso assalirono. La maggior parte di questa soldatesca lasciò la vita sotto l'oppressione del ferro. Trenta officiali perdettero la libertà; essendo condotti schiaui con quelle spoglie, ch'abondanti riportarono i vincitori da questo trionfo. Non però vollero i vinti, che dalle persecuzioni della fortuna restassero sepolti gl'eccelli del suo valore. Cinque compagnie soprananzate al furor dell'arme; con vn coraggioso assalto affrontarono il nemico, se bene trionfante; mostrando d'hauer il merito della generosità, per l'acquisto di gloriosi trofei. Per esser nondimeno inferiori di forze furono sforzati à tolerarsi superier nel vincere, quelli à quali non cedeano di valore in-

combattere. Acquistarono quelli di Sassonia cinque insegne negre, e tre gialle, le quali presentarono subito al suo Elettore, che trouauasi in Hala. Si vendicarono gl'altri Suedesi, che militauano sotto il comando de' Conti Hatz & Ilfeld; con vna scorreria portando gl'incendi, e le ruine in alcune terre e Borghi di quelli. Dopo il che verso Alcherlebia inuiandosi, ebbero con quelli di Sassonia seguaci in atto di persecutione, anco gl'Imperiali.

Nel medesimo tempo l'esercito di questi congiunto con quello di Spagna impiegato nelle stesse imprese, si spinse nella Ciampagna Prouincia della Francia, a far pompa più di crudeltà, che di forza. L'incendio di sessanta terre, o villaggi, portaua le fiamme ad incenerire le glorie, di chi non sa esser vincitore, senza scuoprirsì inhumano. La soldatesca Francese, che tentò reprimere questi imperi del lor furore riportò imprese le orme della loro ferezza: perche superata di gran lunga in numero da quelli, habile non era, nè al resistere, nè al difendersi. Furono quindi uccisi il Duca di Mombason, & il Conte di Monsleuir. Cagionate finalmente tante ruine, quante estinguer poteano la sete de' loro crudeli affetti; & adunate tante spoglie, quante saltollar poteuano l'ingordigia de gl'auari desiderî; ne' suoi posti si ritirarono.

Non molto dopo similmente il castello di Bernburg nel Principato Anhaltino, per la stanchezza di chi n'era alla difesa; cedette alle violenze della quinta batteria, mentre alle quattro precedenti con gagliarda resistenza formato haueano i difensori vigoroso contratto. Questo era, fatto da soldati di Sassonia; là onde anco d'essi nell'esito felice, fù glorioso il trionfo. Le genti del presidio, non più che quelle del castello; prouarono la ferezza di chi hauendo vna spada vincitrice in mano; ambisce di farsi conoscere, o vna Furia, o vna fiera: Confuso il sangue de' Cittadini, e de' soldati; seruina a scriuere il furore di que' barbari, che ttonfar non sapeano, se non con le straggi degl'inno-centi. Fù comune a tutt'esperienza della loro crudeltà; esclusine quelli della Corte Anhaltina. Le mura stesse miserabilmente diroccate; nelle proprie ruine palesauano l'indomita ferocia del vincitore, che non sapeua raffrenar il suo sdegno anchie contro quegl'oggetti, da quali non poteua esser offeso. I Suedesi all'incontro, che militauano sotto l'Vrangel; acquistaron a viltà forza Locheniza, il di cui presidio, parte lasciarono trofeo dell'armi, parte seco condussero, come sua preda. Il Governatore massime, e gl'officiali ebbero dalla propria grandezza questo priuilegio, d'auuantaggiare la vita alle miserie della cattiuità, fuggendo l'ultima meta della morte.

Crudeltà degli Spagnuoli vittoriosi nella Ciampagna.

Bernburg resta preda di quelli di Sassonia.

L'Vrangel prende Locheniza.

Fatto d'arme seguito tra il Coloredo & il Marchese della Forza.

Il Generale Coloredo in questo, mentre adunata hattea la sua gente, con ordine che marciasse verso Rauona. Auuertito di questo suo disegno Monsù della Forza, mandò ad incontrarlo, due mila fanti, & altri trecenti cavalli, oltre altri seicento, co' quali precorreua il Coloredo Gassion. Intese da gl'auuisti delle spie il Coloredo questa mossa del nemico, con animo d'un risoluuto incontrò. Fermando però la sua armata ne ordinò le squadre; preparandosi per rispondere, non che resistere a gl'assalti de' Francesi. Monsù della Forza, vedendo accampato l'hoile; con generosa determinazione di sostener l'incontro delle tue arme, accampò anch'egli a fronte d'istui il suo esercito. Fù principiaa con ardore guerriero la zuffa, che nello spazio di tre hore ritenne so' pesa la cognitione, per discernere, qual fosse superiore, ò in valore, ò in fortuna, tra questi due combattenti. L'esito finalmente fauoreuole per i Francesi, decise ogni lite d' dubbio, ch'originar potena la continuatione di così fiera battaglia. Scimarono somma felicità gl'Imperiali il poter fuggire la presenza, non che le ferite di questi fuorini di morte; là onde riulto al nemico, il dorso, che non ha occhi; veloci si diedero a cercar sicuro ricouero; colà ritornando, d'onde già erano partiti. Oltre però gl'uccisi in campo, molti poter non puotero quel priuilegio di sicurezza, che lor p'ommettea la fuga. Il Generale medesimo con quaranta, e più Officiali; fù astretto ad honorare i trionfi del vincitore col piede non veloce, ma incatenato tra ceppi della schiavitudine. Seguirono questi capi seicento soldati, pre'si anch'essi con dodici insegne, e tutti i carriaggi di monitioni, ò bagaglie. Degl'altri poi, che non hebbero impedimento al fuggire; seicento furono colti dal ferro Francese; onde la morte, come sue spoglie, gli traporò nell'altro mondo.

Nuovo trionfo del Panir.

Accompagnò questa vittoria de' Francesi nel tempo stesso un trionfo del Panir, che determinò tentar alcuna impresa contro quelli di Sassonia, auanti che s'unissero cogl'Imperiali. Per conformare d' simile pensiero gl'effetti, passò il fiume Sala con tutta la cavalleria. Iui contro due Reggimenti di Sassonia impetuoso si spinse, a quali nella morte di cento cinquanta, fece provare le violenze dell'arme; cinque bandiere acquistando per insegne della sua gloria. Furono però necessarii tanto to i Suedesi a ritirarsi, non senza danno; mentre contro d'essi si sollevò sdegnata tutta la soldatesca di Sassonia, che trouauasi in que' contorni. L'annuolitzchi però capo d'uno de' due accennati Reggimenti di questa, per il souerchio coraggio in combattere; da una ferita sin nel primo conflitto, fù sforzato a morire. Sopraggiungendo tra tanto la gente Imperiale, ch'vair si douea

con quella di Sassonia; da queste due armate furono perseguitati i Suedesi.

Schopthausi trà questi affari lo sdegno, ch' in molti Principi ragionò l'aderenza all'Imperio rimouuta da alcuni Potentati, che consentirono a trattati della pace, già stabilita in Praga. La Regina di Sarcia principalmente; non senza grave sentimento si dolse con l'Elettore di Brandenburg, ilquale anch'egli s'era sottoscritto a gl'articoli di quella. Giustificaua le sue querelle, col mostrare qualesmente contraueniua alla confederazione già pubblicamente seguita, trà lui, e Cristiano Adolfo d'immortale memoria. Esclamaua come offesa in mancamento di fede, e nell'osservanza di quanto s'era per gl'interessi del Regno patuito. Questi suoi lamenti spiegò in vna lettera diretta al medesimo Elettore, il quale per liberarsi da rumproueri d'infedeltà, con l'addurre le proprie ragioni, così rispose.

Serenissima Regina, &c. Ci sono state presentate le lettere della M.V. nelle quali mal soddisfatto si scorge il di lei animo, per hauer noi accettate le capitulationi di Praga; come che accennito habbiamo a trattato pregiudiciale a gl'interessi di questo Regno. A ancorche quasi con certezza noi ci diamo a credere, essersi doppo cangiato l'animo della M.V. per la mutatione seguita ne negozi, tale, che la conchiusa pace passata, è sotto altri termini, per quanto appartiene a presenti affari del suo stato. Habbiamo risolto nondimeno di rispondere diffinitamente a' particolari, su quali lei fonda i suoi lamenti. Speriamo, che con attenta diligenza considerate le nostre ragioni; preualeranno alla sinistra opinione, ch'ella ha della nostra fede, e del nostro affetto. Confidiamo insieme che conoscendoci la M.V. spinti dalla necessità d'aggiustarci all'occasione, & al tempo; confessarà, che non meritiamo d'esser rimprouerati, come ribelli alla giustizia, & alla congiuntione di sangue, ch'è trà noi; in quella risoluzione, alla quale ci hanno condotti, le violenze. E certo la sola parentella, dourebbe persuadere la M.V. a non formar di noi concetti, ch'offendono la sincerità dell'animo nostro, secondo laquale supporre ella deue, che sforzi solo impossibili da superarli, ci ritraono dal seruire i suoi interessi, per fauorire quelli dell'Imperio. Ne stimiamo habbia bisogno d'essere confermata questa supposizione; non essendoci che motiui, o argomenti, per conchiudere la nostra volontà, parziale di questa corona. A ciascuno è noto quanto habbiamo in fauore del Rè suo operato; sempre nelle imprese anche più difficili essendo noi stati pronti all'accrescimento delle di lui glorie. Habbiamo tralcurato il nostro de-

*S. Schopthaus
giocat o
dall'ad b
renza d'o
alcuni T
sentati
trattati
di Praga*

*Zerrera
dell'Elet
tore di
Branden
burg alla
Regina di
Suecia.*

bito, che c'astringe alla fedeltà, e congiunzione a Cesare, come capo nostro Elettorale. Ma ci ha ritenuti, trattandosi degli interessi di Suecia, la consideratione de' danni, che seguivano a noi, & a nostri stati; nè la presenza d'alcun pericolo. Per contrapellare a questi beneficij siamo certi, che non si troueranno per parte nostra tentatini, o di forza, o d'insidie, contro cotesto Regno. Nè in opere, nè in consigli mai pregiudicati habbiamo con manifesto detrimento a' suoi stati. Quindi non ha ragione la M.V. di rimprouerarci, come scordeuoli della congiunzione del sangue, e della patuita confederatione degl'animi, e degl'interessi de' nostri stati.

Non rammentate sùmo in questo luogo ciò, che già nella Poliffia auuénne; quando facendone lei mentione, non ci necessitasse a scorrere ne'gl'accidenti, per maggiormente confermare ciò che scriuiamo. Qual giusta occasione non haueffino o all'horà di vendicarci, non che di dolerci; mentre all'armata, che marciua in quella prouincia concedendo noi libero il passo, per il nostro porto Pillauiese, fossimo rimeritati con segni d'hostilità. Ci furono inuolati tutti i legni, ch' in quello erano, o ricomparati, o da noi mantenuti; contro ogni nostra aspettatione; in scorno della nostra confidenza, con la quale ne pur in sogno haureffimo dubitata vna temerità tale. A queste offese s'aggiunse la neutralità, procurata con violenze nella maggior parte del nostro Ducato, la quale non solo cagione ci fù di gravissimi danni; ma c'espone al rischio di molto maggiori, per il sospetto che ne prese il Rè di Polonia. Che se bene per la tregua dopò conclusa; parue si risarcissero le nostre perdite; asfodando il possesso, che quasi era atterrato de' nostri stati, e ricuperando i porti occupati; ciò nondimeno, cagione non ci fù d'utile alcuno. Non ancor appare, come ridur potiamo nell'essere primiero la felicità del nostro dominio, da quando il giorno, in cui cominciò a migliorarè la nostra fortuna. Anzi che nell'occasione di quella tregua fossimo necessitati a pagare buona somma di denaro; parte del quale sborsaffimo alla mano; dell'altra facendoci debitori. Rinotiffimo in oltre a' nostre pretensioni; con trascurare quasi che apertamente contro l'uso de' Grandi, il proprio interesse. A tutto ciò fossimo sforzati, per impedire la distruzione delle fortificationi erette nel nostro dominio; nel che pure hanuamo reiterate promesse, di non esser molestati da cotesta corona. E pure il diroccarle non era a' gl'affari di Suecia in alcune particolare gioueuole; a noi all'incontro essendo in eccesso pregiudiziale. Con tutto ciò fossimo obligati a comperarci co' oro quello, che ci si doueua per giustizia, e per debito.

Nulla

Nulla però, ò poco almeno curando quelli danni, da quali eravamo così notabilmente aggrauati, disponessimo il nostro consenso alle capitulationi, sottoscrivendoci all'osservanza, di quanto a noi s'appartenena. Sodisfatti delle cauzioni, che ne' patti ci si proponeuano mai habbiamo trasgredito, quanto ci veniva prescritto; con speranza, ch'egualmente la M.V. fosse per mantenere viue le sue promesse.

Nella continuatione poi di questi tumulti guerrieri, ch'ancora viuono nell'Imperio, habbiamo dellreggiato talmente, che ne per noi stessi nè cooperando ad altri, habbiamo incontrata occasione, onde la M.V. ò della nostra poca fede, ò del nostro poco affetto, possa ragioneuolmente lagnarsi. Che se bene l'aderenza al Rè suo, non ci è stata, che danneuale, & apportatrice di molti affanni; per non essersi ne' nostri Stati osservato dalle sue genti, ciò, che tra noi prima s'era concertato: se bene mai sia seguita vna certa confederatione; perche non poteuamo compiacerlo in quelle dimande, che se bene più fiate ci furono da lui replicate, sempre però erano indecenti: se bene il collegarci con lui fù solo con fine di vendicare le ingiurie, che pretendeuauauer riceuute dall'Imperio; come che si conosceuamo obligati à co'correre in questa mossa delle sue arme, per gratitudine del soccorso, ch' a noi, & a nostri parenti ci porse nell'apparecchi di guerra, ne' quali doppo la Dieta di Lipsia tutti gli Stati Evangelici, conuennero. Quindi presumèr poteuamo d'esser disobligati dall'vnione di questa Lega; mentre il suo morire gli prohibiua il continuare le proprie vendette, lequali gindicarsi anco poteano sufficienti; seguitene le ruine, quasi vniuersali della Germania: già che come appare ne' suoi publici manifesti, altro fine non haueua, che il vendicarsi. Dopo nondimeno l'infauusto accidente della sua morte; con eccello di fedeltà prestata habbiamo la nostra assistenza à progressi di cotella corona, raccomandati à Generali, à quali retto l'amministrazione, & il gouerno deg' eserciti. Mancò solo alle nostre imprese, & a nostri pensieri l'appoggio della forza; perche per la perdita di così gran capo, troppo s'inlanguidirono i negozi di cotesto Regno.

Huiusmo con tutto ciò noua occasione di disagio mentre la Prouincia Cluiense, che da Cesare, e suoi collegati impetrato haueua d'essere neutrale; non senza grandi opposizioni fatte al concedere questa gratia; dalla M.V. e suoi confederati, era violentata à distruggere questa neutralità. Con ogni sforzo, e d'insidie, e d'arme sitentò d'hauer in quel paese l'alloggio della soldatesca, e la contributione di vettonaglie, e danari. Si procurò d'occupare le fortezze; sotto le città furono posti alledij; de' nostri soldati, che pur erano neutrali, segni crudelissima stragge;

con temerario ardire finalmente strascinati fuori i presidij, furono in campo aperto, necessitati a sanguinosa battaglia. Gran fatica hà richiesta ne' suoi rimedi, male così grate; se non dopo molto tempo, e con gran difficoltà, hauendo noi impetrato dalla M.V. e suoi confederati, che potesse questa pronuncia ricuperare la quiete del suo primiero stato. E pure non ancora goduti habbiamo gl'effetti di questa gratia compitamente; mai essendosi terminata l'esecutione, di quanto fù dal di lei Cancelliero promesso. L'armata d'Hassia, ne' luoghi occupati ancora si trattiene; continuando nelle estorsioni, e ne' danni, da quali mai potrà quel paese risarcirsi.

A questo può aggiungerfi ciò, ch'è seguito nella Pomerania; mentre la confederatione con quel Duca, laquale più siate promesso haueuamo di confermare; seruendo in quella di compromesso, fù conchiusa con semplice riserva. Questa fece pubblicare senza mio consenso il Rè Marito della M.V. ma, nè pure ci permise la cognitione di questo suo pensiero; ancorchè ciò si douesse all'esser noi prossimi heredi, e successori nel dominio di quelli stati. Anzi che non hebbe l'assenso del Duca medesimo, e de' Capi di quella Prouincia; come che senza intender prima il nostro sentimento, adherir non poteano ad vn trattato, in cui hauer doueuamo parte anche noi, per le ragioni, che teniamo sopra quel Ducato, da essi molto ben conosciute; là onde ricusarono di pregiudicarci. Giudicassimo però non esser conuenuele l'entrar senza lui in alcuna Lega; perche questo a noi, & a nostri posteri, sarebbe stato cagione di grauissimi danni. L'interesse publico dell'Imperio per la sicurezza de' suoi confini; & i sospetti, che per diuerse cause hauer si deuono de' potentati forestieri; persuadeuano a questo stesso, la prudenza delle nostre risoluzioni. E nel proposito di questi Stati di Pomerania, è pur noto alla M.V. con quali termini di ritenenza, e per lettere, e per Ambasciatori, si siamo compiacciuti d'impetrar da lei questa successione, che la ragione ci concede. Può esser di questa verità nouo testimonio il Cancelliero, con cui quando ultimamente ci abboccassimo per questo particolare; le nostre preghiere non habbero altro scopo, che l'ottenere d'essere lasciati liberi nell'amministrazione Economica di que' stati, e nel politico gouerno de' sudditi. Anzi ambuiamo dipendenza dalla M.V. supplicando per le occorrenze il suo aiuto; con scambienuele promessa di lasciare nell'essere, in cui si trouauano a suo prò, i nostri apparati di guerra. Ma ne pure questa gratia ci fù dalla M.V. concessa; à benche differita da lei fosse l'ultima risoluzione alla Dieta di Francfort. Nulla nondimeno tentassimo in pregiudicio di cot. sta corona; ma solo per conseruare l'an-

uico ius della nostra casa Elettorale, ricusafimo di lafciar con-
fuso trà l'incertezza, non fenza rifchio di perdita, interefle al
graue. Per noftra ficurezza però, liberamente vlando la for-
za; con quefita facelfimo ragione à noi fteffi; giudicando
prudente elezione il reggerfi negl'affari, che premono, a. al-
cui difcretione. Non dubitiamo però che la M.V. ò qualun-
que altro, che priuo non fia di giudicio per confiderare le cir-
coftanze di quefio negotio, fia per formar di noi finifiro con-
cetto, ò lagnarfi di fimile noftra rifoluzione. Quindi può la
M.V. chiaramente conofcere, con qual affetto dopo la con-
clufione della pace, in ogni interefle fi fiano incaminati i no-
ftri penfieri, non fenza il douuto rifpetto a lei, & a fuoi ftati.
Anzi che noi più tofto, frequenti habbiamo hauute le occa-
fioni di vendicarci, non che di dolerci; quando non haueffe
l'animo nofiro predominato la congiunzione del fangue.

Per quanto poi appartiene alla pace già conchiufa, fonda-
mento delle querele della M.V. ftimiamo che conofciuti i
confeigli, e le deliberationi dell'Elettore di Saffonia, e Fal-
chemburgo; fia beniffimo informata di quanto ne' capitoli di
quella fi contiene. Senza eftenderci nella dichiarazione di
quelli, atteftiamo folo per parte del nominato Elettore, ch'egli
ne durante il trattato di pace, ne dopo quello mai hà hauu-
ta intentione d'efercitare atti d'hoftilità contro la corona di
Suecia. Anzi tentata egli hà ogni via poffibile per procura-
re con fodisfattione della M.V. l'utile, e la felicità di coftefta
corona. Nel particolare poi della noftra perfona; già à lei è
noto, qualmente molte fiate i noftri Deputati fono ftati affi-
fienti à trattati di quefita pace. L'intentione noftra però era
d'eftendere quefita vniuerfalmente; di modo che foffe com-
prefa la M.V. Ne à fimili defideri erauamo follecitati da al-
tro affetto, che dal timore di quanto appunto è auuenuto;
che cioè efacerbati gl'animi riuelfe difperata quefita vnio-
ne; le vn cumulo di miferabili ruine, e calamitofi luccelfi non
ne riftringe il nodo.

Hauendoci però l'elettore nominato per molte ragioni vo-
li caufe propolto il trattato di quefita pace con la Maeflà Ce-
fareà, maturato trà molti confeigli, e finalmente con l'ultima
rifolitione terminato; fiamo ftati perfuafi dalle fue ragioni, di
fottofcriuerci à quella; come habbiamo effettuato. Poderafim-
mo le circumftanze di quefio negotio; le confequenze, che ne
uenivano à quelli, che fi forano alienati dall'Imperio, negan-
do di riconciliarfi. Confiderafimo la caufa di quefte guerre

le quali essendo per breue tempo principiate, haueano fatti progressi tali, che rallembraua possibile il troncarne le radici, onde hauessero fine. Quindi dall'incertezza degli euenti di queste, crauamo assicurati, ch' in lunghezza di tempo stuggir non poteuamo alcun sinistro accidente, da cui ne fusse resterninio de' nostri stati. I comuni consigli però dettati dalla prudenza, e dall'artrificio, posero l'ale; accioche ci portassimo a volo ad una così saggia resolutione. Aggiunse uano i passieri, che non era conforme al giusto, ne opportuno al grado d'elettore dell' Imperio, il fomentar in quello lo strepito dell' arme; come che l'obbligo nostro ci attinge a procurarne la tranquillità, in fauor di cui siamo tenuti a mantenere in equilibrio gli stati. Col nostro scappio habbiamo preteso di render sicura la strada della pace, ch' in tanta continuatione di guerre deserta; anzi sconosciuta rallembra. Si siamo incaminati per fermite di guida a quelli, che lasciaranno il senaiero delle discordie; auuertiti, ch' in quello non nascono che spine, e non si corre, che alle ruine. Riconciliati ci siamo con Cesare; al suo solido mandando tutta la soldatesca, che non era necessaria per l'ordinaria difesa delle nostre Fortezze; mentre pure c'era d'aggrauo per il dispendio, con cui faceua di mestieri sostenerla.

Con qual diligenza nondimeno habbiamo procurato di non pregiudicare in questi trattati, a quelli, che di concorrere ad esso col suo consenso, non si compiaceuano; i manifesti da noi publicati apertamente dimostrarono. Per parte poi della M. V. tanto è stato lontano l'animo nostro dal machinare contro offeso; o pure soddisfare al nostro debito uisamente con effetti d'ingratitude; che anzi impiegata habbiamo ogni nostra operatione per render comune anco a lei quella pace, con ogni auantaggio della sua riputatione, & interessi; oltre la publica felicità che ne succederebbe al Regno. Con questi testimonij della nostra buona volontà, di fideratissimo, che lei si figurasse nel nostro essere, congiunto con le circostanze accennate, & all'hor non dubitarissimo dal suo giudicio, acule d'ingratitudine, o d'infedeltà: Il non hauere sicurezza alcuna del pollicello di Pomerania; L'essere nelle guerre interiori lo stato di Prussia; e reso totalmente inutile il paese Chionis, serano motiui per persuaderci senza senno, quando per essi non hauesimo risolto di non esporre a continui pericoli, con più longa guerra lo stato; che qui nell'Imperio godiamo, Vno in nostra confidenza, che può arrecarci i guai

giudicio, per conoscere la verità delle nostre ragioni; e la sincerità di quest' animo, che non potrebbe, anche volendo, esserle infedele. Speriamo che reprimendo ella gli impeti del suo sdegno, si tratterà dal correre a' nostri danni, oue forse il furore fondato su le apparenze la spinge. Rammentisi la M.V. lo stato, in cui restano gl' interessi militari di Svezia, dopo la miserabile strage, seguita sotto Nordlinga, nella quale, come si vidde all' hora vna pioggia di sangue; così nella rimembranza s' eccita hora vn diluuio di pianto. Consideri la perseveranza del nostro affetto, con cui ricusassimo la pace; all' hor propostaci, senza speme d' hauer conditione migliore, o sortire fortuna più fauor uole. Esposti restassimo a manifestissimo rischio di perdere, non solo l' esercito; ma anco gli stati; E pure, perche l' ombra di qualche sospetto non oscurasse il lume della nostra fede; & accioche alcun motiuo non vi fosse di giuste querele, nel vederci, ch' al sopraggiungere di sinistri euenti, tolto da noi a' abbandono la principata impresa; rifiutassimo di cangiar sorte: aneorche certe fossero le ruine, ch' a noi & a' nostri sudditi ne seguivano, alcun vtile all' incontro promettesse non potendo la M.V. ne i suoi collegati. E' però ingiusto il rilmunare contro di noi accuse d' ingratitude, mentre erger più tosto si dourebbero trofei a' gl' eccessi d' vn' amor fedele verso cotesta corona.

Non deue trascorrersi col silenzio la promotione de' suoi interessi da noi con ogni ardore procurata. Stimolato dalle nostre persuasioni l' elector di Sassonia, Plenipotentiaro di Cesare, con l' interuenuto del Duca di Megalopurgo; s' auantiò col Signor d' Oxenstierna, plenipotentiaro della M.V. ne trattati di reconciliatione; in modo che si formò vna particolare scrittura di pace con lei. In questa si prometteua vna sicura tranquillità ne' suoi stati, & vna perfetta amicizia; con certezza di non riceuere per l' auuenire molestia alcuna, o prouar s' esseri d' hostilità dall' arme Imperiali. Nego nondimeno la M.V. di consentire al concerto di questo accordo; stimando di non esser basteuolmente assicurata, o pure dubitando, ch' egualmente alla sua dignità, e grandezza non fosse di riputazione la forma di questo trattato. E pur nò ci è noto modo alcuno, in cui rispetto, o riuerenza maggiore portar si potesse alla M.V. mentre egualmente, che con lei, s' è negoziato sopra, e o col di lei ambasciatore, da vn' Electore sì grande, che nell' Imperio tiene il secondo luogo; & hora per l' autorità hauuta da Cesare, in questo Colleggio ha il primo. Nel

rimanente proseguiremmo in questo maneggio, non senza speranza d'esito felice, stando che la somma del negotio si riduce principalmente nel patto di fermar il corso all'arme, & impedir il volo alle guerre, che già resa hanno ferti le Germania solo d'ekterminij, e ruine. Di sodisfattione vniuersale, e assicuraresi no d'impetrare dall'Imperatore, e suoi colle già tutte quelle dimostrazioni, che non essendo euidentemente contro il giusto; riuscir potrebbero in fauor della pace.

Nè penetrar potiamo in questa dilatione della M.V. altra conditione, che maggiormente nò pregiudichi a suoi interessi. La sua soldatesca in questo inenere, a noi, come anco a consanti co' nostri stati, e d'aggrauio, e di danno, che però in progresso di tempo restarà prima de' fauori di quelli, che per sua causa goder nò possono i frutti de l'vnione, per vtile proprio assodata, e conchiusa. Quindi sforzando si più tosto ciascuno di sgrauarsi di quel peso, che l'opprime; diuertà a lei contrario; donde all'hor auuedrassi, quanto meglio fora stato il dar calore a questo negotio, in tempo che l'aiuto di molti potena condurlo felicemente a porto. Bramaremmo scorgere la M.V. imitatrice d'altri potentati, de quali sarà perpetua la gloria, & immortale il nome. Consideri col giudicio di questi se per l'interesse di maggior somma d'oro, ch'essa in sua sodisfattione richiede; debba non consentire a questa reconciliazione dalla quale vna prospera tranquillità i suoi stati, e giouamento risseuono i di lei amici, che già furono alla confirmatione, e difesa di cecesta Corona prontissimi. Consideri in oltre, che difficilmente e fugar potrà maggior quantità di denaro di quella, che l'è assegnata e forata il valente d'vna gran somma d'oro. Non vi sarà prouincia, o paese, che con le violenze far non si possa alla contributione di questo denaro; la onde non sarà che scarso lo sborso di maggior quantità mentre è elausa. Sono le ricchezze & inuolontario fora questo pagamento. Oltre che queste estorsioni priuaranno la M.V. dell'amore, e della riuerenza, con la quale sono sorte, deuoti alla sua grandezza, i popoli contigui al suo Regno.

A noi in somma succeder non potrebbe euento più grato del termine di queste guerre, delle quali i nostri, & i vicini stati principalmente portano il peso. Abbiamo maggiori, e più importanti motiui, per desiderare l'vnioue d'vna stretta amicitia con la M.V. di quello ci sia lecito il bramar tra noi discordia; onde più longamete sia il nostro Regno scosso dall'armi. Qual frutto ella ne eua, e quale emolumento ne segue

allo stato delle sue grandezze ; non sò conoscere ; mentre il giudizio fondato su l'esperienza, deve sentenziare secondo la verità . Il posseder alcuni luoghi, è di maggior aggrauio , per la necessità di mantenergli ; di quello le sia d'utile l'hauerli acquistati . Oltre che si fomentano i nemici , anzi si moltiplicano ; mentre , ò per sospetto, ò per danni ricciuti , anche altri impugnano fatti guerrieri il ferro . E poi sono palefigli ordinari parti della guerra, che sono straggi, e ruine, delle quali partecipa ciascun , che combatte ; mentre la sorte dà cui si reggono le imprese militari , col suo perpetuo giro i premi delle vittorie , & i danni delle perdite ; egualmente comparte . Comunque la M. V. co' suoi consiglieri , e co' principali del suo Regno queste mie persuasioni ; imponendogli di maturarle con prudenti considerazioni ; affinché risoluer possano , secondo comportarà il debito della lor fede . Si ricordi non v'esser altri , che più di me le sia congiunto di sangue . Non possono però i miei auvisi racchiuder veleno alcuno ; ma comprendono la felicità di cotesta corona , della quale ; nò meno che della propria , il mio affetto vive in eccesso desideroso .

Risolve però co' soliti effetti della sua prudenza di comandare a' suoi legati, e Plenipotenziarij, l'assistenza a questi trattati di pace, con pensiero di conchiuderla ; mentre le condizioni proposte apportino a lei sicurezza, nè scemino la reputatione . Insista similmente la M. V. nell'ordinargli, che nò vadano prolungando il godimento della tranquillità , che si spera, e brama, come necessaria per rihauerli da tante infermità cagionate dall'inequitudine di così longa guerra . Che se per giungere a questo scopo, occorrerà impedimento alcuno ; promettiamo l'impiego delle nostre forze , & anco dell'autorità , che come Elettore habbiamo ne negozi dell'Imperio ; a fauore della M. V. la quale potrà esser certa, che da noi sempre faranno auantaggiati in ogni conueniente modo i suoi interessi . A questo ufficio tanto più ci accingeremo con ogni possibile diligenza ; quando ci sia noto, che d'ordine della M. V. siano da suoi Capitani, & Officiali, sgramati i nostri Stati, dall'oppressione , che indegnamente tolleriamo ; sì per il grado di consanguineità , come pur anco per gl'eccessi dell'affetto, di cui pubbliche sono le dimostrazioni verso cotesto Regno . Non habbiamo che occasioni di dolerci , per il poco riguardo , che da quella della Maestà Vostra s'è hauuto, non dirò alla nostra dignità d'Elettore ; ma alla conditione della nostra nascita , & al debito comune della Sacra di gratificare il merito della

della nostra affettuosa volontà. Si spiammo ch' a noi medesimi sono state machinate infidie, col tenerci contra vna ribellione de' nostri stessi sudditi che partiti dall' obediènza volgersi douano alla crudeltà. Ad vna tanta sceleraggine siamo certi, che sono stati più fiati sollecitati, e quasi che violentati; quando la loro sede imperata non hauesse l'altre malinonità. Intendiamo ancora, che nel nostro feritotio sono i popoli oppressi dalle grandezze impostegli dagli officiali del lei esercito; in guisa che ambiscono scorgergli aperti nemici, per essere sucnati dal ferro; più tosto che cost miserabilmente aggrauati languire. S'aggiunge a tutto ciò, di che con ragione dobbiam lagnarci: la difficoltà, con cui alla nostra confortè, & alla suocerta concessa la neutralità, in luogo, per cui non poteasi da alcuno pretendere il passo; nè era possibile esercitargli contro atti d'hostilità, per non esser posto, a cui aspirar potesse alcuno de' combattenti. E pur simile gratia da altri potentati, non s'è negata a persone non congiunte di sangue, nè dipendenti da semplici nemici; ma da ribelli, o capi loro. Condonerà tanto la M. V. la libertà di questa lettera, alla necessità di riparare la fabrica del nostro honore, che diroccaua nelle di lei accuse. Coni fondamenti di verità sono assodate le risposte alle opposizioni, ch'ella fa con l'apporci calunnie d'infedeltà & ingratitude. Ammiri la sincerità del nostro affetto; con cui pregandolo dal Cielo quel colmo di felicità, che gli auguriamo col desiderio; la supplichiamo della sua gratia.

Di Colonia ad Spreano d'li 8. Marzo 1636.

Georgius Philibertus Elster, &c.

Ritorno Mentre in somigliante tenore scriueuansi in questa parte del Gran. esortationi alla pace, si faceuano altrove grandi apparecchi di guerra. Su l'principio del Mese di Marzo ordinato ciò, ch'era per il sicuro rax de' presidij necessario ritorno in Constantinopoli di gran signore de' Turchi. Sopra vn bellissimo corsiero, da capo a piedi coperto d'armatura di metallo o acciaio, sempre con il brando in mano, e in sella non con ferro, formaua vn obbietto de' nostri guardi, & anco de' ammiratione di qualsivoglia Grande. Pendeva sì dal tergo vna preuosa pancia, in cui comprendea il valor delle gemme, col pregio del fante. Di spada sin al ginocchio armato portando il fiato col appiccicamento di stoffa di Marte, se pur lui medesimo non l'hauesse giurato al vedere, che gli indici d'vna viu: generosità, di cui il cuore corrispondente, all'e-

Acne

stesse apparenze. Dopo questo sudor non si vide più: fu
ciascuno nominato di diuere don feste grandi (si) anzi, sette
giorni continui. La causa di que che non era rimasta occultata;
se pur giudicassi, non doueua ordinarla, a celebrare i trionfi
della sua crudeltà; mentre in qualche luogo di qua, e
l'altra di là non si potea stabile conditione serbare miserabilmen-
te, e così. Queste tre preche angustiano con l'humane sembian-
ze, non godono alcun diritto; che non sia intinto nel sangue;
né in tal gusto apparisce viuente, che tra se straggi non sia
condita dalla crudeltà. Consero in questo tempo auersi che
cangiando faccia all'istato present, et ammutirono le allegrez-
ze in affanni, e gli applausi a questa solennità, in tumulti. S'in-
tese da quelli, ch'era a Rouen vicino l'esercito del Rè di Per-
sia, vnica freno all'intolanza di que barbari. Preparate furo-
no tanto tosto due galere, su le quali nell'Asia se ne parso il Rè
dei Tartari, ad compagnia da più di cento altri signori, che con-
duceano soldatesca monitioni, & ogn'altra cosa, al guerteg-
giar necessaria: Con maggior v. loci, tra tanto precorsi in
quella Prouincia vi si ris per aumentare i presidj delle fortez-
ze, e rendergli pronti alla difesa; per ogni improprio assalto.

Il presidio de Sud si, ch'era in Marleburg; assicurato in
questo tempo dell'aura poco fauorevole della fortuna, dalla
quale i suoi erano stati spinti ad altro poco felice, determi-
nò d'abbandonare questo luogo, in cui non era che pericolo-
so al trattenersi. Tenne l'impero degli Imperiali scorgen-
dosi senza forze habili a tollerarlo; la onde risoluendo di non
auuinciar la propria salute mentre non fora stato se non
disauantaggioso a resistere; sotto la scorta dell'2. nebre se re-
tamente partì. Antorché scacciato dal timore, mostrò si vo-
le spinto, dalla genosità; nuuendo intenzione di passar se-
na uerle. Ipsi, su'l ponte il giorno antecedente fabricato.
Aspirati a qualche gran impresa, nella quale però in-
scando i tuoi pensieri fallaci si condusse a Vuetino. Qui
pur anche ambizioso d'altro glorioso si tuffò; sopra alcuni
portinagliati al fiume Salz con passero d'assaltare il Co-
lonello Brine; in quei contorni con la sua gente alloggiato.
Ma vedendo, che non potea l'ist'io conformarsi alla pe-
ranza; non potero esser in corrispondere a pensier.

Molto più felice mentre nel mare habbiamo il ve. della pro-
sperta in popoli, e none archi, da quali furono occupati
molti di questi Olandesi, o l'aggiunta di cui l'ist'io straz-
ziò grandissimi danni. Da Pietro Notmanno petti furono

Mossa
del pres-
idio uen-
dese di
Marle-
burg.

Acquisi-
ti. si è
in i m.
mare.

tre vasselli, due de' quali carichi erano delle merci, che suole trafficare la Fiandra; pieno era il terzo de' vini che manda la Francia. Nello stesso modo quelli, ch'usciti erano d'Olanda, incontrata vna naue, non tanto ricca di merci, quanto ben munita d'arme; nel di lei acquisto riportarono ricchissime spoglie. Non molto dopo soggiacquero alla calamità d'esser altrui preda, due altre naui, nell'vna delle quali erano trenta quattro cauali Frisoni. Non vi era trà essi, chi eccedesse l'età di cinque anni; la onde aggiunte anco le altre qualità, ch'aumentano la perfezione di questo generoso animale, nella vendita comportò il valente di ciascun di loro, non meno di duecento è più fiorini. L'altra naue poi era carica di formento. In vendetta di queste perdite imprigionar fecero gli Olandesi alcuni capitani dell'armata di mare, come nel proprio officio negligenti; quasi che la sorte, massime sù l'inconstanza dell'onde fondata, non possa hauer parte ne gli infaustiuenti. Ad vno di loro fù per lo spacio di venticinque anni assegnato per stanza vn carcere; mentre con rigoroso bando si punirono gli altri. Così chi serue a Principi, è astretto a sostenere le vendette di quelle offese, ch'essi riceuono dalla volatilità della fortuna.

Prograsso de' nostri guerrieri nell'1682.

Questa appunto, non meno giuocaua nell'Italia, non inferiore all'altre prouincie nell'esser oppressa dal peso d'asprissima guerra. Da Francesi, collegati co' Sauoiardi erano non poco molestati gli Spagnuoli; laonde risuonando ouunque lo strepitoso rimbombo dell'arme, rassigurarsi colà potena il campo, è gli alloggiamenti di mare. Concessi di valore procurando sempre più gloriosi progressi, occuparono in breue spatio di tempo molti luoghi, e fortezze. Ma perche necessitata era a star in aperta campagna, la maggior parte de' loro eserciti, senza commodità di vetrouaglia, onde s'alimentassero; ripassarono il fiume Sesia; & i Francesi nel Monferrato, i Sauoiardi in Vercelli, si ritirarono. Mentre in questa parte impiegauano questi lo sforzo de' suoi soldati, seppero aualerli dell'opportunità dell'occasione i Todeschi, che per la parte di Spagna guereggiavano nello stato del Serenissimo di Parma. Nebterritoria di questa Città, e molto più in quello di piacenza, con le fiamme de' gli incendi, che nelle terre, e nelli campi suscitauano; era illuminato il theatro, in cui si rappresentaua la loro ferezza, e crudeltà. Deuastauano le campagne, desolauano ogni luogo, per non lasciar testimoni de' propri trofei, altri che le ruine;

dalla

dalle quali s'attesta ben sì l'empietà, ma non già il valore di vn'esi rcito. Confessano, in simil modo di trionfare; il merito delle proprie glorie i vincitori; mentre le seminauon trà miserabili ru ne, nelle quali hanno la tomba per non haueir più vita. Libero haueano il campo, per estender le pompe di questo irragionuole furore; mentre non trouauano resistenza, ch'impedisse quello sfrenato corso alla loro ferocia. Questa esercitarono principalmente; spogliati d'ogni humanità, anche il volto ilquale nell'atto delle straggi rassembraua di fiera; dopo che trè de' suoi trouarono inchiodati ad alberi, & in guisa sì crudele uccisi. Di questo si vendicarono, cogli'habitanti ne' villaggi vicini; come che da essi sumarono inuenta- ta, forma così strana di morte.

il Non dormiua trà tanto nè pure la generosità del Panir, che risuegliata da continui stimoli de' gl'Imperiali, nella Misnia tentaua illustri imprese. Impiegò le forze del suo esercito nella ricuperatione del forte di Bernburg, posto nel Principato Anhaltino, del quale (l'accciatone il presidio Suedese) poco prima era seguita la perdita. Mandò sotto quel luogo cinquecento Dragoni; con altrettanti Caualli, scielti nel ruolo de' più valorosi. Non fortirono nondimeno alcun'effetto questi suoi disegni; perche scoperti dal nemico; in tempo furono impediti. Da sette compagnie di soldatesca, trà fanteria, e Caualleria incontrati furono i Suedesi; che però fù ad essi necessario il depositare per altra occasione, la speranza di condur à porto felicemente questo negotio. I maneggi della guerra, sono come i traffichi nel mare, in cui fa di mestier attendere la prosperità del vento.

Dimoraua in questi tempi in Vienna giunto lui nouamente l'Ambasciatore del Principe de' Tartari, cò la comitua d'ottanta persone, & il corteggio di quelle grandezze, che seruir poteano à far pompa della dignità di questa sua carica. Nell'audienza, ch'egli hebbe dall'Imperatore; trà gl'interessi, che con esso trattò; fù l'oblatione à nome del suo Signore, d'ogni qualunque aiuto, che richiese egli hanesse ne' correnti tumulti di guerra. Non molto prima era stato l'arriuo colà, d'vn'extraordinario di Spagna. Seco hauerua dodeci cocchi, ciaschun de' quali era tirato da sei vaghissimi destrieri. Con grande honore, e con insolite dimostrazioni di riuerenza, e d'affetto; fù questi accolto nella Corte di Cesare. Alle scale fu incontrato dal Conte di Barrach personaggio illustre; non tanto per la nascita, quanto per l'vilicio, con cui era honorato il

*Arriuo
in Vienna
degli Amo
basciato-
ri del Pri-
cipe de
Tartari, o
del Re Ca-
tholico.*

D suo

fuoi merito. Nella sommità di quelle fù ricevuto dal Conte Meggauio primo Mastro di casa dell'Imperatore. Nell'anticamera fù condotto dal primo cameriere di sua Maestà Cesare; d'indi passando alla bramata vdienza.

Trattato
dell' Ambasciatore
di Francia
in Roma.

Trouauasi negl'istessi giorni in Romail Marchese di Conu-
rè, Ambasciatore del Rè Christianissimo, che portati hauea
alcuni interessi della Corona di Francia, à sua Santità. Negli
honori, e ne' doni riceuuti dal suo Rè, portaua publiche inseg-
ne del proprio merito. Regalato principalmente l'hauea
d'vna collana, e d'vna spada, ne cui ornamenti; non era meno
pretiosa, che artificiosa, l'intestitura de' diamanti. Il valente
dell'vno, e l'altro dono, fù giudicato, ch'ascendesse alla som-
ma di sessanta mila scudi. Haueua seco quaranta carrozze,
con la conseguenza di quelli, po' non che a tanto apparato si
conueniuano. I trattati con sua Santità erano con huius sotto
quattro capi. Nel primo ricercaua il porto di Ciuità Vecchia;
acciocché libero in quello hauesse l'ingresso l'armata France-
se di ventidue galere, e cento cinquanta vasselli. Addimandaua
nel secondo, che le decime delle entrate Ecclesiastiche della
Francia, fossero ne' presenti tumulti applicate a bisogni della
guerra. Comprendeasi sotto il terzo capo la richiesta, che si
douesse chiuder ogni passo, & impedire la venuta su'l Mila-
nese, alla cavalleria Napolitana. Per vltimo finalmente, chie-
deua licenza al Cardinale della Valetta di proseguire gl'eserci-
tij guerrieri, ne i quali alla porpora sacra, accompagna quel-
la, di cui lo veste la gloria, intinta nel sangue nemico. A tutte
queste proposte dell'Ambasciatore, il sommo Pontefice so-
disfece, ma non compiacque con simili risposte. Oppose al
primo particolare di questa ambasciata, l'esser Padre comune
di tutti i Principi Christiani; la onde non era conuenien-
te, che con pregiudicio altrui mostrasse tanto apertamente, la
parzialità del suo affetto verso la corona di Francia. Per il se-
condo, fece vedere che non fora stato, se non di poco buone
conseguenze il concedere l'uso de' beni Ecclesiastici, per gli
interessi militari del Regno. Che se all'Imperatore, & al Rè
Catholico, sono stati altre fiate concessi simili priuilegij; d'
auertire, che combatteuano contro gl'infedeli; la onde era
decente, che la Chiesa soccorresse, chi per lei guerreggiava.
Nella terza proposizione; non si mostrò più che nelle altre,
facile; perche l'impedire il passo alla cavalleria Napolitana,
era per diametro opposto a' parti già seguiti tra suoi prede-
cessori, e la corona di Spagna. Nel particolare finalmente del
Cardinale

Cardinale della Valletta; disse, che a questa licenza concorrer doueva la Congregatione de gl'altri Cardinali; che però non poteua con risoluta risposta in questa parte, sodistarlo.

Nella Transiluania in questo mentre si generarono da nuove seditioni nuouissimi multi. Istiuan cognato del Bethlemica, per la stragge fatta; prese da quel Regno volontario, e poi violento bando; riconuerandosi sotto l'ombra de' Turchi. Tra questi s'auanzò di modo, che di loro, e d'altre barbare nationi, adunò vn'esercito contro il Principe di Transiluania Ragotio; per scacciarlo a viua forza dal throno. In questo poi presumeua d'esser sostituito egli medesimo, con l'aiuto de' Turchi; già che, ouero lo portaua l'ambitione, non poteua solleuarlo il merito.

Non cedendo alle punctione della guerra co' suoi stimoli la fame cominciò a farle sue prone in Maltrich, oue non era vettonaglia; per essere chiusi verso l'Olanda tutti i passi, nè per gli Spagnuoli, ch'erano lui d'intorno era possibile il condurri in alcun modo viveri. La soldatesca, ch'ui era in presidio; disobligata dalla necessità, che rompe ogni legame di fede, o di seruitù; vcl per andar in traccia del vitto. Cagionò vna tanta penuria; e generò questa infermità di gola; principalmente il fuoco. Dinorò questo, quauto essi s'erano preparato; o almeno s'haucano destinato in medicina; consumando il Castello di Bissenò, non più che due miglia da Maltrich distante. In questo erano alcune centinaia di moggia di formento, e più di cento persuti, conditi col sale. Su tutto quello fondati haueano gran disegni quegli affainati, ma più agili di loro le fiamme, pascendosi; lasciarono l'auanzo solo delle ceneri.

Il prefetto di Maltrich, e angustia-
to dalla fame.

Nel medesimo tempo Visse de Salis, & Antonio de Mollina; ambedue Capitani dell'esercito Francese, nè contorni dell'Arella su'l Lago di Como s'abbatterono ne i Spagnuoli. Sollecitati da questo incontro a far pompa di generosità, principiarono vna sanguinosa battaglia. Il valore per ambe le parti non ebbe accessi, onde l'vno, dell'altro discernersi potesse maggiore; uiente con egual coraggio rassembrò che combatteressero, e con eguale forza. Ebbero spettatore di questa fuz zuffa il Sole, dall' hora che comparì su l' throno dell'Oriente, per effigere co' suoi raggi tributi di fuerza dal mondo; sin che ritirossi al riposo nel seno dell'onde. La conclusione però fù a favore de' Francesi, i quali nel guerreggiar constanti, flancarono il nemico; in modo che bisognò cederli.

Fatto d'armi tra Spagnuoli, e Francesi seguitò sul Lago di Como.

Non era più che a mezzogiorno.

campo, se lasciarlo non voicua, eminato de' propri cadaueri a De' Spagnuoli dunque restarono più di quaranta vccisi trenta prigionj, senza altri molti feriti. Quelli, che non riportarono impresse l'orme del ferro; e le vestigia del timore fuggendo, s'incamminarono all'ombra di sicuro ricouero. Dieci soli de' Francesi puote raccogliere in questa sua misse la morte. Frà questi però furono due officiali; molti altri di questi restando feriti, e tra gl'altri il Duca di Salis, da vna moschettata colpito in vna gamba; prouò, quanto dolorosamente s'arrestò, chi nelle battaglie troppo generoso corre. Il giorno seguente opposisti con tentatui, ma vani, cotto il forte di Fuentes; il Duca della Frehezere accrescendo contrè compagnie la soldatesca del Salis; ordinò che con oghi sforzo procurandosi di porre in fuga gli Spagnuoli; tentar si douesse di distribuire intorno al lago sodetto gl'alloggiamenti.

Il presidio di Hoentuil si fa neutrale.

Altri pensieri lontani dal furor dell'arme, machinana la gente, ch'era di presidio nel forte Hoentuil. Con valorosa sortita, fatta già hauea vna cruda stragge degl'Imperiali, che con alquanti ancor prigionj testimoniavano questa sua perdita; acclamando di quello il trionfo. Hora si trattò, ch'il presidio di questo luogo douesse esser neutrale, con patto che gl'Imperiali, sin che terminato non fosse il negotio della pace; auvicinarsegli, non che molestarlo douessero. S'interposero, per l'effettuazione di questo trattato il Lantgrauio di Stulingia, e la Città di Schaffusia. Negl'ultimi giorni appunto del mese di Marzo fu conchiuso l'accordo, come col concerto de' voleri, così con la chiara sottoscrizione d'ambe le parti.

Nel principio d'Aprile giunse in Ratisbona Stefano Ratemuller, Luogotenente primario del Nidrumio, capitano dell'arme Cesaree. Fatta subito vna mostra generale di tutti i soldati, dal presidio di quella Città fù giurata con le solite ceremonie la douuta fedeltà all'Imperatore. Dopo ilche si ritirò tutta la soldatesca a suoi quartieri. Il colonello Vits, comparsi anch'egli nel giorno seguente la sua gente, ch'ancor trouauasi in Ratisbona. Cento soldati quini lasciò; finche compito fosse il numero della compagnia del Nidrumio; ducento poscia ne mandò ad Augusta. Cogl'altri finalmente, egli s'inuio a Norimberga.

Seditione nata in Lago del

Accordate ancora non hauea la città di Lieme nella Brabanzale differenze, tra lei, & il Generale Gio. di Vert nate; non si sa per qual causa; mentre pure hauea quella soccorso il Piccolomi.

lemini, di vettonaglie, e di denari, secondo ch'era stata richiesta. Ma forse il non hauer goduto l'utile di quest'aiuto, inuolato dal presidio di Mastrich; hauea posto in obliuione questo beneficio. Hora non molto dopo si vidde ad improviso assalita da vna seditione ciuile. Sù'l mezo giorno concorsero da diuerse parti della città più di trecento huomini, scielto però il maggior numero d'essi, dalla plebe più vile. Quasi cò strepito se grida, quasi pazzi mostrando vn rabbioso furore; spinsero verso il pallaggio del Governatore concordì, i suoi assalti. Quello, ch'è questa canaglia seruiua di guida, cò vna moschettata uccise, chi gli volle prohibere l'ingresso. A lui però, come anco ad altri molti, nel conflitto cò' soldati, che stauano alla guardia di quello; fù contracambiato il colpo. Quindi s'auuidero questi sediciosi, che l'inferiorità di forze, tradiuu la peruersità de' desideri. Si ritirarono però, non cedendo il lor furore, nella Chiesa di S. Lamberto scielta, non meno per ricouero di sicurezza, che per campo di guerra. Cominciarono a frequentare con tanta ostinatione le archibuggiate, che non v'era, chi ardisce d'auuicinarsi non solo a quel Tempio, ma di comparire in quella piazza; fatta theatro dell'impertinenza d'vna plebe sdegnata. Chi soprintendena finalmente al gouerno di questa città, trouò presto, e facile il rimedio per condurgli ad arrendersi. Fece volger tre cannoni verso quella Chiesa, con ordine d'abbattere quell'asilo, in cui pretendeano immune da ogni forza, la loro sceleraggine. A queste pillole non puote resistere il male della loro ostinatione; ma s'arresero, vditò appena intonarfi dal terzo colpo l'ultima sentenza di morte; perche dopo i tuoni, & i lampi, giunti sarebbero i fulmini. Vollero però esser liberi da ogni inquisitione della giustitia; ilche ottennero a fine d'euitare maggior tumulto. Anzi subito furono, se bene dopo rigoroso esame, spediti, e licenziati alcuni personaggi grandi della Città, ch'erano arrestati prigioni; con sospetto forse, ch'in lor gratia fosse stata quell'improvisa solleuatione di plebe.

Nel giorno medesimo, l'esercito di Gio. di Vuert, nella valle di S. Lamberto occupò alcune terre; non però senza difficoltà; mentre gl'habitanti s'opposero con valorosa difesa. Non giouò nondimeno la fortezza; perche nelle guerre sempre vuol'cedere la fortuna. Nella Città di Liege, giúsero bẽ tosto gl'auuisti di questi progressi, che nel di lei territorio faceua il nemico. Quindi posto il tutto in arme; uscì buon numero di gẽte per ricuperare con la generosità ciò, che rapitò gl'haneano le
altrui

*la Brabā
za.*

*Progressi
di Gio. di
Vuert.*

*Marchia
sa dell'e-
sercito
Imperia-
le.*

altrui violenze. Fù nondimeno con forte eguale, a chi intrapresa n'hauea la difesa; infelice l'esito di questa mossa.

Comin:ò pertanto a marciare l'armata Imperiale, e quella di Sassonia che già in Sanderslebia, con la soldatesca dell'Harisfeld & Vlefeld si s'era congiunta; si piantò intorno l'Alslebia i Padiglioni, verso Stasfurt s'inniarono le truppe. Di là dal fiume Buda, s'erano preparati per far fronte i Suedesi con fine di rispingerli adietro. Ma presentando essi, molto vigoroso il neruo di questi due eserciti; cangiando pensiero, affectarono la ritirata nelle vicine trinciere. Da queste vollero con cannonate molestar il nemico; ma senza danneggiar questo, offesero se stessi; mentre stuoprendo il proprio disegno, diedero occasione di sfuggir l'incontro delle sue armi, a gl'Imperiali, che volgendo il passo, presero verso Magdeburg il camino. In quelle riuolte però di piede fuggitivo, seguirono i passi di straggi crudeli; mentre nella confusione di questa fuga ne restarono molti oppressi dalla morte; altri ristretti in cattività.

*Successi
del Bra-
sil.*

Successettero in oltre molte fere resate a mucchie nel Brasil, tra Spagnuoli, & Olandesi. Vici vn giorno dalla Città il gouernatore di Fernambuco, per misurare l'ampiezza de gl'alloggiamenti, & esaminare lo stato della sua armata. Con improvviso arriuò, l'incontrarono più di mille, e ottocento soldati Spagnuoli, pronti a correre anche riuerenti, oue sperano di poter essere rapaci. Osseruati dagli Olandesi serubarono loro d'auisof, al ritirarsi per tempo, come fecero; assicurandosi nel porto Barragrandense. L'Artifiscandicio lor Colonello, inteso questo; fortificò tutti i presidij; & col rinforzar gli, & col rinouuargli, lasciando in stato d'esser prontamente difese, tutte le fortezze. Di certo numero di gente poscia valoroso duce, s'innuò ad incontrare in porto Caluo gl' Spagnuoli. Fatto, non più d'vn miglio, e mezzo, da loro distante; da tre compagnie di moschettieri, che per scuoprir paese precedeano il resto della soldatesca fu auvertito d'alcuna occulte insidie, da quelli machinate, con animo di tradirgli, con vna finitpa imboscata. Aperti gl'occhi a gl'inganni, posero mano all'arme; e coraggioso combattere, mostrando di non hauer necessità, come il nemico, di frodi, per vincere. Prolongarèno siq: a molte hore di notte la zuffa; dan:da a vedersi, che non era bisogno di luce quel valore, che risplendeua tra così dense tenebre. Quelle però impedirono a gl'Olandesi le glorie, d'vn illustre trionfo; mentre vittarono l'esecutar il successo,

che

che mandato gl'hauca il Colónello intesi gl'eccessi della loro
fortezza. Diuifero trà tanto gl'Spagnuoli in trè squadre la
sua gente; ilche offeruato dall'auersario, raccolti anch'egli i
suoi soldati, ne formò quattro truppe. S'incrudeli dunque la
battaglia nel mancar della notte, così fieramente che l'osti-
nato, e costante guerreggiare d'ambè le parti; dubbioso lasciò
l'esito di questo cimento; fin che gli Spagnuoli divenuti infe-
riori di numero lasciarono gl'Olandesi superiori di gloria; ce-
dendogli il campo; accioche di steccato d'arme, si tramucasse
in Campidoglio de' loro etionfi.

Non diu:rtamente andauano alla traccia di vittorie gl'im-
periali; mostrandosi desiderosi d'azzuffarsi co' Suedesi. Passa-
rono que sti il Vesurgo, sopra il ponte fabricato à Niemburg;
al numero d'otto milla, sotto il commando del Lesleh Crae-
zenit, e Gultauo Gultauo. Hebbero i nemici per spia que-
sta lor mossa; la onde con vn grosso di gente, si dederò a crui-
delmente perseguitarli. Il Conte di Quaccenbrun fu il capò
in questa impresa. Fu auuertito che di quelli sette compagnie
di caualleria, e quattro di fanteria; di là dal fiume assaltato ha-
ueano il forte di Petershagia, con sforzo tale; che il Baron
Chetier fu necessitato ad arrendersi; cedendone gliene il pos-
sesso. Mandò subito ordini à Capitani dell'esercito Imperia-
le, ch'alloggiavano in que' contorni, per riceuere soccorso
nell'impresa, ch'ei secretamente disegnaua contro i Suedesi.
Mentre s'adunauano da diuersi quartieri i soldati, assicurò con
gente valorosa tutti i passi più importanti, e fortificandogli,
s'andaua augurando vna gloriosa vittoria del nemico. Que-
sto nondimeno offeruato le molte preparationi degl'altri; pri-
ma che fossero effectuari i loro pensieri, seansò coll'irami-
narsi a loro, la rete delle machinate infidie.

Da simil timore, che suole cagionarsi da tumulti di guerra,
procuraua liberarsi la Duca della Borgogna. Innuò amba-
sciatore particolare à confederati d'Heluetia; con preghiere
indirizzate, à fine ch'essi supplicassero il Rè Christianissimo,
accioche in queste commotioni d'arme, permettesse à que-
sti la neutralità. Quando poi tal gratia non s'impetasse,
supplicaua la prontezza d'ogni soccorso, per quello che ri-
chiesto haurebbe la necessità, come gl'obligaua l'antica anzi
hereditaria lea con essi.

Nello stesso tempo, dal Piemonte discesero nella Valtelli-
na trè reggimenti Francesi, mandati per accrescimento del-
l'armata del Duca di Roano. L'arriu di questa noua solda-
tesca

*Procura-
no gl'im-
per als
d'azzuffi
far si co'
suedesi*

*Quelli
della Bor-
gogna pro-
curano d'
essere la-
sciati neu-
trali.*

*Noua
soldatesca
Francesca*

tesca

Viene in Italia. testra fruttificò l'acquisto di Plois, passò di qualche Considerazione contiguo al Lago di Como: Lo prese il nominato Duca à cui era congiunto il Duca di Salis. Del presidio Spagnuolo, che n'era alla difesa restarono poche reliquie; essendo quasi totalmente distrutto. Fecero similmente preda i Francesi, d'una naue molto ben munita, nella quale erano anco dodeci cannoni.

Stratagemma de' Suedesi. Non molto dopò marchiò verso Brandeburg vna parte dell'armata Suedese. Vedendo per l'acquisto di questa Città deboli le sue forze procurò d'auualorarsi co' stratagemmi, sempre gioueuoli, quando l'arme sono impotenti. Ingannati gli Imperiali da vn certo tale, che finse il personaggio del General Marzio, spalancarono le porte, onde vittoriosi entrando quelli di Succia, fecero, palese la frode; ma all'hor che nulla giouana il conoscerla. Due compagnie restarono quiui per presidio; il rimanente della soldatesca passando nell'esercito dell'Vrangel.

Prospero fine dell'assedio di Lohstet. Terminò trà tanto l'assedio di Lohstet in esito fauoreuole à quelli di Bauiera; mentre se gl'arrese la Rocca di Lanech; precedente però l'accordo delle condizioni, ch'insieme partuirono gl'assedianti, e gl'assedati. Vici à gl'otto d'Aprile il presidio, con arme, e bagaglie: Non però gli permisero il portar spiegate l'insegne; o pure strepitosi i tamburi; come pur vollero che fossero mite le trombe. Erani anco tra' partiti, ch' i guerrieri di questo presidio, che in altri tempi furono al soldo, ò del Duca di Bauiera ò dell'Imperatore; arttuolarsi di nuouo douessero sotto le medesime insegne. Proposero insieme libero l'vnirsi alle armate di questi, à chiunque eletto hauesse di seruire all'Imperio. Dopò questo acquisto marchiarono, animati da speranza cogli spiriti di felicità, i vincitori, verso Hermaffen, e l'edificio in nuouamente eretto. I primi saluti furono gl'assalti; perche il venire à questa fortezza, era solo con intentione di prenderla; Prouarono nondimeno cangiata la faccia della fortuna; costandogli questo tentativo vna graue perdita, che scemaua il godimento del passato trionfo. Furono fieramente attaccati da Francesi, che sboccarono d'impreuiso da alcune valli vicine à Mulheim. Da queste vicinor, come combattenti, mentre vi dimorauano come trionfanti: hauendo, iui oltre molte terre; fatta preda d'vn amicissimo Castello, il quale però di Paradiso di delitie, trasformarono con le fiamme in vn Inferno d'horrore.

Impiegauano trà tãto ogni loro sforzo nella ricuperatione di Brandenburg gl'Imperiali. Nell'assedio di questa Città ostinati, proceduano con maturità; sperando che questa douesse far loro cader nelle mani questo frutto, ch'à molte scosse s'era sempre mostrato immobile. Raccolsero alcune cētinaia di guastatori, per fabricar mine, le quali, quasi occulti sentieri, gli conduceffero senza rischio alla gloria. I Suedesi in questo mentre nel difendere il possesso di questo luogo valorosi; offeruando ogni machinatione del nemico, rompendo la trama del disegno, non lasciavano compirre la tessitura dell'esecutione. Auuertiti massime, qualmente molte navi, & altre cose necessarie condotte haueano da Vitemberga à Barbia, per fabricare vn ponte; e già con questo apparecchio s'erano molto adianzati; solleuarono di là dal fiume l'Albi alcuni bastioni, sopra de' quali disposero molti cannoni. Con questi graueamente molestarono i legni, co' quali pretendea il nemico fondarsi scata alle vittorie; non senza molto danno d'elli, mentre nulla giouaua per resistere, la fortezza di chi u'era al gouerno.

*Infiggono
gl'Impe-
rials nel-
la ricupe-
ratione
di Bran-
denburg.*

Non così felicemente passauano gl'interessi de' gli Olandesi, nell'assedio del Forte Schenchiano nel quale erano con ogni suo sforzo impiegati. Con diuersi assalti, tentato haueano di prenderi fortini fabricati di fuori; ma l'esito, mostrò fallaci le speranze, come pure troppo veraci i danni. Ribattuti sempre valorosamente; di quattro officiali, e settanta soldati fecero perdita; escanata con l'arme tomba alle glorie, non fondamento à trionfi. In questa confusione nondimeno appresso gli Olandesi, restarono prigioni quattro Spagnuoli da quali efigger vollero informazione veridica dello stato di quella fortezza. Intesero, qualmente il presidio era ridotto al numero di settecento soldati; la maggior parte de' quali non meritaua d'esser annouerata, per essere, e senza sanità, e senza forze. Hebbero in oltre auiso, che gl'assedati abondauano; ò almeno bisognosi non erano di cibo, ma penuriosi bensì di delizia. Quindi altro rimedio non haueano ad estinguer la sua sete, che l'abbenerarsi nell'acque del fiume, che colà scorrea.

*successo
sotto il
Forte Sch-
enchiano.*

Ed in questo tempo nella Città di Venetia consacrata alla giustizia per mano del Camerisco vn peruerso, natiuo di Perugia; ancorche nominato Francese. La malauagità di costui è memorabile; non solo per l'eccellenza dell'arte in compor-

E
tc

se i veleni; ma anco per la sceleraggine nell'vsargli, alla morte d'innocenti. Noue homicidij: nella casa medesima, ch'era suo albergo furono l'ultimo suo delitto, con occasione di cui si punirono molti altri, ch'egli confessò; conosciuto impossibile lo scanfare la morte.

La Città di Liege viene maltrattata da Gio. di Rari.

Machinaua in questo mentre nuoui atti d'hostilità contro la Città di Liege il Generale Gio. di Vert, perche erano defraudate le sue speranze, con le quali s'era dato a credere, ch'essa sottoscriverli douesse a gl'articoli, a nome di sua Maestà Cesarea proposti. Ingannata nondimeno questa sua confidenza, procurò di violentarla a ciò, a cui negaua porger libero l'assenso. Ordinò in conformità di questo, che battere si douessero di quella le mura, co' cannoni dalle castella e luoghi vicini, che già erano in suo potere, colà a simile effetto condotti. Fece dopo questi ordini, e con la presenza di questo apparecchio, intimare a gl'assedati che douessero tanto arrendersi, altrimenti minacciua dimandar tutti, con eccesso di crudeltà, a fil di spada. Quelli però da tali ombre non punto atterriti, seguirono alla luce del proprio valore, le orme della fortezza, e della gloria. Disponendo subito, quanto esser poteua necessario alla difesa, mostrarono coraggiosi di prepararsi alla vittoria.

*Sono vi-
barati i
suedesi
fuor Star-
burga.*

Scorreu in questi affaril tempo, nel quale l'Halsenben, & il Ruffart Colonelli dell'esercito Suedese, si spinsero contro Starburga, per abbattere il presidio, ch'ini era de gl'Imperiali, congiunti con quelli di Darmstaim. Il pensier loro era, col neruo di mille cauali all'improviso assalargli; con intentione di subitamente opprimergli. Intese nondimeno queste sue machinationi dagl'altri; furono valorosamente ribattute, e distrutto ogni loro disegno. Armando gl'abitanti ne' villaggi vicini, formarono vna numerosa squadra, con la quale al gentilmente s'opposero; che stimarono gratia l'hauer tempo per fuggire, quelli che veniuano con intentione di vincere.

Frà questi però passarono capitulationi per la casa Cruchnacense, e la Rocca Rochelemiana; con patto che da questa leuar douessero l'assedio gl'Imperiali. Maneggiò questa trattata col Galisso in essa Presidente, il Marchese di Bada. Furono assicurati su la fede del Conte Palatino, che obligauasi a difendere ambedue que' posti in grado di neutralità, contro ciascuno degl'eserciti. Se gl'imponua in oltre, il non ceder.

Se s'offrendersi ad alcuno il possesso; senza dar parte di chi fossero le violenze, dalle quali venisse necessitato a pattuire l'accordo. E per ultimo chiedeva il Galasso vn'ampio Inventario della monitione, & apparecchi di guerra, ch'alla fortificatione di que' luoghi seruiuano.

Oppressa era in questo tempo la Città d' Argentorato dalla moltitudine, che sollenata dal rumore dell'arme vicine, in essa concorreu a prendere sicuro ricouero. La copia de gl' huomini, generò la penuria ne' viuerti, la quale sollecitò la prouidenza del Senato; mentre esclamaua la necessità del popolo. Con publici ordini fù comandato a tutti gli soldati, non proueduti di tanto vitto, che bastasse ad alimentargli vn'anno intero; d'uscire da quello stato, in cui per pascerse gli stranieri, non conueniua vincessero famelici i propri sudditi. Di trenta milla persone si sgrauò, in vigore di simili commandi quel dominio, a cui non erano in tempi così calamitosi, se non d'intolerabil peso. E' crudele non pietosa Madre quella, ch' a propri figliuoli nega il latte, per porgerlo in alimento a gl'altrui.

*Carestia
grande nella
Città
d'Argen-
torato.*

Succedette all'hora la ribellione de' Polacchi, che contro i suoi officiali, e capi di guerra; non sò se più orgogliosi, o crudeli si solleuarono. Dopo la tregua tra il Rè di Polonia, e la corona di Suecia già stabilita; l'armata di quelli già s'era spinta entro l'Impetio; con molte scotterie hauendo ancoraigionati grauissimi danni. Rassembrauano furie, non soldati, hormai come più dell'ordinario feroci; onde con eccessi di ferrezza, non temeano d'allordar il ferro destinato alle stragi de' nemici, nel sangue de' propri capitani. Con molto alaciere parole affrontarono il Cardinal Infante minacciando di desolar tutto il paese, e col seme del fuoco generar le ruine; quando non fossero stati compitamente sodisfatti del loro stipendio. Auualorauano il credito a queste minacce, col protestare la libertà, ch'essi dal suo Rè haueano per sottrarsi alla seruitù dell'Imperio. Le auuerarono finalmente; ouunque passauano lasciando con vna total distruzione; l'orme di questo suo ardito furore.

*Ribellio-
ne de' Po-
lacchi.*

Sotto il Forte Schenchiano si rinforzauano in questo mentre gl'affalti, e con tanto maggior seruore si trattaua il negotio di questa piazza, quanto meno parue nel passato Inuerno in difesa nel di lei acquisto gl'Olandesi.

*Continua-
zione de'
progressi
fatto il
Forte sch-
enchiano.*

In questo tempo dopo ben tre fiate replicati corraggiosa-mente gl'affalti, s'impadronirono d'vna trincerata, a fianchi di

M a quello

quello fabricata. A diecinoue Condotti poi furono ne' castelli vicini i loro soldati che godendo i frutti della guerra, infeno alle ferite prouauano i dolori della morte. Trè giorni dopo restarono sospese l'arme; non continuandosi gl'assalti. Non però otiosi gl'Olandesi, si trattennero in elcauar fosse; nè lasciando dormire le artiglierie, le risuegliauano col fuoco; accioche non meno con lo strepito, che co' suoi colpi vigilante conseruassero anco il nemico. Consumauano in questi esercitij gran parte della notte; non hauendo in lor cortaggio pazienza per il riposo; come ne meno il lor valore; necessitade de' splendori del giorno.

Compito lo spatio de' trè giorni, tentarono questi arditamente di prendere la meza Luna maggiore, la cui ombra seruì di principale riparo a quella piazza. Procurauano almeno d'auuicinarsi a quella, in sito, da cui segl'ageuolasse l'occuparla, con le violenze. Non meno però s'affaticarono gli Spagnuoli contrari per impedir gl'effetti di questo lor disegno; là onde riuscì vano ogni sforzo, col tuono delle bombarde; spauenteuole nuouamente diueptò lo strepito di quella guerra. Nel giorno seguente fatto sforzo, ad ogni contrasto; si spinsero gl'Olandesi con impetuoso assalto contro le meze lune, che cingendo quella piazza, la rendeano con le sue corna forte. Impiegarono in questa impresa, soldati veterani, e guerrieri, i più valorosi, che vantassero nella moltitudine del loro esercito. Il valore de' combattenti, era accompagnato da colpi de' cannoni, da quali vn gagliardo abbattimento, sosteneano quelle fortificationi. Cò non minor forza però, serueno di freno alla loro ferocia; erano ribattuti dagli Spagnuoli, che non cedendo a questo primo assalto; nel suo posto vigorosi si mantennero. Aggiunsero gl'altri il secondo, nel quale insensolito di quelli il vigore, e conosciuto impossibile il resistere; mentre così era disuguale il potere; deliberarono d'abbandonar quel luogo, in cui attender non poteano esito, che d'infelice, non degenerasse in mortale. Entrarono trionfanti gl'Olandesi in que' theatri, che stimauano campi di gloria; hauendone col valore scacciato il nemico. Ma s'attuidero d'hauer preoccupati sepolchri a se stessi, non occupate d'gl'aauerfari fortificationi. Acceso da' Spagnuoli il fuoco nelle occulte mine, che sotto quelle meze Lune erano preparate; dal furor delle fiamme furono portati a volo i vincitori verso il Cielo, per indi precipitare senza sembianze d'humano, non che reliquie di trionfo, nella profondità degli abissi.

Sog-

Soggiaque alla crudeltà degl'incendi la maggior parte di quelli, ch'erano colà entrati; soggetti restando gl'altri alle straggi, che ne fecerò gli Spagnuoli, disposti ne' bastioni di fuori. Mercè ch'alle frodi delle gelate mine, trouarono aggiunte nuoue insidie d'inganni, co' quali scopersero le trinciere tagliate nel mezzo, onde porgeuano adito a colpi delle bombarde, & altre machine, con le quali procuraua il nemico d'offendergli; anzi d'uccidergli. In vn mar di sangue finalmente giunsero gl'Olandesi al porto d'vn compito trionfo, che non fù men glorioso; perche la porpora de' suoi pregi, fosse intinta più nel proprio sangue, che nel nemico. Se accorrono da tutte le trinciere gli Spagnuoli; necessitandogli a procedere di sufficiente sostegno alle altre fortificationi, che più vicine essendo al Forte principale; haueano bisogno di maggior difesa.

Il giorno, che succedette impose fine à gl'assalti; dato da Spagnuoli segno per la sospensione dell'arme. Dagl'officiali d'ambidue questi eserciti, fù in questo mentre stabilita tregua per quella giornata, nella quale ebbero i viui soldati riposo dalle fatiche; ottennero i cadaueri degl'uccisi la quiete de' sepolchri. Quando i primi raggi del Sole riuellirono la tetra di luce, dopo d'esser stata nelle tenebre della notte oscura; prese auouo possesso del campo Marte, e rinouatigl'effetti d'hostilità, si riprodussero nuoua parti di guerra.

Fecero pompa gl'assedati d'eccelsi tali di valore, quali mai s'erano veduti nel theatro di questa impresa. Il Presidente di quel luogo, stabile con ferma risoluzione di non arrendersi, se da inenitabili violenze ad estrema necessità non era còdotto. Raccomandò dunque con nuoua ordini à chi n'hauea l'incarco, la difesa del Forte ch'attrauerfaua il fiume Vuahia. Ad occupar questo haueano la mira gl'Olandesi, come che esser gli potena vna porta all'acquisto di Schenckiano. Non mancauano però d'impiegarfi in questa impresa, con ogni sforzo, e diligenza. Tanto più vigilante il nemico premua nell'impedire, o almeno ritardare l'esito di somiglianti pensieri. Quindi esposti furono d'intorno alle mura alcuni hami di ferro, da quali fora stato prohibito à gl'Olandesi il sorprendere, o scalare quel Forte; mentre in essi forano rimasti imprigionati, in vece di restar vincitori.

Marchiaua in questi tempi à suoi posti il Lesselio Mastro di campo dell'armata Suedese; con la sua gente. Mentre transaua il fiume Vefurgo precorse la fama del suo venire, in

ibenania. Atterrito il presidio Imperiale; che quindi troua-
uasi; pensando al porre in saluo la vita, pose le ale à piedi, più
tosto che porgerle arme alle mani. Ritroffo nel castello di po-
tershagia, oue hebbero ricouero per prolungarsi, non già per
scampare ciò, che pauentauano. Occupato fù questo da Sued-
esi; d'onde in Nienburgo condussero prigioni il Colonello
Chetler, vn Luogotenente primo, vn fargente maggiore, tre
Capitani, due Vicari, cinque alferi, e ducento altri soldati.
Con successo conforme, dal medesimo furono d'improviso as-
saliti gli Imperiali, alloggiati ne' còtorni dell'Halaponto. Con
la guida d'alcuni villani, nelli stessi alloggiamenti gli colsero,
fuori de' quali prouocando à cimento le legioni Meternichia-
na, e Vuartenberghefe, s'istradarono ad vn glorioso trionfo.
Vergognosamente furono quelle distrette, con la perdita di
sei cornette, e di quanto possedeuano; rimasti con non altro
riparo alla nudità, che la camiscia quelli, che non haueano
destrieri, da quali s'ageuolasse loro la fuga. Ne' soldati massi-
me della prima delle nominate legioni, si vidde l'impronto di
questi viruperi; con spiegare le insegne di morte in crudelissi-
me straggi, che di loro seguirono; portate dal ferro Suedese.

Il pres-
idio
della
vicin-
anza
de
gl'assati
il Forte
di S. Gia-
como.

Non molto dopo, al presidio d'Ostherhusia s'aggiunse la
milizia d'Annerfa, e la soldatesca delle più vicine fortezze;
onde formato vn corpo di gente, machinaua d'improviso
qualche notabile impresa. A questa s'incamminarono con la
scorta delle tenebre; conducendosi sotto il Forte di San Gia-
como; oue senza impedimento giunsero su il mezo della not-
te. Non ritardati dall'oscurità in questo sentiero, baftuo-
lamente illuminato; mentre gli guidano alla gloria; disposero
subito il campo, ordinando le machine, & ogni altro appar-
techio di guerra, che seco arreccarono, per non tentare sen-
za fondamento, d'erger quell'edificio, che machinaua la ge-
nerosità de' pensieri. Gli Olandesi, che erano nel felice pos-
sesso di quel luogo, à suono di cannonate fecero intender al
nemico, i sentimenti, co' quali rispondeano à quelle prepara-
zioni, destinate à priuargli della felicità della pace. Non heb-
bero repliche in questo tenore da gli altri: fin che licentiatosi
le negatiue due messaggieri furono loro mandati, acciò che
s'arrendessero; solleccarono l'impiego della forza, già che
non giouauano ne gli auuisi, nè le minaccie. Fù dunque com-
mandato vn feroce assalto. per esigger con le violenze ciò,
che ottener non poteano con l'accordo per auualorar in qu-
el combattimento i soldati, promessi se loro in preda tra-

So ciò, che raccolto haurebbero nel saccheggiare la fortezza. Quindi l'interesse, anima di chiunque opera; ma molto più, chi guereggia; arrischiando questi il sangue per l'acquisto dell'oro; accrebbe lor tanto coraggio, che in poche hore di battaglia, ottennero le glorie sempre dureuoli del trionfo. Entrarono con pompa di vincitori nella fortezza; dando ad esperimentar à gli Olandesi le miserie di vinti. A chiunque cingeva spada, o reggeua il ferro; fù dalle arme con violenze crudeli estratta la vita col sangue. Il Gouvernatore partecipò di queste straggi, volando alla preda del suo corpo la morte. Il capitano con ottanta soldati, à Stabroco fù mandato; per prouare sotto il giogo della schiavitùdine, che vn guerriero non può migliorar fortuna viuendo, quando resta vinto. Furono dal lor furore eleuate le donne, & i fanciulli; reliquie infelici di quel luogo totalmente, diroccato, e distrutto. Stimolati dal prospero successo di questa vittoria s'auuantaggiarono gli Spagnuoli; ad occupare vna trincerà fabricata in sito; quasi che nascosta trà la fortezza di S. Giacomo, e quella della Croce. Per occuparla, non prima si viddero nell'atto dell'assalto, che in quello del trionfo. Pochi erano quelli, che la difendeuano; la onde era necessità il cedere alle offese di molti. Per la parte però de gli Spagnuoli; il nominato Colonnello segnalò quest'acquisto col proprio sangue; mentre vna cannonata gli infranse il capo, e gli estinse la vita.

Affacciandari all'hora i Francesi nel mantenersi in possesso della Città di Confluentia, prouedeano abbondantemente di vettouaglia; e con ogni sorte d'altra monitione; procuraua la loro diligenza render forte contro vn'assedio, quella piazza. Ma quando auuicinatisi già gli Imperiali, imprimeano maggiormente il timore della propria potenza; sollecitando il giudicio à più accurata consideratione de' propri interessi; trassero da maturi consègli resolutione d'abbandonarla. Prima però impouerir vollero la preda, che esser douea de' nemici, col saccheggiare le case de' principali Cittadini; inuolando tutto ciò, che renderà quelli poteua più pretioso l'acquisto. Rimasta dunque la Città con que' soli pregi, che erano singolari nell'essere miserabili reliquie: sottentrò al dominio de gli Imperiali, con quella facilità, con cui può ciascuno impadronirsi de' deserti.

Fù decisa in questo tempo la lite, che vertiua trà varij pre-
sidenti del Marchesato della Lusacia superiore. La conclu-
sione del negotio, terminò con sentenza di Cesare; il quale

*I Pracoſſi
abbandonano Con-
fluentia.*

*Il Mar-
chesato
della Lusacia*

con

Saria superiore è restituito all'Elettore di Sassonia.

con ogni solennità a tal'atto conuenevole, volle che fosse restituito all'Elettore di Sassonia. Andarono a questo effetto nella corte di Gorlit tre commissari Imperiali, riceuuti con quella Maestà, che doueasi non tanto al personaggio, che rappresentauano, quanto alla grandezza lor propria. Comparsuero in luogo publico, a solennizzare l'atto di questa restituzione, con publica pompa della propria autorità. Il Barone di Schellendorf era nel primo luogo; hauendo alla destra il Signore Rudigero, & il Dottor Erbio alla sinistra. Fauellò il Rudigero, disobligando tutti i sudditi di quello stato, i principali di cui erano presenti; dalla fede giurata, ò in scritti, ò in parole alla sola Maestà di Cesare. Fù publicata la plenipotentiaria autorità, che per questo fine haueano dall'Imperatore in ogni particolare di questo negotio. Ritirati poi nel secretò conclaue, a ciò desunato; furono d'ordine loro introdotti i Deputati di Sassonia, nelle mani de' quali come rappresentanti la persona dell'Elettore fù depositato il possesso di questo Marchesato. Fù registrato l'atto, con conditione che astringeua il nouo possessore ad osservare le capitulationi di Praga, le quali però auanti erano state lette; per rinfrescarne la memoria; onde l'inosservanza di quelle non potesse scusarsi con l'obliuione. Partirono dopo, come già terminate le proprie funzioni i Commissari; restando i Deputati di Sassonia, a ricenere gli ossequi di congratulatione, che tributaua la riuerenza di ciascuno. Per applaudere alle allegrezze comuni, con pompa d'aggradimento di queste dimostrazioni d'affetto; fecero essi vn sontuoso conuiuio, honorato dall'assistenza de' principali dello stato. Consultarono nel giorno seguente in publica adunanza, intorno alcuni particolari dell'eredità, & altri interessi di questo Marchesato; dopo imbandosi ciascuna con felice ritorno alle proprie case.

Humors fantastico d'un certo tale.

Nell'Austria in questo tempo, fu notabile l'humore fantastico, anzi temerario d'vn certo tale, che sotto titolo di Profeta, era seduttore de' popoli. Con le sue false Profetie, e menzogne acquistato s'era il seguito di molti villani al numero quasi di quattrocento, i quali per essersi di lui segnati, uerano dal proprio Principe fatti ribelli. Le sedizioni; & i tumulti erano ordinaria lor trauaglianza; che però a quella incontinente, cominciò a machinare il rimedio; come a principio d'vna scelerata congiura. La segretezza, e la prudenza, che maturarono le risoluzioni; produssero esito così felice, che da buon numero di gente colti quasi furono all'impro-

l'impro-

Pimproniso: Quindi la maggior parte fu necessitata ad appigliarsi per salvezza alla fuga, restando gl'altri, con questo suo capo, e duce prigionieri. Ostinatamente affermava costui d'esser qui in terra ambasciadore di Dio; e quasi tromba della verità, animata da Spirito Diuino, per pronosticare con Profetici sentimenti le cose auenire. Convinceano all'incontro false queste chimere della sua alterigia; le altrui informazioni degne di fede; dalle quali s'attestaua la sua scelerata vita, e la peruerfità de' suoi costumi.

Ma già conuiene richiamarti, o Lettore sotto il Forte Schenckiano, il quale lasciassimo molto angustiato dall'assedio de' gl'Olandesi; senza però l'esito, che solo poteua sodistar le loro brame. Ogn'hor più auuantaggiandosi, andauano auuicinando le sue forze a questa piazza. Già superati i bastioni, che pertri-
Racconto de' successi sotto il forte Schenckiano
 pari al furore delle lor armi haueano fabricati gli Spagnuoli; haueano libero l'adito ad oppugnare le meze Lune. Non più trouauano ardire, non che generosità negl'assedati, per rispondere a colpi delle artiglierie, le quali col solo horror del rim-bombo inuitauano al combattere, chi non s'eleggeua di cedere vilmente. Tanto più facendosi animosi gl'assedianti, auuantaggiuano i progressi del suo valore. Auuertiuano benissimo gli Spagnuoli quegl'ecceffi, a quali giungeano gli sforzi dell'arme Olandesi. Alle fortificationi, nelle quali con maggior vigore vnire presumeano i propri assalti; il Conte Vuillelmo di Nassau, mandò ventidue compagnie di soldatesca, sotto il commando d'Eustachio Pichler Luogotenente supremo. Ricercarono in questo mentre gli Spagnuoli, d'abboccarsi col nemico, per mezzo di due Deputati, ch' a questo ufficio, destinarono. Altro non addimandauano, che vn libero transito delle loro lettere, ch'erano inuiate a Clinia, e Gheldria. Con vna assoluta negatiua furono in questo particolare licentiati, senza la gratia richiesta; in guisa che la felicità delle speranze, hebbe nella contrarietà dell'esito il sepolcro. Confermandosi dunque gl'Olandesi a gl'ordini del Conte; si spinsero generosi contro questa piazza, replicando vna gagliarda batteria. Nelle fosse più vicine si condussero, due milla de' più valorosi guerrieri, ch'iuì generosamente combattendo, confondeuano, non che atterriuano il nemico. Commandò nello stesso tempo il suddetto Conte, che con faci accese, trombe, e tamburri si pronocasse tutto l'esercito Olandese a battaglia. Con simili apparecchi dar vollero ad intendere, che questo era l'ultimo sforzo, contro di cui ricercauasi negl'aumerfari, o vna vigorosa resistenza, o vna molto fauoreuole fortuna.

Questa non augurandosi gli Spagnuoli; humiliarono l'alterigia de' pensieri, e l'ambitione de' desiderj, col ridursi a trattati d'accordo. Di questa loro risoluzione non sitosto fù auvertito il Conte Vuillielmo, che porse il suo consenso; stimando saggiamente tanto più prezabile l'acquisto d'una piazza sì riguardevole, quanto minor prezzo sborsauasi del sangue de' suoi soldati. Vscirono però di Schenchiano due Capitani Spagnuoli: entrando scambievolmente due perfonaggi Olandesi. A ventinoue d'Aprile finalmente, fù conchiuso il negotio dell'arrenderfi di questa fortezza, con le seguenti conditioni.

Nella prima intimauasi l'uscita dalla Fortezza al di lei Governatore nel seguente giorno; premettendosegli la compagnia de' suoi. L'istessa sera però voleano, ch'introdotte fossero due compagnie di soldatesca Olandese, per prender il possesso, onde s'assicurasse il trionfo. Doueano quelle esser compartite ne' bastioni verso il Reno, e Vahla; nell'occupazione di questi posti, hauendo vn sicuro pegno, che non farebbe lor conteso questo acquisto.

Fù secondariamente pattuito, che le vettouaglie, come ogn'altra monitione, ch'all' hora ritrouauasi nella Piazza, si riserbasse, come preda del vincitore. Estendeasi molto più questa conditione; con espresso diuieto prohibendosi il portar fuori cosa alcuna, che permessa loro non fosse dagl'Olandesi.

Specificauano in terzo luogo quest'ordine ne' beni del già morto Governatore Vucelder. Questi vollero, che fossero conservati illesi, con pretesto, che la di lui moglie ne sottentrarebbe all'assoluto possesso; quando entrassero essi al glorioso dominio di quella Fortezza.

Stabilirono la quarta conditione a fanore de' Spagnuoli, ch'in alcun modo, o per qualunque causa erano ritenuti prigionieri. Passò l'accordo, che senza riscatto douessero ricuperare la libertà, la quale, abenche the loro molto pregiabile, ad essi concederassi in dono. Annullauasi con questo ogn'obligatione, con cui alcun di loro, contratto hauesse debito, o in parola, o in scritti di comperare a rigoroso prezzo la propria liberatione.

Conchiusero per vltimo gl'Olandesi, di voler vn ostaggio, che gli seruissi di pegno, per assicurare la restitutione de' cocchi, carriaggi, cauali, nani, & altre simili cose permesse quasi per prestito a gli Spagnuoli; sinche compissero il viaggio prescrittogli verso Gheldria.

In conformità di questa conclusion vscì il Governatore, con settecento soldati, la maggior parte de' quali rassembraua cimentasse con la morte; più che habile a combattere, con vn'e-

ser.

fercito d' nemici. Tanto erano mal in arnese, estenuati, e da infermità, e da patimenti; di modo che giudicar si poteano cadaveri, che fossero stati alla difesa d' vna piazza della morte. Entrarono tanto più felici, e gloriosi gl' Olandesi; sotto la scorta del trionfo conducendosi à coglier i frutti dalle palme, che piantate haueano col proprio valore. Fù copiosa la preda di vettouaglia, e monitioni preparate da vna saggia prouidenza per vna longa guerra; quando le violenze dell' arme cagionata non haueſſero vna presta vittoria.

Dalle lusinghe di questi trofei non furono addormentati gli Olandesi; tanto ne meno, che conceder voleſſero à se stessi vn breue riposo. Sapeano benissimo, che ne campi guerrieri, quasi nocchiero nell' onde d' vn mare inconstante; deue il soldato mai fermarsi, quando arride prospero il vento della fortuna; all' hora essendo il tempo di fortunati progressi. Nell' istesso giorno però tentarono l' acquisto della fortezza di Grauenuert; la quale fù loro volontariamente ceduta, da chi nello specchio dell' esperienza, vedea essere temerità il resistere. Vſci il presidio Spagnuolo con le sue arme, e bagaglie, mogli, e figliuoli, con permissione di libero transito verso Gheldria. Condussero seco due cannoni, & vna catapulta, con tanta monitione quanta seruir poteua ad ogni loro necessità nel viaggio. Il rimanente dell' apparato militare, era destinato ad arricchire il trionfo degli Olandesi. A soldati infermi fù data comodità di naui, su le quali agiatamente si trasferissero altroue. Ritennero finalmente due per ostaggio, fin alla restituzione di questi legni; come puranco de' carri, che permessi s' erano à gli Spagnuoli à fine di condur seco il loro bagaglio. Con queste conditioni partendosi, libero lasciarono il luogo à gl' altri, che d' esso si fecero vn glorioso Campidoglio.

Non molto auanti haueano occupata Minda i Suedesi, impetrando dal tradimento quegli acquisti, che ottener non poteano dalla forza. Sotto questa Città comparuero vna mattina per tempo, forieri del Sole, più toſto che accòpagnati da suoi raggi; sotto la scorta delle tenebre, che non ancora coperte da fregi d' oro, ricevuto haueano solamente da primi albori il velo d' argento. S' auvicinarono alle mura su l' orme d' vn quieto silenzio, non trouandosi chi lor contendesse l' auanzare così arditamente i passi. Il Sargente maggiore Plettenberg, con cui, se ben nemico passaua ottima intelligenza; come che parlando essi forse con lingua d' oro, esso rispondea con opre di tradimenti; notaua diligentemente i loro progressi. Quando però giunti sotto le mura gli vidde; si condusse alla porta della Città, con

Altri progressi degli Olandesi.

I Suedesi acquistano Minda.

orgoglioso impero comandando al Vicario del Colonello Stardin, il quale era capo delle guardie, che la custodiuano, l'aprirli, per concedere a Suedesi l'ingresso. Ricusò questi d'obedire, come fedele; non meno che generoso guerriero. Ma snudando l'altro il ferro, l'auvertì che la renitenza gli forà costata la vita; che però cedendo alle violenze d'una crudeltà traditrice, spalancando l'adito al nemico, fauorì i desideri del traditore. Quindi non si pagò con molta fatica la presa di questa Città, nella quale assalito ciascuno d'impruviso, o s'appigliaua alla fuga, o s'arrendeuà alla forza, di chi era vincitore, prima che combattente. Gli officiali maggiori fuggirono; restando il presidio affretto à giurar fedeltà alla Corona di Suecia, nel che fù necessario riuere l'autorità di chi hauendo eccesso di potere, tramutaua in violenze i comandi. Dal Duca Giorgio di Luneburg, molto sdegnato per questa perdita fù fatta diligente inquisitione, per accertarsi dell'autore di questo tradimento. Fù manifestato delinquente il nominato Plettenberg; come che parziale del Lesslio Mastro di campo Suedese; con le infamie d'infedele haueua segnata questa partialità d'affetto. Fù pubblicato contro di lui vn rigoroso proclama, di cui però credo si beffasse, lontano dalle forze di chi bramaua vendicarsi. Non altri che vn Carnesice può tormentare, chi non cura gli stimoli della riputatione.

*Trattati
del Lant-
grauio di
Hassia.*

Richiamò in questo tempo Vuillelmo Lantgrauio d'Hassia i suoi ambasciatori, ch' in Herbipoli negotiauano trattati di pace. Riferirono, che per l'ultima conclusione di questi s'attendeuà la sola rattificatione di Cesare. Prolongaua questo l'assenso fin' alla Dieta di Ratisbona, per la difficoltà, che seco arrecaua il condescendere à due particolari articoli. Vno di questi era in materia di Religione, la quale voleua il Lantgrauio, che ne' suoi stati fosse libera, non solo nel credito, ma anco nella professione. L'altro era la pretensione di disobligarsi dal pagamento di quanto si faceua con lui creditore il Principe di Darmstaim; ò qualunque altro, che pretendesse risarcimento di danni ricevuti in guerra. Negl'altri tre articoli, non v'era dissonanza, ch'impedisse il concerto d'ambe le parti. Proponcuano questi la restituzione al suddetto Lantgrauio della Diocessi d'Hirschfeld, della quale in vigore dell'accommodamento di Praga, addimandaua quel pacifico possessore, che già godette l'anno 1627. Voleua in oltre solleuare da gl'aggrauì d'una numerosa soldatesca lo stato; tanta solamente ritenendone, quanta bastaua per riempire i presidij delle Città, e Fortezze. Così similmente nelle contribuzioni necessarie al mantenimento del-

l'eser-

l'esercito nell'Imperio; protestaua di non voler concorrere con grauezze, superiori à quelle, che s'imponcuano al Lantgrauio di Darmstaim. Intal guisa con la lucerna dell'interesse, andaua cercandola pace; quasi che anco per godere la felicità, vogliano esser pagati i Grandi.

Con l'istessa mira procuraua il Serenissimo Infante condurre à patti, onde s'arrendessero; quelli della Città di Liege ma difficilmente colpir puote nello scopo de' propri desiderj; perche di sonerchio pregiudiciali erano alla còtraria parte, gl'articoli proposti. Quelli, che principalmente trouarono per il consenso ripugnanza ne' loro voleri; furono i seguenti. Che l'elettione del Magistrato dipender douesse da Deputati del Principe; priuandosi d'ogn'autorità, per contradire, à capi delle trentadue tribù, nelle quali è diuisa la Città. Che dal publico erario di questa si cauasse tanta somma di denaro, quanta era necessaria all'erettione d'un nuouo Castello; il di cui presidio, dourebbe poi nell'obedire, non riconoscere altri, che il Cardinale Infante; riceuendo dall'altra parte lo stipendio dalla Città. Che entrar douesse nella Lega Cattolica, con obbligo di sborsare còpitamente le tasse trascorse sin dal tépo, in cui principiò la detta lega. Che i delinquenti, a quali per graue misfatto, douessero confiscarsi i beni, o leuar la vita; fossero consegnati nelle sue mani, e rimessi totalmente alla sua giustitia. Tolerar non puotero simili conditioni quei Cittadini; laonde scotendo il giogo della pazienza, arterrarono ogni pensiero d'amicheuole accordo. Anzi continuando l'affoldar nuoue genti; erger fecero nuouamente sopra diuersi monti quattro Fortini.

Gl'Imperiali trà tanto con quelli di Sassonia continuauano ostinatamente l'assedio sotto Magdeburg; nella quale impresa, con ogn'arte tentata; inserirono la presa di Ratnau, per goder di questo trionfo, sinche portaua loro la fortuna il bramato acquisto. Haueano aspirato gran tempo all'impadronirsi di questa fortezza, che già con le machine de' pensieri haueano più fiate sorpresa i disegnati assalti dell'imaginatione. Non fù però meno felice l'esito di quello fosse fauoreuole a desiderj la speranza. Il Colonello Henderfon, cò settecento Dragoni, e la còpagnia del Colonello Schonichel, cònduttore d'altre tãti cauali; principiò a spinger alla luce degl'effetti le risoluzioni di maturati còseglj. Sù l'imbrunir della sera, nella seconda giornata giunsero sotto Ratnau, cò tãto silétio, che alle sole scosse de gl'arieti, intesero quelli del Castello il loro arriuo. Furono fatti auuertiti dallo strepito di quelle machine; con le quali cominciarono tantosto a battere le porte; superato già senza ostacolo il ponte; come che formar non

Il Serenissimo Infante procura condur à patti la Città di Liege.

Gl'Imperiali presero Ratnau.

non poteua contrasto, chi acciecatò dall'inauertenza, & impedito dalle tenebre non vedeua le altrui occulte insidie. Quanto meno però erano vigilantì, tanto più si scuoperfero nel combattere coraggiosi quando al suono di quelle scosse auuertirono, che gl'improuisi assalti del nemico, gli sollecitauano ad vna generosa battaglia. Quattro hore continuò la zuffa; sempre facendosi maggior il valore, ogn'hor che più s'inferociu lo sdegno. Non corrispondendo finalmente ne' Suedesi la forza, nè al volere, nè all'ardire; superiori restarono gl'Imperiali, che segnalando questa sua vittoria con l'acquisto di questo castello; ne presero subito il possesso, coll'introdurui il proprio Presidio.

*Impresa
d'altri
Imperiali
vicino
à Confluen-
za.*

Alcuni altri Reggimenti Imperiali, nel tempo medesimo infestauano notabilmente i Francesi, che saccheggiata Confluenza, s'erano fuggitiuì ritirati in vna Fortezza vicina. Questa strinsero con vn crudele assedio; replicando in varie guise gl'assalti, che sempre terminauano a danni de gl'assedati. A tal impresa s'era applicato il Duca Giorgio Druchmuller col suo reggimento di Croati. Intendendo i suoi felici progressi sotto questa piazza, il Mastro di campo Goz; auualorò la generosità di questo Duce col soccorso di monitione, giouenole a facilitar l'efetto del suo combattere. Mandò principalmente gran quantità di poluere, della quale s'auualse il Duca per minare vna occulta strada, che conduceua in Engera. Alle violenze del fuoco fattasi mobile cominciò a scorrere i campi dell'aria, e deposta la granità del proprio elemento; sù l'ale apprestate dall'agilità delle fiamme, si vidde fatta veloce. Furo no poi d'ordine del suddeto Conte con le catapulte mandate nelle fosse della Fortezza lettere, nelle quali si richiama uano tutti i Todeschi al feruitio di Cesare; con protesta d'vn assoluto perdono; aggiungendosi promessa di sborsargli subito le paghe d'vn mese.

*Effe di
Magde-
burg il
Presidio
Suedese.*

Andauasi ogn'hor continuando l'assedio di Magdeburg, nel quale l'Hatisfeld col suo feruore importuno, sollecitaua la sorte, ad essergli in vn fortunato fine fauoreuole. A forza di cannonate ei gettò a terra il ponte, che porgeua nella Città il transito. Occupò dopo il Fortino alle mura contiguo, in cui era depositata la zettouaglia; perche ogn'hora la necessità trouar potesse rimedio. Oppresso però, non che ristretto trà simili angustie il Presidio Suedese aspiraua allo scampo; non bramaudo altro trionfo, che la libertà del fuggire, per cui restasse illesa la vita. Il desiderio di viuere, è più naturale che quello di vincere; molto più chi dispera la vittoria, procura d'assicurar si la vita. Quindi passando a piedi l'acqua; già che il precedente giorno era stato distrutto il ponte, uscirono quelli di Suecia a pro-

prodeutarsi con la fuga più sicuro riconero.

Furono in questo mentre spediti nella corte di Cesare i Deputati di Vurtemberg, che negotiauano l'aderenza à patti di Praga, bramata dal loro Principe. Ottennero la gratia, che desiderauano; se bene concessa con quella grauità, e Maestà, ch'v'sar suole vn Grande, ambizioso ch'vna sola parola sia aggradita al pari d'vn thesoro. Rispose l'Imperatore, che la risoluzione di questo trattato differir doueasi alla definitione del Colleggio Elettorale, come causa di qualche rilieuo; che però ricercauasi la molteplicità d'vniti giudicij, e di concordi voleri. Aggiunse nondimeno, che per eccedere in gentilezza più, che in rigore; come conueniensi à chi sostiene vno scettro, non vna verga, ò vna spada; còpiaceuasi d'admettere il suddetto Dica nell'vnone di Praga, già conclusa trà se, e l'Elettore di Sassonia. Protestaua però d'essere proclue, à simile gratia per secondare le preghiere sì di questo, come d'altri Regi, e Principi dall'intercessione de' quali, riconoscer anco dourebbe il frutto della felicità de' suoi desideri. Conseguente à questo fauore, era la restituzione di tutti i suoi stati con la quale era ritornato nel posto delle sue primiere grandezze. Conchiuse finalmente, che, impor non potendosi l'vltimo termine à questo negotio, per esser mancheuoli d'auttorità sufficiente i Deputati; rimandarli douessero, ò quelli stessi, ò altri con assoluta libertà per dar fine à questo interesse. Nelle mani di questi prometteua di depositare la gratia richiesta; mostrando, che nel proprio animo preualeua ad ogn'altro affetto il desiderio della publica salute, come anco del priuato interesse del Duca medesimo.

*Trattato
e speditio
ne de De-
putati di
Vurtem-
berg.*

Giunsero in quest'hora à far pompa della propria ferocia due fiumi dell'Italia vicini à Rauenna. Questi più dell'ordinario altieri, gonfiandosi; e per molte continue pioggie; e per essere rispinti adietro dal mare, che ridondando rifiutaua il tributo delle loro acque non solo sprezzarono le angustie del suo letto; ma uscendo maestosi con l'inondatione, necessitarono quella Città con i luoghi contigui ad incensare il loro potere, con le proprie ruine. In essa solleuossi l'acqua sin'alla misura d'vna picca; onde atterrito ciascuno sicuro non stimauasi nemmeno nella più alta parte delle case. Sospettar poteano gl'estermini d'vn nuouo diluuio, quando data non haueessero fede à gl'antichi giuramenti di Dio. Credo però, che desiderassero i tempi di Noè per hauer almeno vn'Arca, nella quale ciascuno haurebbe sperato d'esser quel solo, ch'imi trouasse il porto della sicurezza. Ciascuno in somma fuggiua d'estinguere in quelle acque il fuoco del Diuino sdegno, acceso da suoi peccati. Re-

*Inōdatio
ne di Ra-
uenna.*

stò atterrata vna notabile quantità d'edificij; riferbando a satisfare la loro voracità que' fiumi, co' cadaueri, e de gl'huomini, e degl'animali; fuori della Città, oue seguì danno molto maggiore, e ne' campi, e negl'armenti, e nelle case.

Con non minor seruore cresceua l'incendio delle guerre, fomentato dal Cardinal Infante che, nella Brabanza con nuouì apparecchi militari porgeua alimento à questa fiamma, che pur troppo si pasce delle nostre miserie. Fece conperare gran copia di cauali, destinati à condurre le artiglierie, & altre machine, quando portasse il bisogno; e questi segnati con bollo particolare, mandò in foraggio per quel paese. Ordinò insieme, che si fabricasse numerosa quantità di carri, e carriaggi d'ogni sorte, dagl'artefici di quella professione, habitanti in Anversa, Mechlinia, Liera, e Brussesles.

*Trionfo di
Polacchi
contro
Francesi.*

Mentre questo ordiua la trama per cōtinuare la tessitura della guerra; compita si vidde nella Lorena à danno de' Francesi la tela d'un trionfo, la quale restando nel sangue di questi intinza, formò à vincitori vn habito di porpora. Il Conte di Soisson Generale di Francia, all'intendere ch'i Polacchi si trouauano trà Cambrà, e Mafa, diuise in due squadroni l'esercito, con pensiero di sorprendere alcuni luoghi, de quali l'absenza di quelli poteva facilitarli l'acquisto. Fece però marchiare questa soldatesca verso quella parte, alla quale erano indirizzate le machine de suoi pensieri; e questa reggeuasi da di lui commandi copiosa al numero di tre milla fanti, e sei milla cauali. L'altro squadrone douea di suo ordine fermarsi trà Verodun, e Montfoc, sotto i commandi del Colonello Vaubecurt. Mentre col vento della speranza s'incaminaua il suddetto Conte al porto desiderato; hebbe auviso del ritorno de' Polacchi; laonde dubitò, ch'esser douesse contrario à desiderì il giro della fortuna. Quindi lasciate adietro le machine; coraggioso si spinse entro gl'alloggiamenti del Duce Sirascio. Fù però tantosto ribattuto il colpo da nemici, che gl'incontrarono; restando sbandato quasi tutto vn Reggimento, con perdita di tre insegne, e trecento soldati, de quali, altri morti, altri restarono prigioni. Ne paghi di queste vendette i Polacchi; d'ordine del Mercio assaltarono alcune compagnie del nominato Colonello; di cento e sessanta facendo crudelissima stragge, con la cartiura di molti altri, ne quali erano compresi anche alcuni Officiali.

Quelli d'Erfordia trà tanto diedero segni di concorrere alla publica pace, col leuare la soldatesca superflua, che generar poteva sospetti. Ordinarono insieme con publico decreto, che niuno ardise d'assoldar nuoua gente, ò fomentare le unioni di

ribel- A

risuelli, e nemici dell' Imperio. Comandarono nondimeno nello stesso tempo a ciascuno de' Cittadini, che prouedersi dovesse d'ogni cosa necessaria al vitto, e mantenimento della sua famiglia, per lo spatio d'vn'anno. L'oglio della pace posto sopra il sangue, ancor fresco di nuoua guerra; cogli occhi, ch'ei dimostra insegna la vigilanza a quell'inferiore, che mai deue stimarsi sicuro da vna potenza, sempre ambiziosa di nuoue grandezze, ò mai soddisfatta per antico sdegno.

Quanto più questi apparivano amici della pace, tanto più si scuoprivano i Francesi parziali della guerra nella Borgogna de' Fran-
cisi nella
Borgo-
gna:
Il Principe di Condè pose l'assedio sotto Dola; da cinque bastioni facendo battere questa Città, con trenta macchine diuerse. Poco, ò nulla stimauansi da gl'assedati quei colpi, i quali non offendeano, che l'aria; anzi in diuerse fortite generosi, uccisero trè milla Francesi; insieme col Reggimento di Piccardia. Ne' quartieri di Nauarra in oltre abbruggiarono gl'alloggiamenti, e quanto trouauasi in quelli, con morte d'altri settecento soldati.

Nacquero hora appunto nuoue differenze trà il Rè di Bertagna, e gl'Olandesi. Doleuasi quello, che da gente de' loro statati si continuassero senza sua licenza le pesche, nel mare al suo dominio soggetto. Mandò a questo effetto publiche lettere, le quali ciò per l'auuenire gli prohibiuano. Ricusarono gl'Olandesi d'obedire alla sua volontà & a suoi decreti; onde la loro risposta fù armar alcuni legni, per mantenere con la forza quel possesso, ch'acquistato hauea loro la consuetudine, e necessitua a mantenere l'interesse.

Opprimeuano gl'Imperiali in questo mentre, con maggiori angustie d'vn forte assedio, il castello d'Hannouia due sole miglia distante da Francfort. Concorreuano contro quello da ogni parte caualteria, e fanteria, la quale d'vn ponte di nani annualuasi per transitare il fiume Mèno. Il Barone Lamboi capo in questa impresa v'impiegò quegli sforzi di prudèza, e valore, che imaginar si possono in vn campione, il quale habbi il merito per fondamento degl'honori ch'egli possiede. Circondò il castello in modo, che, quasi giro di laberinto violentaua gl'assedati a restar preda di questo Minotauro, di cui non poteano sfuggirsi le fauci; perche scàrarsi nò poteano i lacci di questo assedio. Non meno però ammirabili in coraggio quelli, che difendeuano il Forte sotto la scorta di Giacomo Ramsay natiuo di Scotia, fecero molte valorose fortite. Segui in queste tanta stragge degl'Imperiali, ch' i pensieri medesimi concepir non possono, come possibile tanta generosità in soldati oppressi da tali angustie.

*Imprese
del Car-
dinale
della Val-
letta nel-
l'Alsa-
tia.*

Non men' ostinato era l'assedio, con cui cingevano gl'Imperiali la piazza d'Hagenoi nell'Alfatia. Quindi il Cardinale della Valletta, con la sua gente e quattro compagnie di cavalleria del Vaimar; operò generosamente per reprimere quelle violenze, che già quasi rapivano dalle mani della fortuna gl'ambiti trofei. La vanguardia dell'armata del Cardinale, incaminata a favore de' gl'assedati principiò anche marchiando le vittorie; mentre l'incontro d'alcune compagnie di Croati, stimolò i soldati alla zuffa, per condurli al trionfo. Questo restò impresso su l'orme d'un piede fugace, che descriveua inferiorità di valore, e di forza, in chi scalfar poteva la morte solo col corso.

Nel toccar i confini della Germania, à nuove palme appese lo stesso Cardinale le insegne delle sue glorie. Mandò à Dachsen l'Hebron suo Mastro di campo, à spiare le condizioni, e de' polti, e delle strade, e d'ogn'altra cosa, che stimandosi utile al nemico, potesse notarsi, come pregiudiziale à propri disegni. Questi fortirono i bramati effetti, nella distruzione di tutte le compagnie de' medesimi Croati, che da mille Francesi, i quali accompagnavano il nominato Mastro di Campo furono necessitati à ritirarsi, e stimare particolare gratia della sorte, il poter comperate con la perdita de' carriaggi, e di tutto il bagaglio, accrescimento di velocità per la fuga. Alcuni però dall'iniquità del proprio destino, furono esentati da simile privilegio; là onde restando prigionieri, seruirono à render maggiore la ricchissima preda, che ricuette per premio il valore de' Francesi.

*Trionfo
del Vaimar nel-
l'Alsa-
tia.*

Quindi atterriti, non solo gl'assedianti d'Hagenoi; ma insieme anco gl'altri Imperiali, ch'in Drusenhem alloggiavano, e ne' circonvicini paesi appresso il Rheno; traghettarono di là da questo fiume tutte le machine; e finalmente transirando anch'essi à più sicuro ricouero in Vucissenburg, e Landania; abbandonarono, e l'assedio, e l'alloggiamento. Introdusse all'hora il Cardinale della Valletta in Hagenoi settecento carri, parte di farina, e parte di formento, costeggiato da tutta la sua gente; là onde ben munito dalla sua provvidenza quel Forte; scherniva, come fallaci i pensieri di chi havesse tentato di ripigliar l'assedio. Per altro sentiero; se bene similmente lastricato di gloria, s'incamminò il Duca Bernardo con la sua soldatesca, copiosa al numero di mille fanti, e cinquecento cavalli. Giunse nell'istesso tempo à quella meta, che sola è ordinario termine del suo gran valore, e prudenza; trouandosi d'improvviso sotto una piazza di molta consideratione, situata sopra le Tauerne d'Alfatia. Arrivò l'esercito di notte; preuenendo però cogli splendori della propria Fortezza i raggi del Sole; fece visibili

al nemico i danni del ferro, che partorì molte straggi ne difensori di quella. Non proseguirono nulladimeno gl' assalti; perchè la generosità, e valore con cui rispondea il nemico, persuadeua ad attendere l'artiglierie, le qualis se ben con più lento passo, seguivano. Dalle bocche di quelle, le lingue di fuoco haurebbero con maggior efficacia fulminati gl' accentiguerrieri. Accompagnati finalmente, e dalle machine, e dal soccorso d'altri soldati, con gran ruina delle mura soggettarono alle violenze d'un crudelissimo assalto, quel Forte. Occuparono grã parte de' Borghi, nello spatio di tre hore continuando in vn sanguinosa zuffa, alla quale sola impor puote il fine l'oscurità, che rendea arico contro gl'amici spietato il ferro. Cedette in tal guisa necessitato, il furore de' Francesi, col ritirarsi. In questa battaglia si disse, ch'il Vaimar nel doto d'vna mano era restato offeso; essendo per la lor parte seguita la morte d'ottanta soldati, & alcuni ufficiali, tra quali erano di maggior stima il Conte Giacomo Hannouio, & il Colonello Gaudecher. Molto più nondimeno nelle proprie ruine, conoscer doueano gl'altri l'infelicità di questo euento. Fù tra tanto pattuita tregua d'un giorno, nel quale il Gouvernatore della Piazza tentò di sottrarsi alle angustie di rinuouati assalti; ricercando condizioni tollerabili, con intentione d'arrenderse. Qual fosse la risposta del Vaimar, la cui generosità ricusaua di riceuer in dono quella vittoria, ch'acquistarsi poteua con l'arme; può congietturarsi dagl'effetti di degno, che partorì negl'assedati. Elacerebati gl'animi di questi si vendicarono, con l'ostinatione in difendere più corraggiosamente quel posto. Ciò nondimeno nulla giouò a rallentar il freno a quel trionfo, che correua nelle mani de' Francesi. Occuparono questi tutti i Borghi della Città; onde fù sforzato il Presidio a ritirarsi dentro, e lasciar al nemico quel possesso, che gli concessero, anche violentati a cederglielo; ta onde nel partirsi suscitando in molte case gl'incendi, mostrauansi desiderosi di più tosto donarlo alle fiamme. Principiò in questo tempo l'assedio sotto Magdeburg, disposto dall'Elettore di Sassonia, il quale con tutto il suo esercito s'allontanò dalla Città in tanta distanza, quanta ad vn colpo d'artiglieria si richiede. In Neostad fece piantar il campo, che speraua secondo di palme: Sù l'Albi fece fabricare vn'altro ponte; di modo che da ogni lato della Città, e cò le machine, e co' soldati potersi transitare, con comodità, e sicurezza quel fiume. Seco finalmente si congiunsero l'Hatisfeld, e Sigismondo Vuolferstorf, Generale dello stesso Elettore di Sassonia. Fabricarono le trinciere, escavarono le fosse, & ordinarono tutti quegli ap-

Magdeburg è assediato da gl'Imperiali.

parecchi, che stimarsi poteano, ò necessari, ò proportionati à cingere strettamente questa piazza; onde allacciata nelle proprie perdite, chiudesse il nodo de' loro trionfi.

Nel territorio di Lieggi in questo mentre i Croati faceano pompa d'un barbaro furore, col saccheggiare, e distruggere le terra, castella, e luoghi, che segli rappresentauano per cibo della loro crudeltà, famelica solo di ruine. All'hor appunto anche i Doncherchesi, con l'acquisto di diuerse navi mostrauano, che molto più si raccoglie nel mare, da chi ben lo solca co' legni, di quello metta altri nella terra, solcata, cogliarati.

Successi
dell'Haf-
sa.

Non meno dominauano nell'Hassia gl'influssi di Marte. Da alcune compagnie di soldati del Landegrano Vuillelmo, e del Mastro di Campo Lesselio, furono desolati castelli di Battenberga, Ruschenberga, Vuetter, & Allendorpio, con fiera; di cui anco nelle selue non potrebbe trouarsi esempio. Contro il sesso virile, senza riguardo alcuno crudelirono con le straggi; contro il sesso femminile indistintamente, con le lasciuie. Da queste non poteano esser esenti, nè meno le fanciulle, non ancor habilitate dall'età; molto meno puote restar libera alcuna Vergine; ò donna dagli insulti della loro sfrenata libidine. La moglie massime del Governatore di Vuetter, negl'atti della loro impudicitia tanto fù oppressa, che sotto il peso di queste dishonestadi sneruata, restò finalmente esangue. Per essere maggiormente inhumani, sopra costei effettuaron o tutti i suoi pensieri alla presenza del marito; il quale con la forza de' legami, necessitarono ad assistere à spettacolo sì doloroso, che doueua render desiderabile la morte, à chi haueua vita, e nell'honore, e nel cuore. Chi punto non haueua d'humàrità, mostrar ne meno potena segni di Religione; che però contro i Tempj estendeano la sua peruersità, coll'abbruggiargli; quelli massime ne quali s'andauano que' miseri ricouerando, onde l'asilo tramutauasi ad essi in vn rogo. Conto querele di quei popoli, giunsero gl'auuisti di questi eccessi, à nominati capi di questa soldatesca, ch'alloggiavano altroue. Quelli massime di Marburg, in risarcimento de' danni riceuuti, e dal ferro, e dal fuoco, addimandauano ducento milla scudi Imperiali. S'interpose in questa differenza il Landegrano Giovanni; in vigore de cui trattati defalcandosi la metà; si ridussero le loro pretensioni alla somma di cento milla scudi. Questi d'ordine del Lesselio, e suo Collega furono loro tantosto sborfati, per supplire con la prestezza ciò, che si scelmana del debito.

Pretefero nondimeno d'esigergne il risconto; mètre confes-

mando

mando la determinatione di dar alloggio alla sua gente in quella Prouincia: intimarono espressi commandi di condurre nel Campo del Lesselio, copia grande di vetrouaglia d'ogni forte. Per condurgli all'esecuzione di simili ordini usarono le minaccie, con le quali protestauano di rapire molto maggiore quantita, quando non si concedesse ciò, che chiedeano. Il Lantgrauio Vuillelmo; ancorche concorrente in queste risoluzioni, stimolato dall'affetto che negar non poteua a quei popoli, come suoi vicini, procurò sottrargli alle calamità, che soprastauano. Quindi secretamente fece intendere a quelli di Marpurg, che auuantaggiando con l'humiltà i propri interessi; supplicheuoli ricercassero al Lesselio vn Presidio de' suoi soldati; quasi al di lui volere soggettando, e la Città, e se stessi. Obbedirono a quei consigli, che doueano abbracciarsi da ogni prudente giudicio, obligato a correre con l'elezione,oue l'utilità inuita. Vennero a questo effetto sin ne' Padiglioni di quello per seco abboccarfi. Con vn seuerò sembiante; forse per ammantare con vna finta simulatione i suoi disegni, da principio gl'accollse; dolendosi con sentimenti di sdegno, che senza saluo condotto fossero colla venuti; mentre erano aperti nemici della Corona di Suecia, e suoi confederati. Protellò poscia, ch'il merito del Lantgrauio Vuillelmo fruttificaua ad essi quegli effetti di clemenza, ch'erano contrarial suo debito; soggiacendo ad espresso commando di perseguitargli, come contrari, con atti d'hostilità. Consegnò loro finalmente ceto soldati, da introdursi per Presidio nella Rocca di Marpurg; concorrendo l'assenso del Lantgrauio Gioanni, il quale volontieri s'incaminò su'l sentiero di questa risoluzione, per vscire dal laberinto di que' pericoli, da quali se gl'intimauano maggiori ruine.

In Italia nel tempo stesso, il suono dell'arme non cessaua di solennizzare i trionfi della guerra, ogn'hor più ardentemente continuata, quasi mezo per la felicità, e non per le ruine, e per la morte. Dal Gambacurta Generale Spagnuolo, fu sforzato a ritirarsi in Piacenza il Marchese Villa; lasciando ordini per la distruzione d'alcune Castella, che decadute nelle di lui forze, erano da esso rinontiate trà gl'esterminij alla fortuna. Andò doppo a Tortona, oue desolati i Borghi; con varie fortificationi assicurò contro ogni subita violenza la Città. Non desisteano trà tanto Monsù di Crichi, & il Duca di Savoia dall'arreccare continui danni nello stato di Milano; contracambiando a gli Spagnuoli quelle miterie, delle quali col ferro sempre procurano render fertile quel terreno di Italia

Stato della guerra d'Italia.

di cui ambiscono il possesso fabricato haueano sopra il Tesino vn ponte proseguendo in ergere alcuni Fortini, da' quali ad ogni soccorso impedir si potesse il transito in Milano. E' certo, che atterriti tutti, ne' villaggi, e castella del territorio, concorreuano numeroso popolo, a ricouerarsi in questa gran Città, di cui si disse che fossero terrapienate cinque porte. Quà però si trasferì il sudetto Generale, per soprintendere col suo valore, e prudenza ad ogni pericolo, che nascer potesse da vn subito assalto de Francesi. Quindi, anche, per diuertire altroue le forze di questi, in Italia vigorose; onde così ageuole non fosse ad essi, il molestare quello stato; determinarono gli Spagnuoli in Brusselles, d'uscire con vna poderosa armata in campagna, a danni della Francia.

Da Francesi è cominciato l'assedio di Dola.

Con tutto ciò nè meno altroue più sneruato il potere de' Francesi, era inhabile a reprimere l'orgoglio del nemico. Nell'assedio di Dola persisteuano ostinati; vincendo con l'interesse de' gli acquisti, l'impazienza lor propria nell'impresa, nelle quali imbeuuti dalla natura d'vn subito furore, tolerar non possono la dilatione dell'esito. Dal Principe di Condè su' molti bastioni, era stato disposto il cannone, per battere quella Città. Alla sola presenza di quelli, il timore occupò talmente gli animi del popolo, che senza il ristoro di quelle persuasioni, che gli animauano per vn viuer generoso, languiuano impotenti alla difesa. Nel tempo stesso, in cui colà tratteneansi i Francesi; con improvisa scorteria sorpresero vn vicino castello, in cui erano più di cinquecento Borgognoni. Seminarono iur gli incendi, da quali nè pur ad vno fu concessa la gratia dello scampo; là onde le ceneri, che furono sole reliquie di quei miseri, furono seconde di spanto negli habitanti de' luoghi vicini.

Accidente occorso al Rè di Polonia.

In altra guisa fu atterrito il Rè di Polonia; a cui vn pericolo scorso, insegnò che la custodia moltiplicata alla persona d'vn Grande, mai è bastevole per difendere da tradimenti. Fu invitato vn giorno da alcuni principali del Regno ad vn fauto couito, la cui sontuosità, mostraua non esser stata temeraria la pretensione della presenza d'vn Rè. Per accrescere le allegrezze di questo, era in vago theatro, destinata la rappresentatione d'vna comedia, ne gli atti della quale si confondeano alcuni fuochi artificiali. L'esperienza diede a vedere, che l'intentione loro era render tragico questo spettacolo, con la morte del Rè; posciache mentre con vno stesso di que' Signori, si stava discorrendo; tre palle insuocate coliusa tra quelle artificiali, habbime giuristeto con impeto alla fine straz, nell'qualto era affilo il Rè; scorgendosi benissimo, ch'a tale scopo erano aggiustate da vna

mano tradittrere: Da vna Tola però di quelle cospirò; nella sinistra guancia restò anche leggiermente offeso. Si conuertì in battaglia il conuito, & in humor di Marte, tramutossi il liquore di Bacco; uccisi con molti altri di minor conditione, tre di quei Grandi, & arrestato ogn'astro, ch'era presente. Dopo questo si ritirò il Rè; assegnandosi per sua sicurezza vn presidio di mille soldati.

Hanouia in questo mentre, nel cui assedio gl'Impesiali, sotto i cominadi del Generale Lamboi, còsumato haueano senza trarne vtile alcuno, & il danaro, & il tēpo; fù liberata dalle forze Suedesi, per maggiormente render fallace l'impresa de gli assediati. Vmillelmo Langranio d'Hassia, con sei milla soldati, e parte della gente del Lesselio, da egli stesso seguito; si condusse senza cognitione d'alcuno à Vindech, castello non molto distante dalla piazza assediata. Con i soliti segni, facellando cioè con lingue di fuoco, fece intender à gli assediati, se ben lontani, che arrecaua ad essi soccorso. S'auuantaggiò in conformità di questo il seguente giorno, verso il campo nemico, nel quale occupate tutte le fortificationi; altre con violenza, altre per accordo si fecero strada; per condursi entro la piazza; nè dal Lamboi puote impedirsi questo ingresso; ancorche non mancassero la sua diligenza, e valore. Furono introdotti molti carri di munitione, e rinouato il presidio, con mille e ducento fanti, & vna compagnia di cauali. Ridotta à tal posto di sicurezza la Città; uscirono i Suedesi per compire il suo trionfo, con la presa d'vn Fortino, il quale con gagliarda resistenza; schernito haueua lo sforzo de loro primieri assalti. Era difeso da quattrocento moschettieri, soldati veterani, e valorosi; onde anche in questa seconda batteria furono ben tre fiate rispinti adietro i Suedesi. Dopo le scosse finalmente di cento, e sessanta cannonate; cadde anch'egli in lor potere, onde fù subitamente atterrato, e distrutto. Con la morte d'alcune centinaia de' suoi, pagarono quest'acquisto, ne risarcirono però la perdita, con lo sforzare ad vnirsi al proprio esercito la soldatesca, che colà seruua di presidio. Ma non deue trascurarsi prima di terminar il racconto di questo assedio, da cui hora fù liberata questa piazza; la prouidenza del Ramfai in quella Governatore, à cui più proportionata è l'ammirazione, che la lode. Nello spatio, che fù d'vno anno intero, in cui durò l'assedio; mantenne tanta abbondanza di vettouaglia che mai eccedette il prezzo di sei Fiorini, quella quantità di grano, che in Francfort Città poco distante, e non assediata, ascendea al valente fin di dieci, & vndeci fiorini.

Vci in questo tempo vn publico decreto del Panir, in timo-
dio

*Hanouia
è liberata
dall'asse-
dio.*

*Decreto
del Pa-
nir cōtro
l'imperti-
nēza de
i suoi sol-
dati.*

dio de' mali, che nel Marchesato di Brandeburg hauēua cagionati l'impertinēza di soldati Suedesi, ch'alloggiavano in quella Prouincia. Le querele di quei popoli, portarono alle di lui orecchie gl'auuifi della loro barbarie, & empietà, con la quale scheggegiavano le Città, e Castella vicine; con mali trattamenti offendendo indifferentemente persone d'ogn'età, e d'ogni grado. Quindi con rigorosa prohibitionē, fortificata con minaccia di certa morte a transgressori; commandaua a soldati soggetti, che desister douessero da queste ingiuste estorsioni, non molestando quegli habitanti in modo alcuno, ò nelle campagne, ò nelle case, ò negl'armenti, ò in qualunque altra cosa destinata al loro commodo, e bisogno. Offeriua soccorso, e presidio a luoghi, che uiuer non potessero con sicurezza, nè accerstarsi di pronta difesa, dagl'insulti di quella soldatesca. Richiamaua però alle proprie case, & a coltiuare i suoi poderi ciascuno, ch'auanti era fuggito per esser intolerabile la tirannide di coloro. Inuitaua principalmente i Pastori delle anime, & i Predicatori della parola di Dio, a rinnoiar la custodia de' lor greggi, abbandonati per sottrarsi alle violenze d'vna crudeltà indiscreta: Persuadeua ciò, con la necessità d'insistere maggiormente in quei tempi nel seruiuo di Dio; come quel solo da cui dipender poteua ogni fortunato progresso, e quella felicità, che già da tante miserie, era fatta in eccesso desiderabile. Con motiui in somma di zelo, e con ragione di stato; procurò impedir quei pericoli, che nascer poteano da vna ribellione, facile a germogliare, oue si sparge seme di tirannide.

*Ehenem
è preso
due fiato
da Fran-
cesi.*

Profeguiano i Francesi in questo mentre l'impresa dell'assedio posto sotto Ehenem, Fortezza dell'Alsatia inferiore. Atterrarono, con lo sforzo dell' machine, parte delle mura, e della Rocca; cedendo maggiormente alle violenze del fuoco, ilquale suscitato nelle occulte mine, diede il volo a quegli oggetti, che hanno dalla natura l'esser immobili. Da queste fiamme furono impennate l'ale a tutte le sentinelle, delle quali vn soldato principalmente volò con tale agilità, che dopo d'hauer scorso per qualche distanza il Campo dell'aria; si disse che senza notabil danno fu presentato al proprio Duce. Tra queste ruine gl'assedianti si spalancarono l'adito nella Città; senza però potersi fermar il piede del possesso, prohibito loro da gl'Imperiali, che tantosto gli rispinsero adietro con perdita d'vn Sargente maggiore, sei Officiali, e cento soldati. Con tutto ciò la generosità d'vn Colonello Francese; animando e cogl'esempi, e con le persuasioni la sua gente, tentò volle con nuouo assalto; nuouo esito di più felice fortuna. L'euento nondimeno

ora

fora

fora stato à precedenti conforme ; ogni qual volta giungendo il soccorfo , non hauesse concesso di forza autorizzato il suo ardire ; là onde gl'assedati furono violentati ad arrendersi . A questo gli necessò il non poter più dalle mani de nemici rapire questo trionfo, che già ad essi concedea la superiorità del potere .

Alla gloria di questi acquisti de' Francesi , contrapesaua il danno della perdita , che fecero nel tempo medesimo nella Piccardia . Colà valorosamente guerreggiavano gli Spagnuoli , sotto il commando del Cardinale Infante , e di Gio. di Vuert ; in quel paese conuenendosi nuona estensione alla grandezza del loro merito . Libero hauendo il passo alle vittorie , occuparono molti Castelli ; e finalmente coll'impadronirsi della Ciapella , aprirono vna gran porta , à molto maggiori acquisti . E' piazza questa di gran consideratione , la quale fù il porto del loro combattimento ; perche là esso s'incamminarono , in vn mare di sangue de' propri soldati . Sostenne cinque fortissimi assalti , ne' quali mille , e quattrocento Francesi , fecero pompa d'vna coraggiosa difesa . Al sesto finalmente s'arresero ; perche replicati i colpi delle artiglierie , induceuano à vacillare la fortezza delle mura , e la constanza degl'animi . Vscì il Presidio Francese ; entrando trionfanti gli Spagnuoli , i quali trouarono questa Città ; se bene poco proueduta di vettouaglia , molto abbondante di machine militari .

Progressi de' Spagnuoli in Piccardia :

Procurauano questi stessi di risarcire questi danni continuando ostinato assedio sotto le Tauerne d'Alfatia . Distrussero in questo tempo tutti i molini , impedendogli il macinare il grano , e se bene gl'assedati , con ducento moschettieri pensarono di mandare sforzo sufficiente à difendere ; chi gli fabricasse ; furono nondimeno con esito infelice , né senza pericolo di maggior ruina , sforzati à ritirarsi . Sotto questa piazza scorre il Vaimar que' perigli , che sono naturali alla nostra vita , sempre pendente da debolissimo filo ; onde sempre minaccia caduta . Mentre staua fauellando con alcuni , che gli furono presentati fatti prigionieri , nella battaglia , seguita trà Hagenoi , e Drusenhem , giunsero al suo spadiglione doi palle , portate iui dall'impeto di due cannoni grandi de gl'auuersari . Vna di quelle uccise due bellissimi cavalli ; non più che due passi dalla sua tenda distanti ; passò l'altra sin sotto il letto ,

Progressi de' Francesi nell'Alfatia .

in cui giaceua prostrato, terminando come in vltimo scopo nello scrigno, che racchiudeua il denaro e. publico, e priuato; nè male colpi, aggiustato forse da maggior prouidenza; perche l'oro è quel solo nemico, che guerreggia, e per cui, & a cui si guerreggia. Altrimente se la passò l'Hebron Maestro di Campo, ilquale da vna moschettata non già atterrito, ma veramente colpito nella gola, fù miseramente ucciso. Il Conte dal Rheno trã tanto con quattro mila fanti, e due mila cauali, si spinse contro la Città, con tali violenze, che fraccandone le mura v'aperse adito, così spatiofo, che passati per esso forano due carri congiunti. L'haurebbero anche in questo assalto facilmente sorpresa i Francesi, se atterriti dal furore, con cui accorsero gl'Imperiali a quelle ruine; abbandonata non hauessero l'impresa, col ritirarsi. Su la sera però del giorno stesso, rinforzando l'ardire, replicarono la batteria, nella quale il ferro hebbe agio d'abbeuerarsi abbondantemente nel sangue; seguendo per parte massime degl'assedianti crudelissime straggi. Non nè furono però esenti anche gl'altri, nell'armata de' quali il Conte del Reno fù nel sinistro braccio ferito. Il Governatore finalmente degl'assedati, priuo di soccorso, e bisognoso di vettouaglia; conoscendo il pregiudicio d'vn'ostinata resistenza, con le seguenti condizioni s'arrese.

Primo. Che consegnarsi subitamente donesse a Francesi la Rocca d'Hoenbar con la metà delle porte, e meze Lune fabbricate per sicurezza della Città; lasciandosi il rimanente nelle mani del nemico, fin'alla conclusione dell'accordo.

Secondo. Che nel seguente giorno, che fora stato il quinto di Luglio; uscìr douesse tutta la soldatesca Imperiale, alla quale concedenasi il portar le insegne spiegate, i moschetti col fuoco inferpa, tutto il loro bagaglio, e quanto godeano, o d'antico possesso, o di nuouo acquisto.

Terzo. Danasi loro vn saluo condotto; là onde fossero sicuri d'essere senza alcuna frode condotti all'esercito Imperiale; ch'in Drusenehn dimoraua; permettendosi al loro arbitrio, e volere la determinazione della strada, per la quale douessero incamminarsi senza esser offesi, o in modo alcuno molestati.

Quarto. S'obligauano i Francesi al prouedere nel viaggio d'alloggiamenti, e di vitto sufficiente per tre giorni.

Quinto. Prohibiuasi il priuare de' loro gradi, & vssici quelli in qualche posto di dignità si ritrouauano; a' soldati, che per

per l'adietro haueſſero militato ſotto le inſegne del vincitore, concedendoli il ritorno ſenza aggravio alcuno di pena; con patto, che da gl'altri non doueſſero eſſerne ritratti con minaccie.

Seſto. Concedeuafi à Pietro Erneſt Colonello di Lucemburg, & à tutta la di lui famiglia l'accommunarſi gl'eſſetti di quello trattato.

Settimo. Partiuafi la libertà de' prigionj, per ambe le parti, ſenza neceſſità d'offerir prezzo per il riſcatto.

Ottauo. A Religioſi di qualunque grado ò habitanti nella Città, ò anche ſorastieri, ſi reſtituina quello Stato di felicità, che prima delle anguſtie di queſto aſſedio quietamente godeano.

Nono. Oltre il legame della fede ſtringeano maggiormente il nodo delle loro promeſſe i Franceſi, col laſciare à gl'altri oſtaggio per eſſer aſſicurati di non riceuere nel viaggio danno, ò moleſtia alcuna.

Decimo. Proteſtauano queſti, ch'ogni qual volta da alcuno particolare foſſero offeſi gl'Imperiali; riputarſi non doueſſero mancatori di fede; aſtringendoli ſolamente ad obbligo di caſtigare chiunque de ſuoi traſgredite haueſſe le leggi di queſto accordo.

Con queſti Capitoli, conchiuſi con le ſolite forme ſ'introduſſe il Vaimar con la ſua gente nel luogo, che cedettero gl'altri, i quali andarono ad vnirſi con la gente del Gaſſio. Reſtarono trà tanto i vincitori render viſibili i propri trionfi alla luce di quelle fiamme, ch'eſſi acceſſero in diuerſi edificiij; hauendo priuilegio di non eſſere totalmente diſtrutti, i ſoli Borghi della Città.

Il Rè di Perſia in queſto mentre ricuperò Reuana, Città contigua a confini della Perſia. Quattrocento ſettanta Turchi, li riduſſero ſotto le inſegne del trionfante: gl'altri al numero d'ottocento, eleſſero d'eſſere ſpogliati della propria pelle, più toſto che dell'aſſetto donuto al ſuo Principe. Quindi ſoggiacendo alla conſuetudine del paefe, furono tutti ſcotticati viui. Mandò dopo alcuni legni armati ad occupare il tranſito di quel mare, che ſi diſfonde tra Conſtantinopoli, e l'Egitto. L'intentione ſua era l'impedire il coſo alle navi, che conduceano vettouaglie in Turchia.

Da ſoldati di Saffonia nel medefimo tempo, continuauafi l'aſſedio di Magdeburg. Fabricarono molte trinciere, e baſtuoni, ſù quali poſti, quaſi in lor throno, i cannoni, eſten-

*Vittoria
del Rè di
Perſia.*

*Continuazione
del
l'aſſedio-
di Mag-
deburg.*

deano à danni degl' assediati, l' autorità del suo potere. Perforate da colpi di qu' sti, le mura della Città rassembraua, ch' aprissero tanti occhi, per vedere le future ruine. Quindi all' Elettore di Sassonia, furono presentate suppliche per la liberatione da queste angustie, nelle quali gli constituua l' euidentia del pericolo. Dopo trè giorni furono dal Senato, replicate simili istanze; chiedendo la sicurezza delle mogli, e de figliuoli. Sollecitauano à questo fine, lo scacciar il presidio Suedese, per sottrarsi alle violenze di nuouì affalti. Questo nondimeno imbenuto d'altra determinatione, perseveraua in molestare con diuerse sortite il nemico; irritandolo, onde s'applicasse à gl' effetti d' vno sdegno feroce. Considerando finalmente il debole stato, in cui lo collocaua la necessitá di vettouaglia, e monitione; risolsè di cedere ciò, che s'accertaua di non poter longamente ritenere. Mandarono i Suedesi, chi coll' Elettore di Sassonia negotiasse l' accommodamento, conchiuso con conditioni auuantaggiose per quelli, conformi alle suddette, con le quali fù licenziato il Presidio Imperiale delle Tauerne d' Alsatia. Con quarantaotto stendardi spiegati, uscirono fuori della Città, al numero di mille, e quattrocento fanti, e trecento che su'l cocchio dell' infermità, correano ad incontrare la morte. Furono concesse loro trè macchine, le quali seco conduceano, quasi reliquie de' suoi smarriti trofei. Marchiaua questa soldatesca verso Tangermonda; nella quale strada gran parte di quella non trouando l' orme della propria sodisfattione; riuolsè i passi, per ricouerarsi sotto le insegne dell' Imperio. Volontaria fù questa resolutione di cinquecèto Todeschi, i quali in questo modo si vendicarono del disgusto, che pretendeano d' hauer riceuuto dall' essersi intrapreso questo viaggio.

*Manifesto
pubblicato dal
Cardinal
Infante.*

In questi giorni ancora la luce delle stampe, publicò alla cognitione commune vn manifesto del Cardinale Infante ordinario manto con cui à semplici si vendono per verità le apparenze. Con questo giustificaua il risoluto ingresso nella Francia, con l' arme Imperiali, e Catholiche, à danni di quel Rè, che chiamaua ingiusto, come aderente à nemici dell' Imperio, & usurpatore di molti luoghi, ch' egli s' hauea soggettati con la violenza; ancorche non potesse pretendergli, con ragione. Doleuasi, che già il ferro Francese, e nell' Austria, e nella Germania, e nell' Alsatia; in Fiandra, & in Italia attratto dalla calamità dell' interesse, ò pure spinto da vn' odio irragioneuole, andasse ouunque piantando palme, per innestiar-

ni i suoi gigli d'oro. Il desiderio, ch'egli pur vna volta eleggesse il porto della pace, adduceua per motiuo, da cui era persuaso à condurgli più vicino il naufragio della guerra; protestando di non desister da questa, fin che ogni Principe ritornato non era nel possesso de' suoi stati; & col Rè stesso riconciliata la Madre, non ritornaua nel Regno, (alche però fora stato bastante il semplice assenso de' Spagnuoli.) Quindi persuadeua ciascun suddito della Francia à fauorire questi suoi così giusti desideri, col non promouere con aiuto alcuno gl'interessi del Rè Christianissimo. Assicurauagli, che oltre il renderli esenti dalle ruine, che seminate haurebbero i bellicosi incendi; nato ne sarebbe da simile loro risoluzione il frutto desiderato d'vna tranquilla quiete, alla quale astringersi non potrebbe il lor Rè; se non dall'impotenza di fomentare il furore dell'arme.

Parue che fossero subito dagl'effetti favorite queste persuasioni, mentre quattro Prouincie della Francia si ribellarono al Rè quelle cioè di Santongia, Angulema, Limosino, e Perigorto. Adunossi in queste vn'esercito di diciotto milla soldati, à cui non mancua l'alimento di tutte quelle monitioni, necessarie à nutrire vn corpo guerriero. Applicarono al mantenimento di questa loro fattione l'entrate Regie; con ogn'altro sprezzo, dando à vedere la peruersità degl'animi, ostinati in difender questa congiura, nella quale trar procurauano anco i popoli vicini. Era capo di questa il Marchese d'Hendon, fratello del Conte Chalocense, alquale non molti anni auanti à suggestione del Cardinale di Richleu, era stato troncato il capo. Con esso s'vnirono due milla nobili, che nelle insegne descriueano il motiuo, à così risoluta impresa con questo motto *mieux vault tard que iamais*, che nell'idioma nostra significa: *E' meglio vendicarsi tardi, che mai.*

Da gl'Imperiali trà tanto fù sorpresa Stargardia, Castello della Pomerania con notturno assalto, al quale i Suedesi, che lo presidiauano seppero ben sì mostrarli coraggiosi, ma non puotero rendersi inuincibili. Restarono trofei della morte due Luogotenenti, & vn Sargente maggiore; diuennero gl'altri preda de' trionfanti.

Con non meno fortunati progressi scorrendo gli Spagnuoli nella Piccardia, trà molte Fortezze acquistarono Chastelletto, oue trouarono abondante prouisione di vettouaglie, e d'ogn'altra monitione; come pur anco nel Castello di

Boha-

*Ribellio-
nedi quat-
tro Pro-
uincie del-
la Fran-
cia.*

*Stargar-
da è pre-
sa degl'
Imperia-
li.*

*Gli Spa-
gnuoli oc-
cupano
Castellet-
to.*

Bohano, il quale volontariamente se gl'arrese, per non secondare, fatti più infelici quella fortuna, che nel perseguitargli arrideua con sì prosperi successi, all'intentione de' Spagnuoli.

*Trionfo
de' Chri-
stiani in
Schiavonia.*

I Christiani similmente, habitanti ne' confini della Schiavonia, trionfarono de' Turchi, da quali con varie scorrerie era notabilmente infestato il lor paese. Conosciuto dalle spie l'asilo, in cui si ricouerauano; vniti al numero di due milla, tentarono colà sorprendergli. L'esito non fù alle speranze cōtrario; perche istradatisi con la forza, entrarono nella Rocca; oue stauano nascosti, e vendicandosi con le straggi; tutti gli donarono alla voracità del ferro. Erano sessanta, de' quali sei soli, ritirandosi in vn pozzo, procurarono far resistenza alla morte. Quattro però di questi arrendendosi alla grazia, con cui ricenettero la vita in dono; libera lasciarono a gl'altri due quella tomba, nella quale soffocati dalla terra di cui quello fù riempito; furono condannati ad vna perpetua prigionia; auueratosi il presagio, che formarono a se stessi, col scpelirsi, prima di morire.

Nell'Haflia inferiore in questo mentre le continue miserie, dalle quali era quel paese angustiato; conferuauano esser più desiderabile l'incontro d'vn esercito di fiere, che di soldati. Gl'Imperiali fatti padroni della campagna, andauano seminando ruine, ouunque raccoglieuano trionfi. E coll'atterrare, e coll'abbruggiare; lasciavano in ogni parte testimonij delle proprie vittorie. Occuparono finalmente anco il castello d'Homburg, il cui Presidio ritiratosi nella Rocca, la rese per qualche tempo forte à gl'assalti del nemico; ma poco dopo al loro volere la cedette necessitato dalla penuria d'acqua, il mancamento della quale inarridiua ogni loro speranza.

Non molto dopo fù condotto prigionie in Elsinga Pietro Normanno, celebre corsaro Donchierchese, il quale in diuersi mari haueua predati in poco tempo, più di cento trentasei nauì. Andaua in corso con vna Fregata, armata con otto cannoni, ciascuno de' quali portaua palla di nuoue libbre di peso. Haueua in oltre trentasei compagni, i quali s'andauano conferuando la vita co' furti; ancorche certi di douersi finalmente, con questo esercitio comperar la morte. A tal fine vicini furono in questo punto, nel quale restarono presi; mentre segnato ciascuno con qualche ferita, faceua palese la resistenza, con cui s'era opposto à gli sforzi de' persecutori. Il lor capo leuea moltiplicate; come che in particolar artingo, haue-

ua cimentato contro chi gli contendeva l'vsa libertà della sua infame vita. Nulla però giouò loro l'ostinatione; perche non può assolvere dalle miserie d'un carcere vna ferita; chi trouarne può lo scampo con la sola morte.

Giunse in questo tempo a Ratisbona l'Imperatore, per solle- *Arriuo dell'Im- peratore in Ratisbona.* lennizare con la sua assistenza quella celebre Dieta, per la quale già erano nella medesima Città congregati alcuni de' gl' Elettori; attendendosi di giorno in giorno l'arriuo de' gl'altri. Fù riceuuto con qu'gl'applausi che possono congetturarsi dal merito della sua Maestà, ruerita secondo il debito di fedeli vassalli. Fù incontrato da principali della Città de' quali facendosi capo Pietro Porner ch'alla canutezza dell'età congiungeua la maturità del giudicio; piegate le ginocchia a terra, gli presentò vna supplica, a cui si riuia di viuua penna la lingua; eome d'efficace inchiostro le lagrime. A nome di tutti, pregaua con oratione più affettuosa, che artificiosa; accioche in questa adunanza i principali trattati fossero della pace, sempre necessaria, ma molto più, all'hor che vn' Prouincia, o vn Regno, non hà più che cōtribuire alle esattioni d'vna continuata guerra. Lo solleuò l'Imperatore porgendogli la destra, con promesse che commendauano il suo desiderio. Nella Chiesa Cathedralè poi fù riceuuto dal Vescouo, accompagnato da tutto il Clero; e finalmente da tutta la Città, riceuendo il tributo de' donati offequi, si ritirò nel suo palazzo.

Gl'Olandesi in questo mentre preparauano il rimedio ne- *Apparecchi guerrieri de' gl'Olandesi.* cessario a quel male, ch'era per condurre a pessimo termine i suoi interessi nell'Indie, conforme le informationi riceuute de' danni, ch'arrecati mulline nel Brasil gl'haueano, non meno gl'Spagnuoli, che quelli del paese. Ordinarono vn'armata nauale, con ogni sorte d'apparecchi, che felicitare, o auuantaggiar possano progressi guerrieri. Fù questa raccomandata al valore, e prudenza del Conte Mauricio Nassau, figliuolo del già Conte Ernelt. Per animarlo maggiormente, con abbondante caparra d'vna grata remuneratione, gl'assegnarono in stipendio, mille, e cinquecento fiorini il mese, oltre il vitto, di cui del loro erario li prouedea ad esso, & a dodeci suoi seruitori; non priuandosi perciò de' guadagni, che cold ageuolmente occorrono, per l'occasione di trafficare pretiose merci.

Fù liberata anche hora Dola dall'assedio, il quale, ancorche *Dola è liberata* generosamente si continuasse dal Principe di Condè; fù disciolto

mentassero, ch' a Suedesi era obligata questa loro Città. Commandaua dunque, che a tutto il suo esercito, come anco alla gente del Lestelio, douessero delle loro entrate sborsarsi le paghe di vn mese; e di più a parte di questa soldatesca, dar alloggio entro le mura. Altrimente minacciua d'auttorizare le sue richieste con la forza; cagionando que' danni, ch' all' hora attendersi potrebbero dal suo furore. Nella seguente notte; mentre su queste proposte consultauasi dal Senato forma di prudente risoluzione; diroccò la mole d' ogni buona speranza. S' andauano i Suedesi auuiciando, non senza sospetto di chi dubitaua qualche assalto alle fosse; non curando le voci delle sentinelle, che ciò gli prohibiuano. Quando però s' auuidero queste di non far frutto con le parole; usarono gl' accenti guerrieri, ch' escono dalla bocca d' vn metallo, animate dal fuoco; ma più efficaci di quelli di qual si voglia lingua, auuiata da vn' anima. A questi obedirono; allontanandosi con morte d' vn Colonello, d' vn' architetto, e d' vn Capitano, i quali ebbero seguaci alquanti soldati. Sdegnato il Panir, a Deputati che riportauano la resolutione del Senato, negò di proseguire trattati d' accordo, volendo predominare col potere, e con effetti d' hostilità. Quindi nel Monte calcaria fermò Presidio Suedese di trecento soldati, capo de quali era il Luo'otenente Biboo; e nella Città similmente introdusse la sua gente, che eggerli doueu a commandi d' vn ministro di Succia, al quale ufficio fù pletto il Gorz, costituito in essa Governatore. Lasciati in tale stato gl' affari di questa parte, s' incaminò il Panir con la sua gente ad altre imprese.

Sù'l principio dell' Està di quest' anno, si riferiscono occorsi in varie parti diuersi prodigij, da quali; non sò se credere pronosticata continuatione di guerra, ò pure rimprouerato chi tiene, lontana la pace. Nel territorio d' Erfordia, vn fonte d' acqua si vidde tramutato in vena di sangue, che con più fosco colore apparua su' l' mezzo giorno dopo il quale ritornaua alle conditioni della propria natura, sin' al occaso del sole, in cui riuelsiua quelle prodigiose sembianze. Profegui dieci giorni nella guisa medesima questa portento; di modo che hebbe commodò d' accertarsi di questa verità il Senato d' Erfordia, al quale fù in ampolle di vetro portata quest' acqua, secondo le forme, ch' essa nelle mutationi de' tempi andaua cangiando. Anzi s' accrebbe lo stu-

*Diuerfi
prodigij.*

pote di tutti, mentre con quel sangue delineandosi in vna carta caratteri, restauano perfettamente impressi, comprobando la realta di quel vermiglio inchiostro. Sin in Francofort, oue però testimoniano, come veridico questo successo, giunsero esemplari di simili scritture.

In Piricio Castello del Marchesato di Brandenburg, non molto dopo si fece scena di noue marauigliel Cielo. In vna densissima nube comparue inuolta la Luna, dal cui mezzo spiccarfi vidde vna lucidissima stella, da cui splendori, quasi da raggi di Sole furono dissipati que vapori; insorgendone in lor vece la figura d'vn Leone, ch'afferrando con l'vnghe vn huomo, miserabilmente l'opprimeua. Tramutosi finalmente, con sembianze d'vn capo humano quel Leone; rinouuandosi dopo con la forma d'vna faccia di Turco. Nel medesimo luogo il seguente giorno, rappresentoisi in quel supremo teatro il modo di questiimenti, che s'vfan hora ne campi di Marte. Verso Settentrione comparnero alcune artiglierie di smisurata grandezza, le quali opponendosi ad alete, ch'in Occidente si vedeano; e con lo strepito, e con le fiamme, dalle nostre bombarde non si mostrauano punto differenti; le medesime rassembrando, come nell'apparenza, cosi nel rimbombare, è nell'ardere. Iui puranche, non molto dopo, quasi eclissandosi s'oscurò nel suo tramontar il Sole. Deposito poscia quel nero ammanto, che celaua i suoi splendori; serui la sua lucida sfera di passeggio ad vna macchia di color azzurro, che nello scorrerla effigiò la figura di Croce. Lo stesso operò vn'altra simile, ma più della prima risplendente, è di minor grandezza. Allo suanir di queste, vici dalla sfera medesima del Sole vn capo, il quale per quanto rammarcarsi poteua dalla pallidezza del viso, giudicarsi dotteua morto. Scoppiasi vn barbaro sembianze, ch'altro stimarsi non poteua; appoggiando i pensieri all'esterna prospettiva d'vna longa, è mal composta barba. Vna tinnola, senza speza, lo prouedeua di capello conforme all'uso di Germania, è nell'aurantaggiarsi maggiormente all'occase; rassembraua che dietro gli homeri di costui egli si nascondesse. Libero finalmente restò da ogni prodigioso segno il Cielo se bene per picciola dimora: apparendo con nuouo stupore vna nera Croce verso Settentrione, laquale suanita, vidde entrà nel Sole, quasi in sua Reggia vn volto di Sacerdote, ch'eccedeua in candore l'albaitro. Da questo riceuendo quel luminoso Pianeta la somi-

somiglianza d'un acceso carbone; corse ad estinguerli in seno, à quell'onde, nellequali gode il notturno riposo. In Elinga similmente, quasi nel tempo medesimo si scopersse in languidito il Sole; di modo che dal riuerberò de' suoi raggi non restava offeso l'occhio, che poteua liberamente internarsi nella sua sfera, senza temere ch' accusato di temerità al tribunale della sua immensa luce; potesse col solito castigo di cecità esser punito. Da quello uscirono alcune, quasi palle d'artiglieria, le quali con indicibile velocità si diuissero verso Levante, Sottentrione, e mezzo giorno; in queste parti moltiplicandosi di maniera, che ottenebrata l'aria formauano la notte, anche in faccia al Sole. Questo, poi non con successo auo moto; ma in vn momento per giunger all'occase, compì quel corso, il quale per alcuno spatio di tempo ancora, doueua continuarsi. Moltiplicaronsi nel punto del suo tramontare quelle palle; intanto numero, che occupando tutti, quasi il Cielo; riempiano non solo gl'ultimi confini delle annuerate parti, ma insieme cuopriano tutte le case del Castello, e luoghi vicini. Ne precipitarono alcune in terra, dalle quali uscì fuoco, ch'il fetore persuadere essere di zolfo.

Ma perchè questi prodigi nascendo in troppo sublime parte, erano escesi dall'intendimento de' più rozi; anco nella sinistra, e nel pane riferiscono in Hala Città della Sassonia, essersi scoperti simili portenti. Le miche di questo cadendo in terra si trasformarono in vere gocce di sangue; nel quale pur anche tramutata si scopersse la superficie di quella ogni qual volta vna madre pascer con essa volca vn suo picciolo fanciullo. Lascio in tua balia; o Lettore, l'onorare col tuo credito, il racconto di queste marauiglie. M'affido alle relationi di quei paesi, date alle stampe; supponendo in esse veritadi, e non fauole. Il non esser impossibili, le rende credibili; nel rimanente non voglio obligarti a crederle, perchè se non può con certezza riferirsi ciò che si vede: molto men potresti alcuno prometter sicurezza alcuna, d'acciderli lontani.

E già che continuo nel trattato di questi portenti; parmi di non douer trascurare quello, ch'à due di Luglio si vidde sopra la Rocca Regia di Braga. Comparue da principio vna immagine scolorita di morte, circondata da molti capi sanguinali, la quale nello sua nire in vna viva donna si risolse. Rimirolli dopo vn Angelo, tale giudicato per la bellezza del volto, stregiato del

tempo

I 2 l'oro

l'oro d'vna vaghissima chioma; ma egli pur anche si tramutò in vn duplicato Leone, l'vno de quali era di color bianco, l'altro di colore di coruo. Principiarono tra le con l'vnghe vna cruda battaglia, nella quale hebbero compagni due Grifsi di straordinaria grandezza i quali similmente insieme contesero. Vici parimente in questo theatro vn'horribile mostro, le cui semb'anze forano state proportionate ad effigiare la deformità d'vn Diauolo. Fù però subito necessitato ad vna vergognosa fuga, dalla Mactà d'vna bellissima faccia, simile appunto a quella, con cui effigiar sogliono i Pittori l'Eterno Padre; non diuersamente appunto hauendo vn Regale diadema sul capo. Erano penelleggiate queste figure dalla luce, che in vna densissima oscurità, con varij tratti, ne diuersificaua in vn momento le forme. Apparue in oltre vn'Aquila con due capi, la quale tra due Leoni nouamente figurati si pose. Vno d'essi si trasformò in vn'Orso, che col giacer supino, dana a vedere d'esser vecifo. L'altro imitando nel colore la neue, si mantenne in quel posto, nel quale già s'era collocato il primo; à lui simile. Principiò poscia vna sanguinosa battaglia; egualmente à guerrieri misti essendo quegli eserciti di caualeria, e fanteria. I cadaveri non meno de cauali, che de gli huomini apparuiano così distintamente effigiati, che habrebbero conteso i pregi di perfectione al pennello d'Apelle. Rischiatarosi all'hora il Cielo, vidde l'immagine di Maria Vergine, che stringeua il suo diuino pargoletto al seno, e col piede calcaua la Luna, in segno delle sue gloriose grandezze. Ritornò lo spettacolo abhorrito di quel mostro, il quale però sù poco diuole; rinuendendosi i due primi Leoni, che nel capo portando pretiosa corona; mostrauano in segne di noue grandezze. Passò tra essi breue duello, dopo il quale finalmente disparuero; conchiudendo l'vniuersale marauiglia di tutti. Ma è già tempo che partendoci da campi del Cielo si ritiriammo a vedere, che cosa s'operi altroue sotto l'aratro della fortuna.

*Stucchi
del Bra-
si.*

Questo principalmente nel Brasil apriu il seno delle ruine; onde, quasi che germogliò il totale sterminio degl'Olandesi. Mille, e cinquecento soldati, con vn'improuisa scorreria si spinsero di nuouo à gran passi à devastare molti luoghi; consumando col fuoco ciò, ch'aterrar non poteano col ferro. Donarono principalmente alla voracità delle fiamme, quantità, poco meno che immensa di quelle canne, nelle
quasi

quali nascono i zuccari; come pur anco molti edifici, ne quali questo, colà copioso, si va disponendo alla forma, con cui nelle nostre parti è condotto a prendere maggior perfezione. Con poco buon augurio pronosticauano a se stessi gl'Olandesi la qualità del futuro stato; preuendendo la necessità d'abbandonare quel paese, quando continuassero sì crudeli violenze di nemico destino. Quindi sollecitarono la partenza dell'armata nauale, già preparata per antidoto necessario ad impedire, ch'il loro dominio colà non fosse condotto a morte.

Non meno coraggiosamente scorreano i guerrieri, da quali era presidato il Forte d'Hermansten. Il lor valore in difendersi, stancata già haueua l'ostinatione degl'Imperiali, che gl'assediauano; là onde con vn subito partire, mostraron qual fosse la speranza de' progressi di questa impresa. Con vna generosa sortita poscia vicirono quelli arditi, a contraccambiare à vicini con altrettanti danni le miserie, ch'arrecate gl'haueano le angustie di longo assedio.

Con minor felicità fù imitato l'ardire di questi dal presidio della Città d'Hafaponto. Quanto maggiormente procurò romper le catene, con le quali l'angustiauano gl'Imperiali, tanto più strettamente fù allacciato dalle proprie disauenture. Vici con extraordinary sforzo vn giorno, sol e girato dalla rapacità, con cui vidde ch'il nemico hauea fatta preda d'vna numerosa copia d'animali. Sortirono fuori animosamente questi soldati, che la presidiavano; con intenzione d'inuolar quegli acquilti, che soli vantar potea insegne del suo trionfo. Ciò preuendendo gl'altri dietro ad vn colle si nascosero in buon numero per celare le insidie, che tramauano. Quivi aspettarono l'arriuo de' persecutori i quali correuano a gran passi, per assaltare le squadre, che con la preda preceduano; vicendone all'hor che affrontargli poteano solo alle spalle. Quindi satollarono à suo piacere con vna crudellissima stragge la sete dello sdegno; facendone anche molti prigionj. Le reliquie però di questa dispersa soldatesca, si saluarono con la velocità della fuga; inhabili à contendere con tale superiorità di forze, e simile peruersità della fortuna.

Occorse in questi tempi la morte della sorella del già Sigismondo Rè di Polonia, la quale vantando i pregi della Vir-

*Valore
del presi-
dio Her-
mansten.*

*simile
impresa
di quelli
d'Hafap-
onto.*

*Esequie
della so-
rella del
Rè us Po-
lonia.*

ginità; rendeva carro de' suoi trionfi anche il feretro. In
 Torunia Città della Porussia, furono celebrate le sue esequie,
 con quella pompa, che s'usa ne' funerali de' Grandi, ambi-
 ziosi d'esser conosciuti maggiori de'gl'altri, in quel tempo,
 nelquale la morte gli fa commune a tutti. Ne gl'apparati
 funebri, trasandato l'uso commune; bianchi si viadero, non
 neri gl'ammanti; perche non doueano scuoprirsì insegne di
 morte, oue si solennizzano i trofei della pudicitia, che ren-
 de immortale. Portauano però il candore ne gli habiti tutti
 quelli, ch'accompagnarono il cadauero di questa Principes-
 sa, in cui mai era mancata la candidezza dell'animo. Prece-
 deano con simili vellimenti alcuni poveri, che nelle mani
 portando accese faci, simbolggiavano gli splendori
 della di lei virtù. Seguivano i principali della Città, accom-
 pagnati da Musici, che con lugubre, se ben harmonioso
 concerto, faceuano risponder l'echo del dolore; nell'animo
 di chi co' gli orecchi gli vdiua. Veniuano finalmente i Re-
 ligiosi della Città; immediatamente seguendo il feretro, che
 sopra d'un cocchio era condotto da sei guerrosi destrieri.
 Pendeva da lati di questo vn candido manto, nel quale etano
 effigiate le insegne di Suecia. Era il cadauero coperto d'un
 bianchissimo velo, e fregiato nel capo d'vna pretiosa coro-
 na, intrecciata di gemme, e d'oro. Lo circondauano ven-
 tiquattro Vergini nobili, alle quali succedeano con ordine
 maestoso i Principi vicini, a lei congiunti di sangue. Segui-
 uano sedeci Gentildonne principali di Polonia, a ciascuna
 delle quali vn Cauagliere; egualmente nobile seruaua di co-
 pagnia, e di sostegno. Sole finalmente chiudeano questa
 comitiva altre illustri matrone, quasi retroguardia di questo
 esercito, che nel rannuare con simile solennità le glorie di
 questa Principessa, opporsi procuraua alle violenze della
 morte; ancorche l'assembraffe accompagnarne vn trionfo.
 Con tal'ordine da Bagliu fin nel Tempio maggiore della
 Città, fu continuata la cerimonia di queste esequie. Alle por-
 te di questo leuato fu il feretro dal cocchio, & affidato a gli
 homeri de' Consoli, e Senatori, i quali sopra vn sublime ca-
 tafalco lo riposero; collocandolo quasi in throno, oue rice-
 uette gli altri ossequi di rimerenza, co' quali nelle tenebre
 de' funerali, suble uornasi il Cieloid vn Grande; per mostra-
 re quasi di stelle coronato quel trionfo, che viuo porto splen-
 dori

drò di Sole. Furono decantate le glorie della sua vita, con funebre panegirico; dall'eloquenza di chi per il merito della virtù, habile puote giudicarsi à simile impresa. Fù finalmente consegnato il corpo alla tomba, picciolo centro, in cui finalmente riposano anche quelli, che vagando con orgogliosi pensieri, o con altiere grandezze, stimarono angusta la circonferenza dell'universo.

Ma lasciamo nella lor quiete i morti; pur troppo essendoui in che affaticare la penna, se descriuer vogliamo le turbulenze de' viui. La continua inquietudine, con la quale è ogn'hor agitato, tra tumulti massime delle guerre il mondo; opera sì, che senza invidiarlo, non può considerarsi lo stato di chi dalle mura d'un sepolchro, è difeso dalle sciagure comuni.

Vn tal riparo cred'io, che haurebbe ambito il Colonnello Ronigh, accusato di tradimento appreso l'Imperatore nella perdita della Città di Landauia. Vn'animo nobile, à cui riesce più facile la perdita della vita, che della riputatione; ad ogni ombra di colpa, con cui altri procuri oscurare la luce del suo merito; nel mare d'un doloroso affanno, quasi che si commette al naufragio della disperatione. E' fatto, quasi ordinario modo di sgrauarsi dal dolore, con cui affliggeua vn Grande qualche perdita di consideratione; il riuolgere contro vn particolare, se ben innocente; quelle vendette, ch'effettuarsi non possono contro la fortuna. Così appunto era occorso à questo Duce, il quale in vn carcere staua attendendo i supplicij douuti ad vn traditore, e sufficienti ad estinguere l'ira di chi almeno con sodisfazione degl'affetti, risarcir voleua la perdita d'una Città, che per sua colpa stimauasi deca-

Giustificazione del Colonnello Ronigh.

decaduta in poter del nemico . Egli però, ch'assicurato dalla propria coscienza, non haueua occasione di temere la falsità di queste accuse; tenè in varie guise le vittorie dell'innocenza . Procurò giustificarli appresso i ministri Imperiali da quali nondimeno, ò non vdito, ò non esaudito; fu sforzato di ricorrere alla giustizia dell'Imperatore. Dubitaua non poteua, che à gl'occhi d'un'Aquila auuezza sempre à splendori di Sole; fosse impenetrabile la luce della verità, come ad altri offuscati; ò dall'inuidia, ò dall'interesse. Impetrato però vn saluocondotto; presentossi à sua Cesarea Maestà; all'hor appunto che trouauasi in Ratisbona . Non furono fallaci i suoi pensieri, perche conosciuta l'incorrotta sua fede, con publica dichiarazione inuestì quella porpora, ch'era conueniuole al suo merito . In publiche patenti, registrata la falsità delle imputationi, che denigrauan la sua fama; al nero di quegl'inchiostri, spiccò il candore della sua innocenza . Assolueuasi in conseguenza da ogni pena, à cui, ò nelle ricchezze, ò nella famiglia, ò nella vita; astringerlo poteua la verità dell'ecceffo, di cui era incolpato . Rettituiuasi nel posto della sua dignità, della quale rendeuasi più meriteuole; all'horà che più sincera apparìua, al paragone delle opposte calunnie la sua fedeltà . In tal guisa scansò le persecutioni della sorte; facendo che seruiessero à distinguere più perfettamente i colori della sua virtù quelle ombre, che gl'erano apposte per oscurar il suo merito . Non così al tribunale; non sò se di Marte, ò della fortuna; impetrar poteano l'assoluzione da ogni tormento quelli, che sotto il rigor dell'arme angustati; erano, senza sapere con qual ragione, seueramente puniti .

Espe-

Esperimentaua la Città di Lunemburgo que' danni della guerra, che nell'vndecimo dell'Encide con poetica eloquenza al Rè Turno descrisse Vergilio; ma con maggior verità pubblicano ogni giorno, con euidente chiarezza gl' esempi. Quindi deue dirsi la guerra vn incendio di cui mentre cessano d'arder le fiamme, all' hora si principia a scuoprir le ruine. Già da questa Città s'era ritirato l'esercito di Suetia; e pure non lasciava d'esser miserabile il suo stato, che lontano dall'arme, potea stimarsi felice. Con buon ordine disposti hauea gl'asfari aspettanti alla sua carica il Panir Mastro di campo dell'armata Suedese. Nel monte di Luneburgo, detto Calcaria pose presidio bastevole alla difesa del luogo; sostituendo chi in sua vece sopra la città sostenendo lo scettro del commando, a Cittadini estendesse la verga dell'autorità. Raccolti poscia i suoi soldati, che giungeuano al numero di venti milla; diede loro nel castello d'Vlveno la mostra. Animandogli finalmente al proseguir con l'uso del lor valore in magnanime imprese, verso il Damitio spinse tutto l'esercito. Iui erano incamminate le monitioni, a quello necessarie, con pensiero di fabbricar il ponte di Danniberga, per piantar in quel sito il campo contro gl'Imperiali.

In Luneburgo succedette al ferro Je' guerrieri quello delle Parche; seguendo vna mortalità grande, nascente da varie infirmitadi. Ne fu cagione vn pessimo odore, ch'infettando l'aria feminaua tante morti. S'originò quello da cadaueri de' gl'animali, che sin nelle piazze in gran quantità, motiuano ogni giorno essendouene numerosa copia; perche colà ridotti haueano tutti gli greggi, & armenti quelli delle terre, o castella vicine. Da questo maligno influo sottrarsi non puotero i maggiori officiali della Città; perche veniuu mādato da colei, che senza riguardo girà ad ogn'erba la falce. Alla stessa legge soggiacendo molti capi dell'esercito, in essa si trattennero, per lasciar entro quelle mura, o il male risanādo si, o la vita morendo. Fui parimēte gran caresta di denaro, primo elemento, & alimento delle guerre. Quindi ne stampò il Panir co' vasi d'argento, che da' primi, e più ricchi della Città, haueua con l'autorità de' propri commandi riscosso il Senato. Con vna tale impositione a tutti tanto più dispiaceuole, quanto meno auuezzì erano a fomiglianti grauezze distribuendo il sangue de' Cittadini, diedero vita al corpo de' soldati. Non erano meno compassionevoli le miserie, che fuori del recinto delle di lui mura appariuano. Gl'horti, & i giardini, ch'altra

Stato della Città di Luneburgo dopo la partenza de' svedesi.

Mortalità grande in Luneburgo.

fate rappresentauano le delitie d'un Paradiso; rassigurauano all'hora gl'horrori d'un deserto. L'amenità di questi luoghi era distrutta; ogni loro bellezza atterrata; l'ombre medesime alla distruzione degl'alberi, che le formauano diroccate; concedeano vn libero trionfo a' raggi del Sole, oue sortita haueano i nemici vna, non sò se crudele, o gloriosa vittoria. Vn giardino principalmente del Luogotenente della Città in cui il Colonello con vna parente del Panir nuouamente sposatosi, nello spatio di tre giorni celebrò la solennità delle nozze, ruinato fu di modo, che ben poteua dirsi vn theatro dell'humana impietà, così facile ad atterrare senza proprio vtile, le più riguarduoli bellezze della natura. Quanto era questo luogo più vago, tanto dalla barbarie de' nemici fu reso più vile; in guisa che il pensare di restaurarlo, era vn sognarsi vna chimera, più tosto che vn concepire impresa possibile.

Stratagemma de' Suedesi.

In tale posto lasciate le cose di Lüneburgo, s'auanzarono i Suedesi con stratagemma, impossessandosi della fortezza di Vinnsepo. Il Presidente di questa, ingannato dall'antica amicizia anzi familiarità, che tra se & vn Luogotenente di Suecia passaua, apri l'adito alle vittorie del nemico. Non ramificaua quello, per tale; forse non auuertendo, che negli humani affetti fosse dinario, mentre dinerso è il tempo, o di guerra, o di pace. Senza sospicione però d'alcuna frode, perauise d'esser da lui visitato; anzi con termini di molta gentilezza, giù del ponte accorse ad incontrarlo. Quiui in vece dell'accoglienze dell'amico; hebbe quelle de' soldati, che l'abbracciarono, ma con legami; e per esser stato troppo semplice, s'annidde d'esser fatto prigioniero. Occuparono gl'altri in questo mentre con insidie il ponte; onde il presidio del luogo, ch'era di settanta huomini, per la perdita del capo, fatto timido; ancorche per la qualità del Forte douesse esser ardito, volontario ben tosto, ad essi s'arrese.

Naufragio miserabile d'vna naua.

Traforse in questi accidenti il tempo nel qual naufragò vna naua, in cui erano cento e cinquanta huomini, incaminati ad vn Tempio di Maria Vergine situato, in vn'isola del fiume Soma. Succedette questo per l'ingordigia insaziabile del nocchiero, che per fouerchio guadagno troppo aggrauando il legno, ne facilitò la sommersione, tragittando que' miseri passeggeri alla morte. Scorse questo naufragio il vassello, appreso Lione in Francia. Quarantacinque d'essi restarono dalle acque allorti, e nell'onde sepolti, & gl'altri furono carco, non tomba; mentre su quelle a nuoto, si condussero in saluo.

L'Esce-

L'esercito Cesareo trà tanto, e quello di Sassonia, s'erano innuati verso il Marchesato di Brandeburg, accampati intorno Hauelberg Vuerb Brandenburg, e Rathnau. L'intentione loro era d'atterrir almenio i presidij, degl'auuersari, ch'in alcuni luoghi di quel paese haueano il piede del possesso, e conseruauano l'altro del dominio. Ciò nondimeno in pratica riuscì difficile; perche le frequenti scorrerie de' collegati col nemico, gli necessitauano à starsù la difesa, più tosto che attendere all'offesa degl'altri. Quindi al Marzino Generale dell'Imperio; nõ bene riuscì vn simile disegno, perche alle sue machinationi prudentemete s'oppose l'Vrangel; abenche con tredecì cõpagnie si trouasse quello, trà Coppentico, e Bernau.

*Mossa
dell'eser-
cito Cesa-
reo.*

Appresso il castello d'Hammelia furono vedute alcune compagnie de gl'Imperiali, parte delle quali era Polaca, parte Croata, sotto il commando d'vn Italiano, che già fù primo capitano sotto il Tili. Gl'habitanti del castello haueano ad essi negato il passo; onde furono necessitati à fondarsi vn pòte sopra il suo fiume per hauer libero il transito. Terminaua questa determinatione in pensiero di colpìr con improviso assalto i soldati di Cratzensten e Chönigsten quartierati in Rinkel. Ma gl'auuisi delle spie leuarono la speranza d'esito felice à questo negotio; perche intesi gl'andamenti del nemico; quelli in Mind, questi in Niemburg, si ritirarono.

Nel tempo medesimo occorreuano noui accidenti nell'Italia. Dal Sommo Pontefice fù minacciato il fulmine della scomunica, e la priuatione de' suoi stati, come beni Ecclesiastici al Serenissimo Duca di Parma; quando egli ricusasse di cedere al Prencipe Doria il Marchesato di San Stefano; mentre questi nello spatio di trenta giorni restituirgli douea il Borgo di Valdetar. Obligaua di più ciascuna delle parti à ritirar ne' propri luoghi i suoi soldati, senza permettere che danneggiassero altri.

*Successi
d'Italia.*

L'armata Francese in questo mentre di ventidue galere si congiunse intorno Marsilia. Conduceua questa quatara cannoni con numerosa copia di gente. Nel mare mediterraneo incontrossi con vn vassello Inglese, che da Turchia riportaua gran moltitudine di pretiosi merci. Negò questo di riuerirla con quegli ossoqui, che l'alterigia de' Grandi anco da' legni nel mare ricerca. Pagarono il fio della loro temerità, mentre à forza di cannonate fù sommerso il legno. Mentre s'arterdeano da' Spagnuoli i progressi di questa armata; d'ordine del Cardinale Triulzio trecento moschettieri, passato il Po,

K. 2. entra-

entrarono a danni del Piacentino. Contro alcuni molini situati sopra questo fiume, furono i lor primi assalti. Trouarono ostacolo al suo disegno tale, che furono necessitati a guadagnarsi con gran fatica questo primo trionfo. Durò lo spazio di tre hora la zuffa, che per l'vna; e l'altra parte mostrò eguale il valore de' combattenti; finche finalmente forse la fortuna, che nelle guerre più che potere, ò ingegno gioua alle vittorie; fece superiori quelli di Spagna. Dodici molini occuparono, & ac de' quali donarono al fiume, & vno alle fiamme, gl'altri conducendo in Cremona.

*Progressi
degli Imperiali.*

Fu compito tratanto il viaggio degl'eserciti dell'Imperio e Sassonia già principiato verso Brandeburg. D'ambidue questi esserciti fu fatta l'electione di cinque milla combattenti, al valor de' quali fu imposta la carica di passar il ponte di Tangermunda per andar sotto Hauerberg. Questo s'arrese a patti uscendo quelli, che lo presidiavano a piedi: a gl'osciali però fu concesso il cavallo. Lasciarono adietro quattro insegne, che soprauauano, e tutte l'arme, e bagaglio loro. L'Ascel già primo Luogotenente del Tili, ch'iuì era Governatore, temendo forse per i rimorsi della coscienza; non ardiua comparire auanti i Generali Suedesi; dubitando di dover render conto di questo fatto. Prolongaua però il presentarsi ad essi, ad ogni suo potere procurando fuggire l'essame delle cause, che l'hauessero astretto a così facilmente arrendersi. Lasciato quìui buon presidio, s'inoltrarono gl'Imperiali alla presa del forte Vuerbiano. Erano in questo ducento soldati, con dieci cannoni, e monitione d'ogni sorte, e non senza vettouaglia opportuna. S'arresero nondimeno anch'essi; soggiacendo alle conditioni medesime, che il presidio d'Hauerberg. Passarono auanti vittoriosi verso Rathnau. In questo castello non trouarono resistenza, perche la gente, che lo presidiava, dal solo suono dell'arme Cesaree, vditto da longi, atterrita; risolse di fuggire, senz'aspettare gl'assalti del nemico.

*Progressi
de' Spagnuoli in
Italia.*

Con non meno felici successi guerreggiavano all'hor appunto gli Spagnuoli in Italia. Occuparono su'l Piacentino Rottofredo, la cui perdita costò al Duca di Parma seicento soldati uccisi, tra quali furono vndeci capitani; & in oltre la prigione di trecento. Di più fecero acquisto l'arme Catholiche di Campo Remoto, Fiorézola, Borgo S. Donino, Bufetro Montecchio, Rualta, & i pozzi del sale, e luogo, in cui viene fabricato. Di queste terre, parte con la forza si soggettarono, parte condussero a patti. Da tutte vniuersalmente trasserò i vi-

cio.

citori, ricchi bottini. Portò la fama, ch'arriuasse alla somma di cinquanta milla dobloni la preda, che fecero i soldati, nel sacco di queste terre, ò castella. Il Gouvernatore di campo Remoro, che sotto habito regolare, per difender la giustitia d'un tanto Principe; non ricusò essercitij militari, condotto fù prigioniero da' nemici in Rottosfredo. Quini fù ucciso, da chi forse l'inuidiana, come glorioso; più tosto che odiarlo, come nemico. Passarono finalmente anco la Trebbia; portando le loro forze nell'assedio, che, se bene lontano, posero sotto la Città di Piacenza. Questo riuscì da principio vna caccia; perche raccolta vna poco meno, che immensa quantità d'animali, de' quali è quel paese secondo; gli mandarono ad ingrassar il Milanese, per poterne raccogliere maggior frutto, quando venisse il tempo di mieterlo con le grauezze. Il Duca di Parma, da propri sudditi poco sicuro; con buon presidio nel castello ritirossi della Città, per scanfar il pericolo, à cui l'esponeua la rabbia d'un popolo, impatiente de' disagi della guerra; perche sempre nutrito nella felicità della pace. Attribuiuasi da tutti ad un semplice capriccio del Duca il fondamento di tante ruine, nell'hauere contro i suoi stati irritato il Rè Catholico. Ma non è marauiglia, ch'all'ignoranza ordinaria della plebe, aggiunta la cecità, che nel giudicio cagiona il proprio interesse; si formasse concetto tale contro la prudenza d'un Principe, il quale non può hauer à cuore la propria grandezza, che insieme non curi l'utile, e la salute del suddito. Molte intere famiglie spinte, più dal timore, che dal danno; fuggirono sull'territorio Cremonese, oue; non sò se maggiori ruine riterouate hauranno, ò pure più sicuro ricouero. Ne' tumulti di questa Prouincia appunto si disse, che ne negotiaua il Rè di Spagna il cambio, col Monferrato, appresso il Duca di Mantua.

In questi giorni in Duncherchen prese porto l'armata marittima di Spagna, ch'era di ventiotto nauì. Erano cariche di grande quantità d'oro, & altra pregiata materia; destinate però principalmente à condurre gran numero di soldati Spagnuoli. Per allegrezza di questo felice arriuo, come pur anche per hauer dall'assedio liberato Dola, castello nella Borgogna si videro molti fuochi, e s'vdì delle artiglierie il rimbombo, che ne negoriosa obedinano al merito de' Spagnuoli; portando longi le loro grandezze in fumo.

*Giungola
Fleeta di
Spagna
in Duncherchen.*

D'al-

*Gli spa-
gnoli pre-
dono Hir-
sona.*

D'altri sei milla cavati da diuersi presidij formossi d'ordine del Cardinal Infante vn'altro picciolo esercito, sotto il commando del Côté d'Heemburg. Cò questi ordinò, ch'egli s'accingesse à guerrieri tentatiui còtro Hirsona, castello, che ne confini dell'Hannonia è opportuno à difendere, ò impedire vn passo importante, secondo la necessità di chi ne gode il possesso. Giunto à vista della Fortezza il Conte, fece intimare à chi colà risiedea capo, che, ò ceder douesse con honoreuoli conditioni, ò si preparasse al sostenere crudelissimi assalti. Corraggioso quelli, & ardito rifiutò di pattuire in alcun modo d'arrenderli; ancorche senza discapito della riputatione. Rispose, ch'alla sua fede essendo raccomandato quel posto, n'era obligato alla difesa, nella quale, se per disgratia hauesse lasciata la vita; con la fedeltà fora stato sicuro, d'esserli acquistata la gloria. Replicarono dunque quelli; non più parole, ma effetti; abbattendo con varie machine le mura, e con fuochi artificiali spingendo à volotrà gl'assediar gl'incendi. Da questi ne restò consumata gran parte; laonde quelli, ch'erano dalle voraci, e volanti fiamme rimasti illesi, come reliquie si riseruaano nella più sicura parte, oue attendere potessero men certo il pericolo. Mai però trascurarono vna valorosa difesa; egualmente armati, & al pari fatti guerrieri, e Cittadini, e soldati. Disperato finalmente ogn'elito, che miserabile in eccesso non fosse, mentre vigoroso scorgeuano andar serpendo negl'edificij il fuoco ne' tetti da quelle palle grauide d'ardori acceso; risolsero di rimmettersi alla discretione di chi essendo huomo, potea dimostrarsi pietoso; più tosto che consegnarsi alla voracità di quell'elemento, che tanto è più famelico, quanto maggiormente si pasce. Alla forza però s'arresero; ad arbitrio del Conte disponendo di se stessi, & alla sua volontà concedendo il dominio della propria fortuna.

*Marchia-
ca de gl'
Imperia-
li verso
la Borgo-
gna.*

Gl'imperiali similmente si mossero con numerofo esercito verso la Borgogna per reprimere gli sforzi de' Francesi, ch'ogn'hor più, quasi che senza ostacolo iui vantauano grandi acquisti. A questa parte s'inuio il Duca di Lorena, con quattro milla combattenti, la maggior parte de' qualiera di caualli leggieri. Seguìua il General Lamboi, con tre milla corrazze. Accompagnauano, il Mercio, e l'Isolano col commando di tre milla Croati, e finalmente veniuo anco il Galasso, l'uoggero, niente supremo in quest'armata; seco hauendo dieci mila fanti, e due milla caualli. Oltre à questi fù ordinata la scielta di sei milla Borgognoni con due compagnie di fantaria; sol-

Soldatesca tutta valorosa, & atta à grandi imprese. Furono aggiunti per vltimo sei milla caualli, e quattro milla fanti.

Non erano minori gl'apparati, ch' in questa parte, come pur anche nella Piccardia destinaua il Rè Christianissimo. La grandezza di questi può raccorsi da ciò, che s' vdi da vna comune voce del volgo publicato; ch' egli cioè in questi affari di guerra impiegasse quaranta milioni d' oro. La nobiltà principale del Regno di Francia, con voluntaria oblatione dedicò, e le ricchezze, e la vita alla commune salute, & alla volontà del Rè. Promise d'esser pronta ad ogni suo cenno, per impiegarli, e con le facultà, e con l' arme, oue la Maestà sua hauesse determinato. Il Cardinale di Richleù, à proprie spese s' offerse di mantenere otto milla soldati, à quali s' aggiunsero ventisei milla, stipendiati dalla Città, e Parlamento di Parigi. Quindi nello spatio di pochi giorni, nel solo territorio di questa gran Città, si vidde adunato vn poderoso esercito di trenta milla fanti, & otto milla caualli. Ad effempio di questa Prouincia, le altre anche più remote; tributarono alla grandezza di sì buon Rè i douuti offequi di soggettione; diffondendo per amar questi interessi, l' oro, & offerendo, chi per fecondar lei di lui glorie spargesse il sangue. Di questo corpo d' esercizio formò due parti; nella Borgogna l' vna; in Piccardia intuiando l' altra. Per ageuolarli finalmente la continuatione di questa impresa, senza permettere che mancasse fomèto à suoi generosi pensieri; formò i seguenti ordini, dà publicarsi, ouunque s' estendeua il suo commando.

*Apparec
chi di
guerra
del Rè di
Francia.*

Primo. Ordinò che chiamati i capi della Città di Parigi; nontanto se stessi, quãto quelli, de' quali essi rappresentauano il corpo; obligassero con solenne giuramento à soggiacere ad ogni grauezza, che ne' progressi di questa guerra richiede potesse il bisogno. Non s' escludeua alcuno, dal debito di concorrere secondo le qualità del suo stato al publico beneficio, con quel tributo, che comportato haurebbe la sua conditione.

Secondo. Che i nobili, & i principali del Regno, il braccio de' quali ne' campi guerrieri rassembrar suole vna destra, che fulmini; più tosto che vna mano, la quale guerreggi; tutti s' aruolassero sotto il Marefcial della Forza, facendo scriuere i loro nomi, e sottoscriuendosi alla di lui obediienza.

Terzo. Che nullo fosse ogni priuilegio, dal quale per l' adietro chiunque si fosse, era fatto esente dalle esattioni militari, e s' assoluera dal vestire l' arme, ò da qualunque altro aggrauio

grauio conseguente al peso della guerra. E comandauasi che ciascuno proueduto di destriero, se così richiedeu il suo stato, e basteuolmente guernito d'arme; nel luogo stabilito si congregasse cogl'altri.

Quarto. Che tutti i Magistrati della Città; comprendendosi anche i Parlamenti della corte regia, insieme con tutti i collegi, ò adunanze di mercanti, artigiani, e d'ogn'altro che compone i sette corpi di Parigi; douessero sottoporsi al giogo delle grauezze, per solleuare il proprio Rè, e meglio condurà felice porto questi tumulti, che pareano minaccieuoli di grandi ruine: e perche non si dolessero d'essere stimolati dalla forza. mentre da tal carica erano aggrauati; volle che spontaneamente contribuisse ciascuno il denaro necessario.

Quinto. Che i maestri delle arti, ancorche vili; fossero in obbligo di dare in nota i giouani, che soggetti al loro Magistero, habili esser potessero al combattere. Questi volea, che sempre fossero agili per muouersi, quando l'occorrenza portasse ch'andassero à supplire la perdita d'altri soldati, ò superati, ò uccisi.

Sesto. Che i forastieri nobili, come anche i cauaglieri del Regno; fossero astretti ad auuilar il numero preciso de' seruitori, ò soldati da lor mantenuti; tra quali, chi potra sumarsi, atto alla guerra, douesse esser consegnato al commando del Marescial della Forza.

Settimo. Che chiunque hauea cocchio, fosse obligato à contar il prezzo di questa grandezza con l'aggrauio di sostentarà proprie spese vn'uomo à cavallo. E che questo destinato totalmente alla seruitù della corona non douesse riconoscere il proprio Padrone, se non quando le mancasse il bisogno in campo; onde fosse lasciato in pace.

Ottauo. Che tutti gl'officiali, ò ministri della corte Regia, con arate, e caualli, diuider si douessero per i luoghi della Piccardia, à fine di dare con la sua presenza calore alla difesa, e mantenimento di quella Prouincia.

Nono. Che si spalancassero i publici magazeni delle biade, nelle Città del Regno: non eccettuato nè pure quello del Rè medesimo; accioche nella penuria, che forse generar poteuasi, sotto l'intenzione di questi infusti guerrieri; comodò fosse à ciascuno il prouedersi di victo, secondo il bisogno.

Decimo. Che per vietare le spese superflue; onde il denaro nelle case private fosse raccolto, quasi in publico esario, à be-

à beneficio commune ; continuarsi non douessero gl'edificij nuouamente principiati, nè sotto alcun pretetto fondarne altri di nuouo .

Vndecimo . Che fabricato fosse gran copia di molini da mano, con l'vso de' quali nelle case particolari si fora rimediato ad ogni danno, che nascer potesse dall'assedio de' nemici .

Duodecimo . Che da alcuno impediri, ò molestati non fossero quelli, che nella Città conduceano il grano, da cui munite, potessero ostinatamente resistere à gl'assalti contrari . Prescriueansi in conformità di quest'ordine grauissime pene à chi ardito hauesse d'vsar à questi tali violenza, inuolando caualli, ò altro : nel che principalmente la minaccia, e la legge, cadena sopra i soldati .

Terzo decimo . Che nè Collegi, nè Monasteri, nè qualunque altro luogo, ch'annualmente godesse entrata ; s'esentasse in modo alcuno da queste impositioni, nelle quali contribuir doucano anch'essi; antepoendo all'interesse, l'amor della patria .

Quarto decimo . Che non douesse essetuarsi, ò risoluere alcun negotio senza il consiglio, che per queste occorrenze si sarebbe formato d'huomini esperimentati, e prudenti, da gli ordini de' quali solamente dipender douca l'amministrazione di questi interessi .

Quinto decimo . Che qualsiuoglia artefice, nella propria casa fosse astretto ad alimentar vn giouane, che lo seruisse nell'arte; per poscia mandarlo al campo, quando occorrendo il bisogno così commandassero i ministri Regij : Gl'altri, che non haueano arte; s'aggrauauano con l'obbligo di sostentar vn seruo atto alla guerra, della cui seruitù auualendosi, tenerlo doucano, quasi in deposito per dedicarlo poscia all'vile comune .

Sesto decimo . Che d'ogni tre, vno, ne' villaggi, e castella del Territorio di Parigi fosse sforzato, quando non venisse volontario; à lauorare intorno le fortificationi nella Città già principiate .

Decimosettimo . Che tutti i mastri delle poste, ò soprantanti à corrieri publici, fossero tenuti di mantenere vn'huomo à cavallo; pronto ad vsire ad ogni cenno de' maggiori in campagna .

Mentre con questi ordini assicuraua con molto sodi fonda- *Vniene*
menti il Rè Christianissimo la fabrica de' suoi magnanimi pen- *de gl'Im*
sieri; non dormiuano gl'Imperiali, procurando auuan- *periali.*
taggiarsi sempre con nuoui progressi . Il Generale Marzi-
no, che si disse coll'esercito essersi fermato tra Coppenico,

e Bernau, hauendo già nella Pomerania inferiore, dalla quale era uscito lasciati presidii basteuoli, per difender que' posti, ne quali impedirsi poteua à nemici il passo al Vadro; sopra Stettino disse: vn ponte, per vnire le sue forze, con l'altre dell'Imperio. Trass' fuori della fortezza di Storgad la soldatesca, lasciataui per sicurezza del luogo, quando fatto vincitore n'ottenne l'acquisto. Prima però diroccò tutti gl'argini, dissece i cannoni, che non poteano senza difficoltà, & impedimento condursi; là onde à ciascuno restaua libero l'entrare al possesso, ma impossibile il difenderlo. Seco similmente portò il cadauero del colonello Scito; fondando su quello speme di notabil guadagno, quando altri ne volesse il ricatto.

*stragge
di' Suedesi
à
Lunebur
go.*

Nell'istesso tempo i Suedesi, ch'erano nel nominato Monte di Luneburgo; parte del presidio, con alcun carriaggi, mandarono à prouiderli di vettouaglie, accompagnandoli cinquanta moschettieri. Non molto lungi dalla fortezza, s'abbatterono negl'Imperiali; alla perdita de' carri s'aggiunse vna stragge d'essitantio crudele, che sette soli ricalcar puotero le primiere vestigia, per arreccare di questo successo gl'auuisti.

*Arriuo
in Ratis-
bona de
Legati di
Sassonia.*

Corr'ua all'horà il terzo giorno di Settembre, nel quale fecero il loro solenne ingresso in Ratisbona i Legati dell'Elettore di Sassonia, venuti per assistere in sua vece all'electione del Rè de' Romani. Ad vna tale dignità furono solleuati Fridericco Metz Consigliero concistoriale, e Presidente; Giouanni Ponich, Governatore di Lipsia; Don Gabriele Funzel consultore di stato, e Don Conrado Carponio, publico lettore in Vuitembergh. Entrarono con maestosa pompa su quattro bellissimoi cocchi nella città; col corteggio conuenevole al loro ufficio, e grandezza. Furono honoreuolmente accolti, & accarezzati dall'Imperatore, alla cui vdienna furono ammessi il giorno seguente.

Non molto prima era occorso che l'armata marittima di Francia, volendo passare nel porto de' Signori Geneuosi, gliene addimandò la licenza. Ricusarono di conceder questo transito con quelle ragioni, che poteua dettare la prudenza, prima base di questi gouerni di Republica. Il Conte d'Harcourt nondimeno, ch'era Ammiraglio, facendo dar le vele à venti, spinse quarantatquattro navi lunghe nel porto Arassino, soggetto pur al commando di detti Signori. In questo mentre fu in vna fregata con veloce corso mandato Monsù di Sabran, come ambasciatore Regio per replicare l'istanze, e chieder di nuouo la gratia. Il rimanente dell'armata re-

82

Andò nell'isole vicine intorno Marsilia.

Nel quinto giorno di Settembre finalmente congregati in Rarisbona gl'elettori, & assistendo in vece de gl'absenti i loro plenipotentiarij s'unirono nel Colleggio elettorale. Quini essendo presente anche l'Imperatore, con poco diuersi sentimenti spiegò la cagione dell'esser si iui adunati, e raccolti.

Mostrò qualmète l'esser caduco, imperfettione dell'humanità, data, quasi per contrapeso della nostra grandezza; accioche mentre il corpo si deprime verso la terra, si sollevi l'anima verso il Cielo; lo persuadua a pensieri della morte. Anzi che a simile consideratione lo necessitaua il notabile progresso nell'età; in questi secoli principalmente, ne quali potiamo dirci nella vecchiezza, all'hor che appena siamo vicini dalla pueritia. Quindi conchiuse hauer stimato conuenueuole l'accelerare l'electione, di chi succeder douesse nell'Imperio; perche i continui pericoli della nostra mortalità, non ci lasciano vn solo momento sicuri della vita, mentre pure nel capitale delle nostre miserie habbiamo certa la morte. Significò il bisogno, che di ciò effettuare intimauano i presenti tumulti, da quali oppressa la Germania sarebbe restata sepolta; se mentre ancor viuca non si determinasse il nuouo Atlante, per sostenere a questa carica, che porta il Cielo di tutta la Christianità. Diede lor a vedere, quali tumulti, e confusioni generate haurebbe il restar vacua quella sede, la quale molti haurebbero ambito di far suo throno; e pur vn solo può vantarla, come suo seggio. Disse però, che per quell'affetto, con cui desideraua all'Imperio la felicità, e la pace; non hauea rifiutato di formarà se stesso sinistro augurio, col proporre il trattato d'eleggere vn successore. Ricordò il debito commune d'eleggere soggetto degno & habilitato dalla compositione di tutte le virtù, ad essere l'intelligenza motrice d'vna sfera sì grande, d'vn tanto dominio.

Propose finalmente per tale il figliuolo, Rè all'hora dell'Vngaria, e della Boemia; protestandosi d'esser mosso in ciò dall'affetto al ben publico, più che dall'ambitione d'vna tale grandezza alla propria casa. Confermò questo co' beneficij, che riconoscere dalla casa d'Austria doueua tutta la Germania, a prò della quale mai s'era da lui risparmiato, nè oro, nè sangue. Ricordò che lo stesso figliuolo, all'hor nominato per questa electione, ne' primi anni della sua giouentù, non hauea ricusato d'entrare a fauore dell'Imperio ne' campi guerrieri. Rimetteua in somma al giudicio di ciascuno il

L 2 pen-

*Discorso
dell'Im-
peratore
a gl'Elet-
tori.*

ponderare le qualità, che lo rendeano degno di tanto honore: già che à lui non era lecito l'annouerarle, dubitar potendosi, che preualeffe alla verità, l'amore di Padre. Dichiarossi nondimeno che non pretèdetta violentare la loro volontà, ò contradire al loro compiacimento; presumèdo solo d'aggiustargli con la consideratione di Toggetto meritenole, à no errare nell'eleggere il nuovo Rè de' Romani; per inalzare persona, da cui potesse conservarsi il decoro, la grandezza, e la felicità dell'Imperio. Disse di sperare nel perfetto giudicio degl'elettori, più che nel loro affetto per prometterli la gratia di vedere costituito il figliuolo in questa suprema dignità, nella quale bramaua vederlo: perche era ad essa sollevato dal merito, e dalla sicura vrità, che ne risultaua alla Germania. Soggiunse per ultimo di volere, ch' in questa Dieta si terminasse il negotio de l'Arciuescouo di Treuiri con la decisione della sua causa, fondata sù le giuste ragioni, per le quali conueniu, ch'ei fosse deposto: la giustitia di questa sentenza douendosi far palese con le scritture, ch'intorno ciò si pubblicerebbero. Determinò parimente, che da quel Serenissimo Colleggio si discorresse del modo d'introdurre nella Germania la pace, già tanti anni da' suoi confini bandita; ouero si proponessero nuoui mezzi, per facilitare la continuatione d'un'asprissima guerra, dureuole, sin che fosse fueruato il potere de' nemici.

Il giorno seguente à questa prima adunanza, l'elettore di Magonza celebrò vn sontuoso conuito, à cui, oltre molti ambasciatori, & altri illustri personaggi; furono assisteti, il Duca di Bannera, e la Maestà dell'Imperatore. Non molto dopo la solennità di queste allegrezze, giunse nella città il Conte di Doha, incaminatosi per ritornare il suddeto elettore, ch'era il suo Principe. Il fine del suo viaggio, era il riceuere da lui nuouj ordini, per prendere con essi nuoua risoluzione; mentre la tregua, che già tra quelli di Magôza, e quelli dell'Hannonia si trattò, da niuna delle parti s'era offeruata. Per questo interesse non solo dal suo Signore; ma anche da Cesare, riceuette con lettere patenti, plenipotentiaria autorità, per negoziare col Ramfai, Governatore di quella Prouincia. Hebbe imposizione d'adoprarli con ogni possibile destrezza; per comporre le differenze, dalle quali potea impedirli, che non proseguisse questa tregua, tanto giouenole à propri interessi. Arbitri in questo trattato furono costituiti per la parte di Magôza, vn gentil'huomo principale di Losenbach, & il Dottor Fabro: per l'al-

*Trattato
di tregua
tra quelli
di Magô-
za, e quel-
li di Han-
nonia.*

l'altra il Dottor Hassimanno, & il Presidente d'Etchembrech. In questa tregua doueano esser compresi quelli d'Herbipoli, e gli altri di Darmstai; ma la negligenza di questi nel concorrere al trattarla, totalmente gl'elcluse. Quindi à loro danni di nouo si mosse l'esercito d'Harionia; già che vedendosi non curar essi i trattati d'accomandamento; rassembraua che sprezzassero le sue forze, nè temessero il suo potere. Fecero preda d'vna numerosa quantità di bestiaime; ma fù molto maggiore l'acquisto dell'oro, che con violente estorsioni otténero per riscatto d'alcuni capi di quello stato, in questa scorreria fatti prigioni.

In questo mentre il Vaimar spinse la sua gente verso Biarmôte castello della Lorena, in cui di sessanta soldati era il presidio. Commandò che douessero arrendersi; già che non habueano forze, nè commodità di sito, ò condizione di fortezza basteuole per resistere a gli assalti d'vn'esercito. Quanto minori però in numero, tanto più d'animo coraggiosi, negarono di condescendere à questa dimanda; eleggendosi di morire gloriosi per la difesa del suo Principe più che di viuere grandi per hauer ceduto al nemico. Cominciossi dunque à giuocar da quelli di fuori alle cannonate, nel qual giuoco perdettero quelli di dentro; nel giorno medesimo restando superati, con quella stragge, e crudeltà, che meritar poteua appresso il vincitore la loro ostinatione. Hauca nelle case priuate il Governatore distribuita quantità grande di poluere, con artificio congegnato, in guisa, che per se stessa s'accendesse. Quindi ancor durando il sacco; apparue totalmente consumato dal fuoco il castello; perche da ogni canto si congiungeano le fiamme, à render maggiore l'incendio. Restarono in piedi solo sei, ò sette edificij da gli altri disgiunti, nè riempiti di quel seme, da cui germogliauano gl'ardori. Nella Rocca s'era cò vn soldato ritirato il Governatore, sicuro dalle fiamme, ma non già dall'arme. Quelli, che la difendeano, auuedutisi che era impossibile il mantenerla, addimandarono patti. Furono questi à loro concessi per vscire, ma col solo corpo, lasciando tutto adietro, fuori che la vita. Goder non puote di questo priuilegio il Governatore; perche se bene mentre gl'altri fuggiuano à piedi, egli fù posso à volare per aria, lo trattenne à mezzo il corso vn laccio, col quale ad vn'albero l'appesero in pena dell'acceso fuoco. Al Podestà, & al Console del luogo fù donata la vita ad intercessione d'alcuni, che di questa gratia supplicarono il Duta. Il Console stimò d'essere

*Acquisto
del Vaimar
nella Lorena*

risor-

risorto, perche aspettava cetta la morte. Ma il suo viuere, all'occasione di morire ad vn'altro, à cui già riputando di se disperato il caso sborsate hauea cento doppie con ordine che per il riscatto della di lui moglie, auualersene douesse. Ricuperar volle questo denaro; già che con la vita egli stesso riceuuta haueua commodità d'effettuare questo negotio. Riuscì questa vn'importuna dimanda à quel buon'huomo, ch'in tanta somma d'oro hauea fondato vn buon capitale di gran disegni. Non volle però defraudare le proprie speranze, nè tradire il suo interesse; laonde affermò essergli state rubbate; con mille finzioni dolendosi della disgratia, della quale protestaua di voler esser à parte, facendo commune il danno di questa perdita. Trà tanto determinò di porsi con la fuga in taluo; perche la sola velocità del piede, è rimedio al male, che si contrahe da souerchia destrezza di mano. Fù trattenuto d'ordine dell'altro, che non dormiuu, sapendo qualmente il chiudere gl'occhi in questi negozi, è vn. risoluergh in fumo; perche suauiscono, se non i ladri, i larcocinij anco su gl'occhi, di chi non è vigilante. Si trouò ch'egli hauea fatti suo scrigno gli stalli; in essi hauendo nascosto il furto, il quale rihauuto; già che non puotea proseguire il suo viaggio in terra, fù mandato à saltare in aria.

*Nuovi
progressi
del Vau-
mar me-
desmo.*

Dopo la presa accennata di Biamonte marchiò questo esercito del Duca verso Ramberuilla, castello sinilmente della Lorena. Cento molchettieri v'erano dentro per presidio, giudicati bastevoli à difendere con l'aggiunta dell'alre munizioni necessarie, quel posto. Così parue che giudicasse il Gouvernatore, là onde ceder non volle alle forze nemiche, sotto honoreuoli conditioni, che gli furono proposte dal Duca. Anzi con alteriggia rifiutò gl'inquiri, che quello faceua ad vn ragioneuole accommodamento, con l'esempio delle ruine dell'altra fortezza, auualorando le sue persuasioni. Ricusò ogni offerta d'accordo; che, però, fù astretto à soggiacer alla forza d'vn combattente valoroso, per provare poi la crudeltà d'vn vincitore sdegnato. La notte stessa succedente al giorno, in cui fù principata questa impresa, s'impadronirono del Borgo del Castello sorprendendo questo su l'alba della seguente giornata. Fù dato il sacco al luogo con stragge, ò prigionia degl'habitanti; al solo Capitano della soldatesca con alcuni suoi seruitori, concessa la vita, e con le sole arme.

Rinforzauansi in questo medesimo tempo i noti di guerra
anco

anco trà il Ragozio Prencipe di Transilvania, e Stefano Signore di Betleme. Ambedue raccolta haticano vna poderosa armata; cialcun d'essi pretendendo mantenere le sue ragioni, e con la guerra auuantaggiare i suoi interessi. Contro il Ragozio facea quello grandi apparecchi; col tieruo delle sue forze mostrandosi ambizioso di toccar l'ultimo termine delle sue glorie, stabilito nell'ampliare in Transilvania il suo comando. A questo effetto supplicati hauea di soccorso i Turchi; della loro aderenza seruendosi, come d'vn grande appoggio a questi pensieri. Preuedea queste sue machinationi il nemico; che però per procurare di renderle vane, si ritirò sotto la protectione della casa d'Austria, alla quale fin da principio hauea raccomandato lo stato. Assicurato dall'ombra di questo lauro, poco temea i fulmini dell'auuerfario, il quale però per hauer collegato il Turco, daua che pensare a gl'Austriaci, da quali con esso mal volentieri s'intraprende contesa, come sempre poco gioueuole.

Continuazione de' moti guerrieri in Transilvania.

Vici tra questi tumulti per cohonestare con giusti pretesti la mossa delle arme contro la Francia, vna protesta del Rè d'Vngaria, simile a quella che prima hauea mandata il Cardinale Infante. Fu pubblicata contro i promotori della guerra a fauore de' Francesi, chiamata da lui ingiusta; quasi che in tutti i grandi predomini per ordinario la ragione, e non più tosto l'interesse politico. Chi degli stati de' Prencipi disputasse ad vn rigoroso tribunale; con le leggi del giusto ristretti si vedrebbero que' più ampi domini, che per termini ammettono solamente i confini del mondo. La lettera era del seguente tenore, dettata forse conforme il prurito della passione; ancorche scritta secondo l'affetto della verità.

Manifesto del Rè d'Vngaria contro il Rè di Francia.

Noi Ferdinando Terzo Rè d'Vngaria, e Bohemia & Arciduca d'Austria, a chiunque questa lettera leggerà, ò il transunto di quella; dichiariamo con publico manifesto, che ne presenti tumulti non hanno parte, nè le nostre arme. nè quelle dell'Imperatore nostro Padre, se non strascinate a forza, da chi ha pensiero d'attettare la tranquillità del nostro Imperio. Hà sempre la Maestà Cesarea hauuta a cuore la pace vniuersale trà Principi Christiani, come prima base per facilitarli, e felicitare il gouerno faticoso di così ampio dominio. Col Rè di Francia massime, hebbe sempre pensiero, ch'il nodo della pace passasse ne' legami d'vna stretta amicitia, per il publico interesse della Christianità, ardentemente desiderata. In conseruatione di questo può addursi la facilità, con la quale s'ac-

com-

commodarono le differenze trà essi nate, dalla guerra di Mantova. I trattati di Ratisbona, ne quali si' conchiuse quell'accommodamento, sono aperti testimoni del buon'animo dell'Imperatore, che conformandosi in tutto alle proposte del Rè di Francia, per stabilire vna amicheuole concordia; fù contento di trascurare que' gloriosi progressi, che prometterfipotena dal vantaggioso potere del suo esercito. Ma nulla hanno giouato gl'effetti d'vna buona volontà, non riscontrati con successi conformi alle sue speranze.

Mai hà cessato il Rè di Francia dal molestar l'Imperio; muovendo giornalmente seditioni, suscitando ogni giorno nuoue contese, e con aperte machinationi palesandoci sempre nemico. Queste, come non possono non esserfi con alcuna scusa di giusto pretesto; così non hanno bisogno di prova. Già è noto, qualunque nel tempo stesso, in cui trattauasi la pace in Ratisbona; egli si' confederò con Gustavo Adolfo Rè di Suedia, capitalissimo nemico dell'Imperio. Anzi con lui patteggiò, obbligandolo a continuare contro la Maestà Cesarea, crudelissima guerra. Passati poi gl'itre anni, nel termine de' quali era nulla la conuentione fatta, la confermò, e rinuouò, con promessa di sborsare gran somma di denaro, per le paghe della soldatesca; di rinforzare vn numerofo esercito; d'ordinare in somma tutti quegl'apparati, ch'esser poteano, nè cessar di proseguir contro di noi i bellicosi incendi.

Sono similmente manifesti i consigli, e palesi le inuentioni, con le quali hà tentato, di nuolger à nostri danni i Rè, e Principi forastieri; e stendendosi i contrafigni del suo odio, à renderci contrari i Signori dell'Imperio. Con questo hà sempre preteso di suscitara nelle viscere de' nostri stati le guerre per agguolare la nostra totale consumatione, da lui bramata. Si sa pur anco qualmente, o à forza d'arme, o col valente dell'oro hà usurpate Terre, e Castella soggette, o per protezione, o per dominio alla stessa Cesarea Maestà. L'hauere principalmente, senza ragione priuati i Duchi della Lorena de' loro Stati, de' quali erano in antico possesso; aggiunta l'oppressione di molti altri Principi, certifica, che non sono chinere i nostri lamenti. Approua in oltre per ragioneuole la mossa delle nostre arme contro questo Rè, il quale sempre senza causa hà offesa, almeno con vna poco ben affetta Volontà, la nostra casa, e sempre molestato l'Imperio. Con pensiero non di disturbar la pace; ma di reprimere il suo ardire; mentre con fouetchia confidenza nelle sue forze, senza arrenderfi alle

per-

persuasioni de' più prudenti, proseguisce effetti sì strani d'odio contro di noi; habbiamo risoluto il mandar contro il di lui Regno noui eserciti. Pretendiamo, ch'ei nelle nostre vittorie, ò ne suoi danni conosca, quãto siano vani i suoi pensieri, ò poco fondati gl'altrui conségli, che promosso l'hanno a queste imprese. Non deue però alcuno reccarsi à marauiglia di questa nostra resolutione, stabilita solo per mostrar, che habbiamo senso; col ribatter i suoi colpi, e rendergli la pariglia delle ruine, portate dal suo furore ne' nostri stati.

E se bene, nõ crediamo, che dubiti alcuno della nostra rettaintentione, pregiudicando anco con ambigui cõcetti alla giustizia delle nostre ragioni: ancorche siamo certi, ch' i popoli stessi della Francia sudditi di quel Rè; ma non interessati, che con la verità, adheriscono alla nostra volontà, abhorrendo l'ingiuste machinationi di quella corona cõtro l'Imperio: sappiammo etiandio, che da chiunque haurà vn giudicio, nõ regolato da passione; dalla longa tolerãza della Maestà Cesarea raccogliersi, potrà vn'intenso desiderio di cõseruar la pace, fuggèdo con ogn'arte possibile il seminar que' mali, che dal seno delle guerre copiosi germogliano. Cõ tutto ciò per trarne ogn'ombra di sospetto, poste habbiamo in chiaro le nostre ragioni, e dichiarati i motui, che quasi à viua forza ci fanno impugnar il ferro. Quindi col certificarli di questa buona volontà speriamo rēder à nostri desideri fauoreuoli, i sudditi medesimi della Frãcia, come sicuri, ch' il nostro giusto sdegno nõ è cõtro d'essi; onde sibõdo sia del lor sangue, ò famelico delle loro ruine.

Publichiamo dunque in vigore della plenipotentiaria autorità da sua Maestà Cesarea à noi concessa; qualmente glisforzi de' nostri eserciti hanno per fine, non il danneggiar la Francia, ma il necessitar quel Rè cogl'incomodi della guerra, à cercare le glorie, e l' utilità della pace. Forse che ricorrerà à succiare di questa il latte, nel vedere ch' i fiumi del suo Regno, siano conuertiti in sangue. Esortiamo dunque qualunque suo suddito, à nõ formar ostacolo all' nostre forze, nè opporsi à progressi, che speriamo gloriosi de' nostri eserciti. Oltre il merito di fauorire la giustizia, godrãno i cõmodi d'vna quietà tràquillità, di cui sempre restaranno priui, finche il loro Rè violẽtato sia à procurarla. Ciò sarà sentèdosi crudelmente siso nel fianco lo sperone della necessitã, che lo spingerà sù la carriera della nostra potenza al cercare il termine d'vna amicheuole concordia. In riscõtro d'ogni buon' affetto, ch' esperimentaremo ne' popoli verso la nostra grandezza; sarà pronta

la nostra clemenza, e gl'assicuriamo da ogn'insulto, sotto l'ombra della nostra protezione. Que hauranno fautori, e partiali i nostri eserciti, lui piantaremo le palme fruttifere, e le nostre glorie saranno feconde di gratie. Chi all'incontro sprezzando queste oblazioni della nostra bontà, ardirà opporsi alle nostre forze; haurà da noi quel cambio, che può attendersi tra crudeli nemici. In vigore di questa proteſta, pretendiamo esentarci da ogni giusto lamento, contro la nostra potenza, in occasione che le nostre arme, saranno insaufiti aratri, che formaranno i solchi al seme di mille sciagure. D'ogni danno incolpar dovranno solo se stessi; mentre in favor del nemico impugnando per ferirci il ferro, ci prouocaranno apertamente alle offese. Chi nega d'v'ar gl'antidoti; di se solo deue lagnarsi, se il veleno l'uccide. Chi saprà aggiustar i suoi interessi alla nostra volontà, & al buon progresso di questa nostra impresa, sempre sarà felice; benedicendo l'hora; in cui risolse d'obedire a' nostri consigli. Di Brisach adi 8. Settembre 1636.

*Humore
fantasti-
co d'uno
che vole-
ua esser
creduto il
Messia.*

In questo tempo, per accrescere la bellezza del mondo con la varietà de' gl'accidenti; comparue nella scena di quello vn nuovo personaggio, il quale mentre i Principi chimeri zauano straggi, morti, e vittorie; egli con più alto scopo, sognò la sublimità della sua fortuna. Era costui vn'huomo fantastico, del nascimento di cui non si sa distintamente, che il luogo, il quale fù Monterei: Castello della Porussia. Per padre hebbe vna moltitudine, conforme nelle qualità d'vna vilissima conditione. Cadde a' costui in pensiero d'essere il Messia; tale pubblicandosi, e per tale volendo essere riconosciuto, e riuerito. Per attestatione de' suoi detti, con senso allegorico dichiaraua di se stesso molte graui autorità della sacra Scrittura; con interpretatione temeraria presumendo trouar fondamento alla temerità del suo credere. Ne' più solenni giorni, soliti celebrarsi da Chiesa Santa; comparua anch'egli ne' pubblici concorsi per esigere parte del tributo di riuerenza, ch'è Dio offerina la deuotione de' popoli. Delle festiuità della Pascha, e Pentecoste, se voleva fosse cōsacrato il terzo giorno re' due precedenti concedendo, ch'al Padre Eterno si porgeffero honor. Per ricompensa di questo, prometteua l'eterna salute a chiunque sacrificasse al di lui merito, gl'affetti riuerenti alla sua Maestà. Alle donne principalmente, come più facili ad assentir a' gl'inganni; proponeua la sicurezza della gloria, se obseruando i suoi commandi, regulate si fossero a' questi fantastici pensieri.

Fù costituito auanti rigoroso tribunale questo temerario, per rimuouerlo da simile opinione; onde conoscendo l'errore, rimettesse in stato ragionevole il giudicio. Nulla giouarono però, nè le persuasioni, nè le minacce; perche con molta sodezza perseverando in queste false chimere, mostrossi pronto a lasciare trà tormenti la vita, più tosto, che a confessare il suo credito fallace. Acciecat dal Demonio, senz'altra luce, che quella gli porgeuano le sue maligne suggestioni, stimaua euidente verità ciò, che di se stesso predicaua. Confermò in questo suo parere la mente; per tessere anche frodi alla semplicità dell'altrui credere, vn' illusione dell'istesso Satanasso. Per opera sua, da vna nube spiccò vna mano, che a costui presentò vna spada; poco dopo alla di lui destra offerendo vna verga. Con questi indicij figurò l'autorità, che sopra l'vniuerso gl'era con sì publici segni data da Dio. Con questa, accompagnata dalla potenza in quella spada significata; diceua denotarsi ch'era suo debito il reprimere la sceleratezza de' gli empi; e castigare principalmente i Magistrati, & i grandi. L'esercitio suo continuo era lo studio della Scrittura sacra, per trouare nonne confirmationi di questo suo bugiardo concetto. Seinprenelle sue stanze era a ciascuno aperto l'adito; gustando d'introdur discorsi con altri, per dimostrarsi con vna chimerizzata interpretatione de' luoghi sacri, il vero Messia da Dio promesso. Fù scritto, ch'egli era stato condiscipolo di Buchero; imbeuuto però di falsa dottrina. Scuopruiasi ingegnoso nella scienza di varie lingue; instrutto essendo della fauella Latina, di quella di Polonia, di Lituania, Curlandia, & Bohemia. In niuna però di queste dir poteasi perfetto; perche il vagar sempre indifferentemente per queste Prouincie; & gl'impediua il prendere buon possesso del linguaggio d'vna sola. Fù detto similmente, ch'egli fosse vn Mago; auualorato essendo questo sospetto dall'hauer egli fatti vedere ad alcuni pagani trè Soli, i quali alla di lui presenza, quasi in atto d'adoratione humiliandosi, discesero in terra.

Lasciando dunque costui trà le sue; non sò, se pazzie, d'incantesimi; ritiriamoci verso l'Halsatia, il cui Duca Friderico Arcieuescouo di Brem, in questo tempo si fece giurar fedeltà da i popoli di Bruscheu. Effettuossi questo con grande solennità; vlandosi le solite ceremonie, con eguale pompa, e grandezza. A' tredici di Settembre, entrò nella Città sù l'imbrunir della sera; accompagnato dal Cancelliero, Mastro di campo, & i primi nobili di quella. Il rimanente del popolo, diuiso in trè com-

L'Arcieuescouo di Brem fa se giurar fedeltà a quelli di Bruseu.

M a pagnic;

pagnie; fù con ordine compattito nelle strade, per le quali douea passar il Duca. Hauca ciascuno le sue arme; quasi che uscire douesse in battaglia, come guerriero, non per semplice honore, trincerar il sentiero al suo Principe, come suddito. Con vna salua di moschettate, fece ciascuno d'essi per la sua parte risuonar l'aria con quel tuono, che minacciar suole nelle guerre pioggia di sangue; significaua all' hora tributo di riuerenza. S'aggiunse il rimbombo di dodeci bombardé, il suono delle quali portaua molto più longi la fama dell'arriuo di questo Principe; perche concorresse con l'affetto, chi non potea con la presenza, à rinerire il merito delle sue glorie. Ritroossi dopo nel palaggio; fregiato di quegli ornamenti, che doueanfi per accrescimento alle grandezze di così pomposo apparato.

Il giorno seguente, in habito similmente guerriero compaerono alla corte tutti i Cittadini per accompagnare il Duca. sù l' hora de' Grandi, vñ questo, per incaminarsi al Tempio, e principiar la solennità, che celebre esser non poteua senza principio celeste. Precedeano in quest'ordine i Consoli, con alcuni principali Senatori della Città, immediatamente seguiti dal Duca; doppo di cui col fiore della nobiltà, veniu il Cancelliero. Con lo stesso ordine, si ricondussero alla corte; terminate le ceremonie sacre. Fui nel ritorno questo solo di vario, che il Duca caua: cò vn generoso corsiero, cogli adlobbi intrecciati d'argento, da tutti gli altri seguito à piedi; là oue nel venirui, hanea nella guisa stessa caminato vniforme co gli altri. Giunto al palazzo, salutò col capo scoperto tutto il popolo; per comperar con quest'atto di gentilezza la sua affettione; mentre vender doueano se stessi, obligando la propria fede. Ascese finalmente le scale; nella prima sala sopra vn maestoso throno s'assise, nel quale da capi di tutta la Città riceuette il giuramento, con cui sù l'altare della fedeltà, si consacrauan vittime alla di lui grandezza. Il tuono delle machine militari, & il suono delle trombe descrisse con voci importune, la conchiuisione di quest'atto; pennelleggiandola nell'aria con l'ombre del fumo, i colori delle fiamme. Compironsi le allegrezze di quel giorno, con vn sontuoso conuio, il quale rappresentò ristretta in vna mensa la liberalità d'vn popolo deuoto verso il suo Principe; & insieme la felicità, o gloria d'vn Grande amato da suoi sudditi.

*Risultò
ne dell'*

Era in questo mentre trà ministri Imperiali con pesato giudicio, e frequenti conlegli trattato, se porgerli douesse

al Ragozio Principe di Transilvania il soccorso, che già egli hauea richiesto all'Imperatore. L'hauere il Bethlemita, con cui guerreggiava l'appoggio de' Turchi; rendeu difficil la risoluzione del negozio. L'esporsi à rischio di riceuere molti danni, senza speme d'utile alcuno; non era impresa facile ad intraprendersi da chi non guetreggia, se non per grandi acquisti; spendendo conuersa l'oro de' suoi thesori, e spargendo il sangue de' suoi soldati. Hauca già il Gran Turco raccolto vn poderoso esercito; non solo per difendere; ma per promuovere, & auuantaggiare gl'interessi dell'altro, che s'iuuiua à danneggiare gli Stati di Transilvania. Era però vñ dichiararsi di lui aperto nemico, e stuzzicare lo sdegno, che ardeua sì, ma non con vigorosi incendi; il mandare soldatesca contro vñ ricouerato, sotto l'ombra della di lui protezione. Con tutto ciò consideraronò dall'altro canto, qualmente era vna specie di tradimento l'abbandonare quel Principe, che sopra la turca di Cesare assicurò i primi fondamenti del suo gouerno. Era souerchia crudeltà il defraudare la speranza, che nutrita hauea nel seno de' luoi pensieri, di trouare sotto le ale dell'Aquila scampo; ogni qual volta fosse da altri superiori di forze perseguitato. Non poteasi in questa occasione mancar dal debito; senza incorrere ne' biasimi coneneuoli ad attione sì indegna. Quindi si determinò in suo fauore di dargli soccorso; non senza qualche mortuo d'interesse; che solo finalmente è l'anima, da cui hà, e la vita, & il moto, chi regge. Pensarono con questo di necessitar il Turco ad allontanarsi dall'Vngaria superiore; da di lui soldati con danni continui molestati; diuertendone le sue forze, per vnirle oue il bisogno le richiedesse. In conformità di questo fù comandato à' soldati, ch'all'hora si trouauano nella Slesia, il marchiare verso Transilvania, in difesa del Ragozio, contro gl'insulti, & assalti de' Turchi.

Da Suedesi per l'altra parte nel Marchesato di Brandenburg, erano notabilmente impediti i progressi dell'arme Imperiali. Il Castello, che capo di quel paese, come luogo di molta consideratione, fù da quelli con stratagemma sorpreso; era l'impedimento principale, & vn'argine, che vietaua à gl'Imperiali l'auanzarsi, come era loro pensiero. Quindi sotto questo Castello si spinse con le sue genti il Generale Chlitz; con cui il seguente giorno con altro buon numero di soldatesca s'accoppiò lo Spandauio, che seco condusse sei cannoni. S'aggiunfero finalmete anche molti soldati di Sassonia, cò vesti azzurre distinti, e conosciuti dagl' altri diuersi. Tra questo; que-

*Imperato
re nel par
ticulare
di fauori
re gl'inte
ressi di
Transil-
uania.*

*Vittoria
de' Suedesi
nel Mar
chesato di
Brandeburg.*

li di Suetia, che fecero vna generosa sortita; riuscì vn grã fatto d'armi, nel quale fù ammirabile il valore d'ambe le parti, gloriosa però la vittoria de' Suedesi. Nell'esercito contrario seguì stragge grande d'vna numerosa quantità di soldati, massime di quelli di Sassonia. Il male fù di maggior rilieuo, per la perdita di molti officiali, ch'in questa battaglia sù l'orme segnate del proprio sangue, lasciarono con la vita l'impronto del loro coraggio. Frà questi fù l'alfiero Chalereu colpito da vna moschettata, che per vna parte introducendo la morte, aperse nell'altra l'adito alla vita. Fù sotto la sua insegna il Figliuolo del Colonello Zuchmantel, ch'era Luogotenente; sopra di cui cadendo vna tempesta di palle infuocate, cagionò vn'inondatione di sangue, che lo sommerse. Accompagnarono questi sù la naue, daloro, come grandi particolarmente nolleggiati, per traghettar all'altro mondo; il Capitan Trotto mortalmente ferito nel petto; il Colonello Scoch, il quale, benchè vnà bombarda gli togliessè vna gamba; molto agile; e veloce si vidde correr alla morte. Per vltimo era nel ruolo de' cadaueri più stimati, vn'architetto che da vna palla di dodici libbre, fù spinto a portar i suoi disegni in altra parte, oue forse hauuta n'haurebbe necessità, per fabricarsi nuoua habitatione.

*Progressi
de' Spagnuoli in
Piccardia.*

Altamente passauano i successi de' Spagnuoli in Piccardia. Dopo d'hauer presi, e presidiati, oltre la Città di Corbiè molti altri Castelli còtigli a fiumi Soma e Oy; auuàtaggiaronsi, mentre vedeano di nò hauer ripugnàza; onde occuparono tutte le fortezze, nelle quali s'abbatterono per molto spatio di paese, sin ad Ambiano. Trã tanto s'impiegarono in trincerare, e far nuoue fortificationi alla Città sopradetta, per maggiormente assicurarla dalle forze de' Francesi, che ben tolto era da credere forano venuti per riprenderla. Lasciaronui finalmente vn presidio di trè milla soldati; con pensiero di tentare in maggiori imprese, migliori progressi. A quest'effetto accrebbero il numero della fanteria, che per occasione de' presidij notabilmente scemauasi. La caualleria scorreua, con arrecar danni grãdissimi, à tutto quel paese, dalle cui tuiue riportaua ricchissime prede; dal seme della distruzione, mietendosi nelle guerre grandi acquisti. Quindi dalle conditioni d'vno stato così felice nodrite gran speranze; facilmente si lasciarono da propri pensieri persuadere gli Spagnuoli, d'andare verso l'Hannona all'assedio di Perona. Ma i grandi dell'Artefia s'opposero; insistendo che per sicurezza de' confini, onde sempre

potre-

potessero hauer libero il passo, si tentass: di prendere le fortezze Dorlè & Ambian, ch'erano con buon presidio mantennute da' Francesi.

Quini in Ambian era trattenuto prigione il Luogotenente del Gouvernatore di Corbiè. Questo, che molto meglio obbedendo à gli stimoli della sua coscienza, era con veloce corso fuggito; non foggiaueua che à gl'improperi, & ingiurie, per tutta la Francia fulminate contro la sua riputatione: come che troppo facilmente, e per tradimento, non per necessità, ceduto hauesse al poter de' nemici quel Forte. Chi di lui fauellaua; mostrauasi ingegnoso in inuentare titoli, i più infami, e vili, co' quali vituperar si possa il demerito d'vno scelerato. Furono confiscati i suoi beni; lacerata in Parigi da caualli la sua imagine, con quella del Gouvernatore della Ciapella; sordisfacendo contro d'essi nel modo, che poteua la giustitia; col castigo del dishonore, se non della morte. Fu finalmente publicata taglia di venti milla scudi, à chi di ciascuno d'essi hauesse presentato il capo.

*Castigo
del Luogo
tenente del
Gouernatore
di
Corbiè.*

Nel porto di Lisbona Metropoli del Regno di Portogallo furono in questo tempo sequestrate tutte le navi forastiere. Causa di ciò fù il pensiero di formar due armate nauali, che cadde nell'animo de' Spagnuoli; ma senza questa rapace industria rinscir non poteua nell'esecutione. Prefero tra queste, noue legni grandi di Rubech ben muniti di gète, e d'ogn'altro apparato da guerra, molto giouenole alla lor intentione, & vtile a presenti interessi. Adunarono in somma vna poderosa armata, e per il numero de' legni, e per la copia de' soldati, la più riguardeuole, che mai habbia hauuta per theatro la Spagna. Così testificò la Duchessa di Mantoa, gouernatrice allora del nominato Regno di Portogallo. Douea quest'armata sù'l sentiero dell'onde, passarfene al Brasil; per impiegarle colà i suoi sforzi nella ricuperatione di Fernambuco.

*Fanno gli
Spagnuoli
nuoua
armata
nauale.*

Succedette in questi giorni il danno, che cagionò in Napoli la solennità laquale celebrossi in memoria della presa di Nordiniga, nel giorno anniuersario di questa vittoria ottenuta dagl'Imperiali. Tra queste feste fù mitto il fuoco; onde non è marauiglia, che tra le allegrezze si confondesse il dolore. La fiamma, ch'vsci dalle fauci d'vna bombarda, portò in vn luogo da monitione gl'incendi. Quini essendo gran copia di polue; fù indicibile la ruina, che nacque da questo picciol seme, animato dalla virtù di quegl'ardori. Fù però molto minore, di quello forse poteua da tal accidente argomentarsi; perche

*Incendio
seguito in
Napoli.*

che era luogo separato, da cui però non potuto facilmente a maggiori danni volar le fiamme. Fecce nondimeno di venti, e più huomini, crudo scempio, non che horribile stragge.

*Trionfo
de' Suede-
fi. E al-
tri suoi ac-
quisti.*

Giunse in tal tempo auviso al Panir de' progressi di quelli di Sassonia, i quali s'erano auanzati verso Perleberga. Quindi da contorni del Damitio, e Danniberga, ne' quali era sin all' hora dimorato partissi; verso Parchemio facendo marchiare i suoi soldati. Sotto questa piazza, a lui si congiunse il Luogotenente Generale Viskdomini, con due mille fanti, e venti quattro compagnie di cavalli. D'indi unitamente, s'inuiarono verso Iyibich. Nel viaggio ebbero l'incontro del Luogotenente Vngaro di Sassonia, che con cinque sue compagnie di soldatesca, stava al passo di Vuolsfagh. Gli sollecitò questo ad una sanguinosa zuffa, la quale terminò nelle glorie de' Suedesi; restando nella parte nemica la perdita di quattrocento soldati vecchi, con manifesto rischio d'esser preso il Luogotenente medesimo. Fatti da questo trionfo più coraggiosi i vincitori, & allo specchio della gloria aggiustando le norme del suo valore; si spinsero auanti, & concordati affrontarono nelle proprie tende il nemico. Tutto il rimanente del giorno si continuarono diuerse scaramucce, nelle quali ciascuna delle parti rassembrava giostrasse; più tosto che guerreggiasse. Nella seguente notte dando cogl'artiglieria i soliti segni; conuocarono tutta la lor armata i Suedesi, inuiandola verso il campo degli Imperiali. L'intentione loro era il condur questi a battaglia; ma fù vano ogni sforzo; sempre ricusando di comparire in steccato; là onde non rappresentossi alcuno memorabile successo. Rinuouarono quelli di Suecia nel giorno dopo gl'inniti; seruendo per araldi col loro strepito le bombarde. Corrisposero gl'auerfari col suono, ma non con l'arme; giudicando forse pericoloso, o vedendo essere con suo disvantaggio il combatter in quell' hora, dominata da poco buoni influssi della fortuna; fatale perciò alla speranza di felice successo. Di qui auuertirono i Suedesi, ch'era disperato il poter condurli a cimento; là onde ripartito di nuovo ne' suoi ordini, l'esercito, fù incaminato verso Vintenbergh. Dopo due giorni di viaggio vn ponte di naui da quelli di Sassonia fabbricato, appresso il Forte d'Hamelberga. All'assedio di questo si posero; con le loro forze atterrando la confianza degli alleati; all'hor solo che principiatono a vacillare, scosse dalle minacce nemiche, le mura. A tal sicutezza della perdita, fù l'agio dell'arrendersi, col quale aperte le porte a Sue-

desi,

Sei; hebbe liberò per uscire l'adito, il presidio di quella fortezza, ch'era di cento e venti soldati. Nell'istesso giorno sollecitati dall'ardire, e dalla fortuna ad altre imprese, piantarono la batteria sotto il Forte Vuerbiano, molestandolo molto con le cannonate. Fecero insieme preda d'alcune navi nemiche, cariche di formento le quali dalla Misnia venivano, e da Bohemia. Alla custodia di queste deputò il Panir due milla moschettieri, con ducento cavalli, gente scelta, e valorosa. In Albi condur doveano sicuro questo acquisto lasciandolo lui in deposito per ogni occorrenza. Accrebbero questi nel cammino la preda, moltiplicando le vittorie. S'impadronirono d'alcuni carriaggi di monitione, che doveano introdursi in Vuerbiano; mandati da chi havea preceduto, ma tardi ciò, che avvenne. Erano accompagnati da soldatesca Imperiale, al numero di cento, e ottanta combattenti. Tra Vuerb, e Seehus fù l'incontro di questi; & int' appunto seguì la strage di nonauea d'essi; la prigione di quaranta, la fuga de gl'altri, e la perdita del tutto.

Di questi fortunati successi de' Suedesi certificato il Mastro di campo Ghetz co' soldati di Lunemburgh, e tutto il suo esercito s'innuò per porger soccorso a gl'Imperiali. Superato Virslug marchiau in lor aiuto, quando appresso il castello Ascaling, hora detto Hildesia hebbe auviso, qualmente desisteano gl'auerfari dall'assedio posto a gl'alloggiamenti de' suoi, doue erano accampati sotto Perleberg. Cangiata però risoluzione, lasciò sotto il comando del Duca di Lunemburg buon numero della sua gente, e principalmente molti Dragoni. Egli trā tanto col corpo dell'esercito determinò ritornar adietro; accingendosi ad altri tentatiui, ch'egli andaua machinando; per esecuzione de' quali comandò, che verso il fiume Lipa, per transitarlo s'auanzassero i suoi soldati. Dimorò alcuni giorni col Duca nella Rocca di Vuolfenpitel, per conoscere le qualità del luogo al chiaro dell'esperienza, senza attendere il lume delle informationi, se non sempre false, mai sincere. L'occhio; non l'orecchio a grandi seruir deue di guida, ne' più importanti maneggi. Considerò le qualità del presidio, l'abondanza delle monitioni, e tutto ciò, che poteua esser necessario al mantenimento di quel posto; là onde era conuenueole al pensiero d'un Capitano. Il Luogotenente d'Assia in questo mentre, della militia, ch'era ne' presidij, e ne castelli del suo stato, formò vn'esercito di cinque mila combattenti. Il suo pensiero era porre l'assedio

*S'oppongo
no a così
prasteri
successi
de' Suede
si gl'Im-
periali.*

sotto il castello d'Arnsperg; in conformità di questo anche nell'Hassia inferiore, hauendo raccoltoi quattro milla soldati. Lo sollecitò all'effecutione di questo l'intendere, che da Colonia hauea comandato il Ghetz si conducesse gran copia di monitione, per introdurla in mantenimento di questa fortezza. Il preuenire le risoluzioni del nemico, è debito di chi regge eserciti; mentre il prenderle è prudenza. Non puote però esser così presto, e secreto in effettuare questa sua determinatione, che prima non giungesse alle orecchie del medesimo Ghetz all'hor appunto che da Vuolsenpitel partito, andaua per congiungersi col suo esercito. Fece ben tosto con gran fretta auanzar questo verso il luogo, in cui doneano sortir l'esito le machinationi degl'auuersari. Infelicamente forar riuscì l'impresa designata per quelli d'Hassia, se da alcune compagnie di Lippa auuertiti della mossa degl'Imperiali, non si fossero ritirati in sicuro. Mandò il Ghetz quasi foriero il Sargente maggiore Horthen con tre milla, e cinquecento caualli ad occupar il posto di Liptadio; oue facilmente, à suoi poteano i nemici impedir il passo. Tra fiumi Lippa, & Amisla seguitaua egli col neruo dell'esercito. Incontrarono trà tanto l'Horthen con due truppe di caualleria nemica, dalle quali necessitato à combattere, interruppe con la battaglia il suo viaggio. De' suoi soldati tiul la vittoria; non però molto grata, perche pregiudiziale al primo lor interesse; ch'era la presa di Liptadio. Mentre affaccendati si tratteneano in questo combattimento, sfuggendo le forze degl'Imperiali; introdussero gl'altri nella Fortezza cinque compagnie di fanteria, & vna di caualli. Del nuouo rinforzo di questo presidio informato il Ghetz per l'abondanza dell'acque, ch'inondauano le campagne vicine, vedendo rendersi difficile, se non impossibile l'acquitto di questa piazza; risolse di non uolet consumare, nè l'esercito, nè il tempo, nel porre sotto essa l'assedio. Riunita però la soldatesca, con nuouo commandi à Sufato l'incaminò. Appena alla vista ei giunse del castello, che mettendosi per terminare almeno qualche impresa; mandò subito vn trombetta ch'intimasse à gl'habitanti, o l'arrendersi à patti, o il prouare il furore dell'arme.

*Trogressi
de' m-
desimi Im-
periali.*

Attendeanlisi con eccesso di diligenza da quelli d'Hassia gl'andamenti de' gl'imperiali; con ogni vigilanza procurando sempre preuenire con la cognitione gl'effetti delle loro risoluzioni. Haueano disfatto l'esercito, per rinnouare ne' luoghi di maggior consideratione i presidij, che ne fossero bastevoli.

uoli

uoli alla difesa. S'era con tutto ciò riservato intero vn corpo di soldatesca, copiosa al numero di mille, e ottocento fanti, e ventidue compagnie di cavalleria. Nelle campagne di qua dal Hamio teneuano accampata cò buon ordine questa gente, pronta ad accorrere ad ogni minimo moto, oue il bisogno la richiamasse. Intesi dunque intorno à Sufato i disegni del Ghetz, in vn borgo poco distante fecero auanzar le compagnie de' canalli; co' cannoni pretendendo far scudo alla fanteria; Auuistato di ciò dalle spie il Ghetz, al colonello Christiano comandò, che con settecento caualli, & alcune compagnie Polache passando la Lippa; procurar donesse di trouar modo per spingerli con impetuoso assalto, ne gl'alloggiamenti della cavalleria nemica; in guisa che non hauessero schermo, ò difesa. Il successo fù fauoreuole à desiderij; & à pensieri totalmente conforme l'essito. Furono quelli d'Hassia nell'uscir in campagna così d'improviso da questi assaliti, che ardir non hebbero per valorosamente azzuffarsi, ma tempo ben sì per vergognosamente fuggire. Furono di loro fatti prigioni molti capi, togliendo loro quattro insegne, e tutti gli carriaggi, che gl'accompagnauano.

Terminato con felicità questo negotio; con maggior ardore, e speranza s'impiegarono nel risoluto assedio di Sufato. Gli assediati, che manifeste ruine si preuedeano dall'essito di questa impresa; fecero intendere al Ghetz ch'impugnate l'arme, violentato haurebbero all'accommodamento il presidio d'Hassia, da cui solo proueniua l'ostinata renitenza ad arrendersi. Hebbero per risposta, che occupar douessero vno ò due de' bastioni, che seruivano per fortificationi al castello; & all'hor poi proponessero di scacciarne senza proprio danno il presidio. E per condursi ad vnabreue conclusione di questo assedio; con artificiose machine grauide di fiamme, fecero nel castello nascer copiosi gl'incendi. In quelle case, che secondo l'uso del paese sono fabricate di legna hauea tanto alimentato il fuoco, che cresciuto ben tosto non era possibile il formarli contrasto. E' ben vero, che da spettacolo così miserabile atterriti gl'habitanti, non s'affaticauano per estinguerlo; quasi che à lor danni sempre non andasse ergendo al Cielo monti di fiamme; per lasciar in terra monti di cenere. Questa restò vnica reliquia della maggior parte del luogo; annouerandosi successiuamente quattrocento edifici, de' quali non restarono che le vestigia nella cenere impresse. Nell'istessa guisa haueano tramutato l'essere proprio, ducento picciole

case, & alcuni magazeni di biade. Quindi si dicé che mandasse il gouernatore del castello, à trattar accordo cogl'assediati. Da essi ottenne vn saluo condotto, per vscir solo, & à piedi, con ordine però d'essere accompagnato fin'alle Castelle. Il Luogotenente della cavalleria, s'artuolò sotto il commando del Gherz sotto di cui dieci anni auanti era stato semplice soldato. Seco condusse tutta la sua gente, che volle co' passi della sua fortuna, caminare al termine sperato di gloria.

*Successi
de' Spagnuoli in
Italia.*

Poco diuersi erano nel punto stesso i progressi degli Spagnuoli in Italia. Il Marchese di Leganes, che trasferirsi voleva da Alessandria in Cremona; comandò a Philippo Silva Generale della cavalleria, che ridursi douesse co' suoi ne' confini di Sanoia. In conformità di quest'ordine, colà incamminatosi; contro vna picciola terra situata nel territorio d'Aibi, principiò il filo delle sue imprese, che presumena douersi conchiudere col nodo di segnalati trionfi. Fece subito intimare à presidenti, ò capi del luogo, che s'arrendessero con vna sommissione volontaria, per non soggiacere ad vna perdita violenta. Non ricusarono quella oblatione; supplicando solo d'hauer trè giorni liberi per risolvere; volendo nello spatio di questi auuertire dello stato, e pericolo proprio il Duca; per non esser dopo incolpati, come infedeli, ò nella difesa, di quel posto mancheuoli. Fù concessa la dilatione richiesta; il fine della quale però attender non volle il Silva, ma marchiò auanti; lasciando di questo negotio la cura al Principe Borso; accioche conforme l'ultima proposta degl'assediati, facesse anch'egli in questo particolare l'ultima risoluzione. I di lui soldati, mentre gl'altri sù l'hauera promessa dormiuano da ogni insulto sicuri; insegnarono loro, qualmente à chi vicino hà il nemico, conuiene tener aperti gl'occhi; di modo che ne pur il sonno gli chiuda. Che se non possedono questo grado di vigilanza, per essere prudenti, e generosi quasi Leoni; procurarlo deuono coll'esser timidi, quasi lepri. Nelle mura, che cingeuano quel picciolo castello, co' pugnali, & altri ferri, fecero di notte tempo vn'apertura, la cui capacità dana adito per entrar dentro. Cento dunque d'essi per questa porta, fecero il lor vittorioso ingresso ne primi zibori del giorno. La luce scopersé il fatto à due Sacerdoti, ch'i primi furono ad auuedersene; mentre dalla sommità della lor Chiesa, giunsero à veder gl'andamenti de' penici, per questo passo fabricatosi con le proprie mani.

hi. Con le grida publicando il tradimento, risvegliarono chi non hauea à cuore, quasi à se non raccomandata la difesa di questa piazza. La confusione vniuersale nata dallo scorgersi all'improviso il nemico in casa; generaua terrore, in vece di sollecitar il rimedio, quanto meno possibile, tanto più desiderato. Stimolati pure dalla presenza della necessità; si riuolsero contro i traditori con l'arme; dieci di quelli, che già erano entrati restando da colpi di bombarda uccisi. Ma nulla con questi suoi sforzi operarono; perche non gioua poca acqua ad estinguer vn grand'incendio, poiche da quella riceuendo forza, diventa maggiore. Concorsi erano già gl'altri ad vna porta, la quale con violenza fracassata; introdussero i compagni à far il più crudo macello, che mai si registrasse trà le azioni de' più barbari. Era ristretto il luogo; con tanto maggiori caratteri però, fù in esso registrato il maggior esempio di crudeltà, ch'esercitata anco da fiere già mai s'vdisse. Non puote impetrar pietà dal ferro nelle mani di coloro, alcuna di quelle conditioni, che render sogliono compassione uoli i bruti. Egualmente adoperarono alle straggi il braccio; trucidando anco le femine, e lacerando i pargoletti; rassembrando che tanto più dilette uole lor fosse l'abbetterarsi nel sangue di que' meschini, quanto era quello più innocente. L'humiltà delle suppliche ottenere non poteua perdono; nè il riconero de' luoghi farci seruir di difesa; ma volando in ogni parte il fulmine della loro ferezza, ogni luogo era à quegli infelici vn rogo. Stanchi non di sparger humano sangue; ma cessando da questo macello, per hauer estinti tutti gl'habitanti, riuolsero la lor rabbie contro le mura. Queste diroccarono; desolando tutto il castello, di cui per non lasciarne alla posterità viuo germoglio; consegnarono le reliquie al fuoco, il quale in segno di perpetua sterilità vi seminò le ceneri.

Il Serenissimo di Parma trauagliato anch'egli da Spagnuoli; confermaua ch'il possesso il quale mantengono le nationi straniere in Italia; è il bando alla felicità de' suoi Principi. Non meno però lo molestaua il timore de' propri sudditi, à quali era intolerabile il peso di quegli'affanni, che si prouano in vna Città assediata: Nel castello di Piacenza ritirato, viuena sicuro da ogni lor insulto; procurando sempre di ristorare le loro abbandonate speranze, col publicar vicino il soccorso de' Francesi, dall'armata de' quali ogni

hor

*Stato del
Duca di
Parma.*

*Battaglia
navale
tra le ar-
mate di
Spagna, e
di Fran-
cia.*

hor vociferavano, si facesse in suo aiuto' nuouo sbarco di gente. Ma tutto suauina in aria; perche tutto lo sforzo consistenza in promesse, & ogni conforto nell'aspettarlo. L'intentione de' Francesi, credo che fosse conforme al desiderio del Duca; ma perche non v'erano aggiustati gl'effetti, poco giouaua la buona volontà, che nulla vale contro le vrgenti istanze del bisogno. Lasciate in Villafranca venti galere; con altre quarantacinque s'auanzarono per trouar comodo posto; in cui senz'hauer resistenza, sbarcar potessero à questo fine di soccorrer il Duca, quattro milla soldati. Ma trouarono nell'esecutione di questo pensiero ostacolo; mentre il Duca di Ferradina Generale dell'armata navale di Spagna, gl'affrontò nel viaggio; principiando contro d'essi vna cruda battaglia. La continuatione durò molte hore; succedendone dopo il fine, per esser sopraggiunta la notte; che prohibiu il proseguire la zuffa. La vittoria fù degli Spagnuoli; che tre galere fracassarono del nemico; nella sua armata non restandone danneggiata che vna di Fiorenza. De' loro soldati similmente, non morirono che sessanta; d'cento mancandone nell'esercito Francese. Quindi per essere rimasti inferiori, mentre tempo non haueano di risarcirli le glorie, ò tentare miglior condicione di fortuna; si ritirarono per congiungerli col rimanente dell'armata, lasciata in Villafranca.

*Arriuo
della Flot-
ta di Spa-
gna.*

Giunsero in questi giorni nel porto di Pleimut a'quante nani Inglese, che da Singlia venivano cariche d'argento, & oro per passarsene in Spagna. Conduceano queste la Flotta del Rè Catholicò tratta dall'Indie. L'accompagnauano trentadue nani, & alcune galere, le quali tutte dopo vn pro'pero viaggio; con la scorta di fauoreuole ventò felicemente approdarono. Al valente d'otto milioni, fù fatto il computo che arrivasse la somma dell'oro in queste condotto. Per tutta la Spagna però fù con indicibile allegrezza solennizzato l'auuiso della loro sicurezza; perche la necessitá lo rendea in eccesso grato; essendo vero, che oue nasce l'oro, uì maggiormente suol esser desiderato.

*Auuisi
del Bra-
sil.*

Da altri mercanti, ch'in alcuni vasselli con questi legni presero porto; s'hebbe auuiso, qualmente quelli del Brasil con buon numero di gente haueano spinto il furor dell'arme nel paese del Goi. Che similmente occupati molti luoghi, con crude straggi si fossero vendicati, contro chi quella lor infelti, sù le prime hanea difesi. Che finalmente atterrati anche haueuero tutti gl'edificij, ne' quali si fabrica il zucchero; in que'

que' contorni molto frequenti. Non però molto tempo ebbero per gloriarsi di questi trionfi, i quali volontariamente ceduti haurebbero alla fortuna; mentre era risoluta di fargliene scontar il prezzo col sangue. Informati de' suoi progressi gl'Olandesi; seicento moschettieri gli mandarono alle spalle; dandosi a seguirgli, sin che gli trassero in campagna aperta ad vn' aspra battaglia. Lasciarono in quella le spoglie di vincitore, hauendo per gratia il poter essere fuggitiu quelli, che si pregiuano d'essere trionfanti. Per essere nella fuga più veloci, lasciarono adietro ogn'inuoglio, contentandosi della vita. Fù però preda di questi ogni lor acquisto; là onde di valente di venticinque milla fiorini, fù il frutto di questa vittoria. Altrone però nè meno gl'Olandesi haueano fatto uole il vento della sorte; soggiacendo alla diuersità de' gli euenti propria ne' successi guerrieri. Nel porto massime d'ogni Santi, per vna fregata, ch'indi veniuu s'intese, molto esser misero lo stato loro; che però da suoi con molta ansietà attendeano qualche soccoro.

S'affaticaua in questo mentre l'esercito Catholico nella Piccardia per prendere Dorlè; con ogn'arte, e forza procurando priare dell'appoggio di questa fortezza i Francesi. S'appresentò dunque a 20. di Settembre in atto d'assedio a questa piazza. Diedero il primo assalto co' cannoni più grandi, e con le machine maggiori, l'vso delle quali rimmetter si suole a gl'ultimi sforzi ne più gagliardi tentatiu. Auualendosi trà tanto delle densissime tenebre di quella notte; s'andarono fortificando con trinciere, per poter resistere; mentre nel tenore medesimo riposto hauessero i nemici. Prendiddero questo disegno gl'assedati; là onde mai cessarono dal molestargli con le sue machine militari; che col solo strepito atterriuano, ch'co' suoi colpi non atterrauano. Con questo però poco danneggiarono gl'auersari, de' quali non restarono che cinque uccisi, e dodeci feriti. Ritiraronsi gli Spagnuoli; sinche cedendo al tempo l'impeto di questo improvviso furore, cessò quella prima frequenza di cannonate. Continuarono poi le sue trinciere sopra delle quali disponendo l'artiglieria; si prepararono per battere nel seguente giorno questa Città.

Occuparono nell'istesso giorno gl'Imperiali Tremonia, dopo la partenza da Sufato, che lasciarono su' l'rogo delle proprie ruine incenitito. In questo Castello v'era presidio d'Hafsia, di mille fanti, e due compagnie di caualli. Fù questo nel difendere quel posto così valoroso, che ammiratione più to-

Gli Spagnuoli assediato Dorlè.

*Progressi del Massaro di Cassa-
po Gbiza.*

sto; che lode merita la sua generosa costanza. Per lo spazio di due interi giorni, e con diuerse sortire, e con multiplicati colpi ritenne sospeso l'auersario; in guisa che fabricarsi non puote, nè pur vna frontiera; ò in altro modo fortificarsi. Risolse finalmente il Ghetz di tentar il possibile, e non curando la vita de' suoi soldati, determinò d'istradarsi à questa vittoria; ancorche de' cadaveri de' suoi douesse lastricarsi il sentiero, ò condurlo à quella douesse vn torrente di sangue. Coll'espore però ad ogni rischio la sua gente, superò il valor de' gli altri. Con questo mezzo, accompagnato da stratagemma, e favorito dall'oscurità della notte; alzò vna trinciera, & escauò vna mina, che per vltima meta haueua la fossa anteriore al castello. Questo l'habilitò ad offendere gli assediati; che sinà quel tempo s'chernito haueano il furore delle sue arme. Dalla sommità del bastione solleuato, puotero mandar à volo entro il castello, i soliti subchi artificiali; con molto maggior felicità seminando in quello gli ardori, dalla cana sotterranea, che l'ultimo foro hauea alle mura così vicino. Nacque ben tosto horribile incendio, con gemiti, gridi, e lamenti acclamato da gli abitanti, à quali riuscì intollerabile vn'oppressione sì crudele. Principiò dunque il presidio à negoziare co' l'Imperiali l'accordo, il quale fù conchiuso con patto di cedere la piazza; uscendo con le insegne spiegate, con arme, e bagaglie. Tanto fù eseguito; ritirandosi tutta questa soldatesca in Haslia; mentre trionfante il Ghetz entrò nella Fortezza.

Dopo questa vittoria s'inoltrò con la sua gente verso Dorsthen. Prima però s'accompagnò col colonello Christiano, per occupare vniti ambe le rive della Lippa. Marchiana questo essercito velocemente, con speranza di cogliere all'improviso quelli, che dimorauano alla difesa del luogo; là onde con vna gran stragge si potesse far strada ad vn'altro trionfo. Ma non puote improvviso esser il suo arriuò, à chi era ne' propri interessi vigilante. Presentirono gl'effetti di questo suo disegno; che però ritirandosi in saluo; lo feudo dell'artiglieria opposero, à chi pretendea con le sue forze molestarli. Vedendo il Ghetz l'esito fallace di questo suo pensiero; fece dar l'assalto ad alcuni Fortini, ch'erano fuori del castello; dentro questo ordinando; che si lanciaessero palle di fuoco per tentarne co' soliti mezzi l'acquisto. Ma quiui tutti i tentatiui riuscirono vani; perche da quelli fù valorosamente ribattuto; e gl'incendi in queste pretesi, subitamente estinti. Vedendo dunque esserui poca speme di guadagno, abbandonò l'impre-

presa, partendosi da questo assedio. Hebbe miglior sorte il Colonello, che l'accompagnaua; nò lasciando senz'acquisto questo viaggio; mentre fece preda d'vna copiosa quantita di merca, ch' in Vefalia conduceansi. Veniuano in loro difesa, quattro compagnie di caualli, comandate dal Colonello Bergheman, le quali superate da gl'altri, restarono miserabilmente distrutte.

Trattauasi in questo mentre la causa del nuouo Messia; con cui fù vana ogni persuasione, debole ogn'argomento, per convincere falsa l'opinione ch'egli di se stesso hauea. Furono tentati tutti i mezzi, che, ò in speme, ò in timore, ò in dolore fondati, sogliono restituir l'ingegno ad vn pazzo. Ma le informazioni hauute della sua conditione; fecero credere, ch'egli fosse perfido, più tosto che forsennato. S'intese ch'egli era bastardo; e di più che per vna vita scelerata; per frequenti adulterij, per alcuni prestigi mostrati nel Sole, e nella Luna, molte fiate in diuersi Castelli della Transiluania, era stato pubblicamente frustato. Quindi al Magistrato criminale fù rimesso, per la sentenza conueniente a suoi demeriti. Con atrocissimi castighi, e crudelissimi tormenti si procurò d'estrarre da lui la confessione di questo errore, & vna protesta di falsità in quanto fin'all'hora hauea creduto, e pubblicato. Ma; quasi che sostenesse vna infallibile verità, permetteua che sotto il torchio dalla giustitia s'esprimesse dal suo corpo il sangue, più tosto che dalla sua bocca questa confessione. La sua ostinatione, appresso i più semplici acquistaua nome d'vna inuitta costanza; là onde risolsero i Giudici di sententiarlo alla morte; acciò che da queste apparenze di virtù, non nascesse negl'animi della plebe qualche inganno.

Mentre dunque l'efecutione di questa sentenza si discusse; scorriamo ne' campi guerrieri, per vedere come si trattino le cause de' Principi al tribunale di Marte. Da grandi apparati d'armi nell'esercito Suedese sotto il Panir; non meno che nell'Imperiale, sotto il Duca di Sassonia; attendere non poterli altro, che vna sanguinosa battaglia. Già gran tempo il Panir altro non raggraua tra suoi magnanimi pensieri; onde vnito di qua dall'Albi coll'Vrangel; mentre col Generale Lessel s'era congiunto l'aunersario; aspettava solo commodà occasione d'azzuffarsi. Erano gl'Imperiali sotto Derleberga ben trincerati; onde beffarono gran pezza gl'inuici del nemico, che s'affaticaua

ticaua per irritargli, e condurgli a cimento. A 22. di Settembre finalmete risolsero di non parer codardi; mentre negl'asalti del forte Vuerbiano si mostrauano gl'altri molto valorosi. A questa impresa con ogni loro sforzo assisteano i Suedesi; quando con quel rumore, ch'accompagnar suole gl'auuisti di gran rilieuo, furono auuertiti della partenza de gl'Imperiali da loro alloggiamenti. Intesero in oltre, che da essi s'attendena l'arriuo del Generale Chlitzing richiamato da Brandeburg con la sua gente, che faceua il numero di tre mila, e cinquecento soldati; per render maggiore il corpo del suo esercito. Partitisi però dall'assedio di quella piazza, s'accamparono verso Vuerstheus; per esser questo commodò posto, da cui scuoprir poteano gl'andamenti del nemico. Penetrarono in somma, che l'intentione di quelli era l'accrescer il numero della soldatesca; a fine di non principiare, se non con vantaggio il combattimento. A questo effetto s'erano innuati a Vuirstoch, con pensiero di transitar il fiume Hauela, per vnirsi col detto Chlitzing, & altri Reggimenti, ch'erano aquartierati in que' contorni. Ma non permise il Panir che terminassero con l'esecutione, quanto haueano chimerizzato col disegno. Fece da' suoi soldati occupare tutti i passi principali trà Vuersthus, e Ruppino; onde escluso dall'hauer colà transito il nemico, restaron delusi i suoi pensieri.

Procurarono però d'allontanarsi con ogni possibile velocità da Vuirstoch per sfuggire di quelli l'incontro. Ma non furono men veloci in perseguitargli i Suedesi, che il giorno seguente si tronarono da essi distanti, non più di mezzo millio. Il lor esercito si disse essere di dodeci mila cauali, e dieci mila fanti; abondante in oltre di tutte quelle machine, che render possono formidabile vn campo guerriero. Nella seguente notte passò il fiume Dorfa; se bene con molto trauiaglio; per esser angusto il sentiero, che gli feruiua di transito. Di ciò auuertito l'Elettore di Sassonia; si connobbe posto in necessità di combattere. Quindi il giorno, che succedette trouato commodò sito ordinò le sue squadre, fabricò le sue fortificationi; dispose in somma quato era alla battaglia necessario; in faccia de' Suedesi piantando il campo per guerreggiare. Nella parte destra del fiume, s'accamparono questi. Il Panir col Generale Torstenson, commandando al destro corno della caualleria; si ritirarono verso la parte del monte, ch'era occupata da quelli di Sassonia. Ciò fecero per hauer egualmente a questi, luogo
emi-

eminente nel combattere, & anco per nō esser d'impedimento al nemico, ogni qual volta mutar egli volesse luogo. Quii dunque incominciò la zuffa, nell'ala destra della canalleria; congiunta anche vna parte della fanteria. Nelle insegne di Sassonia l'inscrizione era *Deo volente*; in quelle di Suecia *Deus nobiscum*. Trè hore dopo mezo giorno fù il principio di questo combattimento; nè sin'à molte hore di notte hebbe il suo termine; Vna così longa continuatione fù parto dell'ammirabile valore de' Suedesi, da quali sin dieci fiate tū rinuouata la pugna; con nuoua pompa di generosità sempre ripigliando la zuffa. Stanchi finalmente; perche la debolezza del corpo non può seruire alla fortezza del cuore si ritirarono per prender respiro, non per abbandonar il campo. Restò priuo di forze in così longa battaglia, sempre vigorosamēte abbatuto il corno della caualleria nemica, e miserabilmente dissipata la fanteria. Haurebbe già gran tempo prima vilmente ceduto; se ricevuto non hauesse soccorso dal General Lessel, il quale in suo rinforzo venne con quattro compagnie di fanti. Con l'arriuo di questa soldatesca si riuigorirono i guerrieri; di modo che trè hore sostennero la continuatione del cimento; dopo le quali finalmente priui d'animo rimasero, e totalmente spogliati di forze.

Non erano men gloriosi i progressi de Suedesi medesmi, nell'ala, o corno sinistro dell'esercito gouernato dal Luogotenente Ching, e dal Sargente maggiore Chaliber. Sperata ogni difficoltà; dalla sinistra parte del monte con impetuosi assalti si spinsero contro gl'Imperiali; in guisa che trà le lor truppe mischiandosi, e le loro squadre penetrando, in questa confusione formarono vna horribile zuffa, cagione di crudelissime straggi. Anche in questa parte si guerreggiò per molte hore di notte; sin che la densità delle tenebre, che sempre più si faceano maggiori, intimò il riposo al ferro; perche maneggiato alla cieca, uccideua tal volta in vece del nemico, l'amico. Con questo diedero i Suedesi i segni della ritirata; con pensiero di riueder il seguēte giorno accresciute le sue palme, e moltiplicate le glorie, seminate col valore del braccio.

Gl'Imperiali trà tato, sperar non poteano miglior fortuna; in conseguenza nè meno il risarcimento della riputatione. Da alcuni Suedesi fatti prigionieri, intesero, qualmēte comparsa non era in steccato la loro soldatesca, destinata in soccorso per ogn'occorrenza possibile. Che però haueano molta gente fresca, cōtro la quale sola, appena era basteuole per resistere tut-

to l'esercito Imperiale, senza l'vnione de gl'altri, che dopo il riposo, non hauebbero nel combattere ceduto a più vigorosi. Quindi il Conte Hatisfeld Generale dell'Imperio, congregò subito i capi da guerra; cōsigliandosi col parer di tutti, per deliberare, se azzuffarsi di nouo doueano il seguēte giorno; ò pure d'indri nella medesima notte partirsi. Questo risolsero; sollecitati alla fuga dall'auviso arreccatogli, che fuggiti erano i cauali da quali si conduceano le machine; molti anche d'essi vceissi, onde gran numero di quelle era restata in campagna; e che la maggior parte della fanteria, hauea sortito quel fine; che suol esser ordinario nelle guerre de' poveri soldati; cioè la morte; le vittorie essendo solamente de' Grandi. Quindi non si tosto fù publicata la determinatione della partenza, che ne fù principiata l'esecutione, ritirandosi verso Vuerb. Le reliquie della fanteria passarono velocemente l'Albi, sù porti di quel fiume. La canalleria di là dall'Hauela s'assicurò lo scampo, e l'Elettore stesso di Sassonia, con alcune poche compagnie si ricouerò in Magdeburg.

Di questa fuga informato il Panir impose al Chaliber il carico di perseguitargli; addossandogli questa impresa, che par torir poteua vn più illustre trionfo. Obedì subito con alquanti milla cauali, inoltrandosi alle spalle del nemico sin'entro i borghi di Vuerb. Colà lasciandogli, non meno stanchi, che affitti; ritornò ad vnirsi col suo esercito, che s'era fermato intorno Vitsch. Riportò per trofei sei bandiere, molte cornette, con alcuni prigionj, & vn bellissimo coechio, di cui fece vn dono al Panir. Questo trà tato; mētre per il ritorno delle passate fatiche cōcedea a' suoi soldati il riposo; ordinò che cō publica solennità d'vna tãta vittoria si rēdessero gratie a' Dio; nō meno deuoto, che guerriero; sapendo che la gratitudine è la chiave, che ci apre quei thesori i quali l'erario del Cielo in se racchiude. Il giorno di S. Michele fù dedicato a' celebrare questi ringratiamenti, a quali obligarono anche le bombarde che col loro strepitoso rimbombo, quasi con tãte sonore voci publicauano in questo trionfo vn fauore della Diuina liberalità.

Non deue trascurarsi per compitarelazione di questo successo il racconto della preda che fecero, e del frutto, ch'in quel campo coltinato con l'arme raccolsero i Suedesi. La prestezza, cō la quale fuggirono gl'Imperiali, accumulò le spoglie a' vincitori. Ne' loro alloggiamenti trouarono questi gran quantità di carriaggi, e trà gl'altri quelli, che conduceano i vasi d'argento, e le suppellettili più pretiose dell'Elettore di Sassonia,

e de'

de' Generali Hatisfeld, e Marzino. Nello steccato, in cui guerreggiarono furono trouare trentadue machine, e trà queste cinque cannoni de' più grandi. Trè d'essi haueano impresse le insegne di Sassonia; ne gl'altri due erano effigiati due Satiri, che strettamente impugnate teneano le spade; con l'inscrizione di questi versi.

*Quod semel apprensus Syluestres forte teneri
Euenit; è manibus ne finitote rapi.*

Trouaronfi in oltre quattro catapulte otto arieci cento, & ottanta carri da monitione; & vn numero quasi infinito di palle; destinate all'vso di seminar trà nemiei gl'incendi, con le fiamme, che nel suo seno racchiudono. I cadaueri, ch'ingrassauano quel campo fatto fertile delle glorie de' Suedesi; eccedeano per ambedue gl'eserciti il numero di seimilla; la maggior parte de quali però, era dell'armata Imperiale. Măcarono in questa inuolata dalla morte due colonelli principali; cioè il Conte Vildberg, & il Conte Falcosten; egualmente nobili, e valorosi. Corsero rischio d'accoppiarsi a questi il Generale Marzino, & il Colonello dal Maestro, mortalmente feriti. Molticapi da guerra; massime gl'officiali della soldatesca di Sassonia, altri da moschettate, altri dal ferro furono con crudelissima strage, miserabilmente uceifi.

De' grădi di Suecia morirono in questo combattimēto, due Luogotenenti primarij, & alcuni principali Colonelli; cō altri inferiori di minor cōsideratione. Il Principe Gustano, figliuolo di Gustano gloriosissimo Rè; il Colonello Lubri; il Luogotenēte Schonech; il Sargente maggiore Chracomio; & il Capitano Hierico, restarono; ma senza pericolo nella vita, leggermente feriti. Rappresentauano questi cadaueri la vanità delle mondane grandezze, in quel theatro medesimo, in cui per gl'applausi ad vn tanto trionfo, risuonauano solo voci di gloria. Quelli, ch'altre siate vincitori, giaceuano all'hora miseramēte uceifi; insegnauano, ch'il vincere è vn giuoco della fortuna, & il nostro viuere, vn passatempo della morte. Questo fù l'ultimo spettacolo, in cui s'affissarono i vincitori; acciò che auuertissero, qualmente nella scena di questo mondo mai v'è pomposo apparato, ch'al fine non diuenti lugubre, e funesto.

Non molto auanti la descritta battaglia, i Suedesi, che sotto il cōmando del Colonello Vuolf haueano sotto Luneburg guerreggiato, al numero di cinque cēto moschettieri, tre cēto cauali, e cento Dragoni; attendeano gl'andamenti del Spereutter, ribelle, e fuggitino dal proprio Principe. Intefero dalle spie, qualmēte egli si trattenea in Lemgoia castello della Vuestfalia,

quali

*Il spercut-
tor vien
preso da
suedesi.*

quasi ad onta del loro sdegno, & in scorno delle loro forze sicuro della vita. Dalla Minda però, e dall' Hapaponto paesi, ne quali all'hor dimorauano; accorsero alla presa di questo Castello, che riuscì ad essi felicemente non trouando contrasto i suoi assalti, mentre sortirono fortunato essito i loro pensieri. Lo fecero prigione; mal trattando la gente, ch'egli s'hauera resa seguace, ch'ascendeua ad vna moltitudine di trecento soldati. Lasciarono iui finalmente con notabili danni le solite vestigia dell'arme, che sempre imprimono orme d'infelicità. Sfuggir volea il Spereutter i castighi meritati dal suo tradimento sui ponti d'oro, che fabricò a chi da principio lo prese; promettendogliene gran somma, se veniuu rilasciato. Ma non è sitibondo d'oro, vn'animo imbeuuto di crudeltà. Fu condotto in Minda, per iui attender i parti dell'altrui vendette.

Progressi del maestro di campo Ghetz.

Il Maestro di Campo Ghetz era in questo mentre affaccendato in grandi imprese, per i Castelli della Vuestfalia. Occupato Sulato, e Tremonia; tentato l'acquisto di Dorstben che deluse le sue speranze; s'auanzò con la sua gente sotto il Forte della Luna, il quale a patti se gl'arrese. Marchiò con l'ale de' trionfi, su la ruota della fortuna, che lo girò facilmente entro la piazza di Vuerlens. In questa fece preda di molte machine militari; trouando il luogo abbondante di vettouaglie, e monitioni, necessari apparati da guerra. Sotto Hamio finalmente s'innuò con tutta la soldatesca. Era questa piazza di gran consideratione, di cui per ben disporne l'assedio; fece condurre sei naui di non ordinaria grandezza, per fondar in esse vn ponte sopra il fiume Lipa. Già altre fiate erano state nel medesimo esercizio impiegate; là onde due anni auanti d'ordine del Baron Geleen s'erano depositate con altre cose necessarie a questo assedio, in vna Fortezza poco distante.

Prodigio occorso in Fracfort.

Nella varietà di questi accidenti, in Francfort occorse vn prodigio, di cui celebrò ciascuno gl'applausi con la stupidità, come molto ammirabile, e poco inteso. Il pane d'vn pistore fatto di fresco, quasi corpo di carne nel tagliarsi stillaua sangue. Nè d'vn solo pane ciò accadde, ma di tutti quelli che per mano di colui erano fabricati. Concorreua ciascuno a questo spettacolo, incredulo, ma curioso; partiuano tutti sodisfatti della verità, ma da tal vista inhorriditi. Era colorito, e viuuo il sangue; quasi che dal fonte d'vna vena animata uscisse, tratto dal ferro; & era copioso; quasi che iui hauendo principio vitale, per la ferita abbondante scorresse. Molti di ciò lognarono diuersi concetti; ma nessuno ne penetuò la vera cagione; perche

de secreti celesti, tanto men s'intende, quanto più per conoscergli s'affatica. In quegli arcani, nò quali non v'è che vna immensa luce; non può girar i suoi sguardi occhio d'humano intelletto, che non s'abbagli, anzi s'acciechi. Chi hebbe giudicio; senza inuestigare di questo prodigio la causa; supplicaua Dio accioche non fosse augurio di finitri effetti. Fu forse vn tacito rimprovero, à chi fomenta vna continuatione sì longa di guerre nella Germania, alla quale pare s'assegnino quelle per ordinario trattenimento; in lor scorno conuertendo anche il pane in sangue; come che non d'altro nutrendosi, di questo solo liquore sitibondi rassembrano.

L'Vrangel anch'egli, grauemente molestando nel paese di Brandenburg gl'Imperiali, andaua preparando questa beuanda alla crudeltà del ferro. Con frequenti assalti gl'andaua visitando, per inuolargli sempre alcuno de i posti, ne quali manteneuano presidio. Principalmente però occupò ogni sforzo nella ricuperatione del Castello di Garfi, il quale l'anno 1635, per negligenza del Gouvernatoré, venne in potere de gl'Imperiali. In questo tépo però partitosi da Sctino, s'incaminò verso Pechuna, oue dalle spie mandate, hebbe per auiso, ch'il Colonello Rostochio abbandonata hauea la Fortezza di Sueda, leuandone il presidio, mentre ben munita la lasciaua, & abundantemente d'ogni monitione proueduta. Di qui intese verso il Viadro essersi incaminato; là onde mentre s'allontanaua questo, ch'esser egli forse potea di disturbo in questa impresa; con diritto cammino sotto Garfi spinse l'esercito. Trè giorni dopo in faccia del Castello comparue, in luogo, nel quale la notte medesima, seguente al giorno dell'arriuo; fabricarono due bastioni; sopra de' quali disponendo le sue machine; due giornate intere consumarono nel battere questa piazza. Don Felice di Zuninga, che n'hauera, come ministro di Cesare la difesa, auuedendosi non esserui speranza di buon'esito, mandò à trattar accordo per arrendersi; restando dalla forza vinta l'ostinatione, con la quale risoluto era, di non cedere in modo alcuno à gl'assalti del nemico. L'Vrangel, che conoscendo il suo vantaggio; auuertiu essere l'altro altrettanto dalla necessità, ricusò le conditioni proposte; ordinando che si proseguisse l'abbattimento. Durò questo fin'all'vltimo di Settembre, nel qual giorno finalmente disperando in tutto il Gouvernatoré, prospero esito non solo, ma nella difesa gl'ordinari progressi; fu sforzato à sottoscriverli à queste capitulationi.

Primo. Che auanti le 22. hore di quel giorno douesser esser
portate

L'Vrangel ripigliò Garfi.

portate le chiavi della fortezza all'Vrangel; & al suo esercizio dato in quella libero ingresso.

Secondo. Che qual si voglia machina dà guerra, e qualunque apparecchio di monitione; ch'iuì si trouasse riferbarfi douesse al loro acquisto.

Terzo. Che in potere de' vincitori si rimetteſſero i ribelli, ò traditori, che già furono causa della perdita di quella piazza.

Quarto. Che tutti i prigionii fossero liberati; e gl'infermi dopo d'esserſi lor proueduto di sufficieti rimedi, condotti fossero fuori del Castello.

Quinto. Che nell'uscire del presidio, non si prohibisce in modo alcuno a' soldati, il ritirarsi alla parte Suedese, nè da questo si ritraessero con minaccie.

Sesto. Ch' i Cittadini non douessero molestarsi; nella vira, nè meno nelle lor case riceuendo alcun danno; e che nulla appartenente alla Città; potesse occultamente esser inuolato, ò occupato con ingiusto possesso.

Con queste conditioni uscendo il presidio, ch'era di mille, e ducento soldati col loro bagaglio; entrarono nel Castello trionfanti i Suedesi, sotto le insegne de' quali s'arruolarono molte compagnie di quelli.

*Duello
trà gl'am-
basciatori
di Dania,
e di Fran-
cia.*

Tra' successi di questo tempo non deue trascurarsi, ciò che accadde in Stocholmia Città nobilissima di Suecia, e stanza ordinaria de' suoi Rè. Dimorauano in quella Corte due insigni personaggi; cioè il Barone Arongurtino, e Pietro Vaubio, ambedue Ambasciatori appresso quella Maestà; il primo di Dania, il secondo di Francia. Furono inuitati questi due Signori ad honorare l'esequie d'un nepote del Colonello Fuchs. A quello di Dania fu dato il primo luogo; di modo che immediatamente seguìua il feretro, in cui il cadauero veniu portato alla tomba. Ciò fu riferito al Francese, il quale per non pregiudicare alla grandezza del suo Rè, anzi per difendere ostinatamente le sue pretensioni di precedenza; non ricusò d'assistere a' questo funerale. Pregò questo da principio l'altro con termini, se bene irragionevoli, discreti, a ceder il luogo, di cui già era in possesso; con parole di scusa honestando questa dimanda, per ragione solo della Maestà, ch'egli rappresentaua. Ma nulla operò; perche non meno di lui era il Barone, risoluto di conseruare la reputatione del suo Rè; all'hor massime che oltre le antiche ragioni, potea pretendere quel posto, come prima da le occupato. Vedendo il Francese non giouar le parole,

parole, vso la forza, con la quale occupando l'ambito Inogo, fece superiore la propria ostinatione. Alle istesse arme s'appigliò l'altro per non restar inferiore; con egual violenza necessitandolo a ritirarsi adietro. Fu tale la forza, che squarciò al Francese il collare; ciò riuscendo facile per la grandezza, ch' in questa vsa quella nazione; formandone vno spatiofo velo a' gli homeri, non che vn gentile ornamento al collo: La contesa somma tanto crebbe, che snudarono ambedue publicamente le spade; tramutando in duello la solennità dell'essequie. Si frapose l'autorità di molti, che fatti arbitri in questa lite, con conditioni neutrali aggiustarono le lor differenze. Quindi, auanti che si vedessero effetti di guerra, stabilirono il nodo di pace. Fu però questo solo apparente; in conseguenza appena pochi momenti durenole. Quando si venne all'essecutione dell'accordo rinnouarono la pugna; niuno d'essi volendo ceder all'altro; onde con scambieuoli parole, accefero in tal guisa la fiamma dello sdegno, che di nuouo fù necessario procurargli sborro con l'arme. Nè autorità, nè forza giouarono ad impedirgli; alla sola moltitudine degl'arbitri, che gli diuisero riuscendo possibile il rafrenare l'impeto di questi combattenti. Per fradicare finalmente ogni radice di contesa; lasciarono ambedue d'assistere a questi funerali; distintamente a propri pallaggi da principali Cavalieri condotti.

Quattordici giorni restò sospesa col filo del silentio la lite. Il giorno di S. Michele finalmente l'Ambasciatore di Dania, andò al Tèpio per celebrare questa festività, cogl'vffici di deuotione colla permessa. Ciò intese dalle spie il Francese; come pur anco ch'egli era solo: laonde in vna strada senza capo, ch' a quello seruir necessariamente douea per passaggio, si nascose; attendendone il ritorno. Non tardo molto che terminate le sue orationi uscì il Dano per ritirarsi a casa. Appena lo scopersè l'altro, che sboccando dalle insidie le quali lo celauano, l'assaltò; facendosi conoscere con le ingiurie, prima di farsi vedere col ferro nudo in mano. Restò quello non poco atterrito quando rimoltosi alle di lui voci si scorse d'improuiso alle spalle il nemico. Come generoso Cavaliere però, senz'altra replica lasciò a terra il mattello, per dar adito di rispondere al valor del braccio. Corse questo tantosto ad impugnare il solito scettro della spada, il quale però parue che all' hora gli contendesse la fortuna. Dall'arma collo, con cui tra pendoni quella si sostiene, non sò come impedito, non puote sfodrarla in vn colpo. Mentre fù sforzato a raddoppiar l'atto della mano; accioche questa dilatione non partorisce all'auuerrario

sario commodità di ferirlo, si ritirò due passi adietro. Nel secondo di quelli intoppò col piede; perche lassola, e disuguale era questa strada, onde sull' fianco destro cadde prostrato. In questo stato di persecutione si empia della sorte; nella guancia, nel braccio, e nella mano del lato sinistro, hebbe molte ferite dal nemico, che riconoscendo il suo vantaggio con grande impeto replicò, se bene non mortali, frequenti i colpi. Procurò di rizzarsi in piedi; fatto agile dall'ardire, come impetuoso dall'ira. Quindi con gran forze spinse al capo del Francese la spada, di cui fù sì gagliardo il colpo, che oltre il restar gravemente ferito; senza poter sostenersi fù miseramente atterrato. Desideroso di vendicarsi, contraccambiandolo alla misura medesima, ch'era stata regola alla sua crudeltà, ma con maggior prudenza, perche con meno di furore; s'attaccava di mandar il ferro in parte, che ne traiesse la vita, e non il solo sangue. A questo effetto in vn colpo pose tutto lo sforzo, con intentione di trapassarlo con la spada; sicuro ch'ad vna tale ferita, non potea seguir che la morte. Ma non ben fù aggiustata al voler la mano, che forse per la fouerchia ansietà d'ucciderlo errando; trà le gambe del Francese cacciò la spada. Per l'osforzo, con cui fù spinta sì piantò questa tenacemente nel suolo, quasi palma della fortuna, che contrastaua le glorie a questo heroe. In conformità del trionfo di colei cadde anche il Dano seguendo l'attrattiva del ferro, sull' corpo del nemico, ch'ancor giaceua prostrato; anzi dalla copia del sangue ch'uscìua dalla prima ferita era già fatto languente. Accorsero in questo mentre arbitri, ch'impedendo maggiori progressi al furore di quello imposero con la diuisione fine a questo cimitero. Fù riferito nella corte Regia il fatto, che per d'ordine de' maggiori l'ambasciatore di Francia fù sequestrato in casa; abenchè, quasi necessariamente vi fosse ritenuto dal male; depositato restando in essa, quasi in carcere; accioche dopo d'essersi rihauuto rendesse ragione della temerità, che lo condusse a questo eccesso.

Terremoto seguito nel Zante. Compirono finalmente gl'accidenti del Mese di Settembre in vn'horribile terremoto, che nell'ultimo giorno di questo seguì nell'Isola del Zante, appresso la Cefalonia, soggetta al dominio de' Signori Venetiani. Continuò molte hore con indicibile spauento de' gl'habitanti, tanto più atterriti, quanto meno poteano imaginarsi ricouero, o ne potessero sperar lo scampo. Alcune centinaia d'essi sotto le proprie habitationi, ch'all'hor diueniuano tombe, restarono infellicemente anco a vanti di morire, sepolte. Molti edificij pal-

lag-

laggi; e Monasteri à sì horrende scosse arrendendosi, diroccarono. Cessò su'l mezo della notte precedente al primo giorno d' Ottobre. Quelle misere reliquie, che tra quelle ruine comparendo rassembrava che da sepolchri vlessero risorte; offeruano voti in gratitudine alla Diuina Maestà; per essere stati liberati con gratia singolare dalle percosse d' vn tanto flagello. Soccuparono la mattina seguente in diftetterarì cadaveri, infranti sotto le mura, & i tetti, per conservargli in più degna tomba. Ordinarono in quella miserabile confusione ciò, che poteano; per non restar almeno imprigionati trà gl' auanzi della propria infelicità. Ma ecco nuouo terremoto nascendo, generò nuouo bisbiglio, e cagionò più del passato crudele, nuouì danni, onde que' meschini, se pure il terrore gli lasciò viui i sentimenti; non haneano senso, che per la morte. Atterro questo più dell' altro numerosi edificij; facendo in oltre molte grandi aperture nella terra; di modo che credeua ciascuno che non solo quell' isola, ma la Cefalonia con lei confinante douesse profundarsi. Non stimauasi più immobile nel suo centro la terra; se pur giudicarsi non douea hauesse eletti per centro gl' abissi. Con tre decì horribili scosse in quel giorno medesimo, s' vdirono intimati à quegl' habitati, precipitij e straggi, laonde chi restato non era sepolto, veniua dal timore reso esangue. Restò in somma desolato tutto quel paese, senza habitanti, & habitationi; massime che oltre il sacco, che gli diedero questi sotterranei venti volle partecipare del suo estermínio il fuoco. Acceso questo (per necessità cred' io di quella legge, ch' obliga le disgratie à mai venir solè) nel luogo della monitione; fece pompa di quel potere, con cui alla propria sfera con orgoglio, ogn' altro oggetto sprezzando; s' innalza. Quindi con altiera crudeltà dando il volto alle pietre, lanciando col suo furore molte machine, fece d' huomini, & animali fierissima stragge.

Su la sera del primo d' Ottobre, giorno fatale à questi infelici; Augusto il vecchìo Duca di Brunsvighe Lunenburg; & Arcivescovo della Diocesi di Razeburg; nella città di Zeila restò spogliato delle grandezze terrene, insieme con la vita; di tanti pregi che godette nel mondo altro ritenendo che l' immortalità del nome.

Il seguente giorno nell' Isola suddetta s' vdì di nuouo quel tuono, ch' era stato gl' antecedenti giorni preludio d' atroci fulmini. Seguirono alcune nuoue scosse di terremoto, ma deboli; se pure dalla consuetudine que' pochi ch' erano rimasti, fatti

*Morte d' Augusto
Duca di
Brunsvighe.*

*Nuovo
terremoto
nell' isola
suddetta.*

infernati non le giudicarono tali, come gl'habitatori delle rive del Nilo non conoscono strepitoso il di lui corso. Nel Lunedì prossimo finalmente per mostrar compita la congiura di tutti gl'elementi; concorsero, & acqua, & aria, ad accrescere lo spauento, se non le calamità di quegli afflitti. Venne vn diluuio d'acque, mescolate con materia, quasi di fuoco, e fumo come di pece; con tal'impeto, e copia, che chi hauea pèsseri per non crederse in vn'Inferno; giudicaua esser questo l'ultimo giorno, in cui ruinando la machina del mondo, faceua di mestieri procacciarsi altro albergo. Il fetore, che seco conduceua questa prodigiosa pioggia; era, & a gl'huomini, & a bruti, intollerabile; essendo per altro tale la vehemenza, con la quale diluuiavano, che all'impeto loro tal volta non potea resistersi. Per il giro di dodeci miglia s'estese questa horribile tempesta; onde, e ne gl'huomini, e ne' greggi, e nelle biade; ne gl'edificij, & in ogni suppellettile cagionò notabili ruine, e gravissimi danni.

Nacque in questo tempo al Duca di Bauiera vn figliuolo in Monaco, oue s'era da Ratisbona trasferito. Quivi però lasciò suoi vicegerenti, ch'interuenire in sua vece douessero a trattati del Collegio Elettorale; hauendo giusta cagione per partire la necessità d'assistere al parto della Duchessa moglie. Per la felicità di questo, e nella corte, e nella città si celebrò con estremo giubilo gran festa, conforme alla deuotione de' popoli, che solennizano i contenti del suo Principe.

*Acquisto
degli Imperiali
nella Vucstalia
fatto il
Ghetz.*

Sotto Hamio castello nella Vucstalia lasciassimo ultimamente il Mastro di campo Ghetz; là onde hora è necessario il riuederlo, per conoscere i suoi progressi. Già fabricate hauea le sue fortificationi, fondato il ponte disegnato di nani; onde principiò la batteria con le ordinarie machine, che s'usano nell'abbattimento d'vna fortezza. Gl'assedati risposero all'arme nemiche, con molto coraggio, e valore; di modo che con maggior fatica, e sudore di sangue, fu necessario a gl'Imperiali l'acquistarsi questa vittoria. Quasi che si ritirarono disperati di buon'esito dall'impresa. Ma pure dandosi a credere, che la proposizione di buone conditioni haurebbe tratto quel presidio ad arrendersi, continuaron gl'assalti. E così accade, che con patto d'uscire con armi, e bagaglie, con le bandiere spiegate, a suono di trombe, e tamburi; rinontò in poter del Ghetz quella piazza; conducendosi nell'Hassia. Acquistarono però gl'Imperiali oltre il castello, le machine militari, che tra le conditioni, vollero ch'ini si lasciassero.

Ro.

Rodena tradito le viscere de' Francesi la perdita della Città di Corbiè, già peruenuta in poter de' Spagnuoli. Era questa la chiave, che aprire, ò chiuder poteua l'adito à grandi vittorie nella Prouincia di Piccardia. Comandò però il Rè Christianissimo, che cò ogni sforzo se ne procurasse la ricupératione. A fronte d'ambedue le porte della Città furono inalzati due gran bastioni, i quali fece riempire di soldatesca. Era forse fondato il neruo delle sue speranze nelle insidie, che machinauano alcuni della città, per tradirla, e ridurla di nuouo sotto il di lui commando. Ma furono scoperti i suoi ordimenti al gouernatore, ilquale, delle fila di questa tessitura formò à tre capi della congiura vn laccio; mentre à gl'altri sospetti d'adherenza, diede bando capitale dalla Città.

Procurato i Francesi ricuperar Corbiè.

Ad vn Cittadino di Misna in questo stesso tempo accadde, che ad vso della sua arte, la quale era di calzolaio, segando alcuni legni; oue applicaua il ferro, con insolito prodigio vidde vscirne sangue. Fù autenticata la verità di questo portento dalla testimonianza di molti, che furono presenti, e di quell'humore raccolsero. Fù commune non meno il timore, che l'ammirratione, anche ne più gradi, e saggi; all'hor massime che à Senatori della Città, da quali ciò prima era creduto vn sogno, ò vna fauola della plebe; presentata fù vn' ampolla di quel sangue, laquale ordinarono si conseruasse in quella corte.

Prodigio veduto in Misna.

Crescea in questo mentre, e s'auanzaua à gran passi la guerra trà il Ragozio, & il Betlemita. Assicurato quello, che i Turchi, da quali erano fauoriti gl'interessi di questo, venir seco voleano à battaglia; fece marchiar auanti il Cornisio Generale supremo del suo esercito, con cinque milla caualli. Comandò che scorgendo questa soldatesca bastetuoie per contrappesar le forze del nemico; non ricufasse d'attaccar la zuffa; altrimenti essendo attèdesse i suoi andamenti, e machinationi per poter à suo tempo opporre opportuno riparo. Intesero i Turchi le determinationi, e còsagli del Ragozio; informati pòtualmente di quãto hauea risoluto co' suoi commàdi. Còchiusero però con il parere principalmente, del Visir di Buda, d'affaktar il Cornisio con la sua gente, preuenendo l'arriuo del Prencipe medesimo, che col rimanète dell'esercito lo seguiva. In executione di questo pèssero verso Scalanta, oue haueua quello piantati gl'alloggiamenti, s'incaminò la maggior parte della caualeria, cò vn copioso numero di Giannizzeri, & alcuni cannoni. Erano duci in questo viaggio, e capi nell'impresa il Betlemita medesimo, & il Balsa Teimeuar. Di questa subita mossa hebbe

Fatto d'arme trà il Ragozio & il Betlemita.

auui-

aniso il Cornisio, da chi hauea mandato per scñoprir paese, e spiare lo stato & il sito de gl'aouerfari. Quindi senza generat cōfusione cō nouo moto, ch'il tempo nō permetteua, se non frettoloso; nello stesso luogo in cui all'hora con la soldatesca trouauasi, piantò il campo; aspettando il nemico pronto al combattere. Giunsero i Turchi a non essere più di mezzo miglio distanti da Transiliani; là onde in vn bosco, trà la frequenza degl'alberi celarono i Giannizzeri, con ordine di fare al nemico vn'imboscata. Andarono trà tanto con la cauelieria ad incontrarsi tra alcune sue compagnie, e prime squadre degl'altri seguendo contrasto senza però notabile successo; à benche per lo spatio di trè hore insieme scarramucciassero.

Si rinforzò finalmente alla gagliarda la zuffa, ch'i nostri pure andauano ritardando, per scogersi, e di numero, e di forze inferiori. Ma la necessità risvegliò l'ardire, e questo accrebbe le forze; di modo che generosamente principiando la battaglia, gloriosamente la terminarono. Fù sì aspro da ambe le parti il combattimento, ch'il campo, in cui guerreggiarono, lastricato rassembraua di scheggie di lance, delle quali era coperto, non che seminato il suolo. Non fù meno ammirabile la fortezza de' barbari, di quello fosse il coraggio de' nostri; là onde inuidia esser donea trà' valore di queste due armate, più tosto che garrà. L'esito nondimeno riuscendo a Transiliani felice, lasciò a Turchi cō danni della perdita, le ignominie di vinti. Conoscendo questi che nella costanza degl'aouerfari, s'andaua radicanando vn glorioso trionfo; fermarsi non vollero à secondarlo col sangue; Que mancaua l'auttorità del braccio armato, seruendosi della libertà d'vn piè veloce, fuggirono per acquistarsi vna vittoria, di cui bastaua ad essi il riportar per trofeo, la sicurezza della vita. Lasciarono per necessità di questa fuga due machine, vna falconetta, & il rimanente degl'apparecchi militari, che d'impedimento esser poteano ad vn esercito fuggitiuo. Non erano però nè men sicuri dal ferro nemico, che volaua alla loro morte sù l'ale della generosità de' persecutori; se uscendo dall'imboscata i Giannizzeri, non gli impedivano questo volo; mentre le tenebre della notte gli sforzauano à riuolger il passo per riuouerarsi trà suoi. Hebbero i nostri in questo trionfo l'insegna indorata del Baisa Tefmettar, oltre dieci altri stendardi. Fù mortalmente ferito il Baisa Strigon, & altri trè principali condotti alle miserie della schiavitùdine. La stragge degl'altri pose sù'l nolo di Charkate 15000 Turchi; non annouerando trà questi, molti che

ch'affogatisi in quelle palludi, senza la sua naue, seppero transire all'altra riva.

Nell'intendere simili moti guerrieri tra questi due Principi generarsi potrebbe curiosità in chi legge di saperne la cagione, e penetrar i motiui, co' quali il loro sdegno sia con tal impeto scorso all'arme. L'anno 1631. Salimio David, cognato del Betlemita hora regnante, si fece partegiano del Rè di Suecia; all'hor appunto ch'il fiore delle sue glorie spargeua l'odore della fama, apportatrice dell'immortalità del suo nome. Adunata però molta gente, al numero di due-milla soldati, con intentione d'accoppiarli all'armata Suedese: cagionò nell'animo del Ragozio molti sospetti, che gl'intimauano danno non minore della priuatione dello stato. Dubitaua che non aspirasse al throno di Transiluania; sapendo con quanti gradi di machinatione, e d'insidie procurata s'habbiano altre fiate questa ascesa, i Signori di quella nazione. Sottraendosi però al pericolo, prima di soggiacerne al colpo temuto; cominciò a distruggere quell'unione di forze, che l'ingelosua, per assicurarsi di non hauer riuiali, non tanto odiati da chi ama, quanto da chi regna. Chi non puote resistere a questi tentatiui, operò contro di lui co' tradimenti; ordendo vna congiura, chi non ardiua di formare vna battaglia. Nella tessitura di questa entrarono alcuni Signori di Transiluania; corrispondenti nella malignità degl'affetti di Betlemici. Hauera similmente gran parte in essa il nominato Salimio, la cui autorità in questa impresa gli meritaua nome di capo.

Concertata haueano i ribelli vna disetteuole caccia, alla quale da' complici di questo negotio fù inuitato il Principe medesimo, essendosi già preuenuto l'invito, cogl'apparecchi conuenevoli alla sua presenza. Promise di solennizar con allegrezza quel giorno, in sollieuo degl'affanni, che nascono tra le grandezza; germogliando da continui affari de' Grandi. Ma non permise la Diuina prouidenza, che così alla cieca ei corresse in seno alle proprie ruine; con appostato incontro sodisfacendo alla malignità de' traditori. Il Salimio stesso, che di questi era l'Achille, fù l'ostacolo all'esito de' loro disegni, & come era con essi concorso nel risolvere, gli fù contrario nell'eseguire. Mosso da vn'affetto di pietà, ò per meglio dire stimolato da Dio, che cura particolare ha de' Grandi; come esemplari più viui, ancorche imperfetti della sua potenza, e diuinità; nel giorno medesimo, che tragico esser douea per la sua morte s'abboccò col Principe. Lo persuase a non interuenire

*Cagione
dello sdegno tra
questi due
Principi.*

in quella caccia, con parole sì efficaci, che mostrando zelo della di lui salute; cagionarono sospetto di ciò, ch'appunto era. Lo violentò ad vna compita relatione della congiura; come che i Principi, quasi altre Deltà permettere non vogliono che nulla gli sia celato. Ne' propri interessi ogn'ombra di timore, vogliono che si rischiari, con vna gran luce di molte informationi, ch'al fine scuoprano la verità. Atterrito restò dalla certezza del pericolo, in cui sì debolissimo filo, haueua sietole sostegno la sua vita, se l'appoggio di quella suprema pronidenza, non suppliva al mancamento dell'humana conditione, tanto facile nel foggiaer a gl'inganni. Mandò poi in sua vece alla caccia vna numerosa copia di gente armata; la quale facendo pteda de' congiurati, già vniti per compire il tradimento; di molti fece crudelissima stragge, riserbandosi altri alla prigione, per dopo soggettarli a più erudi tormenti, ch'apprestar sappiano i carnefici. Stefano trà tanto, ilquale hora guetreggia; per essere dagl'altri in luogo più ritirato distante; come anche per essere in habito forastiero, non auouerato trà delinquenti; non partecipò della pena de' complici, ancorche comunicasse nella colpa. Dall'esito però de' compagni auertito, quale giro prender potesse la ruota della sua fortuna; necessitata à raggiarrar si scòdò il moto de' suoi demeriti, si ricouerò sotto la protezione de' Turchi, scanfando il furor de' castighi.

Non s'estinse in questo sangue l'ira del Ragozio, nè puotero far abortir i concetti del suo sdegno, ancorche compiaciuto di tante straggi. Quindi non hauendo contro chi vendicarsi; verso Salimio rinolse l'arme del suo furore, mostrando che mai deue stimarsi sicuro il traditore, appresso il Principe tradito; perche pretende quello trar da lui il veleno per medicamento; teme però sempre d'hauerne la morte. Ancorche per hauer scoperta la congiura meritasse il perdono; questo però non s'estese, che à saluargli la vita. Lo rilegò in vna profonda spelonca, luogo il più horrido, che si troui in tutta la Transilvania. Pane, & acqua se l'assegnarono per perpetuo alimento; di cui anche scarsamente proueduto, hauea per ordinario castigo il penar famelico. Era impenetrabile questa spelonca, & à ciascuno era prohibita l'entrata. In così misero stato però si dico, che dalla malancholia oppresso, indemoniato diuenne. Fù per la sua liberatione pregato il Ragozio dall'Imperatore, à suggestion de' Gesuiti; che secondo il lor vso, e zelo, in questo negotio vollero ingerirsi. Ostinato quello nondimeno, nel suo rigore; rispose, esser conueniente, che restasse schiauo del De-

monio

monio, chi sempre n'era stato seruo, e seguace. In fauore di questo infelice non furono menò efficaci le preghiee di Stefano, il quale con molte lettere supplicò d'impetrare men seuerà giustitia, contro il cognato. Ma, come aspidi à gl'incati; fordo sempre si mostrò quello à simili istanze. Quindi il braccio ricercò de' Turchi, per reprimere gl'effetti di così ostinata crudeltà. Col mezzo della forza, stimò di poter ottenere quella vittoria, all'acquisto di cui era insufficiente ogn'altro sforzo. Fù prodigo d'aiuto il Gran Turco; protestando però prima à Cesare, che la mossa delle sue armie, haueua per vnico scopo il fauorire Stefano; deprimendo l'orgoglio di chi si faceua tirano della Transilvania. Nell'Vngaria nondimeno queste proteste non tolsero i sospetti; perche è souerchia simplicità, il porger credito alle parole di chi non ha fede. Oltre che vniuersalmente è follia il credere, ch'vn Grande famelico sempre di noue grandezze; non prenda il cibo d'vn nouo acquisto, quando commodà occasione glielo porge. Con saggiar resolutione in somma si mandò buon numero di soldati alla difesa de' confini, ne' Castelli à questi contigui con buon'ordine diuidendosi.

Preuecuta da questi principij il Ragozio vn fine poco felice; donde con vna volontaria priuatione del dominio, di cui altri ambiua hauer il possesso; giudicò meglio il liberarsi dalle violèze, ch'à quella procurauano astringerlo. Ricercò però d'essere anch'egli gratiato di queste conditioni. Addimandò primieramente vn saluo condotto, peresser sicuro da ogn'insulto, ò effetto d'hostilità in qualunque luogo del Regno. Volle secondariamente libertà, per disporre à suo piacere di tutte le ricchezze, ch'acquistate egli s'era negl'anni del suo dominio. Fece finalmete istanza d'hauer vn Castello, d'ordine loro assignatogli, nelquale viuendo con sicurezza; con vna quieta pace andarlene potesse incontro alla morte. Fù rigettata la supplica; & esclusa dalla speranza del bramato compiacimento i desideri. Ad ogni particolare s'oppose Stefano, fatto capo in questa impresa, dallaquale speraua solleuato lo stato della sua fortuna, one sempre haueua aspirato la sua ambitione. Rispose al primo punto della sua dimanda, ch'à di lui danni appunto era destinata questa mossa d'armi; in esso solo estinguer douendosi l'ardore di questa guerra. Al secondo soggiunse, ch'era debito di giustitia l'obligarlo alla restitutione di quanto haueua ingiustamente usurpato; nel tempo del suo governo, e con estorsioni, e con immoderate grauezze, succhiando il san-

gue à vassalli. Al terzo finalmente replicò esser giusto, che se gl'assegnasse per ricouero, & albergo perpetuo quel castello, ch'ei con tanta tirannide à Salimia suo cognato, dato hauea per carcere. Intendendo il Ragozio nella proposizione di questi partiti, vna crudele risoluzione contro la propria vita: determinò di non giungerà questo termine; il peggiore che paueuar potesse, se non strascinato dalla forza, e da quella necessità, à cui non si dà resistenza. Congregati però i principali dello stato; consigliò con essi i mezzi più opportuni, e facili per mandar ad effetto la sua determinatione, la quale era di rispondere con suono guerriero, à chi seco disputaua con lingue di ferro.

Fatto d'arme nella Borgogna.

Mentre dunque guerreggiano questi non men'ostinatamente con auantaggiosi progressi, combatteano nella Borgogna i Francesi & il Duca di Vaimar. E non poteano non succedere diuerse scaramucce, e battaglie; mentre nell'istesso paese, e quasi che vnita con essi era l'armata Imperiale. Verso la metà del Mese d'Ottobre, parue al Galasso, di questa Luogotenente supremo, esser tempo opportuno per incontrar i nemici, e tentare in qualche gran fatto d'arme vn illustre trionfo. Comparue però col corpo della sua gente in faccia dell'esercito contrario, comandato per la parte Francese dal Cardinale della Valletta; per l'altra dal Vaimar. Informati furono questi, qualmente ben fortificati erano ne' suoi posti gl'Imperiali. Quindi ordinò il Duca Bernardo, che tutta la cavalleria non destinata altrone, si ritirasse à gl'alloggiamenti del Conte del Rheno, come più vicini à quelli del nemico; e come che venivano ad auer opporsi per fianco, à Croati, & à Polachi. Auanti però l'esecuzione di quest'ordine, col consenso del Cardinale, comandò al Mastro di campo Ranzau, che con alquante compagnie di cavalli si ritirasse in luogo, d'onde facilmente porger potesse nella battaglia soccorro; rinforzando con nuoua soldatesca i corni dell'esercito; ch'ineuestir doueano per fianco gl'Imperiali. Disposti in tal guisa i principij del combattimento; fecero marchiar auanti il Colonnello Rosa, con la Vanguardia; seguitato per sussidio dalle compagnie dell'Ohemio, e del Conte del Rheno. Gl'alloggiamenti del Galasso, hebbero per primo scopo; colà direttamente inniandosi; e dal lato dextro ristringendo la sua gente per non ammicinarsi à Croati. Nel primo incontro sortirono esito felice; necessitando alla fuga quattrocento cavalli del Piccolomini, de' quali però prima di giungere à sicu.

d' sicuro ricouero, altri furono tratti in prigioni, altri dalla morte arrestati. Ma perche ogn'hor più s'auuicinauano i Francesi alle truppe de' moschettieri, che sforzati furono a sostenere vn grauissimo assalto; sinche dall'ecessità d'essere superatis' eleserono con uolontaria ritirata. L'istesso auuenne ad altri Francesi, che sotto il Tupadelio assalirono i Croati. Fu così valoroso di questi il contrasto, che superando gl'altri gli uolentaron a ritirarsi, & a ricercare con molta fretta dalle compagnie designate il soccorso. Scorgendo nulladimeno, ch' eccessi di forza combatteuano gl' eccessi della loro generosità; ricusarono di restare, ancorche uinti, uccisi. Quindi al vederli in procinto d'essere per ogni parte circondati dal nemico, onde fosse disperato lo scampo, preuennero in procurarlo con la fuga, nella quale uelocemente ricorsero al monte, in cui era compartita la fanteria del Galasso. Volauano; non che correuano per giungere alla sicurezza di questo ricouero; che però per rendersi più agili, lasciarono adietro quanto essendogli d'impedimento; esser poteua ritegno al corso della vita. Restarono a nemici ricchissime spoglie mentre Signori rimanendo del campo, possessori diuennero di pretiosa preda. Ne' padiglioni massime dell' Isolano, fecero l'acquisto riguardeuole di molti pregiati oggetti. Ritrouaron anche due lettere scritte dal Galasso, cò ordine di dar all'arme la seguente notte, e spingere con impetuoso assalto l'armata contro gl'alloggiamenti de' Francesi; non tanto con intentione d'vna gloriosa vittoria, quanto con pensiero di rihauere i suoi; ch' appresso quelli erano rimasti prigioni. Impediti però dall' executione di queste lettere dal trionfo del nemico; registrarono il successo di questa battaglia nel libro, non de' vincitori, ma de' uinti. Al Colonello Lodouico fù sbandata tutta la sua gente, che particolarmente era in vn generoso valore illustre; restando in oltre la perdita di mille, e ottocento uanelli della soldatesca del Galasso; senza rammentare molti altri, de' quali non è memorabile la stragge; mentre d'vn tale trionfo sono sì copiose le glorie.

Fù in questi tempi terminata la causa del già altre fiate nominato Messia. Ogn' hora più fondato nella sua petuersità, pareua; che le contrarie persuasioni gli producessero nell'animo nuoue radici di quel suo fantastico humore; in vece d'essirparne le antiche. I tormenti, & i castighi, che restituir sogliono l'ingegno ad vn pazzo accresceuano l'ostinatione in costui. Vedendo però i giudici; esser uana ogni speranza di

Il Messia
fantastico
co viè sen-
tentato a
morte.

trarre la sua mente da' sentimenti sì perfidi; gl'intimaron
sentenza di morte. Questa incontrarlo douea sotto vn cep-
po; come il suo cadauero trouata haurebbe la sua tomba nel
fuoco. Ad annunzio sì horribile non cangiò, nè lo stato della
mente, nè la serenità del volto. Col medesimo tenor di con-
stanza, conseruò il concerto degl'affetti, senza punto inhorri-
dirsi il cuore, nè impallidirsi la faccia. Non diede alcun se-
gno d'hauere udite quelle parole, ch'il timore fa esser fulmi-
ni, ancorche siano solo lampi preludi di futura morte. Ciò
solamente diede à vedere, quando ardito rispose, qualmente
non altro che l'humana cecità, e malitia era à lui occasione
di dolore in questa sentenza; e che la cognitione delle huma-
ne colpe, era l'unica pena di cui si lagriasse. Soggiunse, ch'il
consegnar il corpo tuo alle fiamme, onde incenerisse; era vn
porlo in vn Campidoglio; onde uscisse più glorioso, mentre
con maggiore marauiglia dopo il terzo giorno veduto ogn'u-
no l'haurebbe risorto. Nel fine di questa risposta, comincia-
rono con le lagrime à fauellare molto diuersamente gl'occhi.
Principiarono vn diluuio di pianto, che contrassegnaua gran
nemi d'affanni. Interrogato da quali vapori fosse generato;
rispose che procedea dalla consideratione de' peccati de
gl'huomini, e della commune perfidia del mondo, ascisa à tal
grado, che machinauasi vna scheletraggine sì grande, quale era
la di lui morte. Il negotio finalmente della sua vita passò da
commandi all'esecutione, e dalla verga del Giudice, alla ma-
naia del Carnesice. Con molta carità, & efficacia gli furono
replicati gl'ultimi auvisi; acciò che si risolvesse di lasciar le fa-
uole, in tempo che si trattaua dello stato dell'anima per tutta
l'eternità. Fu persuaso à quegli atti di contritione, ch'esser-
gli poteano secondi di salute, e di gratia; animandolo à ciò
col mostrarli, ch'in vn momento di penitenza riacquistarsi
potea l'immenfità della gloria; smarrita trà tante scelerag-
gini. A queste voci con vn grane sorriso, diede ad inten-
dere che de loro detti beffauasi. Dunque, disse, e' sorta-
te ad essere della propria salute ansioso me, à cui tocca il
donarla ad altri, come Salvatore del mondo; e Redentore
degli huomini. Quindi scorgendosi impossibile il rimedio;
si lasciò come disperata la felicità dell'anima; non meno
che la vita del corpo. Questo però al ferro consegnossi,
che ne troncò il capo; si rimandò quella al tribunale della
Diuina giustitia; che la condannò à tormenti. Per compi-
mento poscia della sentenza hebbe il rogo destinato gli da
giu.

giudici; oue conuertito in cenere fù consumata la sua Diuinità, che mai rauuiuandosi, autorizò la falsità delle sue chimeres.

Ritornò trà tanto il Panier all'assedio del forte Vuerbiano, già abbandonato per la necessità d'assistere alla battaglia, trà la sua soldatesca, e gl'Imperiali seguita sotto Vuitotchio. Partendo dunque da quel campo trionfante, rientrò nella principia impresa con tutte le sue forze. Haueua il carico della difesa di questa piazza l'Hatfeld, à cui non possono denegarsi le lodi conuenueuoli ad vn prode guerriero, & ad vn fedele ministro. Fece pompa del suo valore, e della sua virtù, la quale nondimeno priua d'ogni soccorso, non poteua mantenersi su soli fondamenti, che porgeua la generosità del cuore. Non ricuotendo calore la magnanimità de' suoi pensieri da speranza d'alcun'aiuto, mentre nella suddetta zuffa dissipato restò l'esercito de' suoi; risolse d'arrendersi per non partorire ruine maggiori, con quella ostinazione, che poteua render il nemico più crudele, ma non già inferiore. A dodeci d'Ottobre uscì da quel forte il presidio, senz'arme, e bagaglie, trecento de' soldati di questo ritirandosi sotto l'ombra delle palme Snedesi. Lo transitarono di là dal fiume Albi sopra vn ponte di nani, lungo vn quarto di miglio con ordine dato dal Panier ad alcuni popoli circumuicini, di prouederlo di vitto nel viaggio, che drizzarono verso Thuringia. Entrarono i vincitori nel possesso della piazza, la quale abondante di monitione; non rendena che molto pregiabile questo trionfo.

*Il Panier
ritorna
sotto Vn-
erbiano.*

In questo mentre l'esercito del Galasso, à cui dopo la descritta rotta vnite s'erano alcune compagnie di Spagna; procurò d'inoltrarsi à risarcir le sue glorie nella Borgogna. Ritornò però il sentiero molto spinoso, & aspro il viaggio, per esser pessime le strade, difficile in conseguenza il condurre l'artiglieria, & ogn'altro apparecchio militare. La risoluzione già era stabilita d'affaltare improvvisamente in giorno destinato il Castello di Mirablanse, che può dirsi la seconda porta per entrare nella Francia. Non puote però con prestezza effettuarsi questo pensiero; riuscendo nell'esecuzione malageuole l'impresa, per l'inondatione dell'acque, che fatte hauea impraticabili quelle strade. Nel primo passo fù necessario fermar la soldatesca, per dar tempo, onde precorressero le machine, & i cannoni, che bisognaua strasciuare, non condurre. Commandò trà tanto l'Isolano

*Il castel-
lo di Mi-
rablanse
vien pro-
sato dal Ga-
lasso.*

à Croz.

à Croati, che restando ne' loro posti andassero temporeggiando, per tener à bada i Francesi, e ritardare il loro impeto. Così auuenne là onde senza impedimento giunsero felicemente à quel termine, ch'era prescritto da' desiderii.

A ventitre d'Ottobre i primi raggi del Sole trouarono il Galasso con tutta la sua gente sotto Mirablasc. Mandò subito auuisi, non tanto à Cittadini, quanto al presidio della Rocca, che arredetisi douessero volontari alle sue forze, per nò cedere con danno violentati. Risposero quelli, col non rispondere; e mostràdo di non attendere queste sue oblationi, con maggior grauità le ricusarono. Cangiò modo di fauellare il nemico; con più alte voci procurandò d'esser vditò da chi si fingea sordo. Con le machine, e co' cannoni principiò à battere la Città. Replicarono gl'assedati, nello stesso tenore, e col medesimo suono tanto valorosamente, ch'è l'eccò dirsi puotea maggiore della voce. L'vnione nondimeno delle forze Imperiali nui raccolte, conseruaua in vigore l'assedio, per continuare gl'assalti; là oue s'andauano sneruando gl'altri, sempre meno habili al resistere. Restando però quelli superiori, s'impadronirono à viuà forza della Città, nella quale chiunque sù trouato con l'arme; cadde tra le straggi dall'arme oppresso. Parne nondimeno, che, quasi ingiustamente usurpato, inuiolar tosto volesse loro quest'acquisto il fuoco; perche nascendo vn'horribile incendio, nel principio crudele, e ne i progressi vorace; atterrò la maggior parte delle case, e consumò principalmente tanto di formento, e di vino, che per lo spatio di quattordeci giorni alimentato haurebbe tutto l'esercito del Galasso. Stato sì miserabile; originò nel presidio; ch'ancor nienteneasi nella Rocca, altri pensieri. Quindi riducendosi a patir, della sola vita si contentarono; per essa lasciando tutto il rimanente in poter de' nemici.

*Trosegui
sce il Ga-
lasso i suoi
sentatimi
nella Bor-
gogna.*

Appena era conchiusa la vittoria di questo assedio che principiaronò à molestare vno de' Castelli congiunti trà due fiumi Arari, & Oscata. Trattati angustie di patimenti lo ristrinsero con le palle infuocate, le quali dentro lanciauono; che il presidio volontariamente era per arrendersi, à benche fosse numeroso di quattrocento soldati. Ma il popolo fù freno à questa sì poco generosa resolutione; dissuadendo con efficacia il cadere, prima d'essere dalla necessità, o da sinistra fortuna atterrato. Persuadena à sostenersi con la costanza; mentre non vacillauano che per timore. Notarono poscia questo impedimeto alla partenza essere stato accrescimento alle sue glorie; mentre l'vltimo

tigio

timo d' Ottobre sù introdotto dal Ranzauiò Mastro di Campo Francese, il soccorso di due mille fanti, e mille cavalli. Nel giorno seguente fece con questa gente vna valorosa sortita, dalla quale colti all' improviso gl' Imperiali restarono al numero di cinquecento preda del ferro; rimasero altri soggetti alla schiavitudine. Fù nondimeno necessitato à ritirarsi, non senza danno notabile preludio di perdita maggiore, quando eletto s'hauesse di star à fronte d'vn' esercito intero, che solleuato s'era allo strepito delle sue straggi. Nè cessò per questo l'assedio, anzi fù da gl' Imperiali con maggior feruore continuato.

Poco dopo il Conte Maurizio di Nassau Generale dell'armata marittima per i confederati degl' Olandesi; hauendo considerato, e lasciate in buono stato le fortificationi d'Amsterdam; con le naui più principali finalmente, spiegò le vele à venti, perche nel seno di quelle godendo, lo favorissero nel viaggio verso il Brasil. Seguitauano molti altri legni ben muniti, e proueduti per non temere; anzi per atterrir essi nemici. In questa armata era il neruo delle speranze degl' Olandesi, i quali col soccorso di quella, stimauano di poter assicurare Fernambuch dalle insidie e da' sforzi di quelli del Brasil.

Non molto prima erano giunte le patenti Imperiali al Conte Hatisfeld nelle quali era costituito Luogotenente supremo nell' esercito, adunato delle forze dell' Imperio; e di quelle di Sassonia. Con tratti di modestia; accusò prima humilmente l' elezione di chi lo solleuaua ad vna tanta dignità, peso ineguale alle forze del suo merito. Mostrò poscia d'aggradire quest' honore, per riscontro di cui, la grandezza di chi l' offeriu, non lasciava luogo di rimertarlo, che cò la seruitù. Quindi somiglianti sentimenti rescrisse, per descriuere gl' ossequiosi affetti della sua gratitudine; cogl' annui di quanto operaua, mostrandosi d'vna tanta grazia degno, più che con vani caratteri grato.

Hò riceuute, pagando il solito debito di riuerenza le lettere della Maestà vostra, scritte in Ratisbona à venti d' Ottobre. Con mia confusione vedo, che i fauori di V. M. mi portano à quella sublimità di grado, à cui non poteano, se non con volo di temerità solleuarsi nè pur i pensieri. Costituito mi scorgo, non senza rossore per il mio poco merito, nè senza timore per la debolezza delle mie forze Luogotenente Generale d'vn' esercito sì poderoso, sù gl' honori del quale sostentano le glorie, e la felicità dell' Imperio. Non deuo proporre altri segni di gratitudine, che l' oblatione d'vna più rigorosa seruitù & esatta

L'armata degli Olandesi marcia verso il Brasil.

Elettione del Hatisfeld in Luogotenente dell'armi Imperiali.

Risposta dell' Hatisfeld all' Imperatore per l' honore riceuuto di Luogotenente Generale.

efatta diligenza negli interessi di V. M. Dall'essere in posto superiore a gl'altri prenderò legge, per essere nelle fatiche, & in tutto ciò, che sarà beneficio dell'Imperio maggiore d'ogn'altro. Ciò prometto, con speranza, che mai debbano mancarmi i mezzi necessari al combattere, non che al vincere; sapendosi qualmente nulla gioua la diligenza, e la prudenza d'un capo, quando non hanno vigore le membra; perchè non riceuono spirito da chi è l'anima de' corpi guerrieri. L'autorità, e la forza sono idue poli, che restano immobili porgono comodità al ministro, che commanda d'eternare il moto di grandi imprese. Supposta per questa parte l'assistenza di V. M. e del Serenissimo Elettore di Sassonia, a propri interessi; cogli'effetti della mia seruitù darò a vedere, quanto per la ricettuta di questa vltima gratia, habbi maggiormente obligati gl'affetti della mia deuotione. E perche si veda dall'opere, più che dalle parole con qual ardore io procuri la sodisfazione del mio debito; rappresenterò alla Maestà Vostra lo stato presente de' suoi interessi; accioche conosca, ch'i progressi del suo esercito saranno l'ordinario scopo d'ogni mia azione, e pensiero.

L'esercito Imperiale si va trattenendo nel paese d'Halberstadt, e suoi contorni; mentre la soldatesca di Sassonia è fermata nella Thuringia per rinforzar si, e recuperare il primo vigore per noui tentatiui. Il nemico a quarterato intorno Vitsloch, e Churicio s'era spinto all'assedio del Forte Vuerbiano, di cui hieri hebbi auuiso, che rinfrendo vincitore; reituito ne fù nel possedimento trionfante. Quindi hò inteso, che partendo la sua armata sopra d'un ponte, sta per condursi a Soltwedel; là onde di mio ordine buon numero della nostra gente, è in procinto per marciare ad incontrarla. Auuifar non posso per hora, quanto siano numerosi i nostri eserciti; non ancora certificato di quanti sia seguita, ò la morte, ò la fuga, nell'vltima battaglia, che succedette a Vitsloch. Assicurar posso solamete, esserui nella nostra armata penuria notabile di fanteria; per hauerne il Chliering condotta nella Slesia buona parte, ch'ecedeva il numero di 2500. fanti. Oltre che era necessità impiegarne 3500. nel presidare i forti Magdeburg, Vitteberg Torgauia, e Dresda; luoghi tutti di consideratione, e bisognueuoli d'hauere chi ne sia pronto alla difesa; perche sono soggetti all'essere facilmente assaltati da nemici. Il Maestro di Campo Ghetz all'incontro tiene maggiore necessità di caualleria; perche con questa resistere facilmente potrebbe nel suo posto a gl'aunetari, appresso de' quali cold, e carezza di cavalli, L'hò più volte, e

con

Con lettere, e con corrieri sollecitato all'vniione con la nostra gente; ma sempre trouandolo irresoluto, non sò conoscere quali siano i suoi pensieri. M'abboccai ultimamente con il Duca di Luneburg, dal quale hebbi prontissima offerta della cavalleria, in soccorso della soldatesca di Sassonia; quando s'hauesse richiesta il bisogno. Negò nondimeno di somministrarci fanteria; ragioneuolmente scusandosi con la necessità, che n'hauca egli stesso per munire, e presidiare le sue fortezze. Dalla Slesia non intendo alcun nuouo accidente; fuori che il passaggio del nemico, che ha transitato l'Albi, onde congietturar deuo restate siano in quiete, & in riposo le cose di quel paese. Al presente giudico necessario, mentre l'ottio de' nemici ci dà tempo, l'affaticarsi in preparar monitione, ordinar fortificationi, e disporre il tutto, in guisa che non solo sia sicuro il nostro esercito, mentre non ha gran contrasti; ma possa anco alle occorrenze valorosamente combattere; e gloriosamente trionfare. Per quanto comporta il debito del mio ufficio, in me non doua desiderarsi, che buona fortuna, obstertrice ordinaria delle imprese, che partorisce anco vn gran valore; con che facendo fine alla Maestà vostra humilmente m'inchino.

Di Lipsia d di 30. Ottobre 1636.

In questo giorno l'Vrangel con la maggior parte dell'esercito, e 44. cannoni, s'inuò verso Blumenberga. Nella notte diede riposo à soldati, fermandogli in sito due miglia distante da Berlino. Gli habitanti di questo castello attendeano il suo arriuo, con timidità non minore di quella, con cui aspetta vn reo la sentenza di morte. Erano senza monitioni, e fortificationi, onde opponessero vn riparo à gl'insulti del nemico; ò pure trouassero schermo alla difesa di se stessi. Già erano all'Vrangel precorse le oblationi de' nobili, ch'offeruano vna gran somma di denaro ogni Mese; accompagnando con queste voci le preghiere, che cōseruasse illeso il rimanente dell'entrate, nè impedisse il coltiuar de' campi. Il giorno seguente sù l'imbrunir della sera, accostò l'esercito al luogo, in cui coll'istesso passo, col quale marchiaua, entrò; non essendoui chi facesse resistenza, mentre non v'era alcun presidio. Questo posero ben sì i Suedesi di cinque compagnie, alle quali fù assegnato per capo il Luogotenente Callenbachio. A' Cittadini non restò libera, che vna porta, occupate l'altre, e guardatone da soldati il passo. Furono stretti à pagar in tributo quindici mille brazza di panno;

*Progressi
dell'Vrangel.*

R tre

trè milla paia di scarpe, & altrettante di calze. A che
ciò s'aggiunse lo sborso di mille scudi Imperiali, al qua-
le furono violentati; oltre gli trenta milla, ch'al Colonel-
lo Gens diedero in contanti, obligati dalle proprie prom-
esse.

*Pariac-
quisti di
mare..*

Non erano meno ricche le prede, che da Spagnuoli, e da
Fiamenghi si faceano in mare; ma seguendo battaglia, che
non ne succedesse l'acquisto di pregiate spoglie. A' tre di
Nouembre Pietro Ians Capitano in vn vassello, che portaua
sei cannoni, già rapito a Doncherchia al Capo di Santo An-
tonio s'impossessò con la forza de' l'arme d'vna gran naue ca-
rica di molte merci, tra le quali v'era notabile quantità d'ar-
gento, & altre cose preziose. Appreso con questo trofeo a
Elislinga; oue poco dopo si codotto in porto, vn altro legno
pieno di zaccari, tabacco, & argento il quale in corso di mare
era stato preso da Cesare Adriano. Nell'istesso tempo il so-
prastante alle pesche di quel paese, attaccò vna sanguino-
sa zuffa con vn vassello di Doncherchia, al cui Capitano
fù da vna palla leuato vn braccio, come dalle machine di-
strutta la gente. Quindi conquisato il vassello, appena heb-
be tanto di sussistenza, che potesse strascinarsi nel medesimo
porto.

I Doncherchiesi all'incontro si rifecero anche sopra la mi-
sura, & il peso, de' ricettuti danni. Nel giro di questi giorni
presero due naui piene di salumi, e copiose d'vna gran quan-
tità di carni, ch'ancora erano in potenza a ricevere per pre-
seruatiuo il condimento del sale. S'impadronirono non mol-
to dopo d'vn altro legno armato con otto cannoni, nel quale
trouaronsi ducento barilli di buettiro, quattrocento sessanta di
carni, trè milla pelli di buoi, con altre molte d'altri animali, e
finalmente buona somma di danari. A quattro, e cinque di
Nouembre condussero similmete vittoriosi in Doncherchen
altre quattro naui, l'vna delle quali era di sale, cariche erano
de' altre di vini, e di carni.

*La città
d'Erfor-
dia: vien
trouaglia-
ra da Sue-
dese.*

In tal guisa per mate s'andaua a caccia di simili prede, quan-
do appòto il Panir interta andana alla traccia sempre di nuo-
ui trionfi. Superato Vuerbiano, incaminò verso la Thuringia,
& il paese di Brunopoli il suo esercito. Giunto a confini
d'Erfordia, mandò nella città vn trombetta con sue lettere,
nelle quali ricercana d'esser assicurato dell'osseruàza de' pat-
ti, che già fecero que' popoli con Gustavo Adolfo Rè di Sue-
cia gloriosissimo, nell'anno 1631. dopo la battaglia di Lipsia.

Bra-

Bramaua che fossero ratificate, più con l'oblatione della fede mantenuta à quel Rè, che con multiplicare capitulationi. In questa certezza mostraua egli di premier molto, come necessaria à poter regolare i presenti interessi, & aggiustare le sue risoluzioni. Rispose la città, che non erano abolite dalla sua memoria quelle promesse, le quali erano registrate alla partita d'irreuocabile obligatione. Rinnouò gl'attestati d'vna fedele obseruanza, nella quale come per l'adietro non era stata mancheuole; così assicuraua di non voler esser tale, fin che disobligara dal terminarsi il tempo prefisso nell'aggiustamento di Praga, restituita fosse nella sua primiera libertà. Mostrò per questo di confidare che S.E. non haurebbe permessi effetti d'hostilità, e non chi proponeua solo trattati d'amicitia.

Con queste lettere del Panir capitarono nel Senato altre di Sigismondo Heusner, consigliere, e commissario da guerra della corona di Suecia. In queste addimandaua prouisione per la soldatesca, di pane, e ceruosa; facendo istanza, che d'ordine suo fosse condotta questa vettonaglia nell'alloggiamenti di Veringhus. S'obligaua in riscontro di liberare tutto il di lei territorio dall'alloggio dell'esercito, e da qual si sia altro danno ch'arreccar potesse nel suo palsaggio. Concedette il Senato quel soccorso, eh'ei ricercaua; negò nondimeno di condurlo nel luogo, ch'ei loro proponeua; scusandosi di non hauer comodità per compiacere il suo desiderio con quell'affetto, con cui aiutauano il suo bisogno. Non sò come fosse intesa questa negatiua; perche i Grandi si risentono della puntura d'vn'aco; e non tanto esser grati del donatino d'vn modo; nella stessa guisa che Pocchio si lagna d'esser talhor offeso leggermente da raggi del Sole, nè mai si muoue à gratificarlo, sempre illuminato da' suoi splendori.

Ancorchè poco dopo la maggior parte de' Suedesi sotto il comando di Giovanni Etneftmarchiasse nel Principato d'Haflia; non abbandonarono però questo posto, con pensiero di colpire, come nemici questa città, dalla quale partiuano, come amici. Non v'è fuoco, che sotto le ceneri meglio si celi, di quello d'vno sdegno guerriero; perche all'opportunità del tempo regolati sono gl'incendi, che da esso germogliano. Nelle terre, e castella vicine ne restarono molte compagnie, compartite in tal modo, che se ben lontane, stringeuanò la città con l'assedio. Questo fù occasione di grauissimi danni, à molti Cittadini, e forastieri, che da Erford partiuano portando merci,oue haueano il còmercio, ouero colà conducea-

nole sue più pregiate suppellettili, & entrate, ò per trafficarle, ò per iu trouar loro più sicuro ricouero. Fu per questo da suoi rinforzato il presidio, e con buon ordine disposto tutto ciò, che poteua esser ritegno per non precipitare dietro l'impeto d'un'improviso assalto. Auuifati di questo disegno gl'Imperiali, ch'erano non molto distanti à Creutzberga si condussero, passò molto importante custodito dal Duca Eissenacense sopra il fiume Vuerra. Vollerò sfuggire l'incontro de' Suedesi, ma non ne puotero scansar il ferro; onde seguì di molti d'essi vna horribile stragge; & impedito fù in oltre il congiungerli seco, ad alcune compagnie di Sassonia, aquartierate intorno Naumburg.

*Entrano
i Suedesi
nel Duca
to di Vai
mar:*

Si spinse finalmente nel Ducato di Vaimar il furore di questi, oue hebbe campo d'estendersi, e sparger le sue fiamme, che feruivano di faci per render visibili le glorie de' suoi trionfi. In breue tempo soggettoffì il lor valore tutta quasi quella prouincia eccettuata le cittadi Vaimar & Iena; onde rassembraua, che seminassero à mille à mille, non ad vna ad vna piantassero le sue palme. La Principeffa di Cranichsfeldia moltiplicò ad essi trofei; mentre nel fuggire verso Vaimar con loro incontròffì; onde solo nel prezzo delle vesti arrivò l'acquisto al valente d'otto milla scudi Imperiali. Frà queste vittorie si forano vedute maggiori ruine, se il merito del Duca Bernardo facendosi rinerire anco trà le ruine, non fosse stato vn freno quella crudeltà, che s'esercitaua contro i suoi stati benchè da lui non posseduti. In conformità di questo pubblicamente professarono d'astenersi dal soggettar tutto egualmente à ferro, e fiamma, per il riguardo che haueano al valore di campione così illustre, ne cui natali gloriansi quella Prouincia d'esserui stata culla. Tanto hà di potere la virtù d'un'huomo, che portato dalle proprie azioni al seggio della gloria, rende quasi adorabile anco il luogo oue ei nacque come centro delle maggiori grandezze.

*Scaramuccia
seguita
tra Turchi,
& Vngari.*

Vn pagano in questo tempo medesimo giuse in Chomorra castello dell'Vngaria con auuiso d'vna scaramuccia seguita trà Turchi, & Vngari della quale esser poteua testimonio degno di credito; mentre veniuà dal campo Turco, situato intorno Iulla. I Gentesi, con altri Vngari circonuicini; raccolto buon numero di gente, e còpartito in fanteria, e caualleria disegnarono d'assaltare vna notte d'improviso i Turchi ne loro alloggiamenti. Non puote essere sì occulta la trama di questi pensieri, che non diuettasse palese l'ordimento di tali insidie. Quan-

Co però n'ebbero quelli certo auviso, risuegliando la natio barbarie, cò vn corpò di quattro milla soldati s'inuiarono verso Genoa, per ruinate questo luogo con vn'horribile incèdio, e consumare, chiunque v'era dentro con crudelissime straggi. Fù fallace la speranza di così fiere vendette; perche nel viaggio incontrarono i nostri, sotto la scorta delle tenebre incamminati à far il colpo già destinato. Prenenuto haueano con la cognitione il furore de' Barbari, onde fermandosi gl'attesero in vn posto, dal quale ritirandosi hauer facilmente poteano ricouero in vn bosco vicino, ogni qual volta, ò la stanchezza, ò l'inferiorità di forze, necessitati gl'hauesse à procurarfi lo scampo. Quando fù vicino il nemico; col Santissimo Nome di Giesu armandosi principiarono generosi il cimèto. Cò eccessi di valore impetuosi se gli spinsero contro; là onde dopò il combattere fù de' nostri glorioso parto il vincere. Nella parte de' Turchi due milla restarono morti, & oltre trè Balsa, molti altri Capitani principali miserabilmente vccisi.

Aqualendosi di questa occasione il presidio, ch'era in Giauri; mandò alcune compagnie di caualli à danneggiare con vna scorreria, oue fosse stato più commodò questi barbari. Si condussero sino à Strigonia, su'l territorio di cui fecero preda di cinquecento pecore. Vollerò ricuperarle gl'altri, onde sollevati, e postisi in arme si diedero à seguirgli, con desideri animati da vn feroce sdegno. Ma fù ogni lor mossa in vano; mentre trouar non seppero la strada, per la quale ritornauano nel loro posto i nostri. Quindi smarrire le loro vestigia; e temendo forse di douer segnar le proprie col sangue; mentre in Chomorro vdirono i segni ch'inuitano all'arme; abbandonarono l'impresa, & à nemici donarono la preda, che ripigliar non poteano.

Hora incominciò il trattato di nuoua lega, e còfederatione tra' Regi di Frància, & Inghilterra. Il Conte Licestrio ambasciadore del Rè d'Inghilterra, in Londino presentò al suo Signore i Capitoli, riceuuti in Parigi. A quelli si sottoscrisse il Rè; rimandandogli tosto in Frància, con autorità plenipotentaria dirattificargli, à chi colà gli riportaua. I più principali, de' quali sin'ad hora sia stata permessa publica notitia, furono i seguenti.

Primo. Ch'il Rè d'Inghilterra sostentasse vn'armata forte, e ben munita, pronta sempre à marchiare vnita con la Fràcese, ne' stati del nemico, quando la necessità ciò richiedesse.

Secondo. Ch'il Rè Christianissimo formar douesse in Inghil-

*Leg. tra
il Rè di
Fràcia, e
d'Inghil-
terra.*

ghilterra, vn'esercito di sei milla soldati; con obbligo di sempre conseruar à sue spese intero questo numero di soldatesca.

Terzo. Ch'in Inghilterra non si permettesse il commercio co' nemici; molto meno comportar si douesse la pratica vicendeuole degl'eserciti.

Quarto. Ch'il Rè di Francia conchiuder non potesse alcun trattato di pace col Rè Catholico, senza il consenso di questo Rè collegato.

Quinto. Che dopò il tempo prefisso nella secreta conclusione di questo negotio, douessero vnirsi, & esser admessi in questa lega altri cinque potentati, de' quali fù celato il nome; perche non fossero di questa confederatione impediti gl'effetti. Molte altre conditioni furono nominato nella conclusione di questo trattato; ma raccomandate alla segretezza, fido ministro negl'interessi de' Principi, che sono negati alla cognitione commune.

*E' preso
da Suede
si l'Vn-
garo Co-
lonello di
Sassonia.*

Furono in questo tempo annisati i Suedesi, qualmente nel castello di Luben non molto distante da loro quartieri, era alloggiato il Colonello Vngaro, ministro nell'esercito di Sassonia. Il valore di questo gran Capitano, era stato vn grande intoppo à loro progressi di quelli nella Marca. Quindi seruendosi dell'opportunità vollero leuar quest'argine, ch'impediua sì fortemente il corso alle sue vittorie. Con ducento cauali entrarono nel castello, superiori con la forza ad ogni contrasto; & lui fauoreuole à loro desideri la fortuna, gli consegnò prigionero quello, ch'essi bramauano. Vollero alcuni con più di furore; che di giudicio crudelmente ucciderlo; ma s'oppose à questi pensieri vna commune dissuasion de' gl'altri. Mostrarono questi, che non conueniua l'estinguere così vilmente il merito d'vn campione così glorioso; protestando à ciò obligatione particolare, per hauer anch'egli più fiate con generosa clemenza à molti Suedesi donata la vita. Quindi fù presentato senza offesa alcuna all'Vrangei, che ritrouauasi in Copennico, d'onde poi fù condotto à Stettino. Di qui si può raccogliere, ch'il frutto de' beneficij mai si perde; & ancorche rassembrino infruttuoso il terreno, in cui si seminano, germogliano tal volta, quando v'è necessità maggiore di mietterne il cambio. I fauori de' Grandi, ch'in vn priuato si stimano morti, possono dar lor la vita, risorti nella gratitudine di chi gli riceuete.

All'hor appunto il Panir poneua l'assedio sotto Mansfeld Forte molto ben custodito sopra il fiume Sala. Fù cinto da otto-

ottocento Dragoni, i quali valorosamente replicando, mai interrotti gl' assalti; erano ostinati in volere, che, ò s' arrendesse, ò da frequentati colpi scosso, cadesse nelle loro forze. Il Inogotenente nondimeno, à cui n' era incaricata la difesa; con varie fortite palesò eguale fortezza; & à gl' assediati arrebbe non minor molestia. Mentre durò quest' assedio, seguirono co' soldati dell' Hatisfeld diuerse scaramucce di non molta consideratione. In queste però, trè compagnie dell' esercito Imperiale restarono da' Suedesi sbandate, e totalmente distrutte.

Dopo vennero per abboccarsi col Panier il Chalibeioano, il Conte Hoditz, & il commissario Heufner con altri capi della militia Suedese. Seguivano questi, mille, e seicento caualli, e cinquecento moschettieri. Portarono l' auviso dell' incendio, seguito in Eisenaco su' l' mezo della notte; origine di molti danni, conforme la proprietà del fuoco, à cui è naturale il generar ruine. Nacquero queste fiamme dall' picciol lume d' vna candela, ch' in vna stalla stordossi accesa vn soldato oppresso improuisamente dal sonno per esser vbiaco di fumo di tabacco. Seme sì picciolo produsse grande estermio; come che facile è al crescere senz' esser coltiuto, il male; per essere à lui proportionato il terreno di questo mondo, fertile d' ogni miseria. Si diffuse con tal' impeto l' incendio, che molti edificij principali della città, anzi di lei la sesta parte lasciò l' orme delle consumate grandezze nella cenere. La moltitudine de' soldati, giouò per inuolare alla rapacità di que' feroci ardori alcuna quantità di mobili, e suppellettili di maggior pregio, delle quali la confusione di quell' horribile flagello permetteua à padroni la rimembranza, ò pure pensiero particolare di conseruarle. Con difficoltà si sottrasse dal pericolo il Duca medesimo, à cui fù necessario il ritirarsi, benchè con stento nell' antica Rocca di Vuartenberg; non hauendo termini di riuertenza il fuoco; onde s' astenne dall' entrare nel di lui pallaggio.

Arrivarono in questi giorni nella Firdlandia posta ne' confini della Slesia alcune compagnie di cavalleria Polaca. Furono da suoi Commissarij distribuite tantosto ne' preparati alloggiamenti, che s' estendeano sino ad Hischberga. Mancava la vettouaglia per alimentare questa gente; come che esauito era quel paese; impossibile però il trarne cibo, di cui si nutrì questo corpo di soldatesca. Faceua però di mestieri il prouederne ne' più vicini luoghi; per il che nò lasciavano stra-

*Incendio
d' Eisenaco.*

*Imperio-
nèza d'
alcune
compagnie
Polache.*

da intentata, con l'uso di preghiere, industria, e forza. Il Senato di Griphiomonte fù in conformità di questo bisogno con lettere particolari de' Commissari supplicato di somministrare pane, e ceruosa. L'aggrauauano in oltre queste istanze, con la carica di condurre questa vetrouaglia in Fridberga, nello spatio di due giorni, dopo i quali appunto colà si fora trouato l'esercito. Fù liberalmente concesso quanto chiedevano; prima con gl'effetti rispondendo, che con le offerte. Giudicò quel prudentissimo Senato ogn'aggrauio leggiero; pur che solleuasse la Città da gl'incomodi, che riceuer poteano da vn'esercito famelico. Il sottrarsi dall'obligatione dell'alloggio, non era felicità di così poco pregio, che non douesse comperarsi anche a rigoroso prezzo. Restarono però dentro questi suoi saggi pensieri; perche questo nè meno esentò la Città da' tumulti, da quali pretenduano quei Senatori di liberarla. A' quindeci di Nouembre incaminato nello spuntar dell'alba il soccorso promesso; sù'l mezo giorno si videro i Cittadini in necessità di prendere all'improniso le arme. Verso la porta zitauiana scopersero inuiati a volo; non che a gran passi, questi soldati; per i quali mandata s'era in Fridberga la vetrouaglia; ma pretendeano essi in questa Città l'albergo. Dieci compagnie con le insegne spiegate e con la sola presenza al loro indiscreto furore s'opposero, per impedirgli l'ingresso. Ostinatamente affermauano gl'altri, quiui essergli assegnato l'alloggio; che però minnacciavano d'entrare con violenza, quando non fossero subitamente introdotti per amore. Furono d'ordine del Senato auuertiti, ch'in Fridberga, oue per essi erano preparati i viuerti, doueano fermarsi; che tale era la volontà de' loro Commissari. Ciò nondimeno fù multiplicare accenti ad vn sordo. In confirmatione di questo suo capriccio, faceano pompa delle patenti de' suoi maggiori; ancorche in quelle non hauessero, nè pur vn carattere per sopra fondarui la pretensione d'ini alloggiare. Non puote con tutto ciò la loro ostinatione vincere la constanza del Senato, che nella prima sua risoluzione fermo, sempre negò di riceuergli entro le mura. Per rendergli nondimeno capaci delle proprie ragioni; mandò per la porta Laubniana chi aboccandosi con essi in fauella Latina, dasse loro ad intendere, qual mentre le lettere gl'ordinauano il passare a Fridberga. Accolseto questo a prima vista con vna moschettata, che seruì di primo saluto, poco buono per vn di lui compagno, che nel destro braccio restò ferito. Raddoppiarono il colpo, e

mol-

moltiplicarono i feriti, restandone offeso vn'altro di quelli, che l'accompagnauano. A questi atti d'hostilità non vollero quelli di Griphiomonte dar risposta di nemico; perche vn'ingiuria, ch'attribuirsi poteua all'impertinenza d'vn soldato priuato, non era sufficiente motiuo alla prudenza, onde persuadesse il muouere l'arme publiche. Necessitati finalmente dall'accrecimento del furore degl'alteri; onde cominciarono a moltiplicarsi di commune concerto contro d'essi le offese; impugnando lo scudo della forza, valorosamente s'accinsero a ribatter i colpi del nemico. In questa impresa furono così coraggiosi, che violentati furono i Polacchi a ripigliare per la fuga quel volo, con cui prima vennero all'assalto. Ricoueraronsi tre compagnie ne' borghi della stessa città; ritirandosi il rimanente di questa soldatesca nelle terre vicine, oue seco arrecauano ogni danno, e ruina.

Nò gli perseguitarono i Cittadini, per mātenerli nel sito posto di difesa, sì per nò sollecitargli ad vnirsi con più gagliardi tentatiui contro la città. A' commissari però, che già si trouauano in Elidberga mandarono auuiso dell'affronto riceuuto da' suoi soldati; accioche co' commandi ponessero freno alla loro indiscretezza. Sette compagnie trà tanto de' nobili del paese armati a cavallo, s'approssimarono a Griphiomôte, per reprimere l'arroganza di questi Polacchi. Intimarongli prima vn'ordine di douer partire da Borghi, e dal territorio di quella città; ricorrendo a gl'alloggi, che già gl'erano preparati. Non ricusarono d'obedire, ma erano così pigri al muouersi, ch'inuitauano apertamente gli stimoli della forza. Con questa diique autteticò i suoi comand di quella nobiltà armata. Comparsa in quattro squadre, marchio verso la parte, nella quale s'erano fermati i Polacchi; vna compagnia de' quali già allestita al partire l'incontrò per far testa. Ma quando fatti più vicini, conobbero essere per se disauantaggioso il combattere; mutâdo strada si ritirarono ad vn colle vicino, dalla cui altezza spiar poteano ogn'euento, che succeder potesse. Comparvero trātanto in campagna altre due compagnie degl'istessi Polacchi; ammetti ch' i nobili contrari erano in due schiere dinisi; laonde con vna sola attaccar poteano la zuffa con buona speranza, se pur non anche sicurezza d'vn glorioso trionfo. Così auuenne; perche quelli, che nell'altra parte della città si trouauano cotti d'improniso; furono sforzati a stampar l'orme con vn piè veloce alla fuga, se segnarle non volcano per opera del ferro nemico, col sangue. Non puotero nondimeno esser così agili, che più non volasse il fu-

ror degl'altri; là onde molti restarono uccisi, altri feriti, & alcuni prigionj. Sù l'imbrunir della sera l'altra parte di questa nobiltà auuertita del successo, ritornò à gran passi animata di crudeltà per vendicarsi, e rifarcire de' compagni le glorie. Ma partito già il Sole dal theatro dell'aria, impediuà gli spettacoli di nuouo cimento. Ricercarono perciò i Polachi alloggio ne' borghi della Città per quella notte, nella quale già auanzate le tenebre, gli contendeano il viaggio, eccitandogli al riposo. Procurarono prender efficace questa dimanda, più orgogliosi, che supplicheuoli con minacce di consumare, e con ferro, e con fuoco tutto ciò, ch'opposto se gli fosse in quel paese. Furono compiaciuti, con patto di lasciare vn'ostaggio nelle mani de' Cittadini, per sicurezza di partire il seguente giorno. In questo furono da Grifhiomontani dichiarate le quetele comuni di questi eccessi seguiti per l'insolenza de' Polachi al loro Generale, e commissari. Mostraron questi di riceuerne gran disgnsto; fingendo nelle prime furie di preparare notabile risentimento. Fù però al fine decisa la lite, e conchiuso il negotio con l'ordinaria conditione de' gl'offesi, à quali sempre tocca il tolerar con pazienza i ricevuti danni. S'obbligarono solo al rilasciare molti prigionj senza riscatto; d'alcuni altri costituendo il prezzo di cento ducati.

In questi tempi approdò felicemente à Lisbona la flotta, dell'Indie che conduceua sei milioni; di modo che la Maestà Catholica dalle Indie nel giro di quest'anno hà riceuuti venti otto milioni. Godette tutta la Spagna di questo nuouo soccorso d'oro, ch'essendo l'anima di tutte le operazioni, è molto ambito in quel paese, nel quale per mancamento di questo, si truouano molte fiute gl'interessi di quella corona senza spirito.

*I Francesi
ricupera-
no Cor-
biè.*

Non meno però giubilò tutta la Francia per la ricuperatione di Corbiè seguita à 14. di Nouembre. L'ardore, con cui s'accinsero già à questa impresa, come molto importante à France si, s'è scoperto negl'apparecchi, à questa sola ordinati. Ristretta haueano con l'assedio questa piazza in tal modo, che per minima parte poteano gl'assedati uscire, ouero ad essi entrare alcun soccorfo. Questo tentarono d'introdurre più fiute gli Spagnuoli; ma con sì poca buona fortuna, che furono sforzati à confessare mentiti quei vanti, co' quali si pregiano di mai sortir esito fallace ne' suoi disegni. Angustiati finalmente dalla necessità, e penuria d'ogni cosa quelli di dentro, volontariamente cedettero à France si la città, nella quale, dopo l'v-

scita del presidio Spagnuolo; entrarono gloriosi, e trionfanti. Qual dolore cagionasse à Spagnuoli la perdita di questa fortezza, ch'apriua il passo, anzi daua adito di continuare i progressi delle sue vittorie nella Piccardia; può congietturarsi dalle conseguenze, che ne veniuano, pregiudiciali à suoi interessi, e pensieri. All'infermità, che da questo dolore contrassero non trouarono altra medicina, che di sangue; rimediando con ingiusta crudeltà à morsi della rabbie. Fecero troncar il capo à quello, ch'iuì haueano còstituito Gouvernatore; e di ciò ordinarono l'esecutione con tanta fretta che ben mostrauano di procurar sollietuo al proprio tormento. Apena in Arrebatato nell' Artesia egli era giunto col presidio, che l'affrettarono à smontar da cauallo, & inginnocchiarsi per riceuere il colpo del Carnesice. Questo è il guadagno che s'ha nella seruitù de' Principi, gl'interessi de' quali, quando non ben riescono, ò per difetto della loro prouidenza, ò per contrasto della fortuna, è castigata l'infedeltà, ò negligenza del ministro. Infelice seruire, oue si giuoca la riputatione, e la vita; perche la gloria del vincere, per se la vuole il Grande; onde per non hauere auanti gl'occhi; chi p retenderla può come sua uccide il trionfante; & anco ardisce d'acclamarlo ribelle.

Dall'Elettore di Sassonia fù mandato all'hora il Mastro di campo Adolfo con sei compagnie à Mansfeldia, cò fine d'indi scacciarne gl'ottocento Dragoni, à quali s'era aggiunta altra soldatesca, che d'ordine del Panir assediavano quel luogo. Col solito valore i Suedesi la prima squadra di questi affrontarono con due compagnie di caualteria, e cento Dragoni; là oue il neruo di quella era di trecento caualli. Con impeto feroce adoperauano quelli di Suecia l'arme, e con tanta generosità combatteuano, che fatto de' nemici crudo scempio; due capitani, & il Colonello Pothusio, oltre molti priuati guerrieri fecero in questa battaglia prigionieri.

Non passò senza trofei di Spagnuoli questo tempo; perche ricuperarono il castello di Falchenburg, non molto distante da Traietto situato appresso la Mosa. Questo sù'l fine d'Ottobre, da confederati de gli stati di Fiandra, fù occupato, per impedire à gl'Imperiali l'acquartierarsi nel territorio di Iula. Due interi giorni durò contro d'esso l'abbattimento de' Spagnuoli, da quali finalmente si condussero ad arrendersi gl'asseddiati. Patteggiatone il modo, e conchiusane la forma; uscirono gl'Olandesi col loro bagaglio, libero lasciàdo à quelli il possesso del luogo.

Gli Spagnuoli prendono Falchenburg.

*Il Dusler
ro è fatto
prigione.*

Accadde nõ molto dopo, che Gioanni Duslero Colonnello de' Croati col suo Reggimento, alloggiò ne' contorni d'Oppenheim; castello contiguo al Rheno. Quinì andaua molestado i vasselli, che scorrono in quel fiume; cõ violenza esiggendo da mercatì, ch' in quelli si trouauano gran somma di denari, sborsati da que' miseri per ricomperarsi la vita. Furono d' gl' Hannouij riferite (per quãto si disse da vn villano) queste ingiuste estorsioni di costui, nel giorno stesso che dal Baron Geleen con lettere particolari ricevette ordine di trasferirsi all' esercito. Fece marchiare la soldatesca, cogl' ordini, che poteano, in vece della sua persona seruirle di guida. Al giorno seguente diffesi la sua partenza; seco non trattenendo altri, che vn suo Secretario, il quale hauea parte ne' di lui interessi, come hauea cognitione de' suoi pensieri. Conseruata questa resolutione partirono con la ricchissima preda dell' oro; non sò se rubbato, ò raccolto. Fù però sgrauato di questa soma; come pur anche necessitato à tener altra strada. Gl' Hannouij; che spiavano ogni suo andamento, informati del suo viaggio, passarono la notte il Rheno. Quindi si condussero alla casa del Rotlebio, che al Colonnello seruiua d'albergo. Con scale da mano si facilitarono in quella l'ingresso; senza che lo strepito impedisse l'eseguir con quiete il suo disegno. S'abbatterono nel primo incontro nel Secretario; che però riceuette per primi saluti percosse, indirizzate ad autenticargli le minacce, con le quali voleuano esser condotti alla stanza del Padrone. Difficilmente ridursi puote quello à compiacergli; finche la forza superò ogni renitenza, ch' a questa esecutione formaua contrasto. Su' l' medesimo sentiero della violenza entrarono; atterrando con impetuosa spenta la porta della camera, in cui era il Duslero rinchiuso. Non s'oppose in modo alcuno, perche vedendo vana ogni resistenza; giudicò meglio il soggettarli alla discrezione d'essi; che tentarne la crudeltà. Quindi prigione fù tosto condotto in Hannouia, accompagnato dal Secretario, e testimonio dell' allegrezza, con cui solennizzauano quella l'acquisto d'vna preda, ch' eccedea il valente di sei mila scudi Imperiali.

*I Suedesi
vengono
scacciati
dall' Als
feldia.*

Sedeci compagnie Suedesi trã tanto si spinsero sotto Alsfeldia, con intentione di voler in questo Castello l'alloggio; altrimenti minacciavano di consumarlo col fuoco. Si procurò di reprimere questo così risoluto pensiero, con amicheuoli parole; uscendo ad abboccarli con essi il prefetto della cavalleria di Darmstain, il quale con buone ragioni si sforzò di diffu-

der-

degli da ogni tétatino, col mostrare ch'era impossibile il concedere ciò, che chiedevano. Ma non appagandosi di questi termini, ch' escludevano l'effettuatione del loro pensiero, cominciarono a battere da molte parti questo luogo; nel che ebbero l'aiuto de' villani dell'Hassia inferiore. Nell'istesso tempo suscitaron ne' Borghi di fuori le fiamme; perche la luce degl'incendi rendesse visibile la verità delle sue minaccie. Datante ingiurie finalmente risuegliati gl'altri, si risentirono con vna generosa sortita, nella quale non solo scacciati dall'assedio, ma posti furono in fuga i Suedesi. Venti d'essi colse per la morte il ferro, restandone vno destinato alla schiavitudine. Di quelli d'Alseldia vno fù spinto dall'arme alla tóba; ferito vn'altro, fù rilegato nel letto. Non così fù ne' suoi incendi discreto il fuoco; perche oltre molte stalle, e magazeni; cinquanta case portaron funeste insegne della di lui voracità.

Si conchiuse finalmente a 14. di Dicembre l'elettione del Rè de Romani, terminata in Ferdinando Terzo Rè d'Vngaria, e di Boemia. Già il giorno antecedente da deputati di Norimberga era stata portata in Ratisbona, la corona Imperiale, con ogn'altro ornamento necessario a fregiar l'apparato della solennità della coronatione. Fatti dunque uscire dalla Città tutti i forastieri; con le seguenti ceremonie diedero la forma a questo atto, così celebre, e solenne.

*Elettione
e coronatione del
Rè de Romani.*

Comparuero la mattina nella Corte Imperiale gl'elettori di Magonza, e di Colonia il Rè di Boemia il Duca di Bauiera coi vicegerenti de' gl'Elettori di Sassonia e Brandeburgo. Nell'hora prefissa quindi partirono inuiandosi a cavallo verso la Chiesa Catedrale. La pompa degl'habiti, i fregi degl'adornamenti de' destrieri, & il pregio insieme di questi può facilmente congietturarsi dalla qualità de' personaggi concorrenti in Maestà, e grandezza. L'ordine di precedenza, con cui camminano fù quell'istesso, con cui già poco registrati hò i loro nomi. A ciascun d'essi era portata auanti la spada, da' Marscialli di Corte, i quali pur anche caualcavano. Arriuaron al Tempio, alla cui porta lasciando i destrieri, entrarono a piedi, senza peruertir l'ordine, con cui erano venuti. Con la regola medesima dividendosi; occupò ciascuno le sue sedie nel choro, in cui a diritto camino si ritirarono. Nella prima s'asse quello di Magonza, seguendo il Rè di Boemia, & il Duca di Bauiera nella destra parte. Nella sinistra, primo era l'Elettor di Colonia, a cui secondo succedeva il Legato di Sassonia, e terzo finalmente l'altro di Brandeburgo. Nel mezzo del choro

rimasta vacua la sede dell'Arcivescovo di Treviri, rammentava le sue miserie; e rappresentava il giuoco lagrimeuole della fortuna, la quale non ha per scouolgere la felicità d'un huomo, ruota più volubile del capriccio de' Grandi.

Inuocarono dopo l'assistenza dello Spirito Santo con l'antifona *Veni Sancte Spiritus* la quale da Musici Imperiali fu con canori accenti solleuata al throno di Dio. Con le ginocchia a terra accompagnauano nella deuotione del cuore la melodia delle voci, tutti gl'Elettori; eccettuato il Vicegerente di Sassonia. Appresso il Rè di Boemia staua preparato il diadema; come che nel suo capo riposto dall'electione commune, far douea pompa del di lui merito. Fu principiata la Messa dello Spirito Santo, nel modo che nella bolla aurea si prescriue. Intonati i *Kirie* si diuise dagl'altri il Legato di Sassonia; e nel conclave de gl'Elettori ritirandosi, colà fin al fine della Messa dimorò solingo. Fu letta l'Epistola dal Cratz Canonico di Magonza; e cantò l'Euangelio il Preuosto della Chiesa Catedrale di Spira, e Diacono di quella di Magdeburg. Ambedue dopo questo si condussero ad incensar gl'Elettori, secondo l'ordine accennato di precedenza; triplicando auanti ciascuno d'essi le genuflessioni, conforme che replicauano le oblationi dell'incenso. Presentarono poi al lor bacio il libro de gl'Euangeli, continuandosi con le usate ceremonie quel Sacrosanto sacrificio. Questo già terminato; ritornò al suo luogo quello di Sassonia, mentre il Vescovo di Ratisbona spogliatosi degl'ornamenti, de' quali s'era seruito nella celebratione della Messa; piegò riuerente le ginocchia a terra per supplicare di nuouo la gratia, di chi solo render potea buono l'atto di questa electione. Principiò ad alta voce l'Hinno *Veni Creator Spiritus*, con musica harmonia continuato da cantori, ch'emulauano la melodia degl'Angeli. Questo finito partì dall'altare cò tutti gli ministri il Vescovo, per dar luogo a gl'Elettori, ch'alla sommità di quello ascesero, sopra di cui era aperto il libro de gl'Euangeli. Nel mezzo de gl'altri, era quello di Magonza, che breuemente fauellando propose il debito d'obligarsi con solenne giuramento; compitè già tutte le ceremonie, ch'in simili solennità, ò la bolla aurea commanda, ò la consuetudine prescriue. Col proprio esempio si mostrò pronto ad auualorare le persuasioni a gl'altri. Disse di sperare, ch'essi non ricusarebbero d'imitarlo, conformandosi all'obbligo della coscienza, & alle leggi del debito.

Fece dunque leggere dall'Elettor di Colonia in proprio no-

me

me la solita formula del giuramêto; col quale s'astringe ciascu-
no de gl' elettori, specialmente à costituire Rè de Romani
persona à tal carico habile, e per il merito di tanta grandezza
degno. Per il valore di quella fede, ch' à Dio deuono, & all' Im-
perio; promettono di non regularsi à passione, ò altro interes-
se nell' eleggere il capo secolare del popolo Christiano, per il
che protestano di volerli muouere solo all' aura delle Diuine
inspirazioni; à queste totalmente affidando la rettitudine del
proprio giudicio. Queste prommesse della voce, conferma-
con inuiolabile sodezza la mano, dagl' elettori, che sono per-
sone sacre posta nell'atto del giuramento su'l petto; da quel-
li, che sono secolari col tatto di due sole dita applicata al libro
degli Euangeli. Depositata fù con sicurtà della propria coscien-
za in tal guisa da tutti essi, dopo quello di Magenza la fede da
offeruarsi à quel Dio, che sà punire, chi presume schernirlo.
Furono poscia chiamati due publici Notari a registrare fedel-
mente questi atti usandosi con essi termini di preghiere, non
di comando; accioche vno, ò più instrumenti ne formasse-
ro. Come destinati a questo vfficio, vbbidirono tanto sto; rac-
comandando à publica scrittura, quanto era seguito; con la
ratificatione di molti testimoni, ch' à tutto ciò erano stati pre-
senti. Dopo il che ritornando di nuovo à' suoi luoghi si replica-
rono le suppliche à quella Maestà, che sola puo dar calore a
negozi grandi; con l' Antifona *Veni Sancte Spiritus*, versi, & o-
ratione seguenti.

Si condussero finalmente al conclaue dell' electione, gl' Elet-
tori, co' suoi Cancellieri, Consiglieri, & ambedue i suddetti
Notari entrati già tutti, fù chiusa la porta d' al Marescial dell'
Imperio, che n' hauea la custodia; appresso il quale le chiami di
questo luogo, come pur anche quelle del Choro, si riferbaro-
no. Quelle delle porte della città, entro il conclaue erano da
medesmi Elettori guardate. Per terminar dunque l'atto di
questa electione in fauor della quale erano hora vltimamente
congregati; quello di Magenza propose ciò che si douea con-
chiudersi. Ricordò le capitulationi, già pochi giorni da loro
stessi costituite, e ratificate di concorde cōsenso, le quali con-
forme l' uso, all' hora replicò; affinche ad vna inuiolabile offer-
uanza gl' astingesse, la memoria d' hauerle assicurate sù la
propria fede. Obligò in oltre quello di loro, sopra di cui ca-
der necessariamente doueua la commune electione, ad vna
esatta conformità, à quanto s'era pattuito, e determinato ne
gl' articoli. Prescrisse l' ordine da offeruarsi nel numero de' vo-
ti;

ti; la maggior parte de' quali confermar douea per eletto quello, in cui fauore fossero; non meno che se concordì tutti, terminassero nel soggetto medesimo. A questo però affermò fora stata donuta la riuerenza, conuenueuole alla dignità di Rè de' Romani. Conchiuse finalmente, che nell'osseruanza di queste condizioni speraua, che tutti esser douessero pronti; rammentandosi d'hauere con solenne giuramento assodate le sue promesse. A tutto ciò si sottoscrissero con segni del proprio consenso gl'Elettori; con vicē deuole congiunzione delle mani, palesando vnite, e concordì le volontà. Furono subito registrati d'ordine di quello di Magonza questi atti, con fine di tramandargli a publica scrittura, in confirmatione di cui seruauano di testimoni tutti que' personaggi, che non compresi nel Colleggio, erano a questa funzione presenti. S'absentarono dopo anche questi dal Conclane, in cui rimatti i soli elettori compirono l'atto di questa elezione.

A questo dunque data l'yltima mano fecero chiamar l'Imperatore; acciò che con la sua presenza assistesse alla solenne publicatione dell'eletto Rè de' Romani. In questo mentre furono più siate richiamati i Consiglieri come testimoni, l'autorità de' quali assicurata poteua dicredito il vero. A questi l'elettor di Magonza, in nome anche degl'altri, attestaua, qualmente altro non haueuano hauuto a cuore, che la felicità dell'Imperio, nella quale sola interessati, procurato haueano d'eleggere persona meriteuole; come che il merito d'vna gran virtù, promette i frutti d'vn prudente gouerno. Che però a questa regola conformandosi la volontà, & il giudicio di tutti; concorsi erano i loro voti nel Serenissimo Ferdinando Terzo Rè d'Vngaria, e di Boemia. Palesò molto ben conosciute le sue qualità, degne di fregio anche maggiore d'vn diadema; non lasciavano luogo al dubitare mancheuole de' publici applausi questa elezione. Molto più disse, che speraua douesse acclamarsi giustissima; all'hor che solleuando Dio a throno più glorioso nel Cielo l'Imperatore suo padre; succeduto egli fosse a far pompa de' splendori della propria virtù. Questi affermò essere stati i lor comuni sentimenti, secondo i quali haueua conchiuso il giudicio d'honorare per publica utilità, soggetto così meriteuole. Dopo simili parole, da ciascuno de' gl'Elettori ne ricercò quello di Magonza aperta confirmatione; interrogandogli se libero il loro consenso si conformaua a suoi detti. Le risposte furono affirmative; le quali ben tolto furono da Notari, come sopra gl'altri atti.

atti, registrate, & auvalorate co' testimonij. Giunse trà tanto al Tempio Cesare; onde per incontrarlo uscirono tutti dal conclave, col tributo d'hunale riverenza sodisfacendo al credito della sua Maestà.

Dal Legato di Sassonia gl'era portata auanti la spada; seguendo egli medesimo fin al luogo, in cui con le vestimenta, & insegne Imperiali solleuar douea lo stendardo della propria grandezza. Addobato con questi fregi, che fatti loquaci pubblicano la Maestà d'un huomo fatto grande, ò dal merito, ò dalla natura, ò dalla fortuna; nel conclave Elettorale si condusse con la comitua de gl'Elettori, e Legati. Con breue discorso, propose à suoi orecchi l'Arcivescovo, & elettore di Magonza, l'electione del Rè de' Romani, di commune consenso già terminata nella persona del di lui figliuolo. Con esso però compito il ragionamento dell'Elettore; passò Cesare publici ufficij di congratulatione, i quali dall'eletto hebbero non men gentile risposta. Si conchiuse finalmente questa cerimonia col consenso dell'Imperatore, il cui giudicio, ancorche forse gouernato da partialità d'affetto, sinse di reggerli à gl'altrui voleri. Furono dopo richiamati i Notari, accioche assistessero per fedelmente registrare à perpetua rimembranza, il giuramento, con cui l'Eletto Rè de' Romani toccando il libro degl'Euangeli s'obligaua all'osservanza de' patti, à quali il nuouo grado di così sublime dignità, l'astringeua. Questi gli furono presentati in vna carta, distinti dall'Elettore di Magonza; con protesta che tale era stata la convention seguita, trà gl'lettori medesimi, auanti di principiar l'atto dell'istessa electione.

Solennizzata finalmente questa cerimonia, con la celebrazione d'vna Messa dello Spirito santo; condotto fù all'Altare il nuouo Rè, sopra di cui con alcune orationi il Vescovo di Ratisbona inuocò i thesori della Diuina grazia, & gl'influssi della sua protezione. Collocato poscia dagl'Elettori sopra l'Altare, dal Legato di Brandeburg riceuette la corona destinata à cingere quel capo, nel quale degnamente erano riposti i fregi dell'oro; mentre riluceano prima gli splendori del merito. Si cantò il *Te Deum*, e con la consonanza delle voci concertando il suono di tutte le campane; erano portati al Cielo gl'affetti di gratitudine; e publicauansi gl'applausi della commune allegrezza. In segno di questa furono scacciate anche dalle bombarde, quelle miniere fabricate dallo sdegno, nelle quali vna fauilla di fuoco suscita gl'incendi di mille stragi.

gi. Era conuenevole, che nel trionfo d'un tanto contento vomitassero anche i metalli quei rancori, che generano animati dalle fiamme, le morti.

Condotto per fine ad vn Maestoso throno, a canto di Cesare col corteggio di tutti gl'Elettori; dipendente da' commandi dell'Elettore di Magonza, seguì la publicatione del nuouamente eletto Rè, il quale in quest'atto dirizzatosi in piedi, faceua mostra di se stesso a quel popolo, che consecrargli douea la riuerenza dell'animo, e la deuotione de gl'affetti. Terminata in tal guisa la solennità di questa elezione s'istradarono tutti al palaggio Imperiale, alle cui porte alcuni de' principali Baroni dell'Imperio, stauano attendendo con vn pretiosissimo baldachino l'arriu di sua Cesarea Maestà. Cò molti tapeti adobbate le strade, si conformauano all'uso, che vuole sia pretioso anche ciò, che deue esser conculcato da piedi d'un Grande. Precedeano i cortegiani non solo dell'Imperatore; ma quelli etandio degl'Elettori, e de' Principi, e grandi dell'Imperio. Seguuiano non molto distanti, l'Elettore di Bauiera, i Legati di Sassonia, e Brandeburg, da' quali portauasi con publica, non meno che maestosa pompa, il pomo, la spada, e lo scettro, in segne Imperiali. Succedea a questi Cesare, al cui sinistro lato era il nuouo Rè con l'aureo cinto; vnico centro, in cui acquetarsi poteano le pretensioni della sua gran virtù. Entrarono ambedue egualmente sotto il preparato baldachino, non con altra differenza, se non che il Rè col restarsene nel esaminare poco meno di due passi adietro con questa riuertenza; mostraua di riconoscere la superiorità di Cesare. Erano circondati da gl'Elettori di Magonza, e Colonia, & altri personaggi riguarduoli, non meno ne' gradi di Religione, che negl'eccl'si di grandezza. Da questa comitua, con simil'ordine continuata la pompa della Maestà di Cesare, e di suo figliuolo fin'alle loro stanze: si ritirò ciascuno doue la propria conditione, conforme gli porgeua, d'impiego, d'il riposo.

*Il Panir mette l'as-
sedio sotto Erfordia.*

Mentre nel compimento di questa attione applaudea ciascuno alle glorie di Cesare; tentaua il Panir per se stesso acquisto di nuoui trionfi. Ritornato dall'Hassia piantò sotto Erfordia il campo composto di molti fanti, e cauali; con ordine ch'alcune compagnie con subito assalto verso le porte si spingessero, per mostrarli volonterosi più di vincere, che di combattere. Quindi col timore, supponendo d'hauer a sufficienza disposti ad ogni suo volere i Senatori,

tori, che con l'anima della loro prudenza dauano la vita al corpo di questa Città; fece lor intimare la necessità di mandare Deputati a trattare l'accordo, quando soggiacer non volessero insieme con tutti i cittadini, alle violenze d'vno sdegno feroce. Obedirono; non sò se alla maturità de' consigli, ò pure al timore delle minacce, mandando i Deputati richiesti. Ad essi propose il Panir partito, onde si risoluerono, ò di concedere le porte della città, che douerebbero esser guardate da suoi soldati, ò di cedere la Fortezza di Ciriaco col Monastero di S. Pietro; i quali luoghi pur anche assicurarsi douerebbero con Presidio Suedese. Accennaua esser motini per queste sue dimande, l'interesse d'hauere qualche posto di sicurezza in quel paese, di cui egli già machinaua l'acquisto; come che faceua di mestieri all'arme di Suecia, lo scorrer sempre noui campi, per trouar luogo a nuoue palme.

Riferirono i deputati al Senato questi articoli; attestando esser non che inconueniente, impossibile, il sottoscriuergli. Applicando però i pensieri ad altre risoluzioni, che di pace; fortificarono le mura della Città, col rinouarui la soldatesca, la quale insieme accrebbero; assoldando senza riguardo, di grado, ò di conditione tutti quelli, che l'età render poteua habili alla guerra; essendo conueniente, ch'egualmente concorressero alla difesa della patria quelli, a quali era egualmente patria. Con vettouaglia similmente, & ogn'altra monitione; fondarono nel Castello di Ciriaco quegl'apparecchi, co' quali ad vn numerofo presidio, agenziarsi poteua vna opportuna difesa. Ciò conoscendo il Panir nelle informazioni delle spie; mostrò in eccessi di sdegno, desiderio di vendicarsi di questa negatiua, data alle sue richieste, più cogl'effetti, che con le parole. A lamenti, co' quali ei si doleua, come deluso da loro inganni rispose il Senato, che nò ingana vn Gràde, mentre opera ciò, che la necessità del proprio interesse richiede. Alle intimationi con le quali minacciua di cedere ogni ragione alla forza; risposero d'esser pronti a sostener gl'assalti d'vn poter superiore, a cui è più conueniente il cedere, di quello sia il vilmente arrendersi al solo rumore dell'arme.

In confirmatione di questi generosi pensieri; mentre verso le mura dirizzato haueano il lor cannone i Suedesi, s'impiegarono quelli d'Erfordia, in ribatter i colpi della loro forza con sì gagliarda resistenza, che ognitentatio era inferiore all'ardire de' loro animi. Nelle trinciere del nemico, fabricate intorno Daffstad; dal baluardo verso Spelberg volauano sù l'ale del-

le fiamme, che vomitavano le artiglierie que' colpi, che si com-
mandano da vno fdegno guerriero. Tentarono anco vna va-
lorosa sortita fuori della porta di S. Gioanni. Quanto più cor-
raggiosamente essi rispondeano, tanto più ostinato replicaua
il Panir gl' assalti, e con palle infuocate; quasi che ne formas-
se alla propria fortuna il throno, seminava dentro la città gl'
incendi. Non ne nacquero le ruine; perche la diligenza de'
cittadini n'estingueva tantosto il seme. Nel continuare pe-
rò, ripigliando forza gl'ardori; rendeasi difficile l'estinguergli.
Quindi prendendo occasione d'esaggerare la qualità de' suoi
desideri, che pretendeano, non la distruzione, ma il benefi-
cio di questa città; gl'inuidò amouì trattati d'accommoda-
mento, prommettendo di mandare ostaggi; fin che si tratte-
nessero i loro Deputati nel negoziare questo accordo.

Sù questo si conchiuse l'anno, in cui i trionfi della guerra,
decadettero in guadagni della morte. Le insegne della pa-
ce non ancora si sono scoperte; perche il suo candore stasse-
ne velato sotto il rossore del sangue. La verga della Diuina
potenza, sola può nel mar rosso di tanti tumulti guerrieri
aprire quel florido sentiero, che fuori d'ogni rischio condu-
ce alla felicità. Ma pur è vero, che, fin quando continuerà il
diluuiio delle nostre colpe; mai porterà la colomba dello Spi-
rito santo questo ramo d'oliua nel mondo.

I L F I N E.



